



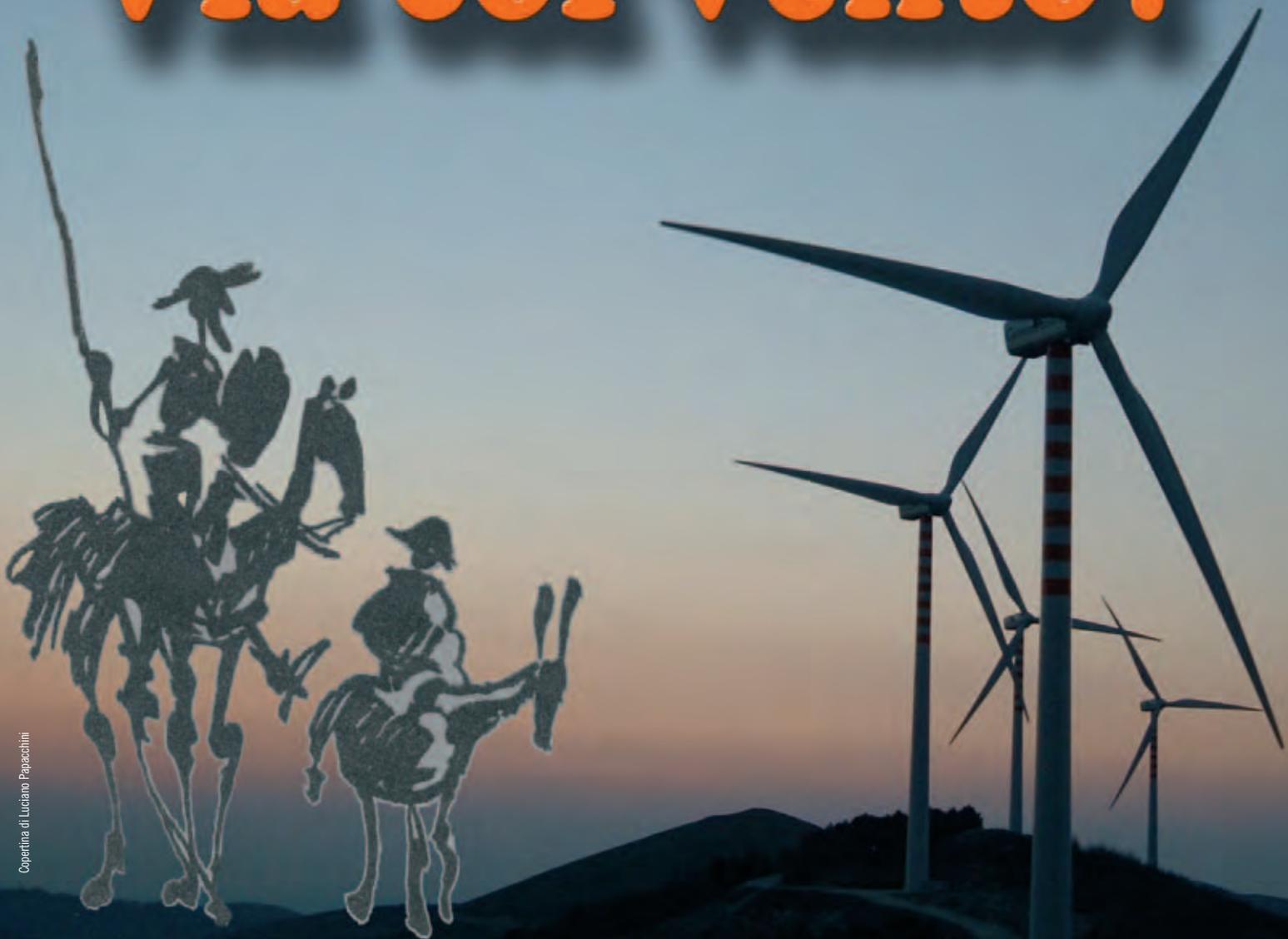
la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia

Anno XII n° 1

GENNAIO / FEBBRAIO 2007

Via col vento?



Via col vento?



Le risorse del pianeta non sono inesauribili - anche per l'uso squilibrato e sconsiderato che se ne fa - e da tempo l'uomo è alla ricerca affannosa di fonti di energia alternative. Governi, comunità scientifiche e grandi interessi finanziari si muovono tra ordini e contrordini, appelli allarmati, intese faticosamente raggiunte e poi disattese, manovre di mercato.

Non è facile, per l'uomo comune, farsi un'idea chiara delle possibili strade percorribili. Si avverte sicuramente l'urgenza e la drammaticità della posta in gioco, ma al di là delle enunciazioni di principio e dei buoni propositi si prova confusione e smarrimento; anche per la complessità del problema, che mette in discussione modelli di sviluppo economico e addirittura chiama in causa più generali concezioni etico-filosofiche.

Non si salvano le pubbliche amministrazioni - anch'esse, del resto, espressione della società - che, anzi, al già difficile problema in sé aggiungono preoccupazioni di schieramenti partitici e di ordinario governo della cosa pubblica, tra "indici di gradimento" e croniche difficoltà di bilancio. Ne è un esempio la posizione attuale di alcuni comuni del comprensorio, che di fronte alle offerte interessate di enti e società attive nel business della cosiddetta energia pulita, non solo si trovano spesso impreparate a farvi fronte, ma addirittura maturano facilmente la convinzione di risolvere in un colpo solo due problemi: quello finanziario e quello ambientale.

E' in quest'ottica che deve leggersi il contributo che segue, perché se nell'uomo della strada può comprendersi una conoscenza nebulosa del problema, in chi ha la responsabilità del bene comune non può giustificarsi la mancanza di una chiara cognizione di causa e di lungimiranza nell'adozione di provvedimenti che finiranno con l'incidere irreversibilmente sul futuro sviluppo del territorio. La nostra è dunque una riflessione ad alta voce, un tentativo angoscioso di chiarimento nell'intento di un arricchimento reciproco e, in generale, di una crescita collettiva delle nostre genti.

(am)

per un totale, senza considerare il comune di Farnese, di 180 torri eoliche che rappresenterebbero un vero impatto invasivo del paesaggio, considerate le dimensioni così rilevanti degli impianti concentrate in un territorio geograficamente contenuto. Risulta che il comune di Arlena ha condotto, parallelamente all'accordo sopra detto, un ulteriore negoziato con una società a capitale misto italo-svizzero per l'attuazione di un impianto fotovoltaico di interessante dimensione energetica, da attuare preferibilmente su territorio comunale. E' questa un'operazione intelligente e lodevole sia perché il fotovoltaico non impatta l'ambiente, sia per la maggiore rispondenza di tale impianto alle condizioni di soleggiamento della zona.

Siamo a conoscenza che la remunerazione spettante ai proprietari dei siti ospitanti gli impianti eolici supererà abbondantemente qualsiasi ipotesi economica di sfruttamento agricolo dell'area. Ciò, a nostro avviso, oltre a favorire una guerra tra proprietari privilegiati e non, produrrà un ulteriore abbandono dell'attività agricola locale.

Il caso specifico di Cellere

Ho esaminato con molta attenzione la proposta di progetto eolico che l'Enel ha elaborato per ottenere, da parte dell'amministrazione comunale di Cellere, la concessione per la realizzazione in zona *Pian di Roano* (area ad usi civici) di un impianto da 20 aerogeneratori della potenza di 2 MW cadauno, per una potenza installata complessiva di 40 MW.

La concessione, che dovrà essere regolata dalla sottoscrizione di apposita convenzione, prevede un beneficio economico per la cessione in comodato ventennale dell'area dove insisterà l'impianto eolico di proprietà dell'*Enel Produzione SpA*. Il sistema di incentivazione economico, sostenuto anche da mezzi finanziari europei e governativi, fa riferimento ai cosiddetti "certificati verdi" che prevedono una remunerazione anche dell'energia prodotta. Tale beneficio è stabilito in due



Questo fotomontaggio, che è stato eseguito rispettando perfettamente la realtà visiva (cioè la scala) della prevista allocazione dei gruppi presso l'area di *Pian di Roano*, evidenzia, con un solo gruppo da 2 MW, a quale impatto visivo sarebbe sottoposto il meraviglioso paesaggio cellerese. Possiamo in tal modo immaginare come verrebbe definitivamente stravolta l'intera zona quando dovessero evidenziarsi 20 gruppi di pari dimensione. Bisogna considerare che l'area proposta all'ENEL dall'amministrazione comunale dista, in linea d'aria, dal centro storico del paese solamente 2.300 metri.

Deve tenersi presente che i medesimi gruppi sarebbero ben visibili tanto da Canino, quanto dalla strada (Montalto-Orvieto) in prossimità della zona *i Roggi*. Una realizzazione così invasiva non rappresenta certamente un esempio di gestione sostenibile del patrimonio ambientale.

distinti capitoli: una aliquota (definita *canone*) relativa alla installazione dei gruppi aerogeneratori in area comunale, ed una seconda aliquota (definita *premio di produzione*) calcolata sulla base della energia prodotta. I ricavi possibili, stimati dello studio di fattibilità quale remunerazione per l'amministrazione comunale, prevedono un canone pieno per i primi dodici anni di esercizio, per poi ridursi negli anni successivi fino alla scadenza della concessione. In sostanza, valutando con i "piedi per terra" le possibilità produttive sulla base dei dati anemometrici (intensità e quantità del vento) rilevati in zona da una stazione non Enel posizionata in prossimità della statale Montalto di Castro-Orvieto (area *Gabella*), ha dato valori di marginalità economica per installazioni eoliche in tale contesto. Tuttavia, tenuto conto delle quotazioni attuali del barile di greggio, la redditività del proposto investimento non rappresenta al momento forte criticità, a fronte, appunto, degli incentivi cui prima accennato, previsti dalla normativa per le installazioni eoliche. E' comunque prudente assumere a

base del calcolo la reale produttività dei gruppi generatori; quella cioè garantita e non certamente quella stimata, mai raggiunta peraltro da impianti nazionali. Va anche detto che qualora i gruppi eolici dovessero essere fermati per insindacabile scelta dell'Enel, quanto riconosciuto all'amministrazione si ridurrebbe al solo canone di occupazione del suolo (40.000 euro/anno). Ciò premesso il beneficio economico realmente atteso è:

canone per la installazione:	40.000 euro / anno
premio di produzione:	184.000 euro / anno
per un totale di	224.000 euro / anno

Dopo il dodicesimo anno di esercizio il beneficio economico complessivo atteso diventa di 102.000 euro / anno, fino, cioè, al termine della vigenza della concessione.

Lo scopo di questo esame non è certamente quello di rifiutare in assoluto il ricorso alle energie rinnovabili, che mai come adesso rappresentano un contributo (anche se estremamente marginale) ai guasti arrecati all'ecosistema dalle emissioni di CO₂ in atmosfera; ma quello di valutare le

possibili ricadute di questa scelta sul modello economico sociale nella specificità del comprensorio cellerese.

Prima, quindi, di affrontare il modesto problema locale è opportuno prendere atto che i guasti arrecati all'ecosistema dall'uso di combustibili fossili quali il carbone e il petrolio, hanno determinato una emergenza climatica globale che, se non efficacemente governata, potrebbe mettere a rischio la stessa sopravvivenza del genere umano. Il *Protocollo di Kyoto* che prevedeva un abbattimento dei gas serra dell'8% è miseramente fallito, in quanto l'indice fin qui registrato mostra che il contenimento delle immissioni globali pericolose è stato dello 0,6%. In un sistema energetico globalizzato dove il nucleare è fermo dopo il tragico incidente di Chernobyl, dove le fonti alternative quali l'idrogeno sono là

da venire e dove, nel contempo, la domanda mondiale di energia continua decisamente a salire, il problema prioritario è solo quello di assumere comportamenti responsabili finalizzati al contenimento dei consumi, alla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili ed all'incremento delle fonti rinnovabili. E' del marzo del corrente anno la sottoscrizione di un importante protocollo fra gli USA ed il Brasile per avviare la produzione massiccia di cereali da destinare alla "benzina verde" (biocarburanti puliti e rinnovabili), quali l'etanolo, che potrà essere miscelato alle benzine da petrolio fino a raggiungere il 20% del fabbisogno mondiale di carburanti. Sul piano comunitario, inoltre, è stato raggiunto a Bruxelles un protocollo d'intesa sottoscritto dai paesi membri e finalizzato alla riduzione dei gas serra del 20% entro l'anno 2020, attraverso sia

il risparmio energetico, sia l'aumento delle fonti rinnovabili e la ricerca e l'innovazione tecnologica. Ciò significa che ogni singolo paese membro dovrà presentare

durante l'esercizio in corso un piano con obiettivi differenziati che terranno conto delle singole specificità nazionali. Vale a dire che l'*eolico* dovrà proporlo chi ha interessanti condizioni vantaggiose (durata e intensità del vento); il *fotovoltaico* dovrà assumerlo chi si trova nelle favorevoli condizioni di insolazione mediterranea; le *biomasse* le dovranno trattare quei paesi che hanno presenze massicce di allevamenti animali.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, nei prossimi tre anni sarà inevitabile sostituire gli apparecchi illuminanti ad incandescenza sia pubblici che dei singoli utenti con quelli alogeni a basso consumo (risparmio del 70%); aumentare il livello di isolamento termico degli edifici dotandoli, dove possibile, anche di pannelli fotovoltaici almeno per il riscaldamento dell'acqua; sostituire gli elettrodomestici con quelli in classe A (a basso consumo); sostituire i motori elettrici degli opifici industriali con quelli ad alto rendimento (risparmio del 20%). I risultati attesi da tale intervento strategi-



Navicella di un generatore eolico da 1 mw installato in Germania. La navicella di un generatore da 2 mw è lunga oltre 9 metri.

Cocullo (AQ). Veduta parziale dell'impianto eolico con gruppi da 1 mw, altezza 75 metri. Nel cerchio (in basso) è evidenziata la dimensione di un'automobile rispetto alla torre eolica.



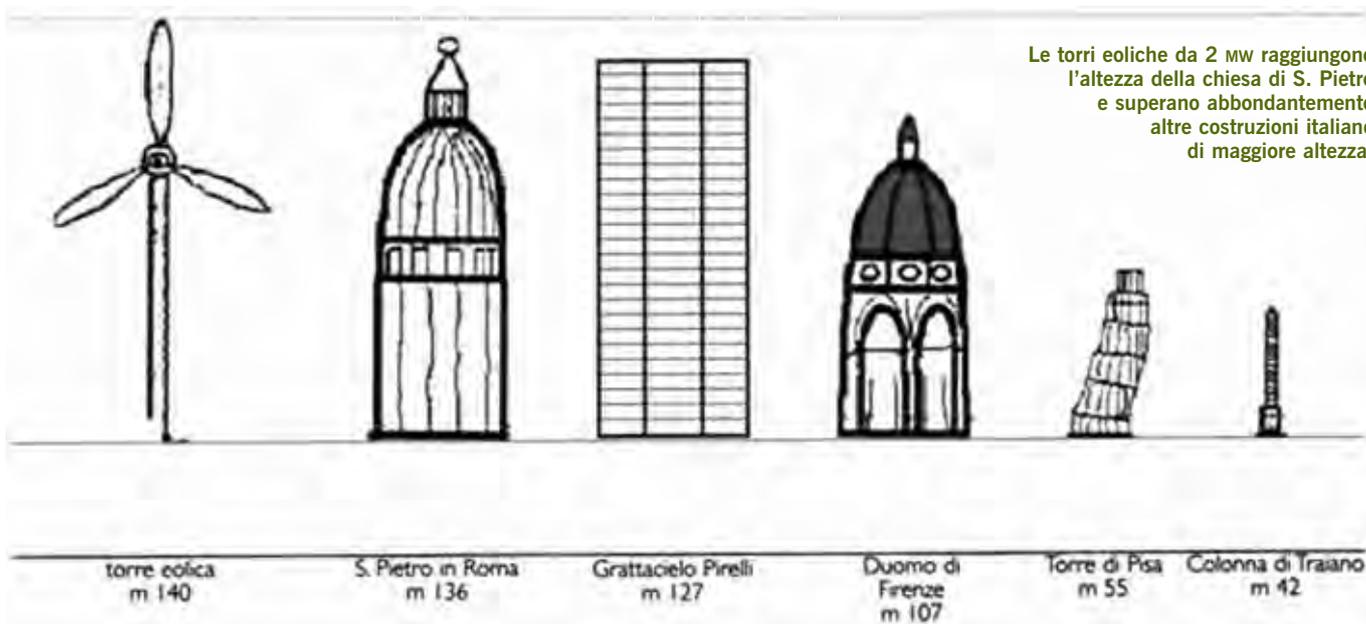
Elica di 80 m. di diametro dello stesso tipo previsto a Cellere dove sono evidenziati n° 9 operai appoggiati ad un solo elemento della girante.

co si prefiggono un contenimento dei consumi energetici del 20%. Ciò premesso, quale necessaria chiave di lettura generale per comprendere meglio il piccolo problema cellerese, cerchiamo ora di capire cosa significa per il comune di Cellere l'attuazione del proposto impianto eolico.

Appare anche necessaria una breve informativa circa le risultanze, non tutte di parere favorevole, di studi e di valutazioni relative all'esercizio di tali impianti installati sul territorio nazionale a consuntivo di un periodo significativo di gestione. Prima fra tutte vi è quella dei risultati delle misurazioni del vento, effettuate da lungo periodo da stazioni anemometriche distribuite sull'intero territorio nazionale, da cui si evince che il nostro paese è ben lontano dai risultati di paesi quali la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, l'Inghilterra ed il nord della Francia, dove l'intensità media del

vento è superiore a quella italiana del 25% e le giornate/anno di ventosità sono, nella media, del 73% superiori alle nostre. Inoltre - ma questo è comune denominatore di ogni paese installatore - è la valutazione dell'impatto ambientale generato dagli impianti sul territorio (le torri eoliche di 130 metri d'altezza: gruppi da 2Mw come quelli proposti a Cellere), dove irrompono con le loro dimensioni a stravolgere il patrimonio paesaggistico in maniera permanente, provocando un declassamento dell'area dal punto di vista dell'interesse turistico. Sotto il profilo produttivo va ricordato che trattasi di impianti a produzione discontinua (che operano cioè quando esiste il vento) e che quindi non hanno carattere costante quale quello necessario alle esigenze dell'utenza della rete elettrica nazionale: Ciò va precisato poiché ancora oggi le esigenze dei consumi hanno carattere preva-

lentemente costante, per cui è ovvio che le fonti rinnovabili (solare compreso) non potranno che avere un ruolo complementare, quindi marginale nel complesso della domanda di energia. Un altro elemento di debolezza dell'eolico è quello relativo agli incentivi economici, che favoriscono senz'altro le installazioni ma che non rendono competitivo dal punto di vista economico il Kwh autoprodotta. Sul citato n° 419 della rivista *Italia Nostra* sono state pubblicate interessanti opinioni e dichiarazioni di rappresentanti del mondo politico, imprenditoriale e scientifico italiano, di cui, in estrema sintesi riportiamo le seguenti opinioni a riguardo: Carlo Rubbia (premio Nobel): *"Molta propaganda e modesti risultati: L'eolico è operativo soltanto per il 20% della sua potenza installata perché l'Italia non è interessata come il nord Europa da venti a carattere quasi costante. La soluzione per*



Le torri eoliche da 2 mw raggiungono l'altezza della chiesa di S. Pietro e superano abbondantemente altre costruzioni italiane di maggiore altezza.

il nostro paese, per quanto attiene alle fonti rinnovabili, è e rimane il fotovoltaico termodinamico di nuova generazione operativo anche in condizioni di copertura nuvolosa". Giuliano Amato (ministro dell'Interno): "Quelle pale sono troppo brutte, oltre al fatto che l'intermittenza produttiva le rende criticamente efficienti e comunque di modesto contributo energetico per il fatto che non contribuiscono ad un apprezzabile abbattimento dei gas serra". Ernesto Galli della Loggia (storico-editorialista): "Il più grande e gratuito attentato contro il paesaggio di un paese quale l'Italia che vive di turismo". Giancarlo Galan (presidente Regione Veneto): "Usiamo altre energie rinnovabili poiché la visione degli enormi piloni offende i valori paesaggistici di molte aree del Veneto". Renato Soru (presidente Regione Sardegna): "La Sardegna rovinata per un piatto di lenticchie; il valore dell'ambiente continua a crescere, svenderlo oggi è un delitto contro l'ambiente stesso, ma anche una sciocchezza economica. Intendo sospendere i progetti di nuove installazioni e ripensare a quelle esistenti nella regione Sardegna". Carlo Ripa di Meana (presidente di Italia Nostra): "Il grande raggio; il contributo delle fonti rinnovabili non è decisivo del nostro bilancio energetico; si è ancora lontani dal raggiungimento dei primi obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto al nostro paese".

Dopo questa breve introduzione alla conoscenza del problema che intendiamo comunque approfondire in altri numeri del nostro giornale, appare importante esaminare, come prima accennato, le possibili ricadute della iniziativa eolica sul contesto cellerese.

Io credo, ormai da lungo periodo, che le esigenze della nostra comunità siano quelle della realizzazione di un nuovo modello economico che vada nella direzione di uno sviluppo sostenibile del territorio, capace di produrre concrete ricadute ed opportunità di lavoro alla popolazione locale. La grande spinta propulsiva che riuscì a determinare la riforma agraria, che ribaltò l'economia

locale dal carattere prevalentemente bracciantile a quello della conduzione agricola diretta, è ormai praticamente esaurita; prova ne sia la emorragia continua del numero degli abitanti celleresi. E' questo il motivo che impone una seria riflessione sul futuro e sulle prospettive locali in

razionale visione dell'attività agricola dedicata a segmenti produttivi a più alto valore aggiunto: agricoltura biologica specializzata, prodotti di origine protetta, verticalizzazioni produttive spinte fino alla grande distribuzione ecc., ammodernerebbero l'attività agricola rendendola



Frigento (Av). Questo impianto è assimilabile, per impatto paesaggistico, a quello previsto a Cellere. E' composto da 20 torri da 110 metri (la foto ne evidenzia solo 7) che distano dal centro abitato 1.500 metri. La minore altezza compensa l'effetto della minore distanza dall'abitato.

ordine, soprattutto, alle diversificate esigenze della recente comunità che ha parzialmente abbandonato la monocultura agricola indirizzandosi verso mestieri, professioni e specializzazioni non più compatibili con quanto offre l'ormai vecchio e superato modello di sviluppo locale. Si impone quindi una seria analisi delle potenzialità che offre il territorio per verificare quanto queste potenzialità e peculiarità possano rappresentare elemento di produzione di reddito. Il patrimonio ambientale dell'alta Tuscia, ancora praticamente incontaminato, rappresenta senza dubbio la maggiore ricchezza ereditata dagli abitanti locali, che insieme alle peculiarità storiche, architettoniche, paesaggistiche e culturali della zona, possono dare vita ad un turismo di élite capace di produrre un nuovo impulso socio economico necessario allo sviluppo sostenibile dell'intero territorio. Inoltre una nuova e più

nuovamente competitiva sul piano globale. Ecco quindi due diversi settori, sperimentati peraltro con successo su larga parte del territorio italiano, che possono garantire fonti sicure di produzione di reddito necessario ad investire un modello di sviluppo ormai superato in quanto non più adeguato alle esigenze delle future generazioni.

Se il lettore riuscisse metaforicamente a puntare un compasso su Cellere e da questo tracciare una circonferenza di raggio pari a 50 km comprenderebbe tesori ineguagliabili quali Vulci, Tarquinia, Viterbo, Orvieto, Saturnia, Tuscania, Bolsena e tanti altri centri dove si è avvicinata la storia dell'uomo; dal IX secolo a.C. fino all'alto medioevo, per passare poi allo splendido rinascimento fino a finire ai nostri giorni, senza peraltro omettere le meraviglie di un ecosistema quale il lago di Bolsena, delle valli del Fiora, del

mare Tirreno che cinge lo splendido Argentario, e di un territorio il cui valore paesaggistico non è secondo a quello della bassa Toscana ormai satura di turismo. Tutto questo per dire che la praticabilità di attuare un moderno disegno di politica economica è alla portata. Tenuto conto che la possibilità di realizzare flussi turistici che si spostano all'interno dei paesi dell'Unione Europea è già in essere da lungo periodo, e che questi escludono la nostra zona solo per l'assenza di adeguati servizi: ricettività, trasporti, infrastrutture ecc., risulta indispensabile dare attuazione a quelle iniziative che favoriscano l'intercettazione dei flussi turistici nel nostro territorio. Per far questo si impone l'avvio di una comune strategia che coinvolga sia la pubblica amministrazione, sia il capitale privato purché di accertata competenza imprenditoriale nel settore turistico. Nella sostanza, compito dell'amministrazione dovrebbe essere quello di realizzare le condizioni necessarie a questo tipo di sviluppo: recupero-restauro delle opere di interesse storico-architettonico; viabilità interna; recupero del vecchio centro urbano; adeguamento delle infrastrutture; recupero delle vecchie strutture rurali; valo-

rizzazione commerciale delle produzioni locali ecc., per le cui tematiche sono disponibili consistenti mezzi finanziari europei cui basta solo rivolgersi con un progetto serio e fattibile.

Per la verità, l'attuale amministrazione ha trovato in buona parte già realizzato questo percorso, poiché nella precedente gestione furono avviate concretamente buona parte di queste tematiche. In sostanza, quel comune dell'alta Tuscia che fosse in grado di offrire una ricettività, magari realizzata nel vecchio centro storico con 50/60 posti letto, generereb-

te e stabili per i giovani oggi costretti ad emigrare. Scambiare questa ipotesi di lavoro con un canone Enel che piove sulle casse comunali senza nessun beneficio collettivo assomiglia ad una "rendita parassitaria" che manifesta tutto il senso di un assistenzialismo come troppi già ne conosciamo. Sarebbe, questa, una visione miope del ruolo cui l'amministrazione è chiamata a farsi carico, anche perché le condizioni del successo di un sano sviluppo sostenibile sono alla portata. Tenuto conto della delicatezza del problema che coinvolge il futuro della comuni-

Contributo delle energie rinnovabili sul fabbisogno energetico italiano: dati 2007 (eolico-fotovoltaico)

Energia idroelettrica	17%
Energia elettrica da petrolio	15,6%
Energia elettrica da gas	42,8%
Energia elettrica da carbone	15%
Energia elettrica da geotermia	1,8%
Energia elettrica da altri combustibili	5,8%
Energia elettrica da rinnovabili	2% (eolico 60% + fotovoltaico 40%)

be una opzione sull'intera area territoriale vincendo la competizione con tutti gli altri comuni. Il ruolo del privato, invece, dovrà essere necessariamente quello di realizzare "impresa" capace di competere sul mercato turistico e commerciale europeo per realizzare quella importante componente operativa senza la quale il tutto rimarrebbe sulla carta. La perfetta sinergia fra le due componenti costituisce senza dubbio la carta vincente dell'operazione.

Questa linea di possibile sviluppo, tuttavia, confligge con l'ipotesi di installazione dell'impianto eolico a Cellere, poiché l'impatto paesaggistico a carattere permanente dei gruppi aerogeneratori di ultima generazione degrada il patrimonio ambientale al punto da non richiamare mai più capitali privati ad interesse turistico. Ecco quindi delinearsi il ruolo strategico dell'amministrazione locale, che deve essere decisamente indirizzato a favorire un sano disegno di politica economica che consenta occasioni di lavoro diversifica-

tà cellerese (soprattutto per la scelta del sito di *Pian di Roano* che riguarda appunto un'area ad usi civili), imporre oggi una scelta così invasiva sul territorio e sul paesaggio, senza alcuna ricaduta che investa la collettività, ed in assenza di una verifica referendaria della volontà della gente, apparirebbe come un maldestro colpo di mano dell'amministrazione locale inferto contro la stessa popolazione.

Dai dati del gennaio 2007 emerge che le fonti rinnovabili non potranno mai rappresentare la soluzione del problema energetico italiano, sia per la loro marginalità sui consumi, sia per la loro discontinuità produttiva (quando c'è il vento e il sole). Mentre il fotovoltaico è compatibile con la difesa del patrimonio ambientale, l'eolico degrada il paesaggio. Vale la pena, per tanto poco, (appena oltre l'1% del fabbisogno energetico nazionale) deprezzare in via permanente il patrimonio paesaggistico?



La pagina 33 del numero citato di *Italia Nostra*, che riporta a sua volta la prima pagina del numero di *Der Spiegel* contenente l'inchiesta sui danni provocati in Germania dalle torri eoliche.



Luca Gufi

Energia eolica: un futuro possibile?

Allo stato attuale, fra le energie rinnovabili, quella eolica rappresenta la fonte più concorrenziale con i combustibili fossili. L'eolico è il settore che più si è sviluppato fra le rinnovabili, soprattutto in Nord Europa, dove è stata intrapresa la via *offshore*, ovvero la costruzione di piattaforme eoliche ad una distanza fra i dieci e i venti chilometri dalla costa.

Rispetto agli impianti a terra questa strada presenta dei vantaggi in termini di produttività, dati dal fatto che è più facile trovare aree a largo delle coste dove i venti sono costanti, rendendo più proficua la produzione energetica. L'eolico *offshore* ha trovato particolare sviluppo in Danimarca, dove la produzione di energia ha raggiunto il 20% del totale nazionale, ma anche in altri paesi limitrofi sta riscontrando notevole interesse. Si calcola che in Europa la produzione di energia eolica *offshore* potrebbe raggiungere il 10% della produzione energetica totale del vecchio



continente. Anche in questo caso c'è il rovescio della medaglia. Chiaramente in Italia i vincoli paesaggistici dati dalle nostre coste sono un freno allo sviluppo di questa filiera

industriale di energia pulita e ultimamente, in Molise, il primo parco eolico *offshore* è stato bocciato dalla Regione per proteggere la costa di Termoli, area in via di sviluppo dal punto di vista turistico.

Favorevoli a questa soluzione per la produzione di energia sono anche alcune associazioni ambientaliste, quali *Legambiente* e *Greenpeace*. In realtà, le difficoltà sono date anche dalla natura dei nostri fondali, troppo rocciosi nel Tirreno e poco ventosi nell'Adriatico. Nonostante questo, l'*offshore* potrebbe essere una soluzione possibile per il futuro delle nostre rinnovabili.

In realtà, ciò che manca al nostro paese è un piano energetico nazionale che definisca le allocazioni degli impianti di produzione energetica e soprattutto che chiarisca la progressiva usci-

ta dall'uso dei combustibili fossili in favore di una generazione distribuita dove ognuno possa essere in grado di diventare un produttore di energia, soluzione ampiamente caldeggiata da alcuni economisti come Jeremy Rifkin. Purtroppo si continua a lasciare queste scelte alle multinazionali, che continuano sulla via del fossile, come il carbone per Civitavecchia.

Sarebbe inoltre auspicabile un maggiore coinvolgimento delle popolazioni locali nei processi decisionali; troppo spesso le scelte su dove realizzare centrali elettriche o impianti di produzione energetica ricadono massicciamente su poche aree geografiche (come la nostra) senza coinvolgere o discutere con chi sarà chiamato a subire queste scelte per i decenni successivi.



Intervista al premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia riportata a pagina 12 del *Corriere della Sera* di venerdì 9 marzo 2007.

Le fonti energetiche rinnovabili: il solare: termico e fotovoltaico



di Paolo De Rocchi

Con questo numero della *Loggetta* completiamo l'argomento delle fonti rinnovabili attraverso un esame legato alle possibilità energetiche che il sole è in grado di fornirci. La tecnologia solare si caratterizza in due distinti settori: impianti termodinamici (per la produzione di acqua calda) e impianti fotovoltaici (per la produzione vera e propria di energia elettrica) tramite la trasformazione delle radiazioni solari in corrente elettrica attraverso celle al silicio opportunamente collegate. Questo settore, sperimentato in via prioritaria nell'impresa spaziale, ha avuto un avvio incerto nelle applicazioni produttive civili, ma oggi, a seguito delle fondate preoccupazioni del cambiamento climatico del nostro pianeta dovuto alle immissioni in ambiente di gas serra, ha assunto una dinamica assai vivace. Le produzioni mondiali di energia elettrica da fotovoltaico, che nel 2000 erano pari a 1.428 megawatt, nel 2006 hanno raggiunto 6.634 megawatt con un incremento annuo del 35%. Secondo il rapporto *Solar Generation*, che *Greenpeace* ha presentato nel 2007 congiuntamente all'EPJA (Associazione In-



dustriale Fotovoltaica Europea), la stime prevedono che nel 2030 questo settore avrà un tasso di crescita che porterà il fatturato mondiale per investimenti a 300 miliardi di euro, con un incremento occupazionale di 2 milioni di unità. Il rapporto prevede inoltre che sempre nel 2030 la quantità di energia autoprodotta dal fotovoltaico consentirà una diminuzione delle immissioni in ambiente di gas serra pari a 6,6 milioni di tonnellate. La *World Energy Outlook* stima che il fabbisogno mondiale di energia si incrementerà, purtroppo, nello stesso anno 2030, del 53% rispetto agli attuali consumi.

A differenza del comparto termodinamico il fotovoltaico presenta costi di impianto ancora sostenuti. Tuttavia recenti risultati condotti nella ricerca da tedeschi, spagnoli, giapponesi ed americani fanno presumere che il costo di installazione (impianto) per Kw/h prodotto potrà essere contenuto in ragione almeno del 40%, rendendo il sistema più competitivo. Infatti il fotovoltaico è costoso anche in relazione al rendimento energetico complessivo che, al momento, è piuttosto basso: solo il 18% dell'energia solare viene captata dai pannelli e trasformata in elettricità.

Tuttavia, come detto, la ricerca tecnologica a livello mondiale punta decisamente verso maggiori rese ed al contenimento dei costi di investimento: nuove celle realizzate in via sperimentale con l'arseniuro di gallio consentono una resa fino al 40%. E' di tutta evidenza che l'enorme quantità di energia pulita che proviene dal sole prima o poi troverà adeguate tecnologie di captazione a costi contenuti, tali da ottimizzare questo settore. In sostanza, secondo plausibili previsioni, l'energia solare si connota tra i protagonisti della parziale riconversione energetica tradizionale (gas, petrolio, carbone)

Il fotovoltaico in Italia Installazioni complessive dal 1992 al 2007

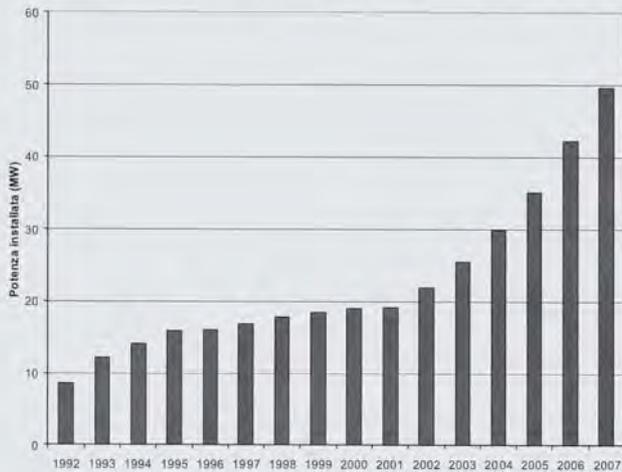


FIGURA 1

occupando uno spazio tutt'altro che marginale fra le altre energie rinnovabili. Nel nostro Paese, che pure conta oltre trenta anni di esperienza in questa produzione di nicchia, lo sviluppo della tecnologia solare segna il passo rispetto ai competitori europei. Fra i produttori di componentistica e impianti fotovoltaici partecipa anche il gruppo ENI, come peraltro molte compagnie petrolifere mondiali che hanno avuto la lungimiranza di investire sulle fonti alternative ai carburanti di origine fossile. La differenza è che l'ENI, proprietario di una azienda di settore denominata *Euro solare*, ha fatto svolgere a quest'ultima un ruolo di sola immagine, senza peraltro investire in ricerca per lo sviluppo del proprio *Know how*. Meglio si sono attrezzate in Italia imprese private che hanno realizzato interessanti brevetti, ad esempio sulla concentrazione dei raggi solari attraverso specchi convessi del tutto simili a quelli con cui Archimede bruciava le vele delle navi durante la prima guerra punica. Si tratta, in parti-

colare, di una ottimizzazione degli impianti solari termodinamici per la produzione di acqua calda per usi sanitari, che sfrutta la concentrazione delle radiazioni solari captate e trasferite su un ricevitore che le trasforma in calore ad alta temperatura. Il solare termico, che come vedremo trova altre applicazioni intelligenti, già di larga diffusione nell'Europa continentale, inizia ad essere impiegato anche in Italia per la competitività che manifesta soprattutto rispetto ai contenuti costi di installazione. Ne beneficiano in maggior misura le nuove costruzioni edilizie, che saranno sempre più realizzate su nuovi standard costruttivi (cosiddetti ecologici), ad alto livello di isolamento termico, munite di caldaie a quattro stelle di ultima generazione che rispondono alle nuove normative europee per il raggiungimento di risparmi energetici di quasi il 70% rispetto alle obsolete tecniche edilizie. L'esame del quadro nazionale, per quanto attiene al fotovoltaico (energia elettrica), manifesta un trend produttivo che nel corso

del 2007 ha raggiunto una potenza installata di 50 MW (vedi fig 1), ma sono in corso investimenti per ulteriori 380 MW con oltre 10.000 nuove installazioni da completarsi entro il giugno 2008. Sotto il profilo legislativo è stato varato il DM del 28 luglio 2005, che prevede sostegni finanziari legati alla quantità di energia prodotta e ceduta all'ENEL su tre diverse fasce di potenza installata, a mezzo tariffe incentivanti differenziate denominate *Conto Energia*: fascia n. 1: da 1 a 20 Kw contributo €cent./Kwh 60,5; fascia n. 2 da 20 a 50 Kw contributo €cent. Kwh 56,5; fascia n. 3 da 50 a 100 Kw contributo €cent. 58,0.

La scelta politica, in questo caso, è stata quella di sostenere in modo economicamente remunerativo la produzione di energia, lasciando ai produttori, giustamente, il costo d'investimento.

Tra i vincoli e le limitazioni posti dal sistema fotovoltaico, va ricordata l'intermittenza produttiva che limita ai periodi di

presenza del sole la produzione di energia. La notte, la copertura nuvolosa del cielo (il 35% delle giornate è la media/anno di mancata insolazione: la più bassa fra i paesi europei) limitano il sistema produttivo, come peraltro lo è l'eolico quando manca il vento (la cui intensità e durata nel nostro paese è la più bassa degli altri paesi dell'Europa nord-continentale), per cui queste energie rinnovabili, ad esclusione dei biocarburanti, non possono che integrare il sistema produttivo delle centrali. L'energia elettrica la usiamo quando serve, e non quando è possibile produrla. L'Italia genera l'80% del proprio fabbisogno energetico da importazione di gas e petrolio che sono le fonti più costose, e raggiunge un costo medio nella produzione di energia elettrica più alto in assoluto dei paesi dell'Unione europea. Questo significa che l'incidenza sui processi di produzione dei costi dell'energia è maggiore



Impianto fotovoltaico su terrazzo

rispetto alla concorrenza europea di circa il 15-20%, rendendo conseguentemente le nostre produzioni ad alto consumo energetico meno competitive. In termini di prospettiva di breve e medio periodo, esaminiamo ora quali sono le più concrete forme di sviluppo applicativo nello sfruttamento dell'energia solare. Certamente le centrali solari termodinamiche, cui precedentemente abbiamo accennato, sono le più interessanti fra le due opzioni fornite dal sole. Gli sviluppi scientifici e tecnologici realizzati presso centri di ricerche e imprese energetiche di molti Paesi ad economia avanzata, hanno dato lusinghieri risultati. In Italia, ad esempio, abbiamo in corso di attuazione un interessante progetto denominato non a caso *Archimede* e diretto dal premio Nobel prof. Carlo Rubbia, richiamato in patria dall'attuale ministro per l'Ambiente - che ha in corso di implementazione i recenti risultati della ricerca scientifica presso la centrale turbo gas di Priolo (Siracusa). Il principio di funzionamento realizzato è molto semplice: il concentramento dei raggi solari raccolti su una superficie di specchi concavi di grande precisione, che vengono appunto concentrati su un ricevitore che trasmette la quantità di calore catturato ad un fluido che genera vapore, a sua volta inviato direttamente in turbina alla quale è connesso l'alternatore elettrico. Recenti applicazioni consentono di orientare gli specchi sul moto del



Centrale fotovoltaica statunitense

sole, incrementando notevolmente la produttività del sistema fino ad ottenere una resa complessiva del 40%, contro il 18% di rendimento del fotovoltaico attuale. L'iniziativa in corso a Priolo prevede un incremento della produzione della centrale di 20 MW, un taglio alle emissioni in ambiente di



prof. Carlo Rubbia

40.000 tonn./anno di gas serra, un risparmio di 12.500 tonn./anno di petrolio equivalente ed il rientro del capitale investito in sei anni: quindi un investimento a buona redditività. Per favorire la realizzazione di un più lungo periodo di marcia dell'impianto, sono stati studiati interessanti sistemi di accumulo dell'energia termica attraverso il

trasferimento in serbatoi a pressione del vapore da fornire all'impianto quando la captazione solare è inattiva, cioè la notte. Tra le attività del progetto *Archimede*, condotto da Rubbia per conto dell'Enel, è prevista la realizzazione di un impianto sperimentale di tipo solare termodinamico da 4 MW presso la centrale di Montalto di Castro, che serve a testare le innovazioni tecnologiche da applicare poi ad impianti di maggiore potenza. E' di questi giorni la notizia che è terminata la progettazione esecutiva della centrale fotovoltaica più grande d'Europa, che verrà realizzata a Brindisi là dove hanno cessato la loro attività due famigerati impianti: Il *Petrolchimico Montedison* e la centrale elettrica a carbone, che hanno pesantemente inquinato buona parte del territorio brindisino dove oggi si registra il più alto tasso di mortalità per tumori ai polmoni. Sarà un impianto da 11 MW che prevede la produzione di 15,12 gw/anno (miliardi di w/anno), che sarà avviata entro tre anni su una superficie di 84.000 mq dal costo di 85.000.000 di

euro e con 50 unità lavorative occupate. Da quanto detto, appare evidente che almeno nel prossimo futuro le energie rinnovabili, per gli obiettivi di criticità che pongono alla soddisfazione dei fabbisogni energetici, possono solamente essere considerati elementi complementari rispetto ai combustibili fossili. Allo stato attuale della ricerca le energie rinnovabili nel loro complesso (eolico, solare termico, fotovoltaico e biomasse), non potranno superare un contributo stimabile in oltre il 10-15%. In un quadro d'insieme quale quello rappresentato, dove si stima un incremento dei consumi per il 2030 del 53%, ed in assenza di una soluzione energetica a breve termine, che contenga i gas serra attraverso nuove tecnologie e nuove fonti rinnovabili, non appare ulteriormente sostenibile il sistema economico-produttivo quale quello realizzato e perpetuato nella nostra epoca. Non ci troviamo più di fronte al buco dell'ozono, per la soluzione del quale è bastato sostituire il Cfc (cloro fluoro carburo) con ▶



Impianto fotovoltaico su terreno

l'Hfc (idroclore fluoro carburo). Quindi il problema è ben più serio, poiché non abbiamo ancora alternative globali da mettere in campo per la salvaguardia del pianeta. Il nostro sistema socio-economico basa la sua sopravvivenza su un sempre maggiore trend dei consumi, e tra questi l'energia. Scontata questa realtà, che confligge con le garanzie di vivibilità del genere umano sul pianeta, non rimane che modificare radicalmente le nostre abitudini: verso i consumi, verso i falsi bisogni (quasi sempre fatti di cose inutili), moderando le ambizioni di ricchezza, rivolgendo verso il risparmio l'attenzione che merita. Un recente studio della *Scharp* giapponese dimostra che se la pratica del risparmio energetico potesse essere realmente perseguita dai paesi a cosiddetta economia avanzata (definiti grandi *energivori*), si potrebbero abbattere i consumi mondiali del 40%. Quindi, appare giunto il tempo

della sobrietà, della misura, della moderazione che dovrebbero produrre un profondo cambiamento delle nostre abitudini nella garanzia della generale soddisfazione dei bisogni primari. Ma in un mondo così come strutturato e regolato, morigerare i consumi, evitare gli sprechi, limitare gli egoismi, mutare le regole che attengono a questo cosiddetto modello di sviluppo, potrebbe creare le condizioni di una recessione da far impallidire la crisi economica del 1929. Quali possibilità di cambiamento e di adeguamento alle mutate condizioni sono realistiche? Una trasformazione così profonda da definire epocale deve coinvolgere tutti: paesi ricchi e poveri, lasciando da parte gli eterni conflitti, gli interessi di parte, i privilegi ingiustificati, l'ipocrisia delle minoranze dominanti, per favorire la ricerca di una soluzione certamente non facile e che al contempo garantisca le condizioni di vita alle future generazioni. ■



Specchi convessi per solare termodinamico

Intervista al dott. Oreste Rutigliano

esponente di spicco della associazione *Italia Nostra* e segretario generale del *Comitato nazionale del paesaggio*.

Le istituzioni sopra richiamate sono impegnate, tra le altre cose, nella difficile impresa di denunciare la scelta (da queste ritenuta totalmente sbagliata) di utilizzare in Italia il vento quale energia rinnovabile.

Dottor Rutigliano, quali sono a suo giudizio gli errori nella scelta dell'eolico operata dal nostro paese in ordine alle fonti alternative di energia volte al contenimento dei gas serra?

Da questa scelta, come vedremo, derivano danni incommensurabili: al prezioso paesaggio italiano; alle diseconomie di esercizio di questo settore; alla scarsa produttività degli impianti e infine alla scarsa efficienza operativa dei gruppi.

Come mai questo proliferare di torri eoliche nel nostro paese?

L'aura benefica che accompagna ogni energia rinnovabile che non sporca l'atmosfera è stata l'occasione per mettere in piedi un lucroso affare finanziario nel quale gli aspetti speculativi, dannosi agli interessi generali del paese, sono stati facilmente oscurati. L'eolico comporta pesanti intrusioni nel paesaggio naturale delle aree sottoposte alla installazione (campagne e montagne), facendo credere alla gente che questo sacrificio è necessario pena il disastro ambientale del nostro territorio. In sostanza si è fatto credere, sostenuti da una stampa consenziente (perché probabilmente priva delle necessarie conoscenze tecniche), che l'unica soluzione per l'energia rinnovabile fosse l'eolico; oscurando in tal modo qualsiasi altra alternativa. Per cui rilevanti disponibilità di incentivi finanziari hanno consentito alle potenti lobby nord euro-

pee del vento di colonizzare l'Italia nonostante la sua ben nota carenza di vento.

Quale valenza economica caratterizza l'esercizio dell'eolico?

La redditività dell'eolico dipende dalla intensità, dalla durata e dalla costanza del vento (le ore/anno cioè di sua presenza produttiva). Nel nord Europa (Olanda, Danimarca, Germania e parte della Francia ed Inghilterra) hanno condizioni che rispondono favorevolmente a questi requisiti con una media per anno ormai consolidata che va da 2500 a 3500 ore produttive (da 104 a 145 giornate/anno). In Italia le regioni più favorevoli (Puglia, Sardegna, Abruzzo, Molise, Sicilia) hanno una media fra le 1500 e le 1800 ore anno di esercizio produttivo (meno di 70 giornate/anno). Ma vi è di più: nessuno ha mai dichiarato i reali Kwh prodotti, che sono funzione non soltanto delle ore produttive ma anche della reale spinta del vento sulle pale del rotore. Sarebbe interessante avere il dato produttivo del nostro paese, nel quale anche l'intensità del vento è modesta. Molto spesso questi impianti non presentano nessuna redditività, che viene ad essere impropriamente raggiunta solamente attraverso incentivi di notevole dimensione economica (gli incentivi a fondo perduto abbattano solo fittiziamente il reale livello di investimento). Nel nostro paese si è abbondato in finanziamenti a ▶

fondo perduto in conto capitale sostenendo in tal modo parte del costo d'investimento attraverso fondi europei e regionali. Gli incentivi elargiti attraverso il sistema di valutazione denominato *Certificati verdi* prevede una remunerazione per Kwh prodotto che triplica quasi il costo del Kwh di una normale centrale a combustibili fossili. Peraltro detta remunerazione, calcolata tramite i *certificati verdi*, varia all'interno dell'Unione europea e privilegia l'Italia con aliquote maggiori. Da qui la corsa forsennata delle lobby sull'eolico per accaparrarsi i benefici economici stabiliti dalle vigenti normative.

Ma se l'eolico non manifesta risultati accettabili, quali sono le possibili soluzioni alternative?

Gli esperti che operano in totale indipendenza di giudizio, e quindi avulsi da condizionamenti e da pressioni di lobby, sostengono che nel Paese del sole, della geotermia e del biogas, investimenti così consistenti andavano indirizzati in questi settori che rappresentano la vera vocazione italiana. Il fotovoltaico, in particolare che ancora oggi è più costoso dell'eolico, deve rappresentare il vero traguardo delle rinnovabili, attraverso ricerca e sviluppo di sistemi più produttivi e meno costosi volti alla valorizzazione di una fonte infinita in quantità e durata. L'altro settore, quello del solare termodinamico, già ora risulta il più competitivo fra le rinnovabili. Questo sistema rappresenterebbe una vera rivoluzione, poiché metterebbe l'energia nelle mani delle famiglie e delle piccole imprese, togliendo alle grandi compagnie energetiche il monopolio di questo essenziale settore per l'economia del paese. Di fatto abbiamo

assistito ad una occupazione quasi totale dello spazio riservato alle rinnovabili ad opera delle lobby del vento, mentre langue il solare. Emblematico è stato l'isolamento del prof. Carlo Rubbia in Spagna con l'abbandono forzato del suo progetto del solare termodinamico condotto presso la centrale di Priolo. Fortunatamente il nuovo ministro dell'Ambiente ha imposto il suo rientro e la prosecuzione del progetto.

Siete sicuri di quanto affermate? Le vostre tesi confliggono con la politica sia nazionale che regionale.

Le nostre affermazioni sono confortate da risultati ed esperienze condotte in Europa. In Germania, in Inghilterra, in Danimarca ecc. cresce una forte insofferenza verso la presenza di queste gigantesche macchine, poste ad adulterare il paesaggio ed a turbare centinaia di migliaia di persone che convivono forzatamente con rumori, i pericoli di incidenti e gli effetti di centinaia di torri. Il 6 ottobre 2007 a Parigi è stata indetta una manifestazione nazionale contro il proliferare dell'eolico collocato fuori delle aree industriali, mentre in Germania, dopo la installazione di oltre 20.000 torri, si registrano coraggiose e ripetute inchieste condotte dal giornale *Der Spiegel*, che a partire dal 2004 ha pubblicato un documento dal titolo: *Dal sogno di una energia ecologica ad una sovvenzionata devastazione del paesaggio - Inghittiti ingenti mezzi finanziari ma l'utilità per l'ambiente appare molto limitata*. In tal modo il giornale tedesco sostiene che sulla base dei risultati ottenuti le centinaia di migliaia di euro investiti nell'eolico avrebbero dovuto essere indirizzati verso settori di minore criticità tecnico



Minirimpasto, diciamo così, nell'amministrazione comunale.

A settembre il consigliere Fabio Ciofo si è dimesso per motivi personali ed è stato rimpiazzato dal venticinquenne Stefano Mecorio (nella foto), che con i suoi 40 voti alle elezioni amministrative del giugno 2004 era risultato il primo dei non eletti della lista vincente. Fabio, com'è noto, vanta una lunga militanza nell'amministrazione comunale (dal 1994), con incarichi via via di consigliere, assessore e vicesindaco, ed essendo ora alla vigilia del matrimonio è evidente che avrà dovuto mettere "in agenda" un po' delle sue esigenze personali. Stefano, invece, finora ha avuto soltanto l'incarico pubblico dell'apertura periodica della biblioteca e quindi può garantire se non altro una maggiore presenza e disponibilità. Ad entrambi il saluto della *Loggetta*, con il riconoscimento a Fabio per il lavoro svolto e l'augurio a Stefano per quello da fare.

economica. Queste affermazioni, fatte proprie dal ministero dell'Economia tedesco attraverso un rapporto di una commissione incaricata del problema, sono state pubblicate dallo stesso giornale *Der Spiegel* il 20 agosto 2007. Peraltro i recenti dati di esercizio delle torri dimostrano che l'affidabilità delle macchine è ancora molto bassa: pale che si spezzano, alternatori che vanno in corto circuito, variatori di giri che si usurano e basamenti che cedono ecc. Questo ha messo i costruttori in serio allarme sia per i costi estremamente alti di manutenzione, sia per le mancate ore di produzione che non consentono di affermare un esercizio continuo ventennale degli impianti. Questi elementi contribuiscono a rendere aleatorio il periodo di ammortamento degli investimenti sostenuti mettendo in crisi la redditività dichiarata.

Quanto valgono a questo punto le promesse fatte ai sindaci dei comuni interessati all'eolico di allettanti e cospicui finanziamenti?

Non è assolutamente detto che in presenza di questi

risultati l'Unione europea e le Regioni possano mantenere le aliquote degli attuali *certificati verdi*. Peraltro la componente economica legata alla produzione di Kwh dipende da chi esercisce l'impianto, che a suo insindacabile giudizio può decidere di non produrre.

Quali conclusioni?

Nella realtà del nord Europa, ben diversa dall'Italia, parecchie installazioni realizzate sulla terraferma in Olanda, Belgio, Danimarca e Germania sono destinate ad un trasferimento in mare aperto, anche se i costi di impianto aumenteranno di conseguenza. Sempre nell'Europa continentale, campagne stampa di informazione dell'opinione pubblica stanno informando i cittadini sui realistici punti di forza e di debolezza di questo sistema. In Italia, nonostante condizioni oggettive di scarsissima produttività dell'eolico, il reale quadro d'insieme non trova riscontro alcuno sulla stampa, che invece continua a sostenere l'eolico collaborando in tal modo al fallimento della nostra politica nazionale energetica.

Al comune di Piansano si approva l'accordo per il parco eolico



di Paolo De Rocchi

Nei giorni scorsi sono apparsi per il paese dei manifesti di un comitato di cittadini che si oppone alla realizzazione del progetto di Parco eolico da attuare nel territorio comunale.

Com'è noto ai lettori, il nostro giornale si è da tempo occupato del problema proprio perché ritenuto contrario agli interessi dei cittadini non solo di Piansano, ma di tutta l'area della Tuscia nella quale, secondo gli ultimi accertamenti, è prevista l'installazione di 260 torri della potenza di 2 MW, di altezza fuori terra pari a 130 m e di diametro alla base di oltre 6 metri. Abbiamo cercato di sensibilizzare i cittadini, oltre che le amministrazioni locali, sulla invasività delle installazioni che prevedono un enorme impatto sul territorio, sia per la realizzazione di opere viarie, sia per l'attuazione di enormi sbancamenti per la posa in opera di getti di fondazione in calcestruzzo valutabili in circa 10.000 metri cubi per ogni torre, sia, infine, per l'accensione di notevoli servitù che riguarderanno terreni anche limitrofi a quelli dove è prevista la installazione dei gruppi (servitù varie, di collegamenti elettrici, di manutenzione, ecc.).

Nell'esame dello specifico problema riguardante il comune di Piansano, oltre a quanto già validamente esposto nei manifesti anzidetti, riteniamo utile far conoscere ai cittadini quanto segue:

1) La scelta del modello di sviluppo socio economico, operato agli inizi degli anni '50 per l'intero territorio della Tuscia, fu quello agricolo, che ha consentito di salvaguardare il patrimonio ambientale e paesaggistico che oggi riguarda

una risorsa insostituibile anche capace di produrre reddito.

2) L'attuazione del parco eolico rappresenta invece una scelta irreversibile, capace quindi di condizionare perennemente il possibile e ulteriore sviluppo futuro dell'intero territorio. Le aree del grossetano e del senese, come peraltro l'intera regione Toscana, per quanto attiene l'eolico, hanno operato una scelta che tutela la salvaguardia e la valorizzazione del territorio (ad eccezione di Scanzano e dell'Appennino tosco-emiliano dove sono localizzati modesti impianti). Dette province toscane, che sono ormai sature di attività turistiche, stanno tracimando tale fenomeno verso il contiguo territorio dell'Altolazio con interessanti risultati economici che hanno stimolato, tra l'altro, una rete agrituristica di buon livello capace di positivi sviluppi socio economici su circuiti di tour operator anche europei.

3) L'attuazione del parco eolico di Piansano non rappresenta invece alcun interesse economico, poiché i ricavi da energia autoprodotta non copriranno mai i costi di installazione e di gestione. Nonostante gli incentivi dei cosiddetti certificati verdi, con i quali vengono tassati tutti gli utenti Enel (ricarico del 3% sulle bollette), l'impianto eolico posizionato nel territorio di Piansano non presenta alcuna redditività, sia per le modeste intensità di vento misurate in zona (da 3 a 5 m/sec), sia per le contenute ore anno di presenza del vento (meno di 1400).

4) Il ricorso alle competenti autorità regionali e provinciali cui si è rivolto il comitato, appare legittimo e coerente, soprattutto in assenza di qualsiasi coinvolgimento della cittadinanza nelle decisioni programmatiche relative al territorio, che, nel caso in esame, è all'oscuro dei contenuti del Piano energetico regionale, nella definizione del quale non è mai stato coinvolto anche quando questi programmi riguardavano il futuro del proprio territorio.

La scelta di "seminare" tutta la Tuscia di "molini a vento" appare sempre più incomprensibile, anche se connessa al legittimo problema della ineluttabilità delle energie rinnovabili, cui il nostro paese dovrà ricorrere stante l'insostenibile costo del chilowatt/ora da petrolio (anche decisamente più alto degli altri paesi dell'Unione) e dell'effetto serra da questo prodotto in atmosfera. In tale contesto il ricorso al fotovoltaico - che non rappresenterebbe comunque la panacea delle energie rinnovabili - appare meno critico, stante la disponibilità di maggiori ore di insolazione rispetto ai paesi dell'Europa continentale che, tuttavia, hanno fatto ricorso a tale tecnologia in maniera massiccia rispetto all'Italia. Secondo un'indagine di *Energy e Strategic Group* del Politecnico di Milano, il mercato del fotovoltaico in Italia vale un miliardo di euro per il 2009 ed è in forte crescita. A dicembre 2006 erano produttivi nel territorio nazionale 8mw di potenza fotovoltaica installata, nel 2007 sono diventati 60mw, mentre a giugno 2008 siamo a quota 200mw. In Germania, invece, nonostante la contenuta insolazione rispetto all'Italia, la potenza energetica da fotovoltaico ha raggiunto i 3.600mw. Tale settore, che in Italia è in una fase di

grande vivacità per la ricerca scientifica condotta da gruppi pubblici e privati, ha già messo a punto un sistema di pannelli mobili che ruotano seguendo i raggi del sole. In tal modo i raggi solari verrebbero ad incidere verticalmente sulla superficie del pannello consentendo il massimo irraggiamento, aumentando la produzione di energia del 20% e riducendo la superficie esposta in maniera significativa a parità di potenza installata. Giapponesi, tedeschi, statunitensi ed anche alcune università italiane stanno studiando la sostituzione del silicio nelle celle fotovoltaiche con nuovi materiali a più basso costo e di maggior rendimento. I primi risultati sembrerebbero confermare questa possibilità che rivoluzionerebbe tutto il sistema delle energie rinnovabili. E' questo un comparto che certamente prevede maggiori prospettive di sviluppo scientifico e tecnologico dell'eolico, ormai considerato maturo, e che comunque non massacrà il paesaggio. Tornando al contenzioso che caratterizza in questo momento i rapporti fra la cittadinanza e l'amministrazione comunale di Piansano, ci sentiamo di sostenere, per i motivi che da tempo e coerentemente rappresentiamo su questo giornale, l'operatività del comitato che con coraggio ed attraverso una puntuale analisi dei

disagi attesi si contrappone alla scelta dell'amministrazione. Vorremmo sostenere che una scelta di tale portata, capace di condizionare irreversibilmente il futuro della comunità locale, non può essere assunta senza un preventivo coinvolgimento della popolazione locale, proprio perché esistono, nel contesto di cui parliamo, interessi talvolta contrapposti che per la loro natura debbono essere mediati in via preventiva, pena il rifiuto di qualsiasi soluzione imposta. E' per questo motivo che l'alternativa fra l'attuazione o la rinuncia al parco eolico deve essere lasciata all'insindacabile giudizio dei cittadini interessati, i quali, in totale indipendenza, ed allo stesso tempo in osservanza delle più elementari regole di democrazia, decidono del loro futuro anche in funzione dei loro interessi. Ogni decisione che non ottemperi a queste elementari norme di democrazia deve essere considerata una imposizione tanto sgradevole quanto contestabile. Sembrerebbe infatti che la convenzione con *Blu Wind* (società che in conto Enel ha l'incarico di attuare il parco eolico) sia stata sottoscritta dall'amministrazione comunale nel novembre del 2005, e che da allora siano proseguite le rilevazioni anemometriche sul territorio e si sia dato corso al progetto esecutivo delle opere

... notare le proporzioni



impiantistiche senza che la cittadinanza ne venisse coinvolta. Quanto appare dal ricorso che il comitato ha presentato all'amministrazione, dimostra che la stessa non abbia ottemperato a quanto stabilito nella convenzione sottoscritta con la società *Blu Wind*, e cioè che in via preventiva - quindi prima della sottoscrizione della convenzione medesima e prima dei relativi permessi e concessioni di rito - la stessa avrebbe dovuto ottenere il parere di merito favorevole da parte della cittadinanza.

Legittima appare anche la preoccupazione del comitato secondo cui la *srl Blu Wind* non sarebbe in grado di fronteggiare ogni possibile contenzioso che dovesse manifestarsi dopo la cessione alla gestione Enel degli impianti realizzati perché, a quel punto, cesserebbe la sua funzione, mentre l'Enel non avrebbe responsabilità dei lavori di esecuzione del parco eolico. Noi aggiungiamo che una semplice Società a responsabilità limitata, con capitali esigui ed a rischi ridotti proprio per effetto della limitazione delle responsabilità, non potrebbe rispondere a nessun possibile contenzioso conseguente alla realizzazione dei lavori.

Fondata, oltre che legittima, ci sembra poi l'osservazione del comitato secondo cui, tenuto conto della limitata estensione del territorio comunale, si vuole conoscere l'ubicazione delle trenta torri eoliche: su quali terreni insisterebbero (pubblici o privati); a ridosso di quali vie di comunicazione; in prossimità di quali case coloniche, ecc. Noi aggiungiamo, a livello informativo per il lettore, che la legge stabilisce che gli impianti debbono essere a distanza minima di 4 km dai centri abitati e a non meno di 600 m da abitazioni rurali, poiché i generatori sono estremamente rumorosi quando in esercizio.

Rivolgiamo infine una istanza alle amministrazioni dei seguenti comuni: Tuscania che prevede la installazione di 50 gruppi; Ischia 35 gruppi; Arlena 35 gruppi; Canino 40 gruppi; Valentano 40 gruppi; Cellere 20; Tessennano 10. Per un totale, compreso Piansano, di 260 torri eoliche.

Vorremmo richiamare l'attenzione delle amministrazioni di cui sopra affinché possano rendersi conto di quale impatto complessivo verrebbe a subire quella parte della Tuscia interessata dalle installazioni. Immaginare una torre di 130 metri, con un diametro alla base di oltre sei metri ed una girante i cui tre elementi superano i 37 metri cadauno, è

quasi impossibile, se non si è impressionati dal reale impatto visivo. Vorremmo che venisse considerato l'aspetto della irreversibilità del processo di realizzazione degli impianti, che una volta allocati mai più verrebbero rimossi.

Vorremmo altresì che si tenesse conto dei guasti arrecati al territorio per la realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie al montaggio prima, ed alla successiva operatività dei gruppi generatori poi: strade di accesso ai fondi, enormi sbancamenti viari, getti di fondazione in calcestruzzo di dimensioni inusitate, consistenti movimenti terra, opere interrate ed aeree per i collegamenti elettrici, centraline di consegna dell'energia in rete che segnerebbero profondamente il territorio e che nulla hanno a che vedere con il paesaggio che da sempre rappresenta la peculiarità della Tuscia.

Per capire la dimensione dell'impatto sull'ambiente riteniamo sufficiente riferirci alla massiccia cementificazione dell'area conseguente la posa in opera di 260 torri eoliche che su terreni non rocciosi (quali i nostri) oscilla tra 2.500.000 a 3.000.000 di metri cubi. Lo specchio per le allodole rappresentato dai possibili benefici economici che aiuterebbero i magri bilanci dei comuni ad una gestione meno tribolata non deve fuorviare le decisioni di chi amministra. Il beneficio sbandierato ai sindaci da parte di chi propone "l'affare", è stato definito dal presidente della regione Sardegna Soru "un piatto di lenticchie" rispetto al prezzo pagato alla devastazione del territorio. In Sardegna, appunto, nonostante una presenza del vento più consistente che non da noi, il programma eolico è stato sospeso.

L'eolico non può quindi significare la soluzione energetica della nostra area territoriale, ma la sicura e irreversibile devastazione di un importante patrimonio paesaggistico e rurale. Immaginare di piantare torri da 130 metri a ridosso del lago di Bolsena, oppure nell'insuperabile paesaggio del territorio di Tuscania, dove il modello di sviluppo sostenibile implementato con risultati economici non trascurabili ha manifestato esiti superiori alle attese, provocherebbe un danno anche al patrimonio paesaggistico, costruito in armonia con i beni culturali che tutti ci invidiano. Bisogna sempre tenere presente che la qualità dell'ambiente genera sviluppo, per il fatto che chi investe sulla qualità e sulla conservazione della natura riceve un valore aggiunto che si ribalta sull'intero territorio. Vorremmo ricordare che agli ammini-



stratori è affidata la tutela pro-tempore dei beni ambientali presenti in ogni comune, il che significa: conservazione, mantenimento e valorizzazione del territorio affinché possa diventare anche elemento di produzione di reddito, da trasferire alle migliori condizioni e con tutte le proprie peculiarità alle generazioni future.

La "ricchezza" paesaggistica, archeologica, storica, culturale della Tuscia, che risulta ben rappresentata nell'articolo di Luca Bellincioni apparso su *Patrimonio S.O.S.* e riportato più avanti su questo stesso numero della *Loggetta*, costituisce un bene comune che caratterizza un intero comprensorio ancora incontaminato - come pochi nel nostro paese - e che deve essere tutelato e salvaguardato da aggressioni speculative che ne stravolgerebbero le naturali peculiarità. E' per questi motivi che **l'eolico significherebbe, per la nostra terra, un errore strategico e programmatico perché non più reversibile e quindi profondamente limitante la valorizzazione e lo sviluppo della nostra area geografica.**

Egredi sindaci, la nostra terra non ha alcuna necessità di essere mortificata nella sua bellezza attraverso una operazione che la assoggetta ad una logica meramente speculativa. Parliamo del contesto dell'Etruria meridionale, dove la civiltà si è consolidata oltre otto secoli prima di Cristo; dove si conservano preziose testimonianze del lungo periodo medioevale, per passare poi ad un rinascimento ricco di opere e di cultura da conservare e non deprezzare. Tutto questo nulla ha a che vedere con l'ipotesi di sconvolgimento del meraviglioso territorio dell'Altolazio. ■

Impianti eolici nella Maremma Laziale: alla nostra età non crediamo più alle favole

Articolo di Luca Bellincioni apparso su www.patrimoniosos.it, 16 agosto 2007

La preoccupante notizia dei progetti per la realizzazione di impianti eolici nell'Alta tuscia e nella Maremma non è purtroppo nuova: alcuni anni fa ci fu una dura battaglia per bloccare un mega impianto ad Allumiere, sulla Tolfa, in una zona di grandissimo pregio naturalistico, e in seguito, non molto tempo fa, si parlò di un progetto simile ad Onano, che poi fallì per motivi ancora oscuri, mentre presso Scansano fu effettivamente realizzata una grossa centrale sopra il castello di Montepò. Per chiarire subito la mia posizione, personalmente credo che realizzare impianti simili nel comprensorio della Maremma laziale sia un'assurdità. L'installazione delle gigantesche pale eoliche segnerebbe la fine del rilancio del turismo nella Maremma laziale, che in un precedente articolo (*"Ipotesi per un parco nazionale della Maremma Laziale"*) sostenevo che meriterebbe ben altra attenzione. Chi mai considererebbe più tali zone, oggi tra l'altro ancora semi-sconosciute e dal potenziale tutto da riscoprire, come attratti sotto il profilo turistico? Inoltre, come è noto, l'impatto estetico delle torri eoliche va ben oltre l'immediata località in cui esse sono installate. E in un territorio così ricco di siti e paesaggi pregevoli come la Maremma, e allo stesso tempo caratterizzato da grandi spazi aperti, tali impianti andrebbero a devastare l'estetica di siti straordinari come ad esempio Vulci, Sorano, Pitigliano, Sovana,

Tuscania, Lago di Bolsena, ecc... Ed il problema non è certo soltanto di carattere paesaggistico ma soprattutto ed eminentemente di carattere ambientale. Tali progetti producono infatti erosione del territorio al pari del cemento delle lottizzazioni e dell'asfalto delle strade. E' mai possibile che non riusciamo ad accorgerci che tali progetti (e soprattutto le loro localizzazioni) sono collegati a volontà meramente speculative e non certo a interessi collettivi né tanto meno alla sensibilità ambientale di privati o amministratori? E' mai possibile che non riusciamo a vedere che tali progetti sono sempre e solo proposti in località sconosciute, semidisabitate, con comunità piccolissime e spesso composte solo da anziani (vedi Ischia di Castro, Arlena, Tessennano, ecc...), e per questo più malleabili, più disposte a svendere il proprio territorio. Oltre tutto - stando alle proposte - gli impianti eolici nella Tuscia sorgerebbero in più località, il che significherebbe un danno non delimitato ma esteso a tutto il territorio nel complesso. Personalmente non sono mai stato contro l'eolico "a priori" ma al suo uso irrazionale e speculativo. D'altronde l'eolico produce erosione del suolo, deturpamento del paesaggio e depreziamento del territorio, inquinamento acustico, inquinamento della terra e delle acque per l'uso del cemento ad esso connesso, nuove opere di urbanizzazione, senza contare l'uso che verrebbe fatto delle strade d'accesso agli impianti per

abbandonare rifiuti e creare discariche; a ciò aggiungiamo che agli impianti seguirebbe l'installazione di nuovi elettrodotti, che affiancherebbero quelli già presenti e numerosi nella zona (che invece attenderebbero opere di bonifica paesaggistica, ad esempio tramite l'interramento dei tracciati almeno nelle zone più belle) con ulteriore rovina del nostro pregiato paesaggio agricolo e naturale. A questo punto ci chiediamo: se proprio si vuole puntare sull'eolico per produrre energia, perché non installare le gigantesche pale a fianco delle centrali di Civitavecchia e Montalto, e cioè in aree già cementificate, inquinate ed orrende, anziché andare a devastare uno dei territori più integri della Tuscia e del Centro Italia, vale a dire la Maremma? Ci sono evidentemente interessi privati a far sì che ciò accada. Già le cave, i vari capannoni industriali sparsi a caso nelle campagne e della fattezze assolutamente aliene dal contesto rurale di arcana bellezza, gli elettrodotti che stuprano questo territorio per servire i mostri di Civitavecchia e Montalto, sottoponendolo ad una corvée di stampo medievale, hanno prodotto un danno di dimensioni incalcolabili all'immagine nonché all'ecosistema di questo territorio. Pare che allorquando si cerchi un territorio ove installare qualcosa di altamente impattante sotto ogni aspetto, si pensi sempre alla Maremma. Non sarà allora che qualcosa non va a livello di coscienza collettiva e di amministrazioni locali?

Eppure non tutto è perduto: ad Allumiere alcuni coraggiosi cittadini hanno saputo combattere e sconfiggere il demenziale progetto della centrale eolica in una delle zone più belle e suggestive dell'intero Lazio, mentre a Blera un'autentica sommossa popolare ha forse definitivamente debellato il mostruoso progetto di una mega-antenna radiotelevisiva alta 150 metri (!), che avrebbe dovuto sorgere grosso modo tra San Giovenale e Luni sul Mignone, e cioè nel cuore dell'Etruria meridionale. Qui insomma, la gente ha saputo dare una risposta, anche se piuttosto circostanziale, circa il futuro del proprio territorio. Ma non basta certo: quel che mi rattrista maggiormente, infatti, è la totale mancanza di progetti per la tutela, la valorizzazione e la promozione del turismo nella Maremma Laziale. E' davvero squallido constatare come un territorio così "vuoto" di presenza umana, e quindi oggi assai prezioso, sia disprezzato dalla maggior parte della popolazione che lo abita. E ciò invece di pensare a creare turismo con idee veramente innovative - come ad esempio la creazione di lunghe ippovie, qui ancora possibili, di sentieri per trekking e di trenini natura, ma anche di itinerari cicloturistici ed automobilistici che valorizzino la viabilità minore: in quest'ultimo caso basterebbe una semplice cartellonistica che indicasse ai viaggiatori, i quali per ora hanno spesso solo Vulci come punto di riferimento, le altre località interessanti e soprattutto le carat-

teristiche dei paesaggi rurali e naturali attraversati e che possono essere ammirati. Ad esempio la strada tra Canino e Tuscania che passa per Tessennano e Arlena è senz'altro una delle più spettacolari e integre dell'intera provincia di Viterbo, con un paesaggio etrusco spettacolarmente conservato e che andrebbe assolutamente tutelato: eppure quasi nessuno ci passa e se lo fa torna indietro credendo di essersi perso cercando Vulci... Tessennano, in particolare, per le sue caratteristiche di piccolo e tranquillo borgo rurale immerso in uno scenario di rara bellezza, potrebbe divenire una sorta di villaggio turistico "naturale", se valorizzato con eventi di richiamo e con interventi di restyling. Stesso dicasi per Pianiano, una sorta di "Calcata" in piccolo, raggiunto da Cellere tramite la superba eppure ancora sconosciuta strada che attraversa la Valle del Timone, mentre lo stesso Parco del Timone, da parte sua, praticamente non è visitabile in quanto i sentieri sono mal segnalati e ci si ritrova in pratica a percorrere senza meta una sterrata polverosissima tra boschi tagliati. Sempre per rimanere in zona, inoltre, i Monti di Canino sono quasi completamente recintati e quindi praticamente inaccessibili, mentre nessuno sa della presenza delle rovine di Castellardo e dei suoi panorami. Verso il Lago di Bolsena, invece, la Conca di Latera è uno scenario di eccezionale bellezza e che però quasi nessuno conosce e si ferma ad ammirare perché mancano adeguate indicazioni stradali: la notano (e se ne stupiscono), quindi, solo i pochissimi (ben informati) che si fermano a Valentano (e qui stendiamo un velo di pietà per il "restauro" della torre, con la realizzazione della goffa copertura posticcia al cui paragone il recente restauro della Torre di Marta è un capolavoro) o a Latera. E se andiamo a Sud ci troviamo di fronte alla vergo-

gna di Norchia, un sito straordinario al pari di Vulci e tuttavia lasciato in uno stato di abbandono e degrado raccapricciante. Peggiori - se possibile - le condizioni di Grotta Porcina. I Monti della Tolfa, infine, sono ancora fuori del sistema dei parchi della Regione Lazio, preda dell'abusivismo edilizio e stradale, delle moto da cross e dei quad, e delle recinzioni selvagge. In conclusione, cementificazione delle campagne, progetti di impianti eolici nelle preziose e silenziose distese maremmane, di nuove strade a veloce percorrenza e dell'aeroporto di Viterbo: questi i propositi che spiccano nelle vicende più recenti della politica del Viterbese.

Ma dove vuole finire la Tuscia? Se ci dicono che questo è sviluppo, per carità indigniamoci. Noi non siamo cretini né, alla nostra età, crediamo ancora alle favole: di fronte al pianeta ormai ridotto allo stremo, l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è devastare e consumare ulteriormente territorio. Oggi più dello sviluppo economico occorrerebbe preoccuparsi della sopravvivenza del genere umano. Se vogliamo davvero trovare la molla di un "nuovo" sviluppo economico, andiamola a cercare in quello che già possediamo e che non abbiamo finora saputo far fruttare. Impianti eolici nella Tuscia? Siamo oggi in bilico tra il tramonto definitivo del turismo

nella Maremma Laziale e il suo tanto agognato rilancio. Seguiamo l'esempio delle cose che funzionano: il Lago di Bolsena, dopo decenni di oblio, sta divenendo sempre più una meta di incredibile richiamo turistico, soprattutto internazionale. E questo non certo grazie alla cementificazione (tranne purtroppo alcune recenti eccezioni...) del territorio ma alla sua conservazione, ciò che ha permesso lo sviluppo di un comprensorio turistico di altissima qualità. Il territorio della Maremma nel suo complesso, pertanto, grazie alla presenza del lago Volsino, da un lato, e del celebre triangolo etrusco Tarquinia-Vulci-Tuscania (cui si aggiunge Cerveteri), dall'al-

tro, potrebbe - se ben valorizzato - favorire turisticamente di questi grandi attrattori, secondo un concetto peraltro già espresso recentemente dal ministro Rutelli. A noi dunque la scelta. Possiamo lasciare che questo meraviglioso territorio diventi un deserto di cemento, asfalto, tralicci e pale eoliche oppure aprire gli occhi e fare in modo che rimanga ancora - in un certo senso - un'isola felice, in cui le attività tradizionali agricole e pastorali possano continuare a convivere con la natura e a produrre i propri pregevoli frutti, e in cui sempre più turisti possano trovare motivi di interesse, di tipo naturalistico, culturale ed enogastronomico. ■



Paolo
De Rocchi

Piansano: l'eolico diventa conflitto

Il nostro giornale ha ampiamente trattato con la dovuta attenzione l'argomento delle fonti rinnovabili di energia, e tra queste particolare riguardo ha avuto il tema dell'eolico, del quale sono stati presentati gli aspetti tecnico-economici, l'impatto sull'ecosistema, e in generale gli elementi di criticità nella scelta di questa tecnologia piuttosto che di altre possibili e più adeguate alternative. I nostri lettori già sanno che il programma energetico da attuare nella Toscana prevede la installazione di 260 torri eoliche da 2Mw distribuite sul territorio di sei comuni contigui: Toscana, Arlena, Tessennano, Canino, Cellere, Ischia, Valentano, e appunto Piansano. Vogliamo tuttavia tornare su alcuni aspetti che riteniamo di ineludibile importanza e necessari

a capire meglio che tale iniziativa contribuirebbe in maniera solamente marginale all'abbattimento dei gas serra in atmosfera, e che quindi il suo contributo al miglioramento climatico è più teorico che reale. Per capire questo bisogna anzitutto partire dall'analisi dei dati forniti dalla *Etruria Energy* sul progetto del parco eolico di Piansano (30 torri da 2Mw = 60Mw). In essa si assume a base della valutazione:

a) una velocità media del vento pari a 6 metri al secondo; b) una produttività reale pari a 2.100 ore, che sono le ore presunte di presenza stimata del vento in un anno; c) una conseguente produzione di energia elettrica pari a 126 gwh/anno. In realtà le mappe eoliche redatte dal CESI (Centro Sperimentale Elettrotecnico

Italiano) congiuntamente all'università di Genova, mostrano, con notevole affidabilità, che nell'Altolazio la velocità media del vento varia da 3 a 4,5 metri al secondo a 75 metri dal suolo, e che le ore/anno di producibilità media non superano le 1430. Gli stessi risultati sono stati confermati per gli anni 2005 e 2006 da *Nomisma Energia*, che ha dichiarato che la media delle ore equivalenti di producibilità del parco eolico nazionale sono state, appunto, pari a 1430. Tenuto conto che questo dato rappresenta la media nazionale, si può sostenere che nella Toscana la situazione sia decisamente inferiore. Poiché la produzione di energia elettrica eolica non è legata ad una legge lineare (rispetto alla intensità del vento ed alla sua durata) ma varia con legge esponenziale,

nel caso di specie la produzione attesa indicata da *Etruria Energy* è molto lontana dalla realtà, in quanto ampiamente sovrastimata. Infatti, presi a base i dati del CESI, la produzione di energia elettrica del parco eolico di Piansano non supererebbe i 65gwh/anno. Quando dovessimo valutare la conseguente riduzione della CO₂ in ambiente dovuta ai dati certi di producibilità dell'iniziativa piansanese, ci accorgeremmo che trattasi veramente di "poca cosa", tale da farci dire: **ma ne valeva la pena?**

Una ulteriore conferma della fragilità economica dell'iniziativa proposta da *Etruria Energy* è quella del costo di produzione del Kw/h da eolico, che nonostante i benefici economici dei *certificati verdi* (cv) raggiungerebbe il punto

Ambiente

di pareggio (nel rapporto costi/ricavi) solamente ad una velocità del vento pari a 5,7 metri al secondo. Quindi il livello di competitività con il costo medio attuale di produzione per il kw/h termoelettrico convenzionale (pari a 6 centesimi di €), si raggiungerebbe solo quando la velocità del vento arrivasse, come già detto, almeno a 5,7 metri al secondo. Tale livello di competitività è quindi solo possibile per effetto dei cv che contribuiscono per ulteriori 2 centesimi di € per kw/h prodotto, senza i quali non si raggiungerebbe l'equilibrio economico. Ciò stante, è bene precisare che: 1) il costo di investimento degli impianti non verrebbe mai ripagato dall'energia prodotta; 2)

l'iniziativa non sarebbe giustificata in assenza dei cv, che il cittadino paga tramite il ricario in bolletta Enel pari al 3% dell'importo fatturato. Questa anomalia nazionale dipende dall'altissima remunerazione degli impianti eolici italiani, in quanto, inspiegabilmente, è superiore a quella di tutti gli altri Paesi europei: un mwh da eolico prodotto in Italia ha un ricavo medio superiore del 60% a quello tedesco e del 40% a quello spagnolo.

Fino a questo punto non abbiamo poi valutato quale stravolgimento verrebbe a subire il limitato territorio di Piansano, che sarebbe interamente interessato dalla posa delle enormi torri da 130 metri fuori terra, del diametro di oltre 6 metri il cui sostegno dovrà essere assicurato, per ogni palo, da un getto in calcestruzzo di oltre 10.000 mc. Sicuramente al cittadino che non fa mente locale, sfugge la dimensione impiantistica, perché non immagina quale impatto provochi sul territorio una torre da 130 metri che per essere portata in opera ha bisogno di piste il cui raggio di curvatura supera i 50 metri, con conseguenti movimenti di terreno le cui quantità modificheranno l'assetto



complessivo del territorio. La denominazione di *parco eolico*, strumentalmente assunta, sottende un impianto industriale vero e proprio, dove le grandi opere in cemento armato di fondazione, le strutture di collegamento per l'adduzione dell'energia, i fabbricati di servizio, produrranno un impatto tale da deprezzare il valore degli immobili e degli appezzamenti agricoli, poiché tutta l'area interessata verrebbe declassata a zona di minor pregio [Vedi, sull'argomento, la contemporanea campagna per la promozione dei 230 (!) agriturismi della provincia di Viterbo, di cui parla la nostra collaboratrice Mary Jane Cryan nella sua corrispondenza da Vetralla (p. 85). Nella presentazione della guida a stampa da parte dello stesso presidente della Provincia Mazzoli, si legge tra l'altro: "... In un territorio come il Viterbese, incontaminato e ricco di cultura e tradizioni, l'agriturismo rappresenta la giusta scelta per i turisti che arrivano in questi luoghi...". Parole sante. Ma

come conciliare tutto ciò con l'autorizzazione all'impianto delle torri eoliche in una vasta area della provincia? Tanto che l'autrice conclude il suo articolo: "*Come si può invitare la gente a venire in vacanza in questa zona se noi stessi roviniamo il paesaggio?*". Per opporsi a tale discutibile quanto invasiva iniziativa, è nato fra i cittadini di Piansano un Comitato spontaneo, che ha raggiunto i 250 associati e che si prefigge di contrastare, attraverso una diffusa e capillare informazione, l'attuazione del progetto comunale. Progetto sul quale, come da noi già evidenziato, non è mai stato chiesto nessun parere di merito alla popolazione locale, che pertanto è venuta a trovarsi di fronte ad uno sgradevole "fatto compiuto". Il medesimo Comitato, quale prima iniziativa, ha inviato un documento, oltre che all'amministrazione comunale di Piansano, alle competenti amministrazioni, ossia Regione Lazio e Provincia di Viterbo, che avevano rilasciato le autorizzazioni di rito, non-

ché all'associazione *Italia Nostra* per le possibili tutele volte alla salvaguardia del territorio comunale. Successivamente, il 9 dicembre scorso è stato inviato un accalorato e circostanziato esposto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano oltre che, per conoscenza, alle amministrazioni provinciale e regionale sopra richiamate ed alla *Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio* competente per il territorio dell'Altolazio. Quest'ultima, peraltro, ha lamentato di non aver partecipato ai lavori della VIA (Valutazione Impatto Ambientale), nel quale contesto avrebbe dovuto essere raccolto il suo parere tecnico indispensabile alla redazione e legittimazione dei pareri autorizzativi. Al presidente Napolitano, nella sua qualità di garante istituzionale, non è stato certo chiesto un parere di merito sulle procedure percorse dal comune di Piansano e dalla *Etruria Energy*, ma è stata rappresentata la volontà del Comitato di otte-



Dovrebbe essere questo il nostro nuovo panorama orientale aperto verso il lago e i Cimini?

nere certezza sui tempi tecnici (tramite la sospensione dei lavori) necessari a poter procedere ad un ricorso in giudizio presso la magistratura di competenza, alla quale sottoporre i numerosi vizi di procedura che hanno caratterizzato l'esame istruttorio del progetto e la sua approvazione.

L'istanza, nella quale sono ampiamente rappresentati i presunti vizi di procedura riscontrati dal Comitato, elenca tutti i passaggi della vertenza in atto:

a) è stato completamente disatteso l'impegno di cui all'articolo 5 della Convenzione fra comune ed *Etruria Energy*, che prevedeva un parere preliminare da parte dell'assemblea dei cittadini alla costruzione del parco eolico;

b) la Determina 57/717/G del 4 agosto 2008 della Provincia di Viterbo è stata assunta, come detto, senza il parere della *Soprintendenza ai Beni Architettonici e del Paesaggio*;

c) nella VIA (Valutazione Impatto Ambientale) della

Regione Lazio n° 114456 del 30 giugno 2008 si dichiara che il lago di Bolsena si trova alla distanza minima dalle torri pari a 6.900 metri, mentre quelle poste nell'area denominata *Giroldo* sono a meno di 2.000 metri dal lungolago e quindi alla vista di tutta l'area lacustre, oltre che dai comuni rivieraschi. Si precisa che tale area è protetta e sottoposta ai vincoli SIC e ZPL; d) le torri eoliche sono distribuite in tutto il territorio comunale e sono, in alcuni casi, anche a ridosso del centro abitato (circa 1000 m); dunque non si rispettano le distanze di 500 m dalle costruzioni rurali, necessarie a neutralizzare i rumori prodotti dalle pale rotanti.

L'esposto inviato al presidente Napolitano solleva anche l'ipotesi di nullità dei provvedimenti autorizzativi, in conseguenza del possibile conflitto di competenza del sindaco nelle sue contestuali e aggiuntive qualità di membro della commissione provinciale e responsabile dell'ufficio techni-

co comunale.

Per gli aspetti essenzialmente tecnico-normativi, il Comitato ha affidato la difesa dei propri interessi locali alla associazione *Italia Nostra*, che rappresenta sull'intero territorio nazionale una delle realtà più qualificate alla tutela ed alla salvaguardia del territorio. In tale compito la medesima associazione, congiuntamente al WWF, alla LIPU, al *Comitato per la Tutela del Paesaggio*, oltre che alla *Coldiretti*, ha inviato un telegramma all'assessore all'Ambiente della Regione Lazio, dott. Filippo Baratti, per denunciare la allocazione delle sette torri eoliche che il progetto prevede di posizionare nel comune di Piansano (località *Giroldo*), poiché sarebbero, come già detto, alla vista di una stupenda area protetta.

Contemporaneamente, il segretario generale del *Comitato per la Tutela del Paesaggio*, dott. Oreste Rutigliano, ha inviato una e-mail all'architetto Anna Maria Affanni, soprintendente per i Beni e le Attività Culturali,

lamentando lo scempio che deriverebbe dalla iniziativa oggetto del presente articolo. La soprintendente, dando riscontro al dottor Rutigliano, informava che l'istituto da lei diretto non solo non aveva ricevuto, come obbliga la legge, il progetto delle opere del parco eolico, ma addirittura non era stata invitata ai lavori per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), e che, per tale esclusione, la Soprintendenza aveva manifestato nelle opportune sedi regionale e provinciale il proprio fermo dissenso minacciando la nullità delle determinazioni della VIA e la riapertura dell'esame progettuale.

Il 10 dicembre presso la sede di *Italia Nostra* si è tenuto un incontro con i direttori regionali del Lazio dott.ssa Ebe Giacometti e della Toscana dott. Nicola Caracciolo, nonché l'avvocato Mirco Ricci legale dell'avvocatura di *Italia Nostra*, che in via preliminare ha concordato ed avviato una azione di accesso agli atti ai sensi del decreto legislativo n° 159 del 2005, necessaria, questa, al successivo ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) per richiedere la sospensione dei lavori di realizzazione del parco eolico nelle more del giudizio di merito della magistratura.

Contestualmente il Comitato ha deciso di dar corso ad una azione di comunicazione e divulgazione della questione piansanese presso tutte le sedi istituzionali coinvolte al problema della tutela e della salvaguardia del territorio, con l'obiettivo di raccogliere un qualificato e ampio consenso volto alla cancellazione di un progetto tanto invasivo da snaturare e stravolgere il patrimonio ambientale dell'intera Toscana.

Condividiamo poi la credibilità del Comitato quando condivide e sostiene che le energie rinnovabili rappresentano un problema ineludibile del nostro tempo, nel quale la compatibilità ambientale è fattore di rilevante criticità a

seguito delle indiscriminate immissioni di gas serra in atmosfera, responsabili del riscaldamento globale del nostro pianeta. E' per questi motivi che concordiamo sulla scelta del fotovoltaico di ultima generazione quale ipotesi espressa dal Comitato, non certo risolutiva, ma di sicuro più produttiva ed al contempo meno invasiva del modello eolico.

Di tutta questa vicenda ci sorprende la politica del "fai da te" con la quale l'amministrazione comunale, ed in particolare il sindaco, hanno inteso gestire l'insieme delle complesse procedure autorizzative senza che i cittadini fossero minimamente coinvolti in tali scelte, il cui impatto e dimensione avrebbero inciso sul futuro del loro territorio. E' evidente, in questo caso, l'assenza totale di un approccio razionale che doveva tenere conto degli interessi di tutti i cittadini, e soprattutto di una scelta equilibrata fra le peculiarità del nostro ecosistema e le più adatte tecnologie rinnovabili di possibile implementazione sul territorio medesimo. La vera ragione è l'assenza di una politica di settore gestita a livello Paese che, al di sopra di interessi di parte, coordini le iniziative regionali indirizzandole verso le soluzioni compatibili sia con il territorio, sia con i risultati econo-

mici. Infatti la corsa selvaggia e speculativa alla installazione dei parchi eolici in Italia avviene al di fuori di qualsiasi razionale programmazione energetica nazionale, che vede, caso per caso, singoli comuni misurarsi con sedicenti esperti del problema (in realtà sono piccole società di comodo che operano in conto Enel), che fuori da precise linee guida propongono soluzioni impiantistiche mai specificatamente connesse alla peculiarità locali, e che prevedono allettanti incentivi economici a quelle amministrazioni comunali che non hanno alcuna cultura di settore. Si procede, quindi, quasi sempre in assenza di regole, linee guida, piani regionali e provinciali aggiornati e coordinati fra loro, con riguardo alla pianificazione territoriale, paesaggistica ed energetica, nella certezza che il futuro delle energie rinnovabili debba essere strettamente legato al territorio. Questo importante processo, che segna il passaggio da una società basata sui combustibili fossili alle energie rinnovabili, deve essere attentamente governato, per evitare l'anarchia programmatica di questo settore, evitando indirizzi sbagliati verso scelte tecnologiche senza reali prospettive future, quali l'eolico, almeno in buona parte dell'Italia centrale dove il

vento esistente non garantisce un risultato economico ed energetico accettabile. In altri termini, l'energia eolica che si vorrebbe produrre nella Tuscia sarebbe, in realtà, ultrasovvenzionata: certificati verdi (cv), finanziamenti europei, valutazione del kwh prodotto in tutto simile ai costi di fatturazione Enel che sono, in assoluto, i più cari di tutta l'Unione Europea. Di questo "carosello" economico-finanziario beneficerebbero tutti: amministrazioni comunali, proprietari di aree di allestimento degli impianti eolici, ed Enel, ai danni però dei cittadini, ai quali non andrebbe nessun beneficio economico. In via prioritaria, il vero business lo farebbero le piccole società che si occupano della gestione degli iter autorizzativi (tipo *Etruria Energy*), che è la fase operativa più complessa della costruzione della centrale eolica, da rivendere poi all'Enel che ne garantirà la gestione. Il prezzo di vendita di questa attività preliminare è altissimo, e nel caso di Piansano può superare un milione di euro. E' in questo ginepraio speculativo che si è avventurata l'amministrazione comunale di Piansano, con la presunzione di governare quelle conoscenze tecnico-scientifiche mai possedute ma indispensabili per una scelta tanto complessa quanto irreversibile. Questa forma assurda di imporre ipoteche irrevocabili ai cittadini piansanesi poco ha a che vedere con la tutela dell'istituto democratico, poiché evidenzia una gestione del potere che prevarica le regole di una civile convivenza. E' di grande conforto, perciò, la nascita spontanea di un comitato di cittadini che, a fronte della proterva chiusura al dialogo da parte dell'amministrazione comunale, svolge una tale salutare opposizione e opera di sensibilizzazione tra la cittadinanza. Di più: nei giorni scorsi abbiamo visto affisso negli spazi pubblici del paese un manifesto a firma di un non

meglio identificato "Comitato per Piansano" dal titolo "Eredità del comune di Piansano". Senza entrare nel merito dei vari problemi elencati come una sorta di consumativo negativo (che potrebbero apparire come una forma di propaganda pre-elettorale a noi del tutto estranea), abbiamo però notato con soddisfazione la condivisione delle nostre preoccupazioni circa la realizzazione del famigerato parco eolico. Il che, se non altro, ci conferma nella necessità della nostra azione informativa ed è di conforto circa lo spirito di partecipazione democratica tra la cittadinanza. La stessa minoranza consiliare, a quanto è dato sapere, nonostante a suo tempo abbia incautamente votato a favore del progetto, ha chiesto un riesame dell'intera vicenda per appurarne, intanto, la conformità al mandato iniziale, e poi la regolarità formale e sostanziale dell'iter autorizzativo, stranamente accelerato. A nostro avviso non ci sarebbe niente di male se si spingesse oltre riconoscendo inadeguata o incompleta la precedente valutazione del problema, e quindi studiando un modo per recedere dal contratto senza penalità accessorie per l'amministrazione. Tutta la cittadinanza gliene sarebbe grata.

Ci rivolgiamo pertanto ai lettori di quei paesi interessati al megaprogetto eolico - ed in particolare agli abitanti di Tuscania, Tescennano e Arlena, che nel programma di realizzazione degli impianti risultano essere prioritari - per mettere a loro disposizione le nostre conoscenze tecniche, associative e normative volte a contrastare lo scempio dell'intero territorio della Tuscia. Offriamo quindi tutto il nostro sostegno indirizzato a capire meglio le vere condizioni tecnico/economiche e quale reale *Valutazione di Impatto Ambientale* caratterizza l'intera operazione ai danni del nostro patrimonio.

Fotomontaggi in scala di Luigi Mecorio





Sono questi gli scenari prossimi venturi?





Cara Loggetta...

Pale eoliche e non solo

In questi giorni non si fa altro che parlare di pale eoliche. Era scontato che prima o poi il bubbone scoppiasse. Ora che la gente esce sorniona dal letargo e prende visione di quello che già sicuramente sapeva, come reagirà? Prenderà coscienza della realtà che ci aspetta oppure continuerà a far finta di niente?

Purtroppo, visitando siti internet e riviste specializzate, questi enormi "mulini a vento", con la loro imponenza, con il loro rumore, con i campi magnetici che generano non promettono nulla di buono. E questi dovrebbero essere inseriti in un paesaggio che tutto il mondo ci invidia per la sua terra, per i pascoli, per il clima, terra già scelta appunto da insediamenti romani ed etruschi. Un habitat che oggi viene sempre più valorizzato anche grazie ad un turismo stagionale e/o residente che investe soldi ed impegno. Ma il turista - o, come viene chiamato, il forestiero - va anche incentivato a rimanere, e questi presupposti certo non lo fanno. Vorrei ricordare a chi legge che l'Enel con i suoi gregari non è *Fatebenefratelli*, ma una grande lobby, e come tale una volta entrata in possesso del territorio non mollerà più l'osso, lo sfrutterà negli anni a venire a suo piacimento, si ingrandirà in largo e lungo e metterà altre pertinenze (vedasi centrale di Civitavecchia/Montalto). L'Enel è brava soprattutto in una cosa, anzi ne è maestra: a promuovere eventi sociali, foraggiare comuni e all'occorrenza sponsorizzare anche il santo patrono pur di arrivare dove vuole. E il bello è che la gente gli dice pure grazie. Purtroppo oggi in nome dell'ecologia, che per quanto mi riguarda è la parola più sputtata del momento, costruiamo e sfasciamo secondo convenienza.

In tutti i paesi dell'alto Lazio - parlo di Montefiascone, Piansano, San Lorenzo Nuovo, Acquapendente, Marta, Capodimonte, Grotte di Castro, Gradoli, Ischia, Farnese, etc. etc. - non c'è un'amministrazione sensibile alla tutela del centro storico. Che non consiste solo in rifare piazze, fontane e selciati, ma anche in cercare di evitare transito e sosta delle auto; se suolo pubblico è, lo è anche e soprattutto per i pedoni; non si possono vedere scorci di scalinate, vicoli e palazzi d'epoca con la loro storia millenaria accerchiati e nascosti da ogni tipo di auto. Forse la vicina Toscana è più brava di noi! Io dico che è soltanto più furba a farlo.

Questo è un semplice pensiero di un residente, venuto con la convinzione di trovare un posto dove la natura impera, e con un'amministrazione più sensibile al mantenimento delle semplici bellezze del tempo.

Francesco Turchetti, Piansano



... Pur non essendo esperto in materia, condivido totalmente quanto da scritto da Paolo De Rocchi sulla *Loggetta* a proposito del progetto della *Etruria Energy* che prevede l'installazione nella Tuscia di 260 torri eoliche di cui 30 solo a Piansano.

Siamo noi "*Tax Payers*" a finanziare lo spreco che comporta questo sgangherato sistema d'incentivi spalmati a macchia di leopardo su tutto il territorio italiano, indipendentemente dalla loro convenienza tecnica ed economica.

Se qualcuno vuol produrre energia in proprio è padrone di farlo, purché ne paghi tutte le spese. Invece la legge sugli incentivi costringe tutti noi a pagare quota parte degli impianti appartenenti a privati ed anche un successivo contributo per l'energia rivenduta all'ENEL a prezzo maggiorato.

Questo sistema d'incentivi offre un ampio margine di argomenti ai venditori d'impianti alternativi che con grande alacrità propagandano i loro prodotti a privati e a pubbliche amministrazioni facendo apparire "verde, conveniente e ambientalista" quello che spesso non è, tanto che certe pubbliche amministrazioni si lasciano convincere per poter vantare una etichettatura verde con presunti ritorni politici.

Le energie alternative sono assolutamente necessarie e vanno incentivate, a condizione però che siano prodotte nei siti tecnicamente più adatti e non dove vuole un tizio qualunque in un luogo qualunque. Gli incentivi dovrebbero essere dati solo se è dimostrata la migliore ubicazione e la massima efficienza tecnica dell'impianto proposto, altrimenti sono un'altra fonte di spreco di risorse economiche. Va anche valutato l'impatto ambientale e paesaggistico.

Piansano è uno dei luoghi più ventilati d'Italia? Se non lo è, gli incentivi dei "*Tax Payers*" saranno "buttati al vento".

Una curiosità: De Rocchi, che a quanto vedo ha grande dimestichezza con la materia, non potrebbe calcolare quanta energia costerà il parco eolico dell'*Etruria Energy* (in TEP o altro) per fabbricare le torri, costruire le strade, provvedere ai trasporti, quadri ed elettrodotti e quant'altro necessario? Quanto tempo occorrerà per recuperare l'energia spesa?

Grazie e congratulazioni per la chiarezza di quanto scritto in materia. Cordiali saluti.

Ing. Piero Bruni
bruni@bolsenaforum.net



la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia

Anno XIV n° 2
APRILE / GIUGNO 2009

La forza della ragione



La forza della ragione



Antonio
Mattei

sperabile - ma anche della portata della novità in sé, che trascende di gran lunga l'ordinaria problematica amministrativa.

E' successo dunque che l'una lista ha insistito nel proporre l'attuazione del progetto eolico presentato dalla società *Etruria Energy*, ossia l'installazione di trenta torri eoliche di circa 130 metri nell'intero territorio comunale (26 km²), mentre la lista antagonista ha fatto propria la campagna del comitato "No Eolico", autonomamente costituitosi, sostenendo la necessità di rivedere il progetto e proponendo in alternativa la realizzazione di un impianto fotovoltaico a minore impatto ambientale.

La disputa si è infervorata soprattutto perché il consiglio comunale aveva adottato all'unanimità una deliberazione di iniziale adesione alla soluzione eolica, a patto però che si rispettasse la distanza di almeno quattro chilometri dal centro abitato (il che, data la limitatezza del territorio, avrebbe reso veramente esigua e inappetibile l'area utilizzabile). Tale deliberazione era stata riconfermata all'unanimità in una seconda assemblea consiliare del febbraio scorso, e ciononostante il progetto di *Etruria Energy*, redatto in palese difformità dal vincolo imposto (addirittura sono previste torri a meno di un chilometro dall'abitato, che praticamente ne risulta assediato), ha avuto le prescritte approvazioni in sede sia provinciale sia regionale. Come mai?, ci si chiede. Perché, se giunta e consiglio ne erano formalmente all'oscuro, *Etruria Energy* rivendica la piena validità del progetto, sostenendo che una qualificata rappresentanza comunale ne era comunque a conoscenza ed anzi è stata protagonista attiva del processo autorizzatorio? (Capite che vuol dire?, che qualche autorevole amministratore comunale non solo non avrebbe rispettato e fatto rispettare il mandato consiliare, ma addirittura lo avrebbe deliberatamente prevaricato stravolgendolo; il che sarebbe di una gravità inaudita).

Sull'intera vicenda s'è tenuta a fine gennaio un'infocata assemblea po-

I possibili scenari dello sviluppo economico di zona richiedono conoscenze e ponderazione. E una cultura della "polis" non degenerata. Tra gli amministratori pubblici come tra i singoli cittadini.

Le elezioni amministrative nel nostro comune sono andate come sono andate e lasciamo volentieri i commenti a politologi e dietrologi nostrani di vocazione. C'è solo un punto sul quale riteniamo doveroso intervenire, ed è quello della tanto discussa questione eolica (l'eufemismo di "parco" è una beffa, suona offensivo alle capacità di comprensione di ogni comune cittadino), questio-

ne che, al di là dei programmi elettorali nei singoli settori di intervento, ha dato a questa campagna un peso e un'impronta del tutto particolari. Erano decenni che su un tema di interesse generale non si vedeva un coinvolgimento così acceso, perlomeno in una consistente frangia della popolazione. Segno indubbio di accresciuto senso civico - sebbene non così capillare e maturo come sarebbe

polare indetta dallo stesso comune (durante la quale il sindaco ha pubblicamente ammesso di non aver mai promosso quella preventiva campagna di informazione e sensibilizzazione che pure era prevista nella convenzione tra comune e società), e alla vigilia delle elezioni si è assistito a comizi-conferenze su eolico e fonti di energia rinnovabile in genere. Nel frattempo l'avvocatura di *Italia Nostra* ha presentato un esposto alla procura della repubblica di Viterbo per individuare eventuali responsabilità penali, e, insieme con altre associazioni ambientaliste, in via amministrativa ha ottenuto dal competente assessorato regionale l'assicurazione di un riesame dell'intero procedimento alla luce delle linee guida che dovranno informare l'atteso piano energetico regionale.

Stavano così le cose quando il risultato elettorale del 6-7 giugno ha riconfermato alla guida del comune la stessa maggioranza fautrice dell'eolico. La quale, è da ritenere, si sentirà ora legittimata dal consenso popolare a dare finalmente attuazione al progetto tanto discusso. E proprio su questo sentiamo di dover fare alcune considerazioni, denunciando subito il penosissimo disagio di chi si vede costretto ad intervenire in una guerra tra poveri, tra "polli di Renzo" che si beccano in assenza di una regolamentazione della materia in un piano regionale o nazionale, se non europeo-comunitario. Il piccolo ente locale, o il singolo cittadino, è lasciato sostanzialmente solo di fronte a problemi più grandi di lui, che muovono interessi giganteschi e per i

quali non ha alcuna specifica preparazione e tutela.

Entrando dunque in argomento, intanto va detto che lo scarto di soli 93 voti tra le due liste (876 contro 783) ripropone l'immagine di un elettorato sostanzialmente diviso a metà, specie se in confronto alla schiacciante maggioranza tra le due liste analoghe nelle amministrative di cinque anni fa. Ciò che dovrebbe suggerire quantomeno cautela e rispetto nella "gestione della vittoria" (sono gli stessi rapporti umani e sociali all'interno di un piccolo centro ad esigerlo). In secondo luogo, nelle competizioni elettorali a livello locale entrano

in ballo com'è noto fattori complessi: personalismi, nepotismi, clientelismi, favoritismi,... e via con tutti gli "ismi" che poi significano tutti la stessa cosa, e cioè interessi strettamente personali che prevalgono su quello collettivo, comprese le spregiudicatezze manipolatorie dei più scaltri che, per ciò stesso, certamente non premiano i migliori. Ciò significa che questo risultato finale è solo in parte direttamente riferibile alla questione eolica, per quanto grande possa essere la sua portata. Piuttosto rappresenta una valutazione complessiva dell'operato dell'amministrazione uscente, oltre che la sommatoria dell'"indice di gradimento" dei singoli candidati.

Quanti, tra gli elettori, si saranno recati a votare essendo disinformati o del tutto disinteressati alla storia... "com'è?... dei mulini a vento?". Perciò la vittoria elettorale - che va nettamente riconosciuta e rispettata - certamente non va interpretata come un "via libera" puro e semplice alla realizzazione di un progetto che - coinvolgendo l'intero territorio e l'intera popolazione anche per il futuro - richiama invece la coscienza di ognuno ad un approfondimento delle conoscenze e a valutazioni quanto più possibile ponderate. Quand'anche fosse, le idee non sono giuste per il solo fatto di essere maggioritarie; né sbagliate solo perché condivise da un minor numero di persone. La loro forza poggia sulla ragione, quel "ben dell'intelletto" che appunto distingue l'uomo tra gli esseri viventi. E questo ci porta a insistere su alcuni punti-chiave che appunto sull'onestà intellettuale e sulla capacità di raziocinio fanno leva.





Riassumendo brutalmente quanto esposto in precedenti articoli da Paolo De Rocchi in maniera più che circostanziata, non si tratta di essere nemici del progresso. Sulla necessità della ricerca di fonti energetiche alternative all'atomo e al petrolio non c'è mai stata divergenza di vedute. Si tratta di valutare quale soluzione può essere più adatta alla nostra realtà, e ai dati scientifici raccolti c'è poco da girarci intorno: nell'Altolazio non si registrano condizioni di vento - per durata e intensità - tali da assicurare una produzione di energia elettrica appena significativa. Dunque non si contribuirebbe che in maniera del tutto insignificante al miglioramento climatico del pianeta e al fabbisogno energetico nazionale, mentre si avrebbe localmente un impatto paesaggistico e ambientale sconvolgente, perché in un'area ristretta come la nostra, trenta

nelle casse dei comuni considerevoli somme di denaro, provenienti a loro volta da un giro economico-finanziario di sovvenzioni pubbliche talmente appetibili da attirare in molte parti d'Italia l'attenzione della mafia. Si pensi, nel nostro caso, che oltre alla somma *una tantum* di 30.000 euro ad installazione avvenuta, al comune andrebbero ogni anno 2.000 euro per megawatt installato, ossia 120.000 euro (2.000 x 60), più un'altra quota annua forse ancor più consistente legata alla reale produzione di energia, che ovviamente non è in alcun modo prevedibile e costante (anche per gli inevitabili periodi di fermo per malfunzionamenti e manutenzione) ma che, calcolando ipotetiche 1400 ore/anno di producibilità per 60 MW al 2,5% del valore dell'energia prodotta al netto dell'IVA, significa comunque un'entrata complessiva davvero straordinaria,

torri eoliche da centotrenta metri significano semplicemente imporre al territorio una inconcepibile "vocazione lunare". Perché dunque non è stata scartata subito tale soluzione? Per un motivo semplicissimo (altro che fantomatici posti di lavoro e ricchezza per tutti): perché per impiantare tali torri le società versano

di cui il comune potrebbe disporre ogni anno per tutta la durata di esercizio delle torri e utilizzarla come meglio crede, non essendo tale introito vincolato ad alcuna specifica finalità. L'offerta, capirete, fa gola, perché i comuni si dibattono tra croniche ristrettezze di bilancio, e trarre qualche vantaggio dall'enorme *business* che ruota intorno all'eolico può tranquillamente assicurare la programmazione di opere e servizi ai cittadini. Ma, ancora una volta, c'è da ragionarci su e porsi alcuni interrogativi. Intanto, non si capisce l'"incapoinimento" sull'eolico e la riluttanza a prendere in considerazione la soluzione del fotovoltaico, che troverebbe tutti d'accordo con generale soddisfazione, non avendo praticamente alcun impatto ambientale o quasi. Non un fotovoltaico accessorio e "di riserva", come si adombra in qualche proclama tanto per chiudere il discorso, ma come scelta principale e significativa, tra l'altro orientata in un settore delle energie alternative suscettibile di interessantissimi sviluppi tecnologici e commerciali. Anche per l'installazione degli impianti fotovoltaici ci sarebbero dei ritorni economici (sia pure di minore entità, data la ridotta appetibilità dei cosiddetti *certificati verdi*, ossia delle sovvenzioni pubbliche), e con estrema facilità se ne potrebbe proporre l'adozione ai privati cittadini che già dispongono di strutture utilizzabili, tipo tetti e terrazze, coperture di capannoni, superfici poco sfruttabili per le colture, ecc. Lo



Dati: ufficio tecnico comunale di Piansano. Elaborazione grafica di Giancarlo Beccola

km 4,00

Image © 2009 GeoEye
Image © 2009 European Space Imaging
Image © 2009 DigitalGlobe

stesso comune è proprietario di circa 25 ettari di terreno, perlopiù concentrati tra la *Valle dell'Omo Morto* e le *Piane del Cerbone*, che solitamente vengono dati in affitto per la semina e che in gran parte potrebbero essere destinati proprio all'installazione di tali impianti. Impianti che non sarebbero in alcun modo visibili (se non andandovi a ficcare il naso, trovandosi nella zona delle macchie a sud-est del territorio), e il giorno in cui si decidesse di smantellarli basterebbe estrarre dal terreno i paletti di ancoraggio, che non abbisognano di alcuna opera in cemento o calcestruzzo né di sconvolgenti movimenti terra per strade e collegamenti. Sarà che la differenza con gli impianti eolici è fin troppo evidente per sembrare vera, ma cosa costa studiarne la concreta fattibilità?

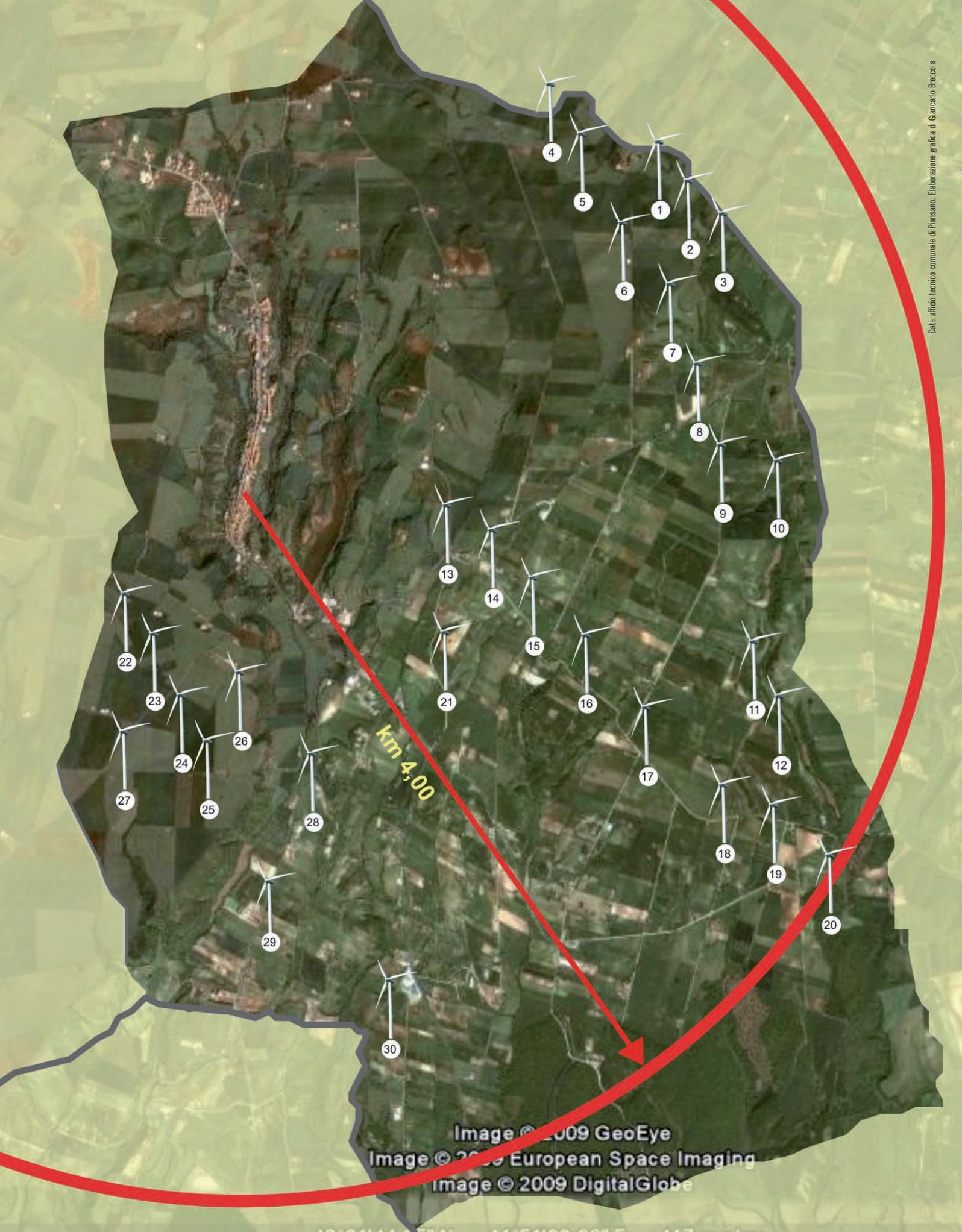
Per tornare invece alla "pioggia d'oro" derivante dall'eolico, viene naturale chiedersi: quanto può durare questa "sussistenza"? E soprattutto, quali prospettive di sviluppo può offrire, una volta che avremo riempito il nostro fazzoletto di terra con trenta torri di centotrenta metri, e magari avremo fatto da apripista ad altri comunelli vicini nelle stesse condizioni? Perché il problema vero è questo: il futuro della nostra terra e dei suoi abitanti. Un futuro che sempre più riconosciamo nella valorizzazione di ciò che abbiamo di più prezioso: il territorio, con le sue bellezze paesaggistiche, i tesori archeologici e architettonici da inserire in circuiti turistici integrati, le produzioni tradizionali da adattare sapientemente alle moderne dinamiche economiche. Una prospettiva difficile, perché tutta da inventare; che come tutte le visioni di ampio respiro richiede intelligenza, fantasia e coraggio, oltre che tempi mediamente lunghi e un indispensabile "gioco di squadra", ma che riteniamo l'unica che possa restituire senso e dignità alle popolazioni e ad un'amministrazione locale che, come volgi intorno lo sguardo, sembra vivacchiare ovunque nel controllo del proprio orticello, nella ricerca assillante del consenso e dei mezzi per

mantenerlo. E' come se a un figlio si volesse far dimenticare la perdita della madre coprendolo di regali. "Vi daremo lo scuolabus, e la piscina, e gite, e ricchi festeggiamenti... - sembra di sentir dire - Alle torri ci si farà l'occhio e magari vi sembrerà anche che aggiungano al paesaggio un tocco di modernità...". Il modello generalmente invidiato è quello di Montalto di Castro, "risarcito" per la presenza della centrale *Enel* con un mare di soldi che non riesce neppure a spendere. Ne abbiamo visto uno squallido anticipo proprio in questi giorni, con *Etruria Energy* che sponsorizza infiorate di San Bernardino e tornei di calcetto!

"*Fatti non parole*" è stato lo slogan della lista uscita vincitrice dal confronto elettorale. Ossia un attivismo innegabile e senza dubbio apprezzabile (che non è da tutti), ma che appunto sembra dettato da una tattica di controllo di gestione, piuttosto che ispirato da lungimiranza strategica di promozione. Di più. Sembra di vedervi il riflesso di una imperante concezione partitica dell'amministrazione locale, l'asservimento di una microcomunità a logiche di potere che - complice un sistema elettorale maggioritario che non sapremmo dire quanto adatto ai piccoli centri - in nome di una presunta efficienza esaspera quei rapporti umani che da sempre costituiscono il vero tessuto socio-culturale delle piccole comunità. Dilemma antico e domanda retorica: il paese come terra di conquista di "scuderie" e dottrine partigiane, o una comunità civile ricca di potenzialità, che "viene prima" e sa crearsi gli strumenti adatti di autogoverno? Così che la ricerca del bene comune con l'apporto di tutti, che dovrebbe costituire imperativo morale per le istituzioni per prime, diventa una poesiola per bambini. Non è anche da qui che deriva quella disaffezione alla "politica" da tutti lamentata? Ossia quel fastidio verso una forma degenerata della cultura della "polis", che da indispensabile strumento di costruzione della convivenza civile imperversa ora come criterio unico di giudizio su ogni aspetto della vita dei consociati?

Ecco, se queste sono le tanto vituperate "parole" contrapposte ai "fatti", noi crediamo ancora nelle "parole". Che in realtà non escludono i "fatti", ma li finalizzano ad una superiore concezione di progresso. Fior di economisti parlano di "felicità sostenibile", ossia della necessità di combattere crisi economica e inquinamento globale con strategie che guardano al profitto ma anche all'ambiente. Una condizione "nella quale il progresso si misura non quantitativamente ma qualitativamente... Ciò che cresce non è la quantità di beni, ma la capacità di godere; non l'avere, ma l'essere; una dimensione non fisica, ma propriamente culturale, che non incide sugli equilibri ecologici". Ma se non saremo in grado neppure di riconoscere e salvaguardare i nostri "talenti", da quali balocchi potremo mai aspettarci di sentirci a posto con la coscienza, una volta che avremo svenduto la nostra terra a quello che in Germania - la nordica Germania, che nelle torri eoliche ha battuto la testa da un pezzo - chiamano "il delirio dei mulini a vento"?

La posta in gioco è troppo alta. Non si tratta di giudicare una qualsiasi opera pubblica: una strada, la pavimentazione di una piazza, una fontana... Qui si tratta di ipotecare lo sviluppo dell'intero territorio, e non ci si può fidare nemmeno della atavica "saggezza contadina" collettiva, ammesso che nelle ultime generazioni ce ne sia rimasta qualche briciola. Del resto era anch'essa talmente deformata da secoli di subalternità da diventare furbizia bertoldesca, cinismo, capacità di arrangiarsi pensando al "particolare", piuttosto che all'interesse generale. Non ci si dovrà inchinare alla volontà popolare, come demagogicamente si dice, solo perché maggioritaria. Né subirla passivamente. Ma contrastarla. Con dolore e sgomento, ma con ogni mezzo lecito. Segretamente sperando che il risveglio della ragione - quando sarà - non ci restituisca una terra, la nostra, irriconoscibile.



km 4,00

Image © 2009 GeoEye
Image © 2009 European Space Imaging
Image © 2009 DigitalGlobe

Tentazioni pericolose

ovvero: la terra dove si vogliono seminare impianti industriali



di Giovanni
Papacchini



Da un po' di tempo quasi tutti sentiamo parlare giornalmente di società che cercano terreni da destinare ad utilizzazioni extra agricole, in particolare alla produzione di energia elettrica tramite pannelli fotovoltaici o pale eoliche. Per questo i proprietari di terreni agricoli che dispongono di terreni adatti allo scopo si domandano se vale la pena destinare parte o tutta la propria superficie alla produzione di energia elettrica.

I problemi causati al territorio dal sistema eolico sono stati ampiamente discussi nei numeri precedenti di questo giornale, ponendosi dalla parte della collettività e valutandone il rapporto costi benefici, forse troppo alto.

Il sistema fotovoltaico sembrerebbe maggiormente conveniente dal punto di vista economico e più so-

stenibile dal punto di vista ambientale, in quanto avrebbe un impatto paesaggistico meno devastante.

In ogni caso, nello spirito di questa rubrica, destinata per lo più agli agricoltori, in questo articolo si vuole discutere il problema nell'ottica dei proprietari di aziende agricole che si trovano davanti al dilemma se limitare, o cessare, la propria attività agricola, e cedere alle lusinghe delle numerose società operanti soprattutto nel settore fotovoltaico. Quindi si vogliono mettere in evidenza alcuni aspetti particolari che possono essere utili nella decisione.

Prima di tutto va detto che le ditte operanti nel settore chiedono generalmente i terreni sotto la forma contrattuale del **diritto di superficie**, che molti confondono con l'affitto.

Il diritto di superficie è un contratto con il quale il proprietario del terreno (concedente) dà la facoltà ad un'altra persona (superficiario) di fare, mantenere ed utilizzare costruzioni e manufatti sul proprio terreno. In pratica il superficiario è proprietario dei manufatti e ne dispone totalmente, potendo affittarli, venderli, ipotecarli. Per intenderci, questo diritto è quello che acquistano le cooperative edilizie quando il comune concede loro le aree edificabili per costruire appartamenti.

Alla scadenza del contratto il proprietario del terreno diventa automaticamente proprietario anche dei manufatti. Per le cooperative edilizie ciò non avviene in quanto la durata del contratto viene normalmente stabilita in 99 anni, prorogabili alla scadenza e con la possibilità di riscatto della piena proprietà da parte delle cooperative stesse.

Nel caso delle ditte operanti nel fotovoltaico il diritto di superficie viene richiesto per 25 anni, e quindi alla scadenza di questi il proprietario del terreno diventerà proprietario anche dei pannelli con tutte le strutture di supporto.

Quali sono i pro e i contro da tenere in considerazione nella decisione?

Fra i vantaggi, il principale e unico è naturalmente l'allettante canone annuo offerto dalle società richiedenti il terreno. Queste offrono mediamente tremila euro per ettaro all'anno, che, contro il reddito ormai praticamente nullo di colture come il grano, sono molti.

Va detto che **questo ricavo, essendo reddito di natura extra agricola, viene tassato in maniera ordinaria**, quindi bisogna mettere in conto circa un terzo di imposte, più o meno in base al livello di reddito personale, per cui i tre milioni diventano subito due (che sono comunque ancora molti rispetto allo zero del grano).

Bisogna inoltre considerare che la rivalutazione annua prevista nei contratti proposti, ancorata ad una percentuale del canone ISTAT, è irrisoria; dunque si corre il rischio che dopo alcuni anni, soprattutto con inflazione elevata, detto canone potrebbe diventare molto più basso in termini reali.

Altra cosa importante da tener presente è la **perdita di eventuali diritti**

o benefici di cui il proprietario gode o ha goduto in relazione al terreno interessato. Per esempio, sono molti i casi in cui il proprietario ha goduto dei benefici fiscali per l'acquisto della proprietà, per i quali è tenuto non solo a non vendere, ma anche ad utilizzare personalmente il terreno per scopi agricoli per un certo numero di anni. Se questo periodo minimo non è ancora terminato e lui concede ad altri il diritto di superficie, si vedrà notificato un recupero delle imposte, con maggiorazioni e interessi; parliamo di circa il venti per cento del valore del terreno, per cui si tratta spesso di una forte mazzata.

Naturalmente si perdono anche le quote PAC. Se il terreno è stato inserito in un progetto di sviluppo finanziato con fondi regionali o comunitari, il proprietario potrebbe essere anche costretto a restituire le somme percepite, sempre con penali e maggiorazioni.

Se il proprietario rimane con poco terreno coltivabile, potrebbe perdere anche la qualifica di coltivatore diretto e la possibilità di accedere a varie forme di finanziamento aziendale.

Ma non si perdono solo diritti acquisiti, bensì anche quelli potenziali: ad esempio, costruire edifici in un terreno coperto di pannelli fotovoltaici sarebbe poco praticabile, e i piani regolatori comunali potrebbero facilmente imporre delle forti limitazioni in tal senso.

Come riferito sopra, **dopo 25 anni, il proprietario del terreno acquisisce la proprietà dell'impianto.** Questo fatto è prospettato come positivo dai procacciatori operanti per le ditte interessate. I quali riferiscono al proprietario del terreno che dopo 25 anni l'impianto continuerà a produrre energia e lui godrà di questo enorme vantaggio. In realtà questo è un vero e proprio boomerang.

Prima di tutto c'è da dire che tra 25 anni questi pannelli saranno così obsoleti, tecnologicamente superati che non sarà conveniente lasciarli sul terreno; addirittura si parla già oggi di pannelli di nuova generazione, più efficienti, che rendono già vecchi quelli utilizzati nei nuovi impianti. Quindi, molto probabilmente, fra 25 anni il proprietario del terreno si potrebbe ritrovare con il problema dello smantellamento e dello smaltimento dei materiali dell'impianto, con dei costi enormi.

In ogni caso, aldilà dei numerosi problemi che potrebbero insorgere, rimane il fatto di dover scegliere fra i circa 2.000 euro anno netti all'anno per 25 anni, e zero euro (o i pochi garantiti dalla PAC), non si sa per quanto.

Nell'ipotesi che il proprietario del terreno decida di concedere il diritto di superficie per la realizzazione di un impianto, allora è il caso di fornire alcuni consigli, atti soprattutto a prevenire inadempimenti contrattuali da parte delle ditte operanti nel settore. Queste sono spesso società che operano nel campo finanziario. Sappiamo tutti di quali giochi societari sono capaci: possono fallire, cedere il diritto ad altri, ecc., e il proprietario del terreno avrebbe difficoltà anche ad individuare il suo interlocutore, quello con il quale prendersela.

Visto che queste società propongono uno schema di contratto già scritto da loro, è chiaro che non si può accettarlo in toto; questo va letto e adattato alla propria situazione, possibilmente con la consu-



Roma 23 luglio 2009. Agricoltori pianianesi alla mobilitazione della Coldiretti al Centro Commerciale Euroma 2



Note di agricoltura

lenza di un buon avvocato che elimini le norme penalizzanti il proprietario e inserisca delle clausole di garanzia.

In particolare tali clausole dovrebbero prevedere la sicurezza del pagamento del canone annuo in qualsiasi caso (fallimento della società, cessione ad altri dell'impianto, ecc.) e l'impegno del superficiario a smantellare e smaltire l'impianto alla fine dei 25 anni, con ripristino del terreno nella situazione antecedente l'impianto. Queste operazioni finali potrebbero costare più di quello che si è percepito in 25 anni.

La garanzia migliore per il proprietario dovrebbe essere una polizza fideiussoria a suo favore che copra i due rischi sopra prospettati. Le

ditte operanti nel settore sono molto restie a concedere tale tipo di polizza, perché costosa, ma si ritiene che il concedente non possa essere garantito in altro modo, per cui deve assolutamente esigerla.

Sempre pensando al ripristino futuro, va detto che **sarebbe bene imporre in sede contrattuale l'utilizzo di pannelli ad inseguimento solare**, le cui strutture di supporto vengano semplicemente infisse al terreno senza l'utilizzo di basi di cemento armato.

Altro accorgimento è quello di lasciare comunque libera da contratto una piccola parte della superficie del terreno, adatta per eventuali costruzioni. In tal modo il proprietario del terreno potrebbe in futuro sfruttare la volumetria edificabile

dell'intero appezzamento nella zona rimasta nella sua piena disponibilità.

E in ultimo non va trascurato il fatto che ad impianto realizzato le ditte in questione avranno l'onere di tenere pulita la superficie del terreno, soprattutto dalle erbe infestanti. Per loro questo sarà un costo non indifferente; per questo sono disposte a pagare 700-800 euro anno per ettaro. Allora il proprietario, se ha disponibilità di tempo, potrebbe, sempre in sede contrattuale, proporre di assumersi l'onere della manutenzione del terreno, aumentando il canone dell'importo sopra specificato.

Nel 2035 speriamo poi di poter vedere se l'operazione sarà stata conveniente! ■



Non è detto che prima o poi...

Il silenzio e la stasi apparente possono far sembrare che la realizzazione del cosiddetto "parco eolico" sia cosa fatta e che gli sforzi per contrastarlo siano stati vani. Per dovere di cronaca è giusto dunque dar conto delle iniziative prese.



Incidente tecnico ad una pala eolica

Cominciamo con il sottoscritto **Comitato No Eolico, che a dicembre 2008 aveva inviato un esposto al presidente della Repubblica** - quale garante della Costituzione e delle leggi che regolano la Repubblica - informandolo delle manovre a dir poco irrituali per l'autorizzazione alla costruzione del parco eolico di Piansano. Quella lettera non è finita nel cestino. Recentemente la presidenza della Repubblica ha incaricato la prefettura di Viterbo di far da tramite per acquisire dal comune di Piansano documenti e notizie in merito ai fatti esposti dal Comitato.

L'associazione Italia Nostra nel mese di maggio scorso produceva una nota informativa alla procura della Repubblica di Viterbo evidenziando degli illeciti penali nella concessione dell'autorizzazione. L'informativa ha avuto

adeguata considerazione con attribuzione di ruolo e procedimento affidato ad un magistrato. Nel mese di settembre la stessa *Italia Nostra* ha integrato la precedente informativa fornendo altri elementi di violazione penale. Uno in particolare è degno di essere portato a conoscenza: con l'inizio lavori del 3 agosto la ditta *Etruria Energy* ha prodotto una serie di documenti dovuti per legge; tra questi lo studio sull'impatto acustico generato dalle torri eoliche sull'ambiente esterno. Tale documento non è stato sottoscritto dal tecnico abilitato come richiede la legge, e dunque è come se fosse sconosciuto. Inoltre - cosa ancora più

grave - al documento sono stati tolti gli allegati che evidenziavano i risultati riscontrati (evidentemente non incoraggianti), che avrebbero dato una misura certa all'impatto acustico prodotto dalle pale eoliche sul nostro territorio.

I consiglieri comunali di minoranza hanno prodotto un esposto al prefetto di Viterbo, informandolo delle interrogazioni sul costruendo parco eolico formulate alla maggioranza durante i primi due consigli comunali, e portandolo a conoscenza degli illeciti amministrativi emersi dalla lettura della documentazione di progetto e delle intercorse corrispondenze tra le parti in causa. Il prefetto è stato anche informato della mancata richiesta, da parte del comune, degli oneri di urbanizzazione e concessione previsti e disposti dall'autorità competente al rilascio della

concessione (Provincia di Viterbo). Al sindaco e al responsabile del settore tecnico è stata formalmente chiesta l'immediata sospensione dei lavori del parco eolico (provvedimento previsto dal testo unico in materia edilizia, atto dovuto e non perseguibile, se supportato da oggettivi illeciti) per una serie di violazioni riscontrate e riscontrabili. Nessuna risposta è stata data.

Infine vi diamo notizia che **il comune di Capodimonte si è attivato nel contrastare l'opera di costruzione del parco eolico di Piansano** in quanto fortemente impattante sul proprio territorio, quasi tutto vocato al turismo. Il confinante comune lacuale sta cercando di far valere, presso la Regione Lazio, il diritto negato dell'informazione preventiva dovuta per legge.

Tutto ciò per dire che l'apparente calma sulla gravissima questione non è un "silenzio-assenso", o un riconoscimento implicito del principio "cosa fatta capo ha", ma è dovuta semplicemente ai tempi di attivazione e procedurali degli apparati amministrativi e giudiziari direttamente interessati alla vicenda. Perciò non è detto che prima o poi...

Comitato No-Eolico Piansano





Ultime sulla questione eolica

Riteniamo utile, oltre che doveroso, aggiornare i lettori sugli sviluppi delle iniziative assunte dal Comitato *No eolico* e dall'Associazione *Italia Nostra* per contrastare l'attuazione del cosiddetto "parco eolico".

- a) In data 16 settembre 2009 *Italia Nostra*, facendo seguito all'esposto presentato alla procura della Repubblica di Viterbo il 27 aprile 2009, riferiva alla medesima procura che la relazione sulla campagna di rilevamento acustico, prevista dalla vigente normativa e presentata da *Etruria Energy*, risultava sia incompleta - per la mancanza degli allegati cui la stessa fa esplicito riferimento - sia priva di regolare sottoscrizione da parte del professionista che ne ha curato la stesura. Per questi motivi, e per le precedenti ragioni rappresentate nel primo esposto, *Italia Nostra* ha chiesto l'accertamento dei fatti nei quali si ravvisano ipotesi di reato ed il conseguente sequestro del cantiere di *Etruria Energy*.
- b) In data 10 dicembre 2009 la stessa *Italia Nostra* ha inviato una lettera - a firma congiunta del consigliere

nazionale dott. Oreste Rutigliano e della consigliera regionale del Lazio dott.ssa Ebe Giacometti - all'assessore all'ambiente della Regione Lazio on.le Filiberto Zaratti, e contestualmente all'arch. Colosimo responsabile del dipartimento del territorio e quindi della VIA (valutazione impatto ambientale), reiterando la denuncia dei numerosi vizi di procedura che hanno caratterizzato, falsandolo, l'esame di merito sia regionale sia provinciale del progetto del "parco eolico" di Piansano. In tale contesto sono stati nuovamente richiamati gli elementi progettuali che confliggono con la normativa vigente (aree SIC e ZPS) e con le precedenti deliberazioni assunte dal consiglio comunale di Piansano in ordine alla distanza degli aerogeneratori rispetto al centro abitato, stabilita in 4000 metri e di fatto ridotta in un ambito da 900 a 3700 metri per tutte le previste 30 torri. Particolare attenzione è stata richiamata su quella porzione del territorio di Piansano (contiguo a quello di Capodimonte) interessato dai vincoli SIC e ZPS all'interno del quale è addirittura prevista la allocazione di ben tre torri eoliche. Per le motivazioni anzidette, oltre che per le numerose comunicazioni precedentemente esposte, è stato

chiesto un riesame della VIA del 30 giugno 2008 - deliberazione n° 114456 - sentiti anche i pareri degli uffici legali dell'amministrazione regionale e dell'avvocatura dello Stato.

- c) Solo recentemente questo Comitato è venuto a conoscenza della iniziativa che il comune di Capodimonte, in data 20 agosto 2009, ha assunto nei confronti della Divisione Ambientale della Regione Lazio e della Divisione Regionale Territorio ed Urbanistica della medesima Regione Lazio.

In sintesi, il sindaco di Capodimonte espone quanto appresso: 1) che il suo comune declinò l'offerta di *Etruria Energy* di allocare aerogeneratori sul proprio territorio poiché esigenze di salvaguardia paesaggistica di quel territorio, a vocazione turistica, sconsigliavano l'operazione; 2) che in nessuna considerazione era stato tenuto il parere del dottor Mauro Gianlorenzo - dirigente dell'amministrazione provinciale di Viterbo - che in occasione della Conferenza dei Servizi, sul caso di specie, richiamò la necessità di acquisizione di pareri di conformità da parte dei comuni limitrofi invocando sentenze del TAR (tribunale amministrativo regionale) che imponevano tale procedura; 3) che la localizzazione di almeno 12 torri (come anche più volte sostenuto da *Italia Nostra* e dal Comitato "No eolico" di Piansano), confliggeva con la zona SIC ZPL del lago di Bolsena; 4) che una parte consistente dell'impianto eolico di Piansano insisterebbe di fatto in una fascia da 3,4 a 4,3 km dalla battigia del lago, e non a 6,9 km dall'area protetta come dichiarato nella VIA; 5) il sindaco di Capodimonte Mario Fanelli confuta inoltre quanto riportato nel documento VIA a proposito della valutazione dell'area in questione, definita "paesaggisticamente banale, di scarso pregio storico-archeologico e che il visitatore di passaggio non si accorgerà neanche della presenza del parco eolico". Perciò il sindaco ha richiesto di sospendere l'autorizzazione alla esecuzione dei lavori per quanto concerne almeno tutte quelle torri eoliche alla vista dalla zona protetta e di riconsiderare l'esigenza di un nuovo esame della VIA che tenga conto della reale situazione del territorio, degli errati presupposti volutamente assunti dal progetto e delle peculiarità ambientali dell'area, oltre quelle paesaggistiche.

- d) Venuto a conoscenza dell'esposto, che evidenzia le stesse incongruenze già denunciate da *Italia Nostra*, in questi giorni lo stesso consigliere nazionale dott. Rutigliano non ha potuto non reclamare un riscontro con una e-mail piuttosto decisa alla Regione: "Caro Filiberto [Zaratti, assessore all'Ambiente, ndr] Caro Sandro [direttore della segreteria di Zaratti, ndr], ho già scritto le stesse cose che oggi scrive il sindaco DS di Capodimonte (lago di Bolsena) in merito ai falsi che

sono alla base della pronuncia di una VIA positiva per l'impianto eolico di Piansano, comune adiacente della Tuscia. Cosa aspetta il dirigente responsabile ad annullare d'ufficio la VIA incriminata o per lo meno a riesaminarla? Possibile che si debba ricorrere tra persone per bene ai giudici minacciando azioni penali? Cari saluti e in bocca la lupo da Oreste Rutigliano allegato: lettera del comune di Capodimonte

Stando così le cose, appare del tutto "fuori dal coro" quanto contenuto nella pubblicazione intitolata "Dal Comune", redatta dall'amministrazione comunale di Piansano ed inviata a tutti i cittadini. In tale foglio non solo si dà per scontata l'attuazione del "parco eolico", ma addirittura vengono fornite informazioni sul programma di realizzazione, con tempi definiti dei lavori fino all'entrata in esercizio produttivo degli aerogeneratori. Come se la cittadinanza piansanese avesse espresso unanime parere di totale condivisione del progetto. Così non è. Prova ne sia anche il risultato elettorale ottenuto recentemente. Infatti, qualora dovessimo ritenere detta competizione alla stregua di un parere di merito della cittadinanza sull'eolico, sarebbe corretto tener conto che il risultato stesso, a differenza di quanto avveniva nel passato, ha rappresentato una sostanziale parità fra contrari e favorevoli alla lista vincente, anche considerando che molti proprietari di terreno avevano personale interesse alla realizzazione dell'impianto.

Vorremmo evidenziare che, nonostante il nuovo consiglio comunale di Capodimonte si collochi nella medesima area politica dell'amministrazione comunale piansanese, ciò non ha impedito, allo stesso comune, di invitare i competenti organi regionali all'approfondimento di quegli elementi progettuali che confliggono con la normativa vigente e di provvedere, conseguentemente, alla sospensione dei lavori. Come è possibile che gli amministratori piansanesi non ne tengano conto?

Fra le ultime notizie contenute nel già citato volantino comunale si dà menzione che il disavanzo prodotto dai costi della raccolta differenziata nell'esercizio 2008 e 2009 è stato pari a € 10.000 per ciascun anno e che tale passività di bilancio è stata ripianata da una posta attiva di 30.000 € erogata da *Etruria Energy* al comune quale anticipazione per la realizzazione del "parco eolico". Quest'ultima notizia manifesta la volontà sia comunale sia di *Etruria Energy* di attuare un classico colpo di mano nonostante le iniziative di segno opposto tuttora in essere. Questo modo di fare dell'amministrazione comunale sembra configurare un atteggiamento a dir poco velleitario, proprio perché reiterato già dal tempo in cui non ritenne suo dovere informare la popolazione della decisione di realizzare una iniziativa la cui dimensione avrebbe snaturato l'ecosistema locale. Mancanza gravissima, perché calpesta letteralmente un obbligo morale, oltre che un dovere istituzionale.

Comitato No Eolico ■



Piansano:

Eolico e democrazia

Nel pomeriggio del 31 marzo scorso si è riunito il consiglio comunale in seduta straordinaria per discutere un argomento scottante: “*Modifiche ed integrazioni alla Convenzione con la società Etruria Energy riguardo alla costruzione di un parco eolico a Piansano*”. Com’era prevedibile, data la mezza guerra civile in atto su questo tema, dei tredici consiglieri non mancava nessuno, e alla seduta ha assistito un folto e accalorato pubblico in mezzo al quale abbiamo notato anche la prof.ssa Francesca Stocchi, neo presidente di *Italia Nostra* per la provincia di Viterbo. Diciamo subito che anche l’esito era prevedibile: dopo il sostanziale monologo a più voci del gruppo di minoranza, e qualche risentito commento del pubblico presente alle risposte del sindaco, al momento della votazione si sono contati i nove voti della maggioranza a favore e i quattro della minoranza contrari. Sicché la famosa Convenzione tra Comune ed *Etruria Energy* è stata modificata in modo sostanziale e resa del tutto conforme al progetto di impianto eolico redatto dalla stessa *Etruria Energy*: in pratica un via libera alla realizzazione senza più vincoli di distanze o di altra natura.

Sull’argomento ci sono pervenute, dai due schieramenti, relazioni di segno opposto, che non senza sofferenza alla fine abbiamo deciso di non pubblicare. Sbagliato o indovinato, pensiamo che compito di ogni organo di informazione - ancorché senza pretese come il nostro - non sia quello di offrire una sorta di palcoscenico ai contendenti in nome di una presunta e indifferente equidistanza, ma quello di sforzarsi di leggere i fatti con intelligenza ed onestà intellettuale, per cercare di capire e darne testimonianza. D’altra parte riteniamo proprio della cultura farsi interprete del proprio tempo, e considereremmo diserzione ignorare un problema così importante per la storia presente e futura del nostro paese.

Vediamo dunque se riusciamo a capire che cosa è successo riassumendo le tappe fondamentali di questa annosa e travagliatissima questione.

Nel novembre del 1995, per la prima volta, il consiglio comunale approvò all’unanimità uno schema di convenzione con la società *Blu Wind* (alla quale nel febbraio 2007 subentrò l’attuale *Etruria Energy*) per la costruzione di un impianto eolico di 50 aerogeneratori per una potenza

complessiva di 100 mw. Si individuavano due zone di insediamento in località *Piano* e *Cerbone* e si stabiliva una distanza di 4 km dal centro abitato e 500 metri dalle abitazioni in zona agricola.

Nel novembre del 2007 *Etruria Energy* scrisse al comune per chiedere una modifica della Convenzione, nel senso di estendere l’impianto ad altre aree ed eliminare le distanze di rispetto stabilite. In realtà questa lettera non venne mai portata a conoscenza dell’amministrazione e pertanto non fu seguita da alcun provvedimento ufficiale (era nota solo al sindaco e al vicesindaco dell’epoca e si è saputo della sua esistenza solo di recente).

Dopodiché, su un progetto predisposto da *Etruria Energy* in palese difformità dalla Convenzione 2005, nel corso del 2008 si sono avuti una serie di pareri favorevoli: il 14 febbraio quello sulla compatibilità geologica; il 14 maggio quella della direzione regionale urbanistica; il 30 giugno quello sulla valutazione d’impatto ambientale (VIA). Su tali basi, il 4 agosto (2008) l’amministrazione provinciale di Viterbo emise la cosiddetta *autorizzazione unica*, ossia il provvedimento finale

previsto dalla legge regionale 18/2006 in materia di impianti per la produzione di energia rinnovabile. Tale provvedimento fu regolarmente pubblicato sul BURL, su un quotidiano e all'albo pretorio del comune per 30 giorni: la Società venne autorizzata alla costruzione di un impianto eolico di 30 aerogeneratori per una potenza complessiva di 60 mw; nel progetto le torri erano disseminate sull'intero territorio senza alcun riguardo alle distanze stabilite, neppure rispetto alle zone SIC e ZPS del confinante territorio di Capodimonte.

E' a questo punto, e cioè una volta completato l'iter autorizzatorio e alle prime voci di contratti tra *Etruria Energy* e privati (autunno 2008), che la popolazione viene realmente a conoscenza della situazione e si costituisce un agguerrito comitato *No Eolico*. Sull'onda del crescente malcontento popolare, a gennaio 2009 il comune indice un'assemblea pubblica che si rivela particolarmente tempestosa e durante la quale il sindaco è costretto ad ammettere di non aver mai promosso quella campagna di informazione e sensibilizzazione prevista dalla Convenzione. Qualche giorno dopo, il 1° febbraio, nel corso di un altrettanto contrastato consiglio comunale viene confermata all'unanimità la precedente deliberazione dell'autunno 2005 e si dà incarico al sindaco di farsene garante.

A questo punto uno direbbe: si modifica il progetto per adeguarlo al deliberato consiliare e lo si sottopone di nuovo ad autorizzazione? Neanche per sogno, perché dopo una momentanea indeterminatezza per la campagna elettorale delle amministrative 2009, i risultati del 6-7 giugno confermano alla guida del comune la stessa amministrazione uscente (sia pure con un margine risicato di 93 voti, 876 contro 783), parzialmente rinnovata nei consiglieri ma con gli stessi sindaco e vicesindaco scambiatisi di ruolo. Ciò che viene interpretato come un via libera a procedere e porta la

nuova maggioranza a trovarne conforto nel parere legale dell'avv. Xavier Santiapichi di Roma (a spese del comune). In esso si sostiene in poche parole che l'approvazione del progetto di *Etruria Energy* da parte del comune "costituisce atto dovuto", così come è "atto dovuto - leggiamo nella deliberazione - l'adeguamento della convenzione all'autorizzazione unica" della provincia.

Ora, a noi par di capire che i pareri legali sono come le bandiere: ogni nazione ha la sua. Tant'è vero che sull'altro versante, il presidente di *Italia Nostra* prof. Giovanni Losavio, il 27 aprile del 2009 ha presentato istanza alla procura della Repubblica di Viterbo proprio per riesaminare l'intera vicenda. E Losavio non è un Azzecagarbugli qualsiasi, ma un alto magistrato della Corte di Cassazione di Roma, che non si sarebbe esposto in prima persona senza la fondatezza del giusto rilievo penale. Così come è un esimio penalista romano l'avv. Oreste Flamini Minuto, il quale, richiesto di un parere *pro veritate* sull'intera *questio*, ha riconosciuto che nel caso verrebbe a configurarsi, prima di ogni altro, il reato di falso ideologico, proprio per l'incongruenza di tutti gli elaborati progettuali ed amministrativi rispetto alla deliberazione consiliare. D'altra parte basterebbe, crediamo, solo un po' di buon senso popolare per chiedersi: ma se Marco e Meo convengono su un determinato progetto, e Meo unilateralmente lo modifica a suo uso e consumo, dovrà essere Marco a uniformarsi, o piuttosto Meo a rivedere le sue pretese, rispondendo di eventuali illeciti e responsabilità derivate?

Ragion per cui, l'impressione che si è ricavata da questo ultimo consiglio è che si è trattato di un ennesimo tentativo di sanare l'insanabile, ossia di avallare gravi irregolarità e coprire responsabilità precise, specie in riferimento al sindaco pro tempore quale garante incaricato del rispetto della volontà consiliare. La nuova maggioranza consiliare

vorrebbe sostenere di essere arrivata a cose fatte e quindi di non avere responsabilità in merito. In realtà così facendo ne risponde in prima persona ciascun consigliere, perché con questo cosiddetto "adeguamento", in sostanza si sovvertono entrambe le precedenti deliberazioni del novembre 2005 e febbraio 2009 e si conferma la volontà di proseguire a qualsiasi costo nell'impresa avviata, concedendo tra l'altro carta bianca a *Etruria Energy*.

E non è libera, la nuova maggioranza, di decidere in questo senso?, si potrebbe chiedere. Certamente ne ha i numeri e la facoltà, si può rispondere; ma senza nascondersi dietro l'alibi dell'"io non c'ero" o dell'esservi "costretto" da pareri legali e richieste dell'amministrazione provinciale; e in particolare senza agitare lo spauracchio dell'eventuale risarcimento alla Società per inadempimento di obbligazione: primo, perché l'inadempimento dovrebbe nascere da un accordo bilaterale cui in questo caso è stata data arbitraria e unilaterale attuazione (chissà, anzi, che non potrebbe essere fatto valere esattamente il contrario!); secondo, perché semmai bisognerebbe eventualmente accertare responsabilità individuali sulle quali farne ricadere il peso, non esistendo, oltre alle due deliberazioni citate, alcun'altra pronuncia ufficiale compromissoria per l'istituzione comunale.

Se dunque non ci sono scuse, allora diciamolo chiaro e tondo: la realizzazione dell'impianto eolico "rientra fra gli obiettivi dell'attuale amministrazione", come ci viene confermato da esponenti della stessa nuova maggioranza. Per la quale esso costituisce anzi "...un grande passo avanti per il nostro paese... che viene inserito fra le avanguardie nazionali nel settore delle energie rinnovabili..."! E se questo è il progetto nobile della nostra maggioranza consiliare (perché non vogliamo neppure prestare orecchio a sospetti diffusi su singoli vantaggi personali o meandri oscuri di un iter autorizzatorio insolitamente rapido), allora

I



PIANSANO

*Pubblica fotodichiarazione d'amore per Piansano
e pubblica presa di posizione a favore del "No Eolico"
utilizzando il linguaggio dei giovani.*

*Loggettofilo Gio'
(Giacchino Bordo)*



sarà consentito manifestare tutto il dolore e lo sdegno a chi è convinto esattamente del contrario, e cioè che, ricoprendo i nostri 26 kmq di territorio con trenta torri di 130 metri, lo si devasta letteralmente pregiudicandone irrimediabilmente qualsiasi ipotesi di sviluppo sostenibile. E quando a pensarla così è più o meno quella metà della popolazione rappresentata appunto dalla minoranza consiliare, ci si chiede: Ne vale la pena? Perché tanta ostinazione nell'imporre una decisione così grave? Come fa a non venire il dubbio sulla bontà di un'iniziativa così soffertamente contrastata?

Noi pensiamo che no, non ne vale la pena. E che non sia neppure espressione di democrazia partecipata. E che, comunque vada, per il paese l'intera vicenda rappresenterà una sconfitta, in termini di rapporti umani e di convivenza civica. Una perdita di civiltà. Penosissima.

Abbiamo visto quattro consiglieri di minoranza - persone, peraltro, di temperamento e modi tutt'altro che provocatori - discutere il problema spaziando da aspetti giuridici a quelli di natura tecnica, di opportunità politica e di tutela ambientale, fino ad offrire disponibilità a condividere parte delle responsabilità con l'amministrazione per una soluzione condivisa che sospendesse l'avvio della fase attuativa dell'impianto eolico. Di fronte, nove consiglieri sostanzialmente muti e un sindaco visibilmente infastidito dal protrarsi degli interventi di minoranza; quindi, nonostante la manifesta ostilità del numeroso pubblico presente in aula, la messa ai

voti del provvedimento per il risultato scontato: nove a quattro. Se questa è democrazia, bisogna riconoscere che ci vuole coraggio, per continuare a crederci.

La posizione del nostro giornale sul tema eolico in generale è fin troppo chiara, per averne parlato a più riprese senza equivoci e fraintendimenti. Ma qui è in gioco il futuro di questa terra, e la stessa soluzione del fotovoltaico da noi suggerita quale possibile alternativa all'eolico industriale, sta dilagando in maniera paurosa. Non passa giorno che non si sente dire di nuove aree cedute a società del settore interessate al *business*, e questo arraffa-arraffa in assenza di qualsiasi pianificazione pubblica è spaventoso. Si può capire tutto, dalle difficoltà delle finanze comunali a quelle dell'agricoltura che spingono i singoli

proprietari a tuffarsi in qualsiasi opportunità si presenti. Ma proprio per questo dovrebbe nascere più imperiosa la domanda: Dove stiamo andando? Cosa vogliamo fare della nostra terra?

Con questa domanda, che interpella angosciosamente chiunque ami la nostra "piccola patria", vorremmo però trasmettere anche la convinzione che la "questione eolica" non finisce qui. Veniamo informati che l'istruttoria dell'istanza presentata da *Italia Nostra* alla procura della Repubblica è in fase attuativa, e che è ugualmente in itinere presso i competenti uffici regionali e provinciali l'iniziativa del comune di Capodimonte circa il riesame dei provvedimenti già emessi sulla base degli elementi contestati. Particolare

attenzione, inoltre, dovrà essere riservata alla relazione sui rumori, che se già prima presentava molti dubbi di attendibilità, ora dovrà essere adeguata alle nuove distanze, e, infine, ad un particolare che deve essere estremamente chiaro: l'ultima deliberazione consiliare non può sanare l'iter autorizzativo, in quanto la nuova Convenzione non esclude una nuova istruttoria sia regionale (VIA) sia provinciale (determina). Essa diventa anzi assolutamente indispensabile, trattandosi di un piano di intervento che stravolge completamente quanto autorizzato in prima battuta. E certamente tutto dovrà essere seguito come merita la gravità della situazione. Il gruppo di minoranza consiliare ne ha già presentato esposto ai competenti uffici ed organi di controllo e le relative istruttorie sono tuttora in corso. Nonostante tutto, continueremo a crederci, nella democrazia.



Copertina de "L'Espresso" del 6 maggio 2010



Eolico e cultura del territorio

È passata l'estate coi suoi sudori e la calma apparente; quell'aria sospesa che nel trascorrere di settimane e mesi è di crescente sicumera per gli uni ("nessuna nuova, buona nuova") e di angoscia per altri, che guardano ai primi movimenti di uomini e mezzi come un paese vinto assiste all'invasione di un potente esercito nemico. Avanguardie della società *Etruria Energy* che si accampano, picchettano, disegnano tracciati e zone d'intervento, predispongono piazzole operative. È il primo impatto concreto con un megaprogetto di impianto eolico industriale che ha provocato in paese una mezza guerra civile e contro il quale sembra essere risultata vana qualunque resistenza.

Poi scoppia l'autunno. Improvviso, quest'anno. Preannunciata da voci che si rincorrono ansiosamente, una conferenza stampa nella sede dell'amministrazione provinciale di Viterbo rimette tutto in discussione. È la mattina di lunedì 20 settembre. Ci sono il presidente Meroi, l'assessore all'ambiente Paolo Equitani ed altri assessori e consiglieri

tra i quali Salvatore Serra, sindaco di Ischia di Castro e rappresentante del nostro collegio elettorale. C'è anche Paolo De Rocchi quale rappresentante di *Italia Nostra*, un avvocato di *Etruria Energy* e una cinquantina di cittadini piansanesi accorsi. Esce fuori, in breve, che la Provincia vuole vederci chiaro. Ha dubbi sulla regolarità della pratica e vuole verificare il rispetto dei termini previsti nell'autorizzazione concessa dalla stessa Provincia il 4 agosto 2008. È una conferenza calda. Con applausi a più riprese per gli amministratori provinciali e il rappresentante di *Italia Nostra*, e la reazione risentita del legale di *Etruria Energy*, che protesta la regolarità dell'operato della società e ventila una denuncia in tribunale per i danni all'azienda.

Segue, nei giorni successivi, un incontro tra i responsabili dell'azienda e i competenti uffici dell'amministrazione provinciale (nonché una missione in Provincia della nostra giunta comunale per perorare la causa di *Etruria Energy*), dopodiché, venerdì 1° ottobre, tutto lo

stato maggiore di *Etruria Energy* indice una conferenza stampa a *Pianeta Benessere* per annunciare che i dubbi sono stati chiariti e che i lavori proseguiranno senza alcuna battuta d'arresto: tutto l'impianto sarà completato entro giugno 2011.

Intanto a Piansano sono iniziati i festeggiamenti della Madonna del Rosario, e tra una manifestazione e l'altra si incrociano commenti e serpeggiano sentimenti contrastanti, come ogni volta che una questione grave cova sotto una apparente normalità. Si cita un articolo del *Corriere della Sera*, nel quale sono riportate le testuali parole del ministro Tremonti ad un convegno tenuto a Cortina giusto a settembre: "... Invitando a non credere alle balle dei mulini a vento dell'eolico. Un business ideato da organizzazioni corrotte che vogliono speculare: uno degli affari più grandi di corruzione di cui noi [Governo, ndr] non abbiamo certo la quota di maggioranza...". Proprio il giorno della festa, domenica 3 ottobre, sulla stampa provinciale esce un articolo che dà ampio risalto all'"ira" del critico

d'arte Vittorio Sgarbi, presente il giorno prima a Vasanello per un convegno e montato su tutte le furie alle notizie di stampa sulla conferenza di *Etruria Energy*: "Criminale, - si scaglia nel suo solito stile - solo così si può definire chi ha intenzione di mettere 30 pale eoliche in una terra che vanta una civiltà straordinaria... Da oggi annuncio una battaglia senza quartiere. Andrò anche da Napolitano, va assolutamente evitato che questi mascalzoni portino avanti il progetto... Stoppiamo chi vuole distruggere uno dei paesaggi più belli del mondo". E due giorni dopo, quasi a voler scongiurare la Provincia di non abbandonare il controllo scrupoloso dell'intero iter, lo stesso giornale pubblica un'intervista ad un consigliere di minoranza riassunta nel titolo "Il parco eolico porterà solo guai".

Ma giovedì 7 ottobre, come a dissipare i timori di quanti temevano "inciuci" negli incontri tra *Etruria Energy* e amministrazione provinciale, esce la determinazione gestionale n. 08/411/G dello stesso assessorato all'ambiente che in pratica impone lo stop ai lavori. Un documento di tre pagine, a firma del dirigente del settore ing. Flaminia Tosini, che ricostruisce dettagliatamente l'intero iter per prendere atto del superamento del termine assegnato per l'inizio dei lavori: avrebbero dovuto cominciare entro un anno dal rilascio dell'autorizzazione, ossia entro il 4 agosto 2009, ma non essendosi realizzato entro tale data "il concreto avvio della realizzazione dell'iniziativa" come previsto dalle norme in materia, automaticamente l'autorizzazione si intende decaduta. Perciò fermi tutti e questione chiusa.

Immediati gli echi sulla stampa. Sul *Messaggero* di sabato 9 ottobre si parla dell'"addio all'eolico di Piansano" con un'intervista all'assessore Equitani. Il giorno dopo è Paolo Cerina, consigliere della società *Hideal partners* di cui fa parte *Etruria Energy*, a dichiarare guerra alla Provincia con possibili richieste di danni e quant'altro. E poi attori e comprimari in movimento, con amministratori di Piansano e Arlena che vanno a rassicurarsi dai legali di *Etruria Energy*, verifiche di funzionari negli uffici tecnici e consulte in quelli dei sindaci, il gruppo di minoranza che chiede la convocazione del consiglio sull'argomento e intanto affigge un manifesto per informare la popolazione dell'evolversi della situazione. Non mancano i tentativi di *captatio benevolentiae*, l'offerta di *Etruria Energy* di istituire nientemeno che una *Fondazione* a vantaggio delle associazioni operanti

in paese. È quanto si viene a sapere dal Centro Anziani, il cui direttivo è stato convocato per una discussione *ad hoc* conclusasi con un nulla di fatto e alla quale, per il momento, non sembra abbia fatto seguito altro. Fa invece rumore, per le reazioni uguali e contrarie, l'offerta di un automezzo da parte della stessa *Etruria Energy* alla neonata sezione locale della Protezione civile.

Questi, in buona sostanza, i fatti e lo stato dell'arte al momento di andare in stampa. Si aspetta la reazione formale di *Etruria Energy*, che ha 60 giorni di tempo per presentare l'eventuale ricorso al TAR e chiedere la sospensiva del provvedimento di decadenza. Se le riuscisse di ottenerla, avrebbe modo di riprendere i lavori - al momento bloccati con macchinari e maestranze in *surplace* - e magari completarli prima che la giustizia amministrativa finisca il suo corso.

Ciò che ci auguriamo vivamente non avvenga, come è noto dalla posizione sempre avuta dal nostro giornale. Il nostro augurio, semmai, è quello ben formulato nel manifesto del gruppo di minoranza, ossia "di vedere presto chiuso definitivamente questo triste capitolo della nostra Comunità, in modo che venga restituito al nostro territorio il ruolo che gli compete". Come dire l'autodeterminazione nella costruzione del proprio futuro, facendo leva - sicuramente con fatica, lungimiranza, intelligenza e coraggio - sulle risorse endogene, anziché svendendosi.

Ciò premesso, le concitate vicende narrate si prestano ad alcune considerazioni dalle quali sentiamo di non poterci esimere.

Anzitutto la posizione assunta dall'amministrazione provinciale, che al di là della formale verifica procedurale, evidentemente, ha maturato una linea di responsabilità nella gestione della politica ambientale. L'assessore Equitani lo ha ripetuto più volte: "Noi siamo favorevoli alle energie alternative, ma a patto che non siano invasive, non distruggano il territorio... Abbiamo richieste per impianti fotovoltaici per 2.400 ettari, otto richieste di impianti eolici da 500 MW, otto siti di impianti di biomasse. Abbiamo una centrale sul territorio e una al confine. La Toscana ha già dato... Nel caso di Piansano si tratta di una superficie di 1.200 ettari, dove le 31 torri di 135 metri sarebbero visibili da decine di chilometri di distanza. Uno scempio... L'impianto non è compatibile con la nostra tradizione ambientale. Se distruggessimo pure questa, potremmo anche chiudere". Parole che ci rincuorano e che avremmo voluto sentir pronun-

ciare da un pezzo. Perché è semplicemente inconcepibile, come abbiamo più volte sostenuto, che di fronte a problemi e interessi di così vasta portata non ci sia un piano energetico nazionale, o regionale, o anche provinciale; che il privato cittadino o il singolo comunello debbano essere lasciati soli e assolutamente impreparati nel *far west* dei poteri e degli interessi in gioco. Il prendere coscienza della rivoluzione in atto in tema di produzione energetica, e predisporre dei piani ragionati di intervento, è semplicemente doveroso per la pubblica amministrazione. E questo intervento della Provincia di Viterbo, che nella esacerbata situazione piansanese è piombato con la potenza di un macigno, in un paese normale avrebbe dovuto darsi semplicemente per scontato. D'altra parte il problema non può essere circoscritto a Piansano, perché in questo caso si tratterebbe del primo grande impianto eolico industriale della Toscana. E noi "non vogliamo diventare un punto di confluenza di interessi particolari che prescindono dall'ambiente - ha detto ancora Equitani - ... Così diamo anche un segnale: questa non è terra di conquista".

A tale presa di posizione, nel sottobosco politico di zona non sono mancate critiche velenose: che trattasi di ostilità preconcetta alle fonti alternative per favorire il nucleare a Montalto, come è stato detto, o che si vuole semplicemente demolire l'operato della precedente amministrazione, di colore politico avverso. In questo ci sentiamo del tutto fuori campo. Certamente preferiremmo che tali scelte fossero avulse da etichettature partitiche o di schieramento, ma si tratta di ambiti che per loro natura non possono che essere essenzialmente politici, e i provvedimenti di saggia amministrazione sono benvenuti da qualunque parte provengano. E ben vengano quand'anche fossero frutto di respicenza, un ravvedimento rispetto a precedenti condotte dell'ente: un incoraggiante guizzo d'orgoglio delle istituzioni, che nel clima diffuso di *deregulation* non possono assolutamente permettersi di restare latitanti.

Seconda considerazione: l'atteggiamento della maggioranza consiliare piansanese, che prima va in Provincia a perorare la causa di *Etruria Energy*, e poi a Roma per essere rassicurata dai legali della stessa società (senza contare tutti i contatti e la disponibilità massima dei propri apparati per far fronte comune). Ciò costituisce un'ulteriore conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, del coinvolgimento pieno della nuova maggioranza

Piansano - L'ente vuole verificare i termini per il rilascio della concessione: **Impianto eolico, stop della Provincia di Giuseppe Ferrica**
 Viterbo - 28 settembre 2010 - ore 15,45

«Soffia vento di burocrazia sull'impianto eolico a Piansano. Autorizzato nell'agosto del 2008, oggi subisce una battuta d'arresto. La Provincia vuole verificare se risponde ai termini per i quali era stata rilasciata la concessione. E si apre un braccio di ferro con la città che lo sta realizzando».

Verificare se tutto è in regola, prima d'andare avanti. Stanno il presidente Marcello Merai e l'assessore all'Ambiente Flaminio sottolinetto in conferenza stampa, alla presenza di una cinquantina di cittadini nella sala del consiglio, preoccupati per l'impatto che l'impianto avrebbe sul territorio.

Dell'altra parte, rappresentanti dell'azienda che sta realizzando l'opera. Di tutt'altro avviso.

«Come ente - spiega Merai - la nostra preoccupazione è la tutela del territorio. La pratica non ci risulta completa. Per questo, intendiamo verificare la procedura. Un provvedimento doveroso da parte nostra, per comprendere se le procedure corrispondono alla concessione amministrativa».

Stanno con gli amministratori, i cittadini presenti. **Applausi a più riprese per presidente e vice.**

Ciascuna delle torri previste arriva a più di 120 metri d'altezza e l'impianto avrà una potenza totale di sessanta megawatt. Si rischia di deturpare il territorio e qualcuno tra i residenti si chiede anche il perché, visto che in zona il vento non soffia come in Sardegna, dove un impianto eolico ha più senso. Mentre sono gli stessi per chi lo realizza, i finanziamenti previsti.

«Noi - osserva l'assessore Equitani - siamo favorevoli nel sostenere le energie alternative. Ma non devono incidere negativamente sul territorio. Abbiamo un gran numero di richieste per fotovoltaici, eolici e altri tipi di biomasse. Ma non sono gli stessi per chi lo realizza, i finanziamenti previsti».

La Tuscia ha già dato. Abbiamo una centrale sul territorio e una ai confini. A Piansano occorre valutare vincitori di natura ambientale».

Si tratta di una superficie da 1200 ettari. Le cui torri sarebbero visibili da decine di chilometri di distanza.

Sono veritieri nonostante secondo gli azzeccati Gentili, non per il legale di Etruria Energy. «La nostra società ritiene di operare nel rispetto delle norme e delle autorizzazioni rilasciate in suo possesso durante la conferenza - spiega - e ogni chiarimento».

Non capiamo il di più caso la con

Lo assicura la Etruria Energy, la società che realizza l'impianto, dopo la conferenza stampa di quest'oggi che si è svolta in Provincia: **«Parco eolico, nessuno stop ai lavori»**
 Viterbo - 1 ottobre 2010 - ore 14,25

«I lavori per il parco eolico di Piansano proseguono. Senza alcuna battuta d'arresto».

Lo assicura Paolo Cerina, consigliere del gruppo europeo Hideal Partners, che smorza le voci su un presunto stop dei lavori per la costruzione del primo polo eolico della Tuscia.

L'antefatto è la conferenza stampa del 20 settembre in Provincia. Durante la quale il presidente Marcello Merai e l'assessore all'Ambiente Flaminio Equitani avevano manifestato le loro intenzioni di sospendere i lavori per verificare la procedura. Un'interpretazione che, a detta di Cerina, sembrerebbe infondata.

«Abbiamo appreso per caso della conferenza stampa del 20 settembre - spiega il consigliere della Hideal Partners - Da allora abbiamo mostrato alla Provincia che siamo intenzionati a dialogare. Proprio ieri, intenzionati a incontrare a Palazzo durante un incontro a Palazzo Gentili, abbiamo fornito ai presidenti Merai e all'assessore Equitani tutti i chiarimenti tecnici sull'impianto. Dal finanziamento all'impatto ambientale». Una sorta di ritratto del futuro polo eolico, destinato a coprire il fabbisogno di energia di 50 mila famiglie.

L'impianto, in costruzione dal 3 agosto 2007, sorgerà lungo due fasce, una a sud e l'altra a est del centro abitato di Piansano. Sarà terminato entro il giugno 2011. Avrà una potenza totale di sessanta megawatt e torri alte ottanta metri ciascuna.

È realizzato dalla Etruria Energy, società presieduta da Riccardo Rivoero e acquisita, un anno e mezzo fa, dal gruppo europeo Hideal Partners, leader del mercato italiano di energia rinnovabile.

«L'impianto eolico di Piansano - afferma Rivoero - non ha ricoverato finanziamenti pubblici e comunitari. Il costo complessivo del progetto è di circa 90 milioni di euro ed è interamente a carico della società».

Sulle innumerevoli potenzialità dell'energia eolica garantisce Rainer Karari, responsabile della Vestas, la società che fornirà le turbine eoliche all'impianto.

«L'energia eolica è innovativa, moderna, costante e monitorabile - spiega Karari - non produce scorie e non è importazione. È chiaramente ecocompatibile e gli impianti di

«Il parco eolico porterà solo guai»
 Le ragioni del comitato del No che chiede alla Provincia di continuare a controllarne l'iter autorizzativo e Paolois (lista civica): «Non ci sono garanzie sufficienti, temiamo sia solo speculazione»

«Non ci sono garanzie sufficienti, temiamo sia solo speculazione».

«Dopo la pubblicazione del decreto di autorizzazione, la Provincia di Viterbo ha autorizzato il parco eolico di Piansano. Ma il comitato del No che si è formato in seguito alla pubblicazione del decreto, non è soddisfatto. Il comitato del No ha chiesto alla Provincia di continuare a controllare l'iter autorizzativo e Paolois (lista civica) ha chiesto alla Provincia di continuare a controllare l'iter autorizzativo».

PROVINCIA DI VITERBO
 Assessorato Ambiente

one gestionale n. 08/411/G del 07/10/2010

servazioni circa la determinazione n. 567/17/G del 04/08/2008

IL DIRIGENTE DEL SETTORE

Il 4 agosto 2008 la Provincia di Viterbo ha rilasciato alla Etruria Energy la concessione edilizia n. 567/17/G del 4 agosto 2008 per la costruzione ed esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica (di potenza totale di 60 MW) composto da n.30 aerogeneratori a Piansano (VT).

secondo il progetto presentato dall'istante nonché alla realizzazione delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili alla costruzione ed esercizio dell'impianto stesso.

Con i suddetti provvedimenti autorizzativi si è disposta, tra l'altro, il rispetto di specifiche prescrizioni che, per quanto riguarda l'iter autorizzativo, sono:

- 1) L'impianto deve essere realizzato in conformità al progetto presentato unitamente all'istanza di autorizzazione n. 567/17/G del 4 agosto 2008.
- 2) Eventuali modifiche delle opere, in fase di esecuzione, avrebbero dovuto essere presentate alla Provincia e da questa debitamente autorizzate, seguendo l'iter procedimentale analogo al primo.
- 3) Prima dell'inizio dei lavori la Società avrebbe dovuto sottoscrivere con il Comune di Piansano e di Arlena di Castro apposita Convenzione regolante «gli oneri amministrativi e finanziari legati al permesso a costruire».
- 4) I lavori avrebbero dovuto avere inizio entro un anno dall'emissione del provvedimento autorizzativo e terminare entro i 3 anni successivi, salvo proroga tempestivamente richiesta ed autorizzata.
- 5) La Società, prima dell'inizio dei lavori, avrebbe dovuto presentare presso la struttura tecnica della regione Lazio i calcoli statici delle opere in cemento armato.
- 6) Si faceva obbligo, in fase di realizzazione, della osservanza di tutte le norme vigenti in materia di attività urbanistico-edilizia (DPR 380/2001).

Preso atto delle disposizioni di cui all'art. 15 del DPR 380/2001 che statuisce la decadenza automatica dalla concessione edilizia all'infuori del termine annuale per l'inizio dei lavori e considerato, altresì, per quanto in questa sede possa occorrere o essere di rilievo, la disposizione dell'art. 2 comma 159 della Legge 244/2007 che (per gli impianti alimentati da fonte rinnovabile), ai fini della dimostrazione del concreto avvio della realizzazione dell'impianto, rinvia anche all'effettivo svolgimento dell'attività di cui all'art. 15 comma 1-ter della Legge 239/2004. L'ente si è premurato, quindi, di verificare l'esatta osservanza delle disposizioni prescrittive.

Vasanello Il critico d'arte si scaglia contro l'impianto che si vorrà sorgere a Piansano e promette battaglia

«Criminale chi vuole l'eolico»
 «Andrò anche dal presidente Napolitano: non si può distruggere un territorio»

Vasanello, «Criminale, solo se si vuol distruggere un territorio. Non si può distruggere un territorio. Non si può distruggere un territorio. Non si può distruggere un territorio».

«In questo modo si deturpa un paesaggio bellissimo».

Viterbo e Piansano

«Criminale chi vuole l'eolico»

«Andrò anche dal presidente Napolitano: non si può distruggere un territorio»

«In questo modo si deturpa un paesaggio bellissimo».

Eolico a Piansano, la Hideal va alla guerra
 La Provincia ritiene decaduta l'autorizzazione, lavori bloccati. L'azienda: «Chiederemo i danni»

«Chiederemo i danni».

Autorizzazione all'eolico decaduta: bloccato l'impianto di Piansano

«Chiederemo i danni».

LA ETRURIA ENERGY E' INTENZIONATA A CHIEDERE IL RISARCIMENTO DEI DANNI

«Chiederemo i danni».

Pasquale Altieri espone all'Art up

«Chiederemo i danni».

uscita dalle elezioni del 6-7 giugno 2009, in particolare di quei consiglieri che sostenevano di essere arrivati a cose fatte e non di avere responsabilità di sorta. L'alibi era già caduto nel famoso consiglio comunale del 31 marzo scorso per la modifica della convenzione tra Comune ed *Etruria Energy*. Questa non ne è che la riprova.

Tanto più che, con il provvedimento ora adottato dalla Provincia, ci si potrebbe ritenere del tutto estranei alla vertenza e dunque al riparo da qualsiasi richiesta di risarcimento di danni. Come dire: io ho fatto tutto quello che dovevo e non mi si possono addebitare inadempimenti di sorta; è andata come è andata; a questo punto vedetevela voi. No, i nostri amministratori vanno in soccorso dell'alleato, con supporti e ambascerie che nella guerra in atto sanzionano in modo inequivocabile lo schieramento in campo (se ancora ci fossero stati dubbi) e di sicuro approfondiscono i fossati. Ciò può voler dire più cose insieme (sempre a non voler prestar orecchio a voci di interessucci personali o coperture varie): primo, che ormai ne va della faccia, ossia è una questione di principio, in questa che è diventata una contrapposizione frontale irriducibile; secondo, che evidentemente si ritiene di poter superare in qualche modo questo altolà imprevisto e di riuscire comunque nell'impresa; infine, che si teme di non poter più contare sui "trenta denari" della svendita del territorio, sui quali si faceva affidamento per il miglioramento di alcuni servizi e quindi il mantenimento del consenso.

Per il primo motivo si potrebbe osservare che non ci sarebbe niente di disonorevole nel prendere atto della situazione creata e svincolarsi da quanto potrà seguirne. Non sarebbe neppure necessario ammettere colpe o errori di valutazione: niente, credevamo nel progetto ed è andata male non per colpa nostra, punto; ora ragioniamo su cos'altro si può fare. Sull'autoconvincimento della vittoria finale bisognerà vedere quali ragioni cercherà di far valere *Etruria Energy*, perché la determinazione della Provincia - ci dicono - sembra poggiare su norme e documenti certi, nonché sopralluoghi e accertamenti sottoscritti da ambo le parti e pertanto apparentemente inconfutabili (fatte salve sempre le imperscrutabili "fortune" giudiziarie).

Riguardo alla perdita degli introiti il discorso è più complesso, perché chi è che non conosce le difficoltà finanziarie dei comuni? Quei soldi fanno gola, non v'è dubbio, e ci vogliono coscienza forte

e animo saldo per resistervi, ossia cultura e amore per la propria terra.

Un tempo i meriti di un amministratore locale si giudicavano dalla sua capacità di "procacciare" quanti più soldi e vantaggi al proprio paese. Gli esempi venivano dall'alto, come quando si rimproverò al ministro Cairoli la politica delle "manette", ossia di essere tornato dal congresso di Berlino del 1878 senza vantaggi territoriali per l'Italia. Figuriamoci nelle plaghe sperdute delle comunità rurali. L'isolamento e l'emarginazione endemica delle nostre popolazioni hanno favorito il perpetuarsi di una coscienza comune "di rapina", per cui si era portati ad arraffare quanto più possibile indipendentemente da ogni criterio di onestà o di giustizia distributiva. Come se tutto fosse dovuto per rifarsi in parte delle spoliazioni subite nei secoli. E se l'amministratore di turno non riusciva a trarre vantaggi, comunque fossero, dai suoi contatti o referenti politici, era considerato un inetto: "tanto, se non rubi tu, rubano gli altri" (cosa che in parte vale anche oggi, quando sentiamo dire di fondi comunitari perduti per incapacità di amministratori regionali o nazionali).

Ma oggi che il mondo ci entra in casa, e improvvisamente ci ritroviamo come i vasi di coccio manzoniani in mezzo a quelli di ferro di enormi interessi economici che invadono, occupano, e spazzano via qualunque identità, un bravo amministratore deve anche saper difendere il proprio territorio, proteggerlo da manomissioni che ne stravolgano irreversibilmente la fisionomia, frutto di antropizzazione millenaria. Il che non significa ostacolare il progresso, ma avere il coraggio di rinunciare ad offerte allettanti per una scelta di sviluppo sostenibile che valorizzi il patrimonio umano e ambientale del territorio stesso. Scelta, come dicevamo, faticosissima, ma anche esaltante, l'unica, in ogni caso, che possa dare senso e dignità ad un'amministrazione locale sempre più chiamata a misurarsi col mondo e quindi al gioco di squadra con altre realtà contermini. Cambiano i fronti di azione e va adeguata in fretta anche l'etica imperante. E la "concretezza" che ha sempre distinto la nostra gente, facendola faticosamente sopravvivere a secoli di fame, rischia oggi di ridurre a calcolo venale per tasche pubbliche e private una scelta di campo fondamentale per l'intero territorio. Una virtù di "tempo di guerra" che diventa micidiale in "tempo di pace".

Per concludere, noi non crediamo che l'attuale maggioranza consiliare, in cuor suo, sia veramente convinta di vedere in un panorama di pale eoliche (l'unico che

rimarrebbe al paese) il "sole radioso dell'avvenire". Vi vedrebbe dei piloni giganteschi e basta, in uno scenario sicuramente apocalittico. Ma che le consentirebbe di gestire un bel gruzzolo per cittadini e *clientes*, magari con qualche balocco in più e grande ritorno di immagine, come si dice. Un'accorta navigazione a vista per il mantenimento del consenso, in assenza di una visione strategica di lungo respiro. A chi vuoi che importi della atavica vocazione agro-pastorale, dell'incantevole paesaggio collinare, del patrimonio archeologico di zona, e via di questo passo con impianti urbanistici medievali, gioielli architettonici rinascimentali e prodotti agroalimentari di qualità, da valorizzare in sapienti circuiti comprensoriali di turismo culturale? Quante sono le persone in grado di apprezzarli? E quanto contano elettoralmente? E' questo ciò che si chiede il nostro amministratore comunale. E allora ti rendi conto di muoverti in un altro mondo, e che la differenza - c'è poco da fare - è data dalla cultura, cioè dal tuo rapporto vero con ciò che ti circonda una volta tolti tutti i filtri e le mediazioni. E non ti meravigli più se un'amministrazione che lascia "in mezzo alla strada" sarcofagi etruschi con scritta e cippi confinati del Ducato di Castro, non si sente umiliata e stimolata a reagire a sentir descrivere un habitat simile - come ha fatto *Etruria Energy* nelle sue interessate relazioni iniziali - più o meno come "banale" o "di nessun pregio".

Noi non sappiamo come finirà questa guerra. Sappiamo che dopo, comunque vada, bisognerà lavorare a ricostruire una coscienza civile.

Intanto, mentre ci giunge notizia che la richiesta di convocazione straordinaria del consiglio comunale non è stata accolta dalla maggioranza, sono tuttora pendenti presso la procura della Repubblica di Viterbo diversi procedimenti attivati sulle denunce di *Italia Nostra*, del gruppo di minoranza consiliare e di privati cittadini. Tre diversi esposti, apprendiamo dalle cronache, sui tavoli dei pubblici ministeri Stefano D'Arma, Fabrizio Tucci e Franco Pacifici. Perché in effetti né le amministrazioni provinciale e regionale per le parti di loro competenza, né la magistratura per gli aspetti di natura penale, sono ancora entrate nel merito delle irregolarità segnalate a più riprese e che minerebbero alla base le autorizzazioni amministrative a suo tempo concesse. E, a parte l'ira di Sgarbi, "ci sarà pure un giudice a Berlino!". Perché anche qui dobbiamo scegliere: o lo stato di diritto o la barbarie.

by
GIO'



SENZA EOLICO

COSTITUZIONE
DELLA
REPUBBLICA
ITALIANA

ART. 9

La Repubblica tutela
il paesaggio e il patrimonio
storico e artistico della Nazione

“NO EOLICO”
VOX POPULI
VOX ...



SENZA EOLICO

by
GIO'

L'eolico al Consiglio di Stato

di **Oreste Rutigliano**
*Consigliere Italia Nostra
e Segretario Generale CNP
(Comitato Nazionale Paesaggio)*
e **Paolo De Rocchi**

Prosegue l'affare delle torri eoliche della maremma laziale, a ridosso del lago di Bolsena. Si colpisce duramente il territorio di Piansano ed otto enormi pali da 130 metri saranno presto in vista del mirabile centro storico di Capodimonte a sfregio delle isole Martana e Bisentina. Siamo attoniti ed offesi dal solo concepire un simile progetto. Inutile, costoso, balordo, come ogni giorno di più affermano uomini di scienza e le stesse autorità di governo. Basti qui ricordare le dichiarazioni di Tremonti, ministro dell'Economia, che definisce l'eolico "una bolla"; anzi peggio, "uno degli affari di corruzione più grandi d'Italia" (*Corriere della Sera* 18 settembre 2010).

"Il settore delle energie rinnovabili si sostiene sulle sovvenzioni pubbliche; di conseguenza si prepara una bolla speculativa che potrebbe esplodere se venisse presa in mano da bande",

ammonisce inoltre Giuseppe Mussari, presidente ABI (Associazione Bancaria Italiana).

Il prof. Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica, dichiara (9 febbraio 2007) che sulla energia eolica è inutile insistere poiché di vento sulla penisola non ce n'è abbastanza da rendere produttivo, quindi utile, tale sistema.

Sono ormai decine in tutta Europa le dichiarazioni che svelano danni e debolezza di questo settore energetico. Per quanto ci riguarda, noi che amiamo la Tuscia, che ne conosciamo l'intimo significato, il valore culturale e la sua unicità, siamo invece qui ancora a dover combattere un progetto peraltro localizzato in una delle regioni più povere di vento.

Dopo tale premessa appare in ogni caso doveroso aggiornare i lettori della *Loggetta* ed in particolare gli abitanti di Piansano sul contenzioso

relativo all'impianto eolico in fase di attuazione.

Con sentenza del 1° dicembre 2010 il TAR del Lazio ha annullato la delibera n° 08/411/G del 7 ottobre 2010 dell'amministrazione provinciale di Viterbo, con la quale la stessa aveva dichiarato decaduta la concessione ad *Etruria Energy s.r.l.* per la realizzazione dell'impianto in oggetto. Tale decisione era stata assunta dalla Provincia in applicazione dell'articolo n° 15 del D.P.R. 380/2001, che prevede la decadenza della concessione per inosservanza del termine richiamato anche al punto 11 della medesima concessione: vale a dire "l'improduttivo superamento del termine assegnato per l'inizio dei lavori". La sentenza del TAR non tiene in nessun conto quanto stabilito dalla legge anzidetta, né quanto disposto al riguardo dalla concessione a suo tempo sottoscritta.

Infatti il tribunale amministrativo considera effettuato l'avvio della realizzazione degli impianti quando sussiste:

- *l'acquisizione della disponibilità delle aree destinate ad ospitare l'impianto;*
- *l'accettazione del preventivo di allacciamento alla rete elettrica ENEL;*
- *la stipula - anche parziale - di contratti d'acquisto dei macchinari;*
- *la stipula di accordi per il finanziamento dell'iniziativa ivi compresa la richiesta di l'ottenimento di misure di incentivazione previste dalla legge a carico del bilancio dello Stato.*

Tali attività, poste in essere dalla *Etruria Energy s.r.l.*, appaiono sufficienti ad integrare, sostiene il TAR, l'effettivo inizio dei lavori. Pertanto, prosegue la sentenza, *"l'affermazione secondo cui alcuni proprietari non avrebbero accettato le proposte di locazione risulta allo stato una mera affermazione sprovvista di ogni elemento probatorio"*.

Parte del contenuto, delle motivazioni e degli elementi assunti a sostegno della sentenza appaiono veramente singolari, poiché supportati da prevalenti considerazioni di natura politica più che giuridica, particolarmente quando si sostiene che il provvedimento di decadenza adottato dalla Provincia:

- *appare frutto di una intransigenza esogena alla fattispecie, forse in ossequio alle rimostranze dei cittadini, comitati, associazioni e dei proprietari;*
- *appare il frutto di una pregiudiziale, formalistica ed erronea valutazione della fattispecie, in spregio sia dei correnti presupposti giuridici che degli interessi pubblici generali. Si pensi al problema - che nel Lazio appare particolarmente rilevante - della qualità dell'aria del CO2 connesso con le vicine produzioni di energia elettrica da combustibili fossili.*

Inutile commentare valutazioni tecniche di questo tenore, là dove la vicinanza di produzioni inquinanti (centrali di Montalto e Civitavecchia) non ha alcuna rilevanza rispetto alla lotta contro i cambiamenti climatici mondiali.

Tali motivi, cioè la debole consistenza e lo scarso impianto giuridico delle motivazioni della sentenza,

hanno convinto l'*Associazione Italia Nostra* a presentare, congiuntamente alla amministrazione provinciale ed al comune di Capodimonte, un ricorso avverso presso il Consiglio di Stato. Ad entrambi gli Enti (comune di Capodimonte e Provincia di Viterbo), va attribuito un sincero encomio per la sensibilità e la tenacia dimostrata verso vitali e comuni interessi.

In ogni caso, tutti debbono avere consapevolezza che la prosecuzione dei lavori di attuazione dell'impianto eolico in questione presenta un grave vizio di procedura, sottratto alle preposte autorità che hanno effettuato l'esame della Valutazione Impatto Ambientale (VIA), avvenuto presso la Regione Lazio il 30 giugno 2008. Ci riferiamo, tra l'altro, allo stravolgimento subito dal progetto esecutivo a suo tempo esaminato, che prevedeva distanze non inferiori a 4 Km delle torri eoliche dal centro abitato e distanze di 6,9 Km dalla zona SIC e ZPS di Capodimonte. In buona sostanza è in attuazione un impianto con distanze delle torri tra 1000 e 3500 mt. dal centro abitato e a ridosso delle zone protette del lago di Bolsena. Si tratta quindi di una nuova fattispecie di natura tecnica e impiantistica che, come tale, avrebbe dovuto imporre una nuova valutazione autorizzativa. In realtà è in fase di realizzazione un nuovo impianto, completamente diverso da quello che è stato oggetto di esame sia topografico (ubicazione delle torri), che dei servizi (piste viabili, collegamenti elettrici ecc.).

Deve, inoltre, essere richiamato l'aspetto della reale disponibilità dei suoli da parte di *Etruria Energy s.r.l.*, che non consente la realizzazione completa del progetto poiché le installazioni si riducono di ben otto torri che insistono su aree private non disponibili.

Va inoltre osservato che del progetto eolico di Piansano costituiva parte integrante l'impianto di Arlena e quello di Tessennano per un totale di ulteriori 30 torri. Queste due nuove installazioni non sono mai state esaminate dai competenti uffici della Regione Lazio, nella quale, peraltro, dopo il cambio degli organismi consiliari e assessoriali, si è deciso di

sospendere ogni nuova iniziativa riguardante le energie rinnovabili in attesa della realizzazione del piano energetico regionale. Questa decisione, che appare condivisibile e necessaria ad evitare colpi di mano avulsi da un contesto di necessità, compromette, senza dubbio, il risultato economico dell'intero impianto, che non graverà purtroppo su *Etruria Energy s.r.l.* bensì sui contribuenti italiani per effetto della vecchia regolamentazione dei certificati verdi (le prebende elargite agli installatori di impianti ad energia rinnovabile).

È recente la dichiarazione pubblica, sopra richiamata, del ministro dell'Economia Tremonti, secondo il quale i certificati verdi rappresentano un vero e proprio imbroglio. Il ministro è tanto convinto della sua affermazione che ha deciso di rivedere l'intera procedura, stabilendo da subito un consistente taglio agli ingiustificati livelli di lucrose speculazioni finanziarie che sono a totale carico dei cittadini e la cui dimensione, peraltro, è decisamente superiore a quella praticata dai paesi dell'eurozona. Inoltre il medesimo ministero sta provvedendo alla univoca rideterminazione dei compensi che vengono elargiti dagli installatori di impianti eolici (calcolati sulla base dell'energia prodotta), ai comuni ed ai privati - proprietari dei suoli interessati - stabilendo un tetto decisamente inferiore a quello fin qui praticato. Finalmente verrà drasticamente ridotto il potere finanziario di piccole aziende che si affacciano nel mercato energetico, alla caccia di territori da sacrificare distruggendo irreversibilmente interi patrimoni paesaggistici per un piatto di lenticchie.

Tenuto conto di quanto sopra, l'*Associazione Italia Nostra*, congiuntamente al Comitato "No eolico" di Piansano, ha in programma una serie di iniziative volte all'allargamento del dissenso, nei confronti sia dell'amministrazione comunale di Piansano che della *Etruria Energy s.r.l.*, a sostegno della prosecuzione della battaglia giudiziaria da intraprendere presso il Consiglio di Stato. In tal senso saranno stabiliti nuovi contatti con l'amministrazione provinciale, con il comune di Capodimonte e con le rispettive avvocature

al fine di un coordinamento più stretto e maggiormente efficace della azione comune.

In tutta questa sofferta vicenda l'elemento di maggiore sconcerto, oltre che di generale dissenso, è la incredibile ed iniqua posizione assunta da chi oggi guida l'Ente locale ai danni di buona parte della popolazione pianesane e del territorio comunale. Un giudizio di merito deve essere necessariamente espresso in ordine alla ambigua posizione comunale tenuta durante l'udienza presso il TAR del Lazio, consentendo al giudice la seguente dichiarazione posta a sentenza: *"L'affermazione per cui alcuni proprietari non avrebbero accettato le proposte di locazione risulta allo stato una mera affermazione sprovvista di ogni elemento probatorio"*. Significa che il ruolo gestito dal comune è di parte perché non è ispirato alla difesa degli interessi di tutti i cittadini. Non è *"una mera affermazione sprovvista di ogni elemento probatorio"* quella di quei proprietari che non hanno voluto cedere i propri terreni alla *Etruria Energy*, anche perché le trattative in ordine alla cessione dei suoli sono stati gestiti dall'allora sindaco del comune di Piansano, conscio del dissenso di molti. Le responsabilità dell'Ente locale sono, al riguardo, gravose e inconfutabili, poiché lo stesso sindaco ha distorto la realtà dei fatti, ha sottaciuto la volontà di alcuni proprietari, non ha tenuto conto delle rimostranze di larga parte dei cittadini, del comitato *"No eolico"* e delle associazioni ambientaliste. Volontariamente e consapevolmente ha sottaciuto il dissenso più volte espresso dalla popolazione favorendo gli interessi mai pienamente condivisi di *Etruria Energy*. E' democrazia, questa? È questo che intende anche l'attuale sindaco, quando nella lettera natalizia alla popolazione dice di *"cercare di rendere la propria comunità territoriale quanto più possibile unita e serena, cercando di condurla verso un futuro nel quale tutti possano sentirsi ugualmente supportati"*? Altro che *"comunità... unita e serena"*! Qui è in atto una spaccatura profonda tra la popolazione, quale forse non si registrava più dalle lacerazioni insanabili dei tempi della riforma agraria. È questo il modo per sentirsi *"tutti... ugualmente supportati"*?

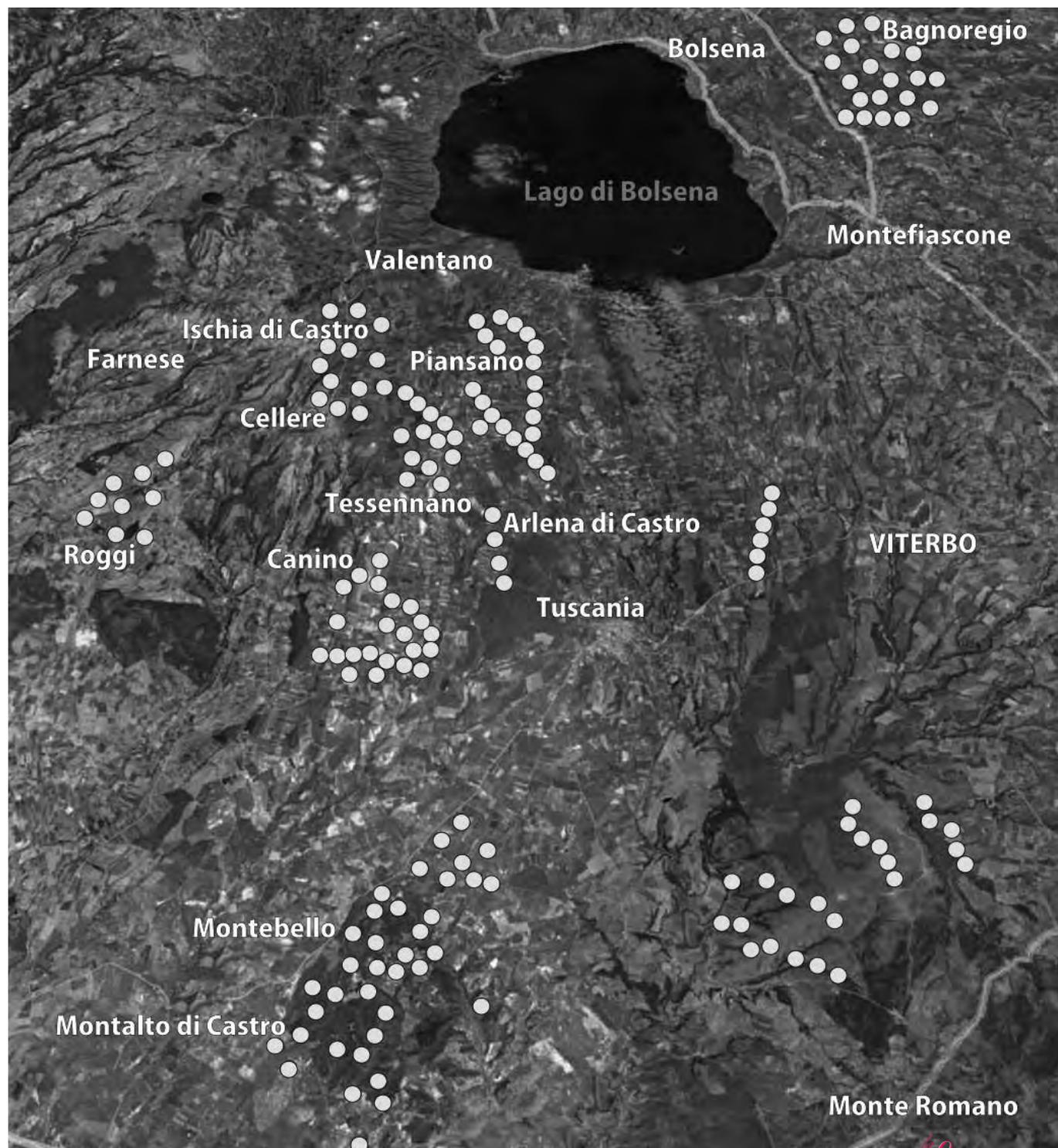


Corre l'obbligo di rappresentare a quei proprietari che non hanno ceduto i propri terreni che, se non viene a cadere quanto esposto nella sentenza del TAR del Lazio, l'esproprio di quei terreni non ancora ceduti è cosa fatta. Verrebbe in tal modo imposto un modo di procedere che stravolge le regole della locale gestione democratica configurando, di fatto, una metodologia di tipo impositivo.

Torniamo poi a denunciare il vero e proprio "colpo di mano" condotto dalla medesima amministrazione in ordine alla modifica della convenzione sottoscritta nelle precedente fase con *Etruria Energy* per adeguarla alle nuove caratteristiche progettuali. Tutta questa vicenda rappresenta lati oscuri che auspichiamo vengano esaminati e corretti presso le sedi competenti, nelle quali siamo impegnati a perseguire la verità. ■

Che "aria" tira nella Tuscia?

In assenza di qualsiasi regolamentazione; nel silenzio, o, peggio, nel mercanteggiamento di privati e istituzioni, l'antica terra dove "rise l'Etrusco" sta diventando terra di nessuno, il far west di impianti eolici e fotovoltaici industriali pressoché imposti alle popolazioni ignare



“**A**vete annoiato, con questo eolico!...”, ci scrive un anonimo lettore/lettrice che si nasconde dietro la sigla “M.M.”. E in effetti il tema è diventato un tormentone. Nel vero senso della parola, ossia un elemento di sofferenza che avvelena i rapporti nel nostro paese. Ci siamo “annoiati” pure noi, a doverne parlare. Magari potessimo considerarlo un problema risolto e chiuso definitivamente! Ma è evidente che non si può ignorare una questione così grave e d’interesse generale. E non per *“risentimento verso le persone che ricoprono cariche nel nostro Comune”*, come scrive il solito anonimo/a, ma per angoscia verso una modificazione ambientale senza precedenti, della quale certamente gli amministratori sono corresponsabili sia per aver messo la popolazione di fronte al fatto compiuto, sia per averlo fatto attraverso un iter nel quale c’è chi ravvisa elementi di rilievo penale. Questo è un fatto, c’è poco da girarci intorno, e non si può accusare di partigianeria chi cerca di capire e ragionarci sopra, ossia tutti coloro che se ne sentono vittime. *“La democrazia - ci spiega il/la nostro/a M.M. - è lavorare insieme per crescere e per volgere anche uno sguardo al futuro...”*. Sacrosanto, ma è proprio quel “lavorare insieme” che non c’è stato e non c’è, e rivendicare la partecipazione dei cittadini alla costruzione del proprio futuro è appunto quello che si reclama come principio basilare di ogni democrazia.

Ciò detto, la manifestazione organizzata a Piansano domenica 20 marzo non ha avuto certamente la partecipazione di popolo sperata. Mettici pure il freddo intenso che di solito rende il paese deserto in giornate simili, ma ciò non toglie che le 270 firme raccolte (che in ogni caso non sono poche, anche se le persone che hanno resistito in piazza per il resto della mattinata si sono ridotte a molto meno) non rappresentano precisamente una maggioranza schiacciante. Su questo ci si potrebbe interrogare a lungo (anzi, dovremo farlo, se vogliamo dirci con franchezza di che pasta siamo diventati), ma sarebbe davvero superficiale liquidare come insuccesso una dimostrazione coraggiosa che ha visto la partecipazione di nascenti comitati di paesi vicini che stanno prendendo coscienza di ciò che incombe sull’intero comprensorio. E il punto è proprio questo, che mentre per Piansano ogni giorno che passa sembrano affievolirsi le speranze, in realtà il nostro paese si sta rivelando la punta d’iceberg di un problema gigantesco che interessa l’intera Toscana, e c’è da rimanere allibiti di fronte al balbettio di istituzioni ed organi di informazione su un tema così grave. Prevediamo che dovremo continuare ad “annoiarci” a lungo, purtroppo. Per ora vi presentiamo il “grido di dolore” collettivo che dalla situazione generale scende a quella particolare del nostro paese. A parlare sono i comitati di Civitella d’Agliano, di Canino-Cellere, di Piansano, di Bagnoregio e di Tuscania (dove se ne sono costituiti due, quello di *Poggio della Ginestra* e quello *per la tutela di Montebello*). Nessuno che ami veramente questa terra può rimanervi insensibile.

S.O.S.

Mentre impazza il topos commesse delle elezioni, e noi non sappiamo esattamente a che santo votarci, la Toscana vive ore di tensione per gli impianti di rinnovabile presentati al V.I.A. della Regione Lazio. In un’area complessiva di migliaia di ettari si muovono sulla scacchiera le pedine dei pro e dei contro impianti massivi industriali di produzione di eolico, fotovoltaico e di biomasse. Posto che siamo tutti a favore dell’utilizzo di energie pulite **intelligentemente** usate (sono già in produzione e funzionanti mini e midi eolico; fotovoltaico di ultima generazione, senza celle di silicio, ma con pigmenti vegetali. Oltretutto dovrebbero essere impiantati sui tetti e non per terra, visto

che non possiamo far crescere verdure e pomodori, né far pascolare il bestiame sui tetti), siamo obbligati, per le future generazioni, a valutare l’effettiva necessità e l’ubicazione, nonché, cosa più importante, l’effettiva redditività dei progetti presentati. (Da calcoli effettuati su dati forniti da Enel, per il progetto *“Eolico Bagnoregio”* su 40 MW installati la probabile effettiva redditività è circa 18 Mw).

E’ assolutamente necessario iniziare a farsi qualche domanda seria. **Senza gli incentivi** - di circa 5,500 miliardi di euro, di cui 3 miliardi e 200 milioni che tutti gli utenti pagano in bolletta come oneri di sistema alla voce A3 - **senza tutte le agevolazioni fiscali di cui gode Enel** piazzando in Enel North America le 60 controllate e sfruttando la *Green Power International BV* con sede ad

Amsterdam per “alleggerire la pressione fiscale”, e di cui godono molte delle società che giocano a piazzare impianti, **non ci sarebbe sicuramente convenienza**.

La *Terna*, società che manda in rete l’elettricità, per bocca di Giovanni Buttitta della direzione relazioni esterne, ha dichiarato a *Report* che a fronte di un fabbisogno nazionale di circa 56000MW le richieste di allaccio, per impianti già costruiti, sono per 120000MW.

La Regione Lazio - attendiamo future mosse della Polverini - non ha ancora recepito le direttive del Dlgs 387/03, che conferiva alle Regioni il diritto di indicare le aree di ubicazione per gli impianti di rinnovabili. E’ per questo che ad oggi ci troviamo in un far west. Spuntano progetti vista Lago di Bolsena (quello di Piansano è in costruzione, e le pale potranno godere dello spettacolo paesaggistico del lago e delle isole Martana e Bisentina); vista Calanchi, o come a Tuscania in zone agricole di alto pregio, oltretutto nei pressi di un probabile sito archeologico di grande interesse storico-culturale... se non altro almeno da esplorare.

Su internet ed alla borsa telematica, furoreggiano i mercati sui **certificati verdi**, nuova merce di pregio, status simbol, oltre che opzione di lucro e di possibilità di immissione di CO₂. (GME)(APER).

I comitati spontanei per la tutela e la salvaguardia dei territori lottano strenuamente per recepire informazioni utili a districarsi in questa giungla piena di “fiere fameliche”.

Bisogna rendere merito al sindaco di Tuscania, che come un prestigiatore con una mano toglie e con l’altra elargisce, di aver promosso un convegno dai mille spunti al quale intervengono alcune tra le migliori menti del territorio:

Dr. Agr. Grazini, che ci parla della bellezza del territorio, della meravigliosa interazione tra agricoltore e paesaggio, l’uno interconnesso all’altro, e della necessaria sua conservazione quale fonte molteplice di approvvigionamento per la popolazione;

Dr. Lanzetti, che ci confida la sorprendente presenza del lupo e del gatto selvatico all’interno della Riserva Naturale di Tuscania;

Dr. Felice, che comunica l’**assoluta (ed universalmente condivisa) necessità delle rinnovabili** ma anche e soprattutto

tutto dei vuoti legislativi in materia di normative univoche per un uso equilibrato del territorio;

Dr. Rossi, con sorprendenti studi sul geotermico di ultima generazione, realmente "green";

Dr. Corona, che elenca le nostre risorse, tra cui i 30 milioni di tonnellate di co2 assorbite dal nostro patrimonio forestale, dell'utilizzo bassissimo (circa il 30%) delle nostre risorse, e del senso reale di un impatto volto al minor inquinamento "Short Rotation Forestry": domanda/offerta 30/50 km come ordine di grandezza accettabile e sostenibile per il trasporto delle materie utilizzabili.

Non essere d'accordo con dislocazioni casuali e probabilmente poco redditizie di questi impianti non significa essere affetti dalla sindrome di Nimby. "La democrazia è partecipazione", e vogliamo poter esercitare il nostro diniego a proposte assurde, economicamente deleterie ed eternamente dannose (per l'avifauna e l'economia agricola), che oltretutto si basano su tecnologie ormai sorpassate: l'"archeologia" delle industrie rinnovabili.

Qualsiasi contatto di tecnici esperti e disponibili, ma soprattutto "puliti", non solo è ben accetto ma è vitale.

Il nostro nuovo sito, allestito proprio in questi giorni, è www.viadallepale.it. Potrebbe far ridere, se non ci fosse da piangere. ■



Situazione provinciale e generale

La perseveranza con la quale il comitato *No eolico* di Piansano ha intrapreso la sua battaglia tiene conto anche del dilagare sul territorio dell'intero viterbese di un innumerevole numero di impianti sia eolici che fotovoltaici, tanto in fase attuativa quanto in istruttoria presso regione e provincia. Oltre a ciò, un notevole numero di progetti risulta in elaborazione, per cui il quadro complessivo degli interventi risulta essere:

Tipologia di impianto	autorizzati Mw	in istruttoria Mw	in progetto Mw	totale Mw
Fotovoltaico	403	884	600	1.887
Eolico	60	372	100	532

per un totale complessivo di potenza installata (escluse biomasse) pari a **2.419 Mw**.

Questa enorme massa di interventi, qualora effettivamente realizzata, stravolgerebbe l'intero territorio, perché una immensa dimensione territoriale sarebbe sottratta alla produzione agricola. Infatti, per realizzare 1 Mw di potenza fotovoltaica occorre mediamente 1,2 ettari di terreno (comprese piste, collegamenti elettrici, servizi di manutenzione, oltre che le strutture Enel di ricezione di energia), per cui il fabbisogno totale per tale tipologia sarebbe di 2.264 ettari. Per realizzare invece una torre eolica da 2 Mw (del "tipo piansanese", per capirci) occorrono 0,8 ettari, per cui verrebbe occupata una ulteriore superficie pari a 425 ettari, che sommati ai precedenti sottrarrebbero circa 2850 ettari di territorio di alto livello produttivo. Proprio così, perché i terreni prescelti prevalentemente dal sistema fotovoltaico sono sempre in piano, talvolta anche irrigati, in quanto andare in collina o in montagna diminuirebbe il lucro d'impresa per i costi di sbancamento e predisposizione dei gradoni.

Tutti questi interventi risultano avulsi da una programmazione energetica regionale e dall'intervento provinciale volto alla tutela ed alla salvaguardia del proprio territorio e dei singoli ecosistemi, tanto è vero che nel nostro Paese,

che ha devoluto alle regioni tale competenza, è assente lo strumento giuridico che ne regoli l'attuazione, cioè una legge quadro che coinvolga tutte le competenze nella definizione degli strumenti attuativi. Quindi si va avanti nel caso per caso: talvolta con i comuni ostaggio delle imprese elettriche; sempre con le valutazioni di parte regionale che non coinvolgono chi ha titolo al problema, e sempre con le province che si limitano ad un ruolo di "passacarte", senza quindi nessun titolo operativo e programmatico.

Tale stato di cose favorisce pertanto la speculazione, che esalta i profitti in virtù di incentivazioni pubbliche (che il cittadino paga con le bollette Enel) che in Italia risultano doppie rispetto alla media dell'Unione europea. La quale Unione europea ha già chiesto al nostro Paese di adeguarsi, pena l'applicazione di una procedura di infrazione. Il governo, per il tramite del consiglio dei ministri, ha recentemente provveduto con un decreto legge ad un primo allineamento degli incentivi diminuendo del 20% tali prebende per l'eolico e circa il 12% per il fotovoltaico. La conseguenza è stata quella di scatenare una enorme bagarre a sostegno delle cosiddette rinnovabili con l'intervento di Confindustria, Aibe (associazione banche estere), Abi (associazione banche italiane), ministero dell'Ambiente, associazioni sindacali e di categoria: ossia i "poteri forti", che sono intervenuti direttamente sul governo che ha annullato il provvedimento.

Conseguentemente il quadro è questo: il nostro Paese ridotto a Bengodi, dove la mano destra non sa cosa fa la sinistra, tant'è che la regione Lazio ha addirittura approvato un impianto eolico là dove aveva autorizzato un impianto solare (zona *Banditella* comune di Celere).

Il rapido allargamento a macchia d'olio degli impianti in corso di realizzazione sulla nostra provincia, nonché la enorme dimensione degli impianti in corso di istruttoria, hanno prodotto un consistente diniego da parte di gruppi di cittadini in vari comuni, che si sono costituiti in Comitati per la difesa del proprio paesaggio e delle peculiarità del proprio ecosistema. Tra questi:

Toscana, con un primo gruppo di circa 20 iscritti per contrastare un vero



scempio: 137 Mw di fotovoltaico e 214 Mw di eolico per un totale di 351 Mw, oltre alla realizzazione di una enorme sottostazione della Terna (Enel) alla quale sarà addotta tutta l'energia rinnovabile prodotta nella provincia. Produranno la distruzione di 450 ettari di terreno di prima categoria produttiva; **Bagnoregio**, dove sono previste 20 torri eoliche a ridosso del gioiello di Civita. Operazione dissennata che ha innescato un vigoroso dissenso da parte di gente dello spettacolo, professionisti ed intellettuali proprietari di abitazioni in loco e che in quel contesto hanno deciso di vivere;

Canino e Cellere, dove un primo ed agguerrito Comitato è riuscito a far ritirare un parere istruttorio favorevole alla attuazione di un impianto eolico di 24 torri da 2 Mw da 130 metri fuori terra;

Civitella d'Agliano.

Purtroppo il cittadino non conosce la scarsa produttività delle energie cosiddette rinnovabili e le limitazioni dei sistemi, che possono essere così riassunte: l'eolico non produce quando l'utente ha bisogno di energia, ma solo quando spira un vento idoneo alla produzione, che nelle nostre terre non supera le 1200 ore anno e quindi rende improduttivo l'investimento, che si caratterizza in tal modo come vera e propria speculazione; il solare nel caso di specie produce per alcune ore giorno solo in presenza di sole, e non quindi in rapporto alla effettiva richiesta di energia.

Peraltro i costi di produzione delle energie rinnovabili risultano fuori mercato quando paragonati alle normali produzioni termoelettriche. Infatti: un megawatt/ora di energia, se acquistato dalla Francia costa all'Italia 36 euro, se prodotto nella centrale a carbone di Civitavecchia costa 40 euro. Un megawatt/ora di energia prodotto dalla cen-

trale di Montalto di Castro che opera quale centrale di punta (sopperisce ai sovraccarichi) costa 80 euro; un megawatt/ora di energia prodotto con le rinnovabili che consideri gli incentivi, i costi di ammortamento, il fitto dei suoli e i proventi incassati dai comuni, costa oltre 500 euro.

L'abnorme differenza nei costi di produzione fra le rinnovabili e l'energia tradizionale - elemento mai trattato alla luce del sole - tiene conto: a) degli investimenti tecnici (generatori, impianti ausiliari, montaggi, collaudi, ecc.); b) degli incentivi sostenuti esclusivamente dagli utenti e mai calcolati in un conto economico di previsione; c) dei costi di esercizio e di manutenzione; d) dei costi di produzione delle indispensabili centrali di punta necessarie a fornire energia alle variabili esigenze dell'utenza nazionale (vedi centrale di Montalto di Castro che produce a costi doppi rispetto a Civitavecchia); e) dei costi elevatissimi di smaltimento - mai da nessuno citati - delle centrali eoliche e fotovoltaiche alla fine della loro vita economica (15/20 anni); f) della discontinuità e quindi della fatale marginalità delle produzioni. A questi dati va aggiunta la insufficiente producibilità dell'eolico, almeno nella nostra zona, che non supererà mai la 1.100 ore di effettiva produzione annua. Pertanto in assenza dei lucrosissimi incentivi economici italiani - ribaltati, come detto, sulle bollette di tutti gli utenti - le energie rinnovabili nel nostro paese non sarebbero mai nate.

E' questo l'evidente disequilibrio economico che caratterizza la marginalità delle rinnovabili, poiché vistosamente improduttive quando paragonate alle fonti tradizionali, che certamente inquinano ma che al contempo non potranno mai essere sostituite dalle sole rinnovabili.

Un ulteriore elemento di cui nessuno dà conto è quello che la politica nazionale di sostegno alle rinnovabili non ha prodotto in Italia - a differenza di Germania, Francia e Gran Bretagna - una industria mirata alla ricerca e produzione di aerogeneratori e pannelli fotovoltaici al silicio, per cui la manodopera sbandierata dalle categorie di settore, pari a 120.000 addetti, è pura menzogna. In realtà noi non produciamo impianti, ma li installiamo solamente, con l'impiego di non più di 20.000 addetti il cui rapporto di lavoro è occasionale e discontinuo. In buona sostanza il sacrificio imposto agli utenti italiani per il sostegno economico alle rinnovabili è servito a finanziare e sviluppare una industria tecnologica fuori dall'Italia. Possiamo senza possibilità di smentita sostenere: a) l'assenza di regole legislative sul piano energetico delle regioni italiane; b) la certezza del lucro degli incentivi italiani rappresenta una condizione ideale alle manovre speculative degli avventurieri delle rinnovabili. Il "caso" Piansano favorisce una spontanea riflessione in ordine al ruolo che l'Ente locale ha giocato a riguardo della gestione del territorio amministrato: la presunzione di conoscere un problema dagli aspetti tecnici, economici ed ambientali fino ad imporgli con evidente arroganza alla propria gente.

Il problema, di per sé molto complesso, è quindi quello di concentrare gli sforzi sulla ricerca a livello globale per liberare il pianeta dalla dipendenza dalle materie prime energetiche tradizionali: petrolio e carbone. Il gas, che non ha impatti sull'ecosistema, può continuare a fornire all'uomo parte del suo fabbisogno, mentre nuove fonti quali, magari, l'idrogeno, il termodinamico, la gassificazione degli scisti bituminosi ecc. potranno sottrarre l'umanità a livello globale dalla dipendenza energetica. ■

disposizioni sottoscritte tra la ditta e il Comune con la stipula della convenzione del 21 novembre 2006, come espressione di volontà dei consiglieri del Comune e della ditta *Etruria Energy*.

Come si è potuto, quindi, sovvertire tale volontà e posizionare le torri a un chilometro di distanza dal paese?

In realtà i tecnici della ditta che avevano predisposto il primo stralcio planimetrico presentato ai nostri amministratori, sapevano bene che tale distanza non avrebbe potuto assolutamente essere rispettata, perché sarebbe stata disponibile un'area talmente esigua da non consentire alcun impianto. La convenzione prevedeva, infatti, che qualora non vi fossero state le condizioni ottimali di fattibilità, questa poteva essere considerata decaduta da parte della ditta. La quale, dunque, si avvaleva del presunto diritto avvisando con una nota il Comune che dalla verifica di fattibilità - effettuata analizzando i dati ricavati con le stazioni anemometriche installate sul territorio - veniva riscontrato che nella località *Cerbone*, unica zona a 4 km dal paese, non vi erano condizioni di vento ottimale. Quindi prevedevano di posizionare le torri a 1 km dal paese.

Ora, conoscendo tutti il nostro territorio, è possibile che al *Cerbone* non ci siano condizioni di vento favorevole mentre nelle località *Pian della Mariuccia*, *Giroldo* o la *Cantinaccia* vi siano?

3. Spese legali

Queste spese sono state disposte da parte dell'attuale maggioranza (sono quantificabili in due emissioni, una di 5.000 euro e l'altra di circa 2.100) per richiedere l'intervento di un professionista, avvocato Santiapichi del foro di Roma, per delle consulenze.

Infatti, visto che gli attuali consiglieri di minoranza chiedevano di far rispettare la distanza di 4 km dal paese per allocare le torri eoliche (distanza disposta sia nei consigli comunali che dalla sottoscrizione della convenzione tra il Comune e la ditta esecutrice dei lavori), l'attuale maggioranza incaricava l'avv. Santiapichi che per il prezzo di 5.000 euro (della collettività!) dichiarava che le disposizioni sottoscritte con la convenzione (nello specifico solamente la distanza) non erano categoriche e tassative, dunque potevano non essere osservate.

Inoltre lo stesso legale procedeva a presentare, per conto del comune e in aiuto alla ditta *Etruria Energy*, il ricorso avverso la sospensione dei lavori predisposta dall'amministrazione provinciale di Viterbo. I soldi di tutti sono serviti per l'espressione di pochi.

In questo secondo caso (circa 2.100 euro) ci sono delle incongruenze con le disposizioni normative in merito. Infatti è ipotizzabile che tale spesa sia un evidente danno erariale, in quanto non era compito nostro ricorrere in giudizio, con il conseguente mancato contenimento della spesa pubblica.

4. Mancata corresponsione degli oneri di urbanizzazione

L'attuale maggioranza ha volutamente rinunciato a pretendere il pagamento degli oneri di urbanizzazione dovuto dalla ditta *Etruria Energy*.

L'attuale minoranza ha più volte richiesto che venissero corrisposti tali oneri, ma i consiglieri di maggioranza, per voce del sindaco e del vicesindaco, hanno sempre riferito che tali oneri non erano dovuti e che non sarebbero stati pretesi.

Partiamo da alcuni dati certi. Secondo la legge di settore (D.P.R. n° 380/01 e successive modificazioni), per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili non sono dovuti gli oneri di costruzione, mentre gli oneri di urbanizzazione sì.

Secondo il vicesindaco tali oneri non dovevano essere corrisposti in base agli accordi sottoscritti tra il Comune e la ditta con la convenzione del 2006, proprio quella convenzione che invece l'avvocato Santiapichi aveva sentenziato come non vincolante nei suoi contenuti (sono circa due anni che gli accordi sottoscritti in convenzione vengono usati pro o contro a seconda dei casi, da parte sia della ditta che dell'attuale maggioranza).

Per rafforzare tale ipotesi, la Provincia di Viterbo con il rilascio dell'autorizza-

zione unica per costruire ed esercire il parco eolico di Piansano, determinava che al Comune di Piansano venissero corrisposti gli oneri di cui al D.P.R. n° 380/01 (è a questo punto che tra la ditta e il responsabile del settore tecnico del Comune, l'attuale vicesindaco, intercorreva della corrispondenza per dire di non dover dare e di non voler pretendere tali oneri).

Non ultimo, diciamo che nel corso dell'attuale mandato amministrativo sono state approvate all'unanimità le convenzioni tra il Comune e due ditte costruttrici di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, nello specifico impianti fotovoltaici. Uno di 6 ha, quasi terminato, e un altro di 3. Ebbene, è stata la minoranza a pretendere che le ditte ci corrispondessero quanto dovuto per gli oneri di urbanizzazione, opportunamente calcolati dal tecnico comunale. Inoltre è stato concordato che ogni anno venga corrisposto al Comune un introito sulle produzioni di energia ottenute e rivendute al gestore della rete.

E' bene si sappia che per il parco fotovoltaico (beninteso che i terreni in questione sono di privati, che hanno avuto il loro giusto corrispettivo a parte) sono stati calcolati e dovuti 109.000 euro e spicci. Dai pochi dati in possesso (vi è molta reticenza in merito) sull'opera del parco eolico si sono potuti calcolare circa 800.000 euro mai riscossi.

5. Fidejussione per futuro smantellamento

Come previsto, la ditta ha stabilito le somme occorrenti per il futuro smantellamento dell'opera e il ripristino delle zone. La cifra è di poco inferiore ai 600.000 euro.

Ora, facendo i conti della serva, per stessa ammissione dei legali della ditta (attraverso gli organi di stampa che hanno abbondantemente dato tali notizie) il costo totale dell'opera sarà di 90.000.000 di euro. Dunque la cifra stanziata per l'eventuale bonifica è semplicemente lo 0,7 % del costo di costruzione. Il Comune ha pienamente accettato tale cifra!

Di tutte le notizie di cui sopra, il gruppo di minoranza consiliare ha informato la procura della Repubblica di Viterbo.





Paolo
De Rocchi

Le devastanti ricadute dell'energia eolica

Nel convegno sulle energie rinnovabili tenuto presso la sede dell'amministrazione provinciale di Viterbo il 10 giugno, tra i numerosi interventi, ha suscitato grande impressione e destato conseguente preoccupazione la rappresentazione in scala ed anche in tre dimensioni di una fedele fotocostituzione con la allocazione degli impianti industriali eolici la cui realizzazione è prevista nella nostra provincia. Si è trattato di una forma nuova e al contempo estremamente reale delle condizioni di violenza che il meraviglioso ecosistema della Tuscia andrà a subire nel breve periodo. Nella sostanza i partecipanti al convegno, attraverso la realistica ricostruzione sia pure virtuale, hanno preso coscienza dei danni cui l'intero patrimonio paesaggistico dell'alto Lazio andrà incontro. Come sempre, quando dei seri problemi non si conoscono gli aspetti fondamentali e le conseguenti reali ricadute, si ha motivo di ritenere che tutto sommato si può lasciare fare lasciando ad altri decisioni che poi ricadono puntualmente sulle locali popolazioni. In buona sostanza le ricostruzioni fotografiche proiettate in tale contesto del territorio della Tuscia nel quale sono state posizionate le torri da 130 metri fuori terra (da considerare impianti industriali), risultano alla vista anche da distanze di 25/30 km ed interferiscono, sommandosi nel panorama complessivo, con le pale eoliche di altri comuni limitrofi. Ad esempio, gli impianti di Piansano non solo sono completamente visibili da Capodimonte, ma sovrastano l'intero lago di Bolsena al quale, a sua volta, arrivano ben distinte le immagini delle torri di Bagnoregio. Per non parlare poi dell'insediamento di Tuscania, dove lungo la statale per Tarquinia sono previste oltre 90 torri, che saranno anch'esse visibili dagli altri impianti. Quando la prevista selva di torri eoliche diventerà una spiacevole realtà nessuno sarà in grado di invertire una perversa e brutale realtà che preclude un corretto sviluppo dell'intero territorio.

Una seconda ed interessante quanto

amara testimonianza è stata rappresentata dalla signora Bianca Annoni che, lasciata la Lombardia, aveva deciso di vivere a Scansano dove, successivamente, in prossimità della sua abitazione è stato realizzato un cosiddetto parco eolico. La Annoni ha combattuto, insieme alla sua famiglia, con estrema tenacia sollevando elementi di vizio giuridico nella attuazione di tale impianto senza tuttavia riuscire a fermare lo scempio. Ci ha proiettato un cortometraggio nel quale si evidenzia che una pala è alla distanza di soli 60 metri dalla sua abitazione e che sono di tutta evidenza sia il giorno che la notte i rumori del rotore: il primo ad alta frequenza delle ventole della navicella, il secondo, molto cupo e forte prodotto ogni volta che le pale della girante passano di fronte alla torre. Quando ha tentato di vendere la casa l'agenzia alla quale si è rivolta ha declinato l'incarico perché tale immobile risultava invendibile. Questo caso dimostra che una volta realizzati gli interventi impiantistici il singolo proprietario, come l'intera cittadinanza, non hanno potere alcuno e nessuno restituirà loro il maltolto.

Delle energie rinnovabili in generale si incomincia a discutere anche a livello parlamentare: è di fine giugno una riunione della Commissione Sviluppo Economico della Camera nella quale sono state svolte anche audizioni di tecnici ed esperti di settore commentate poi da parlamentari sia favorevoli che contrari alla occupazione incondizionata del territorio ed alla distruzione del paesaggio. Particolare attenzione è stata posta anche al caso della Tuscia, dove alcuni relatori hanno messo in guardia dalla aggressione che dovrebbe subire in particolare il lago di Bolsena e più in generale l'intero territorio del viterbese, giudicato estremamente sensibile dal punto di vista paesaggistico, archeologico e storico. Prendendo atto di quanto detto da alcuni relatori, appare ormai di tutta evidenza la consapevolezza della scarsa producibilità delle rinnovabili; delle eccessive forme di sostegno economico pubblico alla realizzazione degli impianti; della inso-

stenibilità di scaricare sulle utenze elettriche il costo delle rinnovabili; dei costi dell'energia, gonfiati per effetto dalle rinnovabili appunto; della necessità di rendere questo settore quale esclusivo sostegno ai piccoli consumatori: agricoltori, piccole imprese, privati ecc... Ovviamente si sono fatti sentire anche gli affezionati delle rinnovabili con la difesa a spada tratta dei grandi investitori del settore. Tale iniziativa parlamentare manifesta che il problema delle rinnovabili è ormai noto a chi decide del futuro del territorio nazionale e che, comunque, le lobby incidono e condizionano pesantemente le scelte politiche delle nostre amministrazioni: Governo ed Enti locali.

Sempre in tema parlamentare viene spontanea una domanda da rivolgere a coloro che decidono: per quale motivo l'Italia tutta è chiamata (per dirla con Tremonti) a sacrifici di lacrime e sangue per il varo di quest'ultima finanziaria e non vengono nemmeno corretti gli incentivi di settore che sono scandalosamente superiori a quelli europei?

La vera ragione, come abbiamo già accennato, è quella che il settore è rappresentato da lobby estremamente potenti, che quando non contigue alla mafia (vedi Sicilia, Calabria e Sardegna), hanno forti capacità di veicolare scelte politiche tanto di loro interesse settoriale quanto di documento generale.

(La conferma è arrivata proprio al momento di andare in stampa con il nostro giornale. Speravamo che nell'ambito di questa ultima pesante e travagliata manovra di bilancio dello Stato il parziale abbattimento degli ingiustificati incentivi a sostegno delle energie rinnovabili fosse scontato, sia per ragioni di equità sociale, sia per l'invito a noi reiterato dalla Unione europea di adeguare l'Italia agli standard comunitari. Il risultato atteso ha tradito ogni aspettativa: il carattere spudoratamente classista della finanziaria, la cui inusitata dimensione si è scaricata, come sempre, sulle classi meno abbienti, non ha toccato gli speculatori finanziari, gli evasori, la casta dei politici, gli interessi delle potenti lobby e, fra



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Piansano visto dal territorio di Montefiascone: distanza media 14,2 km



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Piansano visto dal territorio di Bagnoregio, loc. Monterado: distanza media 18,5 km

queste, le ingiustificate prebende al settore delle rinnovabili. Il ministro Tremonti in persona aveva parlato di un abbattimento del sostegno economico di settore pari al 30% che tuttavia è scomparso, dimostrando la subalternità politica ai poteri forti sempre vigili nella tutela di interessi di parte. Ne consegue che i cosiddetti sacrifici di “lacrime e sangue” saranno riservati prevalentemente a chi è già in serie difficoltà, incrementando oltremodo quella massa sociale finita in povertà).

Ma l'elemento più negativo dovuto alla invasività degli impianti sia eolici che fotovoltaici è quello della distruzione del territorio. Come già noto, le attrezzature delle energie rinnovabili fin qui autorizzate ed in corso di attuazione, eroderanno quasi tremila ettari di terreni prevalentemente pianeggianti e spesso irrigati dell'alto Lazio che rappresentano il fiore all'occhiello di una agricoltura sia pure non estremamente profittevole ma pur sempre di notevole qualità e varietà. Quando e se dovessero proseguire il percorso attuativo gli ulteriori numerosi progetti posti alla approvazione regionale, si può stimare che nel viterbese scomparirebbero circa 10.000 ettari di territorio produttivo della quale mancata produzione nessuno degli amministratori locali e regionali ritiene di occuparsi. Un argomento di cui tenere conto è quello che

il ripristino (bonifica) di un territorio che ha ospitato un cosiddetto parco eolico è praticamente impossibile, perché le opere civili di fondazione delle torri, pari a circa 1.000 metri cubi cadauno, lo smontaggio e la rimozione delle stesse, nonché le opere di collegamento interrate ivi comprese le piste e gli altri servizi, sono manufatti permanenti il cui recupero alla fine della vita economica degli impianti è pressoché impossibile, in quanto i costi supererebbero appunto il valore dei terreni dedicati. Se un qualunque proprietario che ha ceduto il proprio appezzamento a società installatrici pensasse che alla fine del ventennio egli torna proprietario del suo fondo alle stesse condizioni morfologiche e produttive precedenti, avrebbe capito molto male, poiché nessuno sarebbe in grado di restituirgli il suo patrimonio nelle stesse condizioni di cui alla cessione.

Un discorso a parte merita la componente fotovoltaica, che pur non presentando vincoli in elevazione comporta, per le scelte operate in Toscana e relativamente a grandi impianti, un impatto ambientale fortemente devastante. Le taglie impiantistiche fin qui realizzate vanno da 5 a 10 Mw di potenza installata e prevedono un fabbisogno di spazio di almeno 1,3/1,5 ettari per Mw installato, per cui un impianto di 10 Mw occupa quasi 15 ettari. Questa scelta è conseguente ad un atteggiamento assoluta-

mente speculativo dell'imprenditore, il quale ottiene incentivi, acquisisce la titolarità dei certificati verdi che mette poi all'asta a grandi consumatori di energia tradizionale che la legge obbliga alla produzione di rinnovabili. Nella sostanza questo significa che il grande consumatore “affitta” un servizio produttivo da terzi. Anche per il fotovoltaico l'impatto sul territorio risulta essere devastante perché, come anzidetto, la scelta non è quella di alimentare l'operatore agricolo che si assicura il proprio fabbisogno energetico o il costruttore che rende autosufficiente la propria abitazione dal punto di vista elettrico. Qui parliamo di tutt'altro: impianti industriali di grande potenza che occupano enormi porzioni del territorio dove viene a modificarsi l'intero ecosistema così come sta avvenendo per la grande concentrazione impiantistica di Montalto di Castro.

Ma l'elemento di maggiore preoccupazione, e del quale nessuno si occupa, sarà quello della uscita della gran parte degli operatori agricoli dal circuito produttivo per l'intero periodo di cessione della sua proprietà, stimato in almeno venti anni. Quando una famiglia contadina per un periodo così lungo non si dedica più alla produzione agricola la sua cultura muore definitivamente anche nelle generazioni ad essa successive e non sarà possibile rendere flessibile tale processo, perché il suo percor-



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Piansano visto dal territorio di Bolsena: distanza media 13,5 km

so pregresso si perde nella notte dei tempi e quando ciò è perduto è pressoché impossibile ricominciare. Questo è il danno veramente grave, perché irreversibile, che compie l'agricoltore quando, stanco di una vita faticosa e non sempre, purtroppo, remunerativa, sceglie l'ozio per quel pugno di lenticchie offertogli da operatori senza scrupoli che mai lo pagheranno come anzitempo pattuito, cioè sulla base produttiva assunta a calcolo perché assolutamente irrealista, in quanto la produttività effettiva sarà certamente inferiore a quella dichiarata.

Non ci si rende ancora conto che la nostra zona subirà una mutazione antropologica di enorme portata quando buona parte del lavoro dei campi cesserà la produzione: sia quella necessaria alla medesima domanda viterbese che quella richiesta dai mercati di Roma per i quali rappresentiamo oggi una fonte di approvvigionamento insostituibile. Il sistema agricolo locale, nonché il suo indotto qualificato da lungo periodo nella manutenzione dei mezzi di meccanizzazione delle attività produttive e di altre numerose attività contoterziste e di servizi, si ridurranno notevolmente con grave nocumento per l'occupazione, della quale nessuno riterrà di doversi preoccupare. Questa è una perversa strategia di sradicamento dell'uomo dal territorio ed è di segno opposto a quella che, a suo tempo, significò la riforma agraria che trasformò i braccianti agricoli in coltivatori diretti. Quando la terra va in "sodo", cioè quando viene abbandonata, il suo valore si deprezza notevolmente e forse è questo l'obiettivo che alcuni si prefiggono: impadronirsi del territorio a basso costo.

Chissà se l'ex sindaco di Piansano si renderà conto di non essere stato un benefattore per i suoi cittadini quando, ad ogni costo, ha voluto imporre una scelta sua e della sua maggioranza, senza che nessuno dei cittadini venisse chiamato a dare un proprio parere di merito su una operazione che si manifesta sempre più in conflitto con gli interessi della "sua" gente. Ritengo che se e quando quelle torri più vicine all'abitato saranno in produzione e gli innegabili rumori saranno percepiti, ne vedremo delle belle.

Quando la popolazione, depositaria della memoria degli antenati e custode dei luoghi che abita, quali garanzia di sopravvivenza e bacino per le nuove generazioni, non è disposta a lottare per se stessa, tutto il male possibile s'impadronisce del suo mondo

di Elena Hagi

All'indomani del Convegno "Dal Sogno delle Energie Pulite alla Distruzione della Tuscia", tutti coloro che con le proprie risorse e la buona volontà si sono impegnati per la divulgazione della sconcertante realtà della truffa in atto ai danni della cittadinanza, non si sarebbero mai aspettati che la Provincia di Viterbo, in seduta segreta, approvasse un accordo svantaggioso per la popolazione con l'Etruria Energy. L'accordo prevede tra le altre cose: l'impegno della Provincia alla diffusione di nuovi impianti industriali da rinnovabili sul territorio, quindi vedremo spuntare migliaia di torri alte più di un grattacielo intorno al lago, tra le case e nei campi, che invece dovrebbero sfamare il popolo ed il bestiame; l'impegno all'utilizzo dell'onere dello 0,5%, concordato, per mitigare l'effetto dell'impianto eolico (ma a questo punto ci si chiede come si possa mitigare un impianto con torri di 130 metri vista lago ed ad 1 km dal paese di Piansano); la sensibilizzazione della popolazione all'apprezzamento di questi, ed altri, impianti.

La popolazione della Tuscia sta rinunciando a decidere per il proprio futuro. Ciò che si sta realizzando e che rimarrà per i prossimi 20-25 anni:

- l'impianto di industrie da rinnovabili in aree probabilmente improduttive, quindi un sacrificio inutile dei terreni agricoli ad impianti che non contribuiranno al fabbisogno energetico;
- la disseminata distruzione del territorio;
- la mancanza di una reale pianificazione territoriale, ma soprattutto energetica del paese;
- la mancanza di scelte strategiche, nell'utilizzo delle nuove tecnologie energetiche, ed usate per le reali necessità del popolo;
- i miliardi di euro elargiti a società che con piccoli capitali iniziali accedono a milioni di euro, senza alcun effettivo controllo sul loro operato e sull'opportunità degli impianti da loro dislocati in qualsivoglia ambiente, sulle metodiche operative e lavorative;
- la quasi nulla opportunità lavorativa per la monodopera locale;
- gli oneri, per i comuni e le provincie, che sono briciole rispetto ai soldi che vengono prelevati dalle tasche della gente;
- l'inefficienza della rete elettrica nazionale, che non potendo gestire simultaneamente i picchi energetici, non programmabili, delle fonti rinnovabili, con soldi pubblici pagano le aziende d'impianto delle industrie da rinnovabili per non produrre energie, in modo da non mandare in tilt la rete generando black-out;
- l'inopportuna scelta di sottrarre terreni agricoli produttivi invece di utilizzare le superfici morte, tetti di abitazioni-capannoni-industrie, per il fotovoltaico e del mini e micro eolico, meno impattanti in un territorio, quale quello nazionale, che non dispone di sconfinata pianure disabitate, come altri paesi esteri;
- le aziende che si accaparrano i finanziamenti pubblici, più alti al mondo, che concede l'Italia, nonostante la forte crisi economica e l'elevato debito pubblico e tutte le difficoltà economiche della società civile, portano via dall'Italia i soldi aggiudicati, e quindi sottraggono ricchezza e futuro a tutti noi;
- nessuno sgravio in bolletta;
- nessun vantaggio economico effettivo.

La domanda che poi va fatta ai proprietari terrieri, che spontaneamente hanno ceduto i loro terreni alle industrie da rinnovabili: chi pagherà l'ICI per l'edificazione nelle vostre proprietà? Perché qualcuno dovrà pagarla.

A questo punto, partita la questione energetica, senza la minima opposizione popolare, si proceda pure con centrali a bio-gas, con inceneritori, con discariche e avanti tutta verso il tanto rincorso "progresso". Alla popolazione non importa più.

Comitato "Habitat e Paesaggio"
Elena Hagi

L'orizzonte prossimo venturo del nostro lago (lato est)



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Bagnoregio ripreso da Montefiascone: distanza media 6,4 km



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Bagnoregio ripreso da Montefiascone loc. Le Guardie: distanza media 2,3 km



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Bagnoregio ripreso da Marta: distanza media 11,5 km

L'orizzonte prossimo venturo del nostro lago

(costa occidentale)



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Piansano visto dal territorio di Montefiascone: distanza media 14,2 km



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Piansano visto dal territorio di Bagnoregio, loc. Monterado: distanza media 18,5 km



Fotoinserimento panoramico del campo eolico di Piansano visto dal territorio di Bolsena: distanza media 13,5 km



Pale eoliche al "Girardo" (Piansano) in attesa di essere montate (foto di Gioacchino Bordo)

Considerazioni generali sull'eolico

Lunedì 17 ottobre, nella sua rubrica "Linea di Confine" pubblicata dal quotidiano *la Repubblica*, Mario Pirani è tornato ad affrontare il problema delle rinnovabili con una analisi, fatta di numeri inconfutabili, attraverso la quale dimostra, ancora una volta, il bilancio negativo del rapporto produzione-costi che rende il settore delle cosiddette energie pulite elemento di perdita economica, che si riverbera sugli alti costi dell'energia nel nostro paese. A questo, Pirani aggiunge una denuncia relativa all'ultimo assalto a luoghi italiani "privilegiati" per il loro valore ambientale e paesaggistico, stravolti da impianti eolici industriali sempre più invasivi per dimensione e potenza. Nell'elenco dei siti in corso di aggressione, il giornalista include anche la Tuscia, ed in particolare l'area di contorno al lago di Bolsena, in cui è in corso l'attuazione del primo impianto di Piansano al quale seguirà un programma di interventi sia eolici che fotovoltaici di enorme potenza installata. L'intervento, che analizza nel dettaglio la insufficiente produttività energetica, si conclude denunciando che la corsa alle rinnovabili indica una insensibilità culturale e costituzionale del nostro paese (articolo 9 della Costituzione italiana: la Repubblica tutela il paesaggio) tanto desolante quanto intollerabile.

Nell'inserito *Affari & Finanza* de *la Repubblica* del 17 ottobre, Agostino Conte, vice presidente del comitato energia della Confindustria, ha pubblicato una compiuta riflessione sul mercato energetico italiano passando in

esame gli interventi effettuati sulle centrali Enel, sulla liberalizzazione del mercato energetico nazionale attraverso privatizzazioni, nonché sugli ingenti investimenti sostenuti per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Nonostante ciò, il nostro paese mantiene un regime di tariffe elettriche più alto in assoluto dell'intera Unione europea. Per cui si può senz'altro sostenere che l'Italia non ha raggiunto né competitività, né sostenibilità e tanto meno efficienza energetica. In particolare, per quanto riguarda le rinnovabili, si è verificato che gli investimenti di centrali eoliche e fotovoltaiche sono state prevalentemente realizzate al sud; laddove facili erano le acquisizioni dei permessi ma dove la domanda di energia non esisteva e dove le infrastrutture di rete non erano in grado di ricevere l'energia prodotta per convogliarla presso la domanda. Ciò ha determinato al sud forti concentrazioni di produzione energetica rispetto ai consumi, mentre altre aree a consistente domanda energetica ne sono sguarnite; sicché è necessario trasferire notevoli quantità di Kwh per lunghe distanze, impegnando altri investimenti di rete e forti perdite di energia. Ne risulta un quadro nazionale fortemente squilibrato dal punto di vista strutturale, produttivo, e quindi dei costi, che come sempre nel nostro paese vengono poi socializzati sulla comunità.

Con il boom delle rinnovabili la situazione, sostiene ancora Conte, è definitivamente impazzita per cui al sud vi è un eccesso di energia non consumata. E' il caso di impianti eolici ultimati e

non ancora funzionanti. E qui è il paradosso: diamo incentivi più elevati al mondo per produrre energia dove non riusciamo a consumarla. Dall'altra parte dobbiamo mantenere centrali a gas che operano di punta (quando durante il giorno la domanda aumenta), che hanno costi di produzione doppi rispetto ad un ciclo continuo. Questo dimostra che il nostro paese naviga a vista, senza un minimo di sostegno programmatico il cui risultato, in campo energetico, è quello di un costo insostenibile sia dalla nostra industria di trasformazione meno competitiva, sia dai singoli cittadini, le cui bollette sono molto più salate che in Europa. L'industria italiana, conclude Conte, è una grande flotta di piccole e medie e grandi imprese, che affronta quotidianamente il mare di una difficile congiuntura economica. Il paese non può più permettersi di veder affondare la parte più importante del suo PIL dall'iceberg dell'incertezza, metafora di un sistema che fluttua verso una deriva incontrollata.

Conclusioni: è ormai chiaro che nel contesto delle esigenze energetiche del nostro paese, le rinnovabili rappresentano una vera truffa ai danni del contribuente. Di questo, purtroppo con evidente ritardo, si inizia a prendere coscienza ai livelli che contano e che incominciano a denunciare che il settore di che trattasi è finalizzato ad una pericolosa speculazione, senza alcun vantaggio economico e con la contestuale distruzione del nostro invidiato patrimonio ambientale e paesaggistico.



La truffa delle energie rinnovabili

Questo delle energie rinnovabili è un tema purtroppo ricorrente, per il fatto che l'intero territorio della Toscana è messo a ferro e fuoco dalla speculazione delle imprese installatrici, le quali, tramite l'incondizionato sostegno economico - a perdere - del governo, nonché l'interessato benepiacito degli enti locali, hanno dato il via al massacro del patrimonio ambientale e paesaggistico della provincia di Viterbo.

Abbiamo già avuto modo di portare a conoscenza dei nostri lettori (*Loggetta* n°73-74 del marzo 2008) quali siano i principali elementi di criticità di tale sciagurata scelta di politica del territorio, e fra questi il negativo bilancio fra gli ingenti investimenti - sia per il fotovoltaico che per l'eolico - in rapporto ai ricavi da energia prodotta, che presenta una redditività decisamente negativa. In particolare pubblicammo i dati relativi al rapporto fra le ore/anno di ventilazione produttiva e la conseguente quantità di energia prodotta nel periodo considerato, nonché i conseguenti costi. Se ne deduceva che i ricavi non avrebbero mai consentito né la remunerazione del capitale investito né, tantomeno, gli utili di esercizio.

A conferma delle nostre valutazioni presentiamo ora alcuni elementi di una inconfutabile analisi condotta per conto del Ministero dello Sviluppo Economico (DM 25 marzo 2009) attraverso la AEI S.p.A. (Atlante Eolico Interattivo) i cui lavori sono stati coordinati dalla Enea. I rilievi effettuati, valutati sul piano scientifico - tramite prove condotte anche sul nostro territorio - hanno stabilito la reale consistenza dell'elemento motore delle pale eoliche (il vento), definendo i conseguenti livelli di produttività degli impianti. Il grafico, riportato (per ragioni cromatiche) alla terza di copertina del giornale, dimostra e conferma quanto da noi sostenuto in precedenza: scarsa intensità dei venti ed insufficienti periodi di presenza degli stessi. Pertanto, **a differenza di quanto dichiarato da Etruria Energy per l'impianto di Piansano (velocità media del vento 6 m/s; produttività 2100 ore/anno), quanto rilevato invece da AEI S.p.A. certifica la seguente**

reale situazione: velocità media del vento da 3 a 4 m/s, mentre il periodo di produttività scende a 1300 ore/anno.

In buona sostanza, per la collettività italiana l'impianto di Piansano rappresenta una decisa perdita non solo di investimento ma anche di esercizio, con la sola certezza che sarà distrutto un ecosistema di grande pregio (capace di sviluppo di un turismo sostenibile) in cambio di un costo almeno ventennale a carico della comunità.

Deve essere inoltre considerato che **tale operazione comporterà un forte deprezzamento del valore degli immobili nell'intera zona** per effetto della presenza, a breve, di impianti eolici e fotovoltaici di dimensione industriale a forte impatto ambientale e paesaggistico, capaci di abbattere la domanda abitativa, oggi vivace, soprattutto di seconde case a prevalente uso vacanziero.

Da un recente incontro con i tecnici della Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici del Lazio, finalizzato

all'aggiornamento del numero delle domande presentate dagli installatori per essere sottoposte ad istruttoria autorizzativa di nuovi impianti, emerge un notevole numero di nuove istanze che riguardano interventi a pioggia nella maggior parte dei comuni dell'intera provincia viterbese. Il numero dei faldoni oggetto di esame, che supera il volume di interi armadi, ce la dice lunga sugli intendimenti degli speculatori, che in molte occasioni hanno trovato compiacenti le amministrazioni regionali, provinciali ed anche comunali. Prova ne sia che all'atto delle convocazioni delle Conferenze di Servizi (organismi autorizzativi), che per procedura dovrebbero coinvolgere le Soprintendenze di competenza, queste non vengono nemmeno invitate. E' il caso di Piansano, che ha indotto la anzidetta Soprintendenza ad assumere l'iniziativa di richiedere sia alla Regione Lazio, sia all'Amministrazione provinciale di Viterbo, una nuova convocazione della Conferenza dei Servizi per un esame di merito degli aspetti di compatibilità ambientale e paesaggistica che





Montaggio delle prime eliche (foto di Gioacchino Bordo)

nessuno ha mai potuto esaminare (lettera del 5 luglio 2011, prot. MBAC-SBAP-LAZ 0020549). Il Comitato "No eolico" di Piansano, a tale riguardo, ha richiesto allo studio legale associato Morcella, Fattorini e Pellegrini di Orvieto un parere *pro veritate* sull'intero contenzioso ed è emerso che: *La mancata partecipazione della Soprintendenza al procedimento (conferenza dei servizi) si riflette certamente in un vizio dell'intera procedura di rilascio della autorizzazione unica. Tale palese omissione determina la illegittimità della conferenza dei servizi poiché svolta in assenza dell'organismo periferico titolare dell'interesse coinvolto nella valutazione dell'impatto ambientale.* Peraltro, la modifica del numero delle torri, e soprattutto della loro ubicazione territoriale, non ha comportato, come previsto dalla normativa vigente, una nuova istruttoria tecnico-amministrativa. Delle conclusioni cui è pervenuto lo studio legale associato abbiamo dato ampia informazione sia alla Soprintendenza che alla Procura della Repubblica di Viterbo.

Per le omissioni richiamate, viene necessariamente a crearsi un vero corto circuito tendente, guarda caso, a favorire le imprese, che, forti degli incentivi economici a fondo perduto dello Stato, nonché dei costi (valutati in ragione del 5% degli importi delle bollette elettriche) ribattati sui singoli utenti nazionali, dispongono di tali mezzi finanziari da farsi "d'oro", oltre che "velocizzare", omettendoli, gli esami istruttori.

La verità è che l'Italia rappresenta la Bengodi europea, non foss'altro per gli incentivi da noi in essere, che com'è

noto sono pari al doppio di quelli del resto dell'Unione europea. Un divario scandaloso che il ministro Tremonti, in occasione della recente manovra finanziaria, intendeva decurtare almeno del 30% inserendone la proposta nei tagli del provvedimento, ma che a seguito di una successiva ed accesa discussione in consiglio dei ministri è rimasto tale quale. Questo evento ce la dice lunga sul potere di influenza delle lobby in ordine agli orientamenti ed indirizzi assunti dal governo a sostegno (come nel nostro caso) di singoli gruppi di potere, che continuano a condizionare le politiche economiche i cui costi conseguenti vengono tuttavia ribattati solo sui singoli cittadini.

Per quanto riguarda l'aggressione al territorio della Toscana citiamo il **caso emblematico di Toscana**, dove le torri eoliche previste vengono confermate nel numero di novanta ma di potenza da 3/Mw, quindi non più di 130 metri fuori terra bensì di 180 metri all'ingombro della girante (**diconsi 180 metri!**). Detto impianto, la cui installazione è prevista nella direttrice Toscana/Tarquini, sarebbe alla vista tanto di Civitavecchia come dell'Argentario, oltre che dell'intera provincia. Ricordiamo, a tale proposito, la penosa riunione del consiglio comunale di Toscana del maggio corrente anno, convocato su sollecitazione dei cittadini preoccupati del futuro prossimo dell'intero territorio, interessato da una miriade di impianti sia eolici che fotovoltaici. La cosa sorprendente, per chi era presente al dibattito, fu quella della meraviglia della giunta in ordine alle preo-

cupazioni dei cittadini, contrariati per la decisione di dotare il territorio di impianti di produzione di energie rinnovabili che proprio per la loro notevole dimensione avrebbero portato - a detta della locale amministrazione - consistenti benefici economici alla comunità di Toscana. Emerse con estrema chiarezza che l'ente locale non conosceva assolutamente il reale impatto che tale scelta avrebbe provocato sul proprio territorio, né aveva lontanamente valutato le conseguenze che l'enorme sottrazione di terreni di ottima produttività agricola avrebbe provocato all'economia del territorio. Fu un incontro sconcertante soprattutto per la facilità e la superficialità con le quali erano state assunte decisioni che avrebbero prodotto condizioni permanenti di modifica del territorio senza peraltro sentire il bisogno di raccogliere un preliminare parere di merito della popolazione amministrata. Come quasi sempre accade, nella materia in questione gli enti locali mancano di quella specifica cultura necessaria ad evitare scelte non ponderate e conseguenti gravi danni al patrimonio del proprio ecosistema, soprattutto quando trattasi del settore delle cosiddette rinnovabili, nel quale le lusinghe di imprenditori senza scrupoli la fanno da padrone.

Per tornare all'emblematico "caso" Piansano, ci preme informare i nostri lettori che a consuntivo di un contenzioso sorto con il contiguo comune di Capodimonte, sono state tolte due torri eoliche posizionate alla vista del lago di Bolsena perché allocate proprio a ridosso dell'area protetta SIC e ZPS. A

tal proposito corre l'obbligo di far presente che nell'ambito della VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) condotta dal Dipartimento del Territorio dalla Regione Lazio (prot. n.º 114456 del 30 giugno 2008) si attesta, invece, che la medesima area protetta risulta essere alla distanza di 6 chilometri e 900 metri. Ricorderete che questo dato, assolutamente falso, congiuntamente ad altri macroscopici rilievi condotti sulla correttezza progettuale e autorizzativa, sono stati oggetto di un ricorso presso la procura della Repubblica di Viterbo, che al momento ha affidato ad un perito di propria nomina la verifica della sussistenza dei reati di cui al ricorso presentato dal comitato "no eolico" di Piansano. Oltre alle due torri appena menzionate, altre sette fra quelle di cui al progetto non verranno installate a causa del diniego alla vendita manifestato da alcuni proprietari di terreni interessati dal progetto.

Questo emblematico rifiuto, nonostante le lusinghe ed il lungo lavoro di convincimento operato dal signor Roseo Melaragni all'epoca sindaco di Piansano, non è stato sufficiente alla realizzazione dell'intero progetto. Il comportamento del sindaco, più volte stigmatizzato, è stato tuttavia coerente durante l'intera vicenda, a partire cioè dalla sottrazione alla volontà popolare di un giudizio di merito collettivo che peraltro, come stabilito dalla famosa Convenzione sottoscritta il 29 novembre 2005, era d'obbligo. E' questo un comportamento inaccettabile nella gestione della cosa pubblica, perché, appunto, fa la differenza fra democrazia e dispotismo. L'intera comunità piansanese, ancorché digiuna delle reali ipoteche poste al territorio da parte del signor Melaragni, si spaccò in due. Prova ne sia il successivo risultato elettorale che, a differenza delle pregresse consultazioni, fu a lui favorevole per una esigua manciata di voti. Seguì pertanto uno scontro fra interessi contrapposti nell'ambito dello stesso consiglio comunale dove, per la impotenza numerica della minoranza, venne addirittura profondamente modificata la Convenzione sottoscritta con *Etruria Energy* per adeguarla ad un progetto completamente diverso da quello a suo tempo approvato. L'intera operazione ha rappresentato la subalternità dell'amministrazione comunale alla *Etruria Energy*, della quale si è tentato, a più riprese, di dare una immagine benefattrice a seguito degli interventi economici elargiti a sostegno dei costi di raccolta dei RSU e anche di altro. Quando la comunità piansanese, dopo la installazione delle rimanenti 21 torri, prende-

rà reale coscienza e consapevolezza del massacro condotto sul minuscolo territorio comunale, avremo modo di riparlare.

Ci preme, oltre alla dovuta informativa sul caso Piansano, rappresentare ai nostri lettori quali interessi economici si intrecciano e si combattono attorno al ricco "piatto" delle energie rinnovabili. L'Autorità governativa per l'energia, che regola e garantisce la libera concorrenza in tale ambito a livello nazionale, nel recente rapporto annuale ha fatto presente al governo ed al parlamento l'esistenza di alcune gravi anomalie che caratterizzano il settore di che trattasi, e tra queste:

1) la gestione dei servizi energetici (GSE), che assomma contestualmente sia la funzione di erogatore degli incentivi agevolati che di controllore dei programmi di attuazione e messa in rete della energia prodotta: è il caso del controllore controllato, dunque in totale conflitto di interessi;

2) gli incentivi erogati nel 2011 (cifra non ancora di consuntivo) sono stati di 6,8 miliardi di euro per la realizzazione di impianti non sempre produttivi, poiché non ancora collegati alla rete di distribuzione non sempre idonea a ricevere energia. Con questo trend, nel 2020 gli incentivi raggiungerebbero 12 miliardi di euro;

3) gli impianti eolici, in particolare, sono spesso realizzati non dove servono a sostenere i consumi, ma solamente dove è consentito realizzarli, senza quindi una ottimizzazione fra domanda ed offerta di energia e pertanto con costi di trasporto della stessa energia notevolmente alti;

4) un problema urgente è quello della saturazione della rete elettrica di ricezione, sottoposta ad una vera esplosione di richieste di collegamento che rimangono inevase per lunghi periodi. Ad oggi sono realmente connessi in Italia impianti di produzione di rinnovabili pari a 42 Gw, mentre sono prenotati (cioè istruiti) addirittura impianti per 192 Gw. Manca quindi una programmazione nazionale che stabilisca quali sono i livelli di compatibilità delle rinnovabili rispetto al diagramma di consumi energetici nazionale, e dove è maggiormente produttivo e possibile ubicare detti impianti, sempre nella reale tutela degli interessi ambientali e delle normative esistenti.

Il *Corriere della Sera* di sabato 11 ottobre 2011 ha pubblicato un articolo di Stefano Agnoli dal titolo: **A sorpresa spunta il condono tombale per le rin-**

novabili. Il testo parla di un documento dal titolo *Condono in materia di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili* che, per la verità, è circolato in maniera riservata partendo dal ministero delle Politiche Agricole di Saverio Romano a quello dello Sviluppo Economico di Paolo Romani con l'intendimento di inserirlo nel prossimo decreto per lo sviluppo di prossima discussione parlamentare. Sedici paragrafi (dice l'articolo di Stefano Agnoli) per sancire un nuovo "condono tombale" non solo amministrativo, ma anche penale, a favore di chiunque abbia interesse a realizzare impianti senza autorizzazione o che presentino anche caratteristiche di reato penale in sede giudiziaria. Detto provvedimento renderebbe praticabili vere e proprie illegalità finalizzate ad intascare incentivi statali che nei prossimi 15 anni dovrebbero garantire un gettito di oltre 170 miliardi di euro. Con l'emendamento che il ministro Saverio Romano cercherebbe di far inserire nel decreto sullo sviluppo, arriverebbe una maxi sanatoria ai procedimenti penali e amministrativi con un condono attraverso il quale non verrebbero più perseguiti né i reati edilizi, né quelli ambientali e paesaggistici. Un "liberi tutti", dice Agnoli, per un provvedimento esteso alle confische di suoli privati ed alle vere e proprie truffe camuffate da irregolarità e illegittimità di varia natura commesse ai danni del GSE (Gestore dei Servizi Energetici), l'Ente statale che eroga materialmente gli incentivi alle energie rinnovabili. Tutti noi ricordiamo che il GIP (Giudice per le Indagini Preliminari) recentemente presentò alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione - negata per pochi voti dal parlamento - alla consultazione delle intercettazioni telefoniche del ministro Romano che presumevano il reato di mafia. Tutti noi ricordiamo inoltre che il settore delle rinnovabili è stato ed è tuttora oggetto di notevole interesse da parte di imprese installatrici contigue ad ambienti mafiosi, così come acclarato da sentenze della magistratura non solo del sud Italia. E tutti noi sappiamo infine che il territorio della Toscana è oggetto di una aggressione indiscriminata tramite la prevaricazione delle norme vigenti da parte di avventurieri sedicenti imprenditori. Questi condoni reiterati all'infinito in materia edilizia, nel settore finanziario di chi nasconde i patrimoni eludendo le tasse, sono inviati ai cittadini onesti, ma compiaccono appieno i vizi degli italiani disonesti che anelano soltanto ad una democrazia degenerata. ■

Ecco quel che accade a Piansano

(pubblicato l'11 ottobre 2011 da admin)

L'area d'impianto è la caldera del lago di Bolsena, già Geoparco, d'importanza vitale quale specchio d'acqua potabile per le rotte migratorie, e candidato Unesco. La strategia per il montaggio dei primi pali è volta ad evitare le zone di maggior impatto visivo, il primo montaggio sta avvenendo in una zona "nascosta", lontana dal lago di Bolsena e dal paese di Piansano. Sullo sfondo delle foto si vede chiaramente Montefiascone.

Eliche per una pala, navicella ed argano (quest'ultimo è arrivato dalla Sardegna)



Arrivo dei pali: 9 ottobre 2011



Sottostazione di trasporto e trasformazione dell'energia



Quando gli interessi di pochi cambiano per sempre la vita di tutti

di Elena Hagi

(pubblicato l'11 ottobre 2011 da admin)

Dopo la lunga sosta del periodo estivo - che i più ritengono una strategia per evitare una ricaduta negativa a livello turistico e mediatico - i lavori all'industria di produzione energetica da eolico di Piansano ripartono con uno slancio sorprendente.

Si lavora di notte, per lo più. Le lunghe processioni con mezzi ultrapesanti si muovono lente lungo le statali e poi si inerpicano faticosamente nei reticolati di sterrato. Le carreggiate nuove vengono continuamente allargate a danno di alberi centenari che costeggiavano i reticolati originari, e si notano comunque i segni delle strisciate delle carrozzerie dei camion lungo i costoni scavati nella terra, segno evidente di errori grossolani nella fase progettuale. I mezzi per issare questi mostri eolici alti 130 metri arrivano dalla Puglia e dalla Sardegna, la manodopera è esigua ma ci si sorprende di continuo nel vedere sempre più velocemente assemblati i pezzi del fusto; entro breve si potranno vedere le prime tre torri del tutto ultimate.

Da Montefiascone e perfino da Tusca-

nia sembrerà di toccarle e, quando anche quelle poste più direttamente vista lago saranno montate, tutta la Tuscia viterbese non sarà più immune dall'impatto paesaggistico.

Nel tempo abbiamo pubblicato diversi articoli a carattere scientifico sull'impatto sulla salute umana ed animale e sulla compromissione degli habitat naturali, con ripercussioni tangibili a breve e lungo termine su un'area di territorio di diverse centinaia di chilometri. Da Montefiascone sono ben visibili perfino le pale eoliche di Scansano, di misura e numero minore rispetto alla selva di pale che si sta realizzando nella caldera del lago di Bolsena. Il contributo alla produzione energetica dell'eolico in Italia è assolutamente risibile e come contraltare c'è un sacrificio territoriale enorme.

I dati ufficiali sono disponibili sul sito ufficiale del GSE. L'unica vera forza trainante delle rinnovabili è l'idroelettrico, nulla di nuovo quindi sotto il sole. Abbiamo immolato migliaia di ettari al fotovoltaico ed all'eolico, in aree di pregio agricolo-naturalistico e paesaggistico per la miseria dell'11% di produzione sul fabbisogno nazionale. La stessa percentuale, oltre ad essere raggiungibile, è anche superabile con una politica di risparmio energetico ed efficienza degli edifici e soprattutto della Rete Elettrica Nazionale, che invece di essere continuamente ampliata ha vitale urgenza di ammodernamento e manutenzione.

L'impatto sul comparto del turismo agricolo ed alberghiero si potrà verificare già dai mesi primaverili, e tutti coloro che vivono ed investono nel turismo dovranno fare i conti con questo nuovo aspetto dominante del paesaggio. Per ora un piccolo microturismo locale si sta sviluppando in una lunga e continuata via crucis della popolazione di Piansano, che ancora non si capacita di ciò che sta accadendo alle sue campagne, ad appena un chilometro dall'abitato. Resta poi la scure pendente del nuovo impianto di Cellere-Canino che, se approvato, ridurrebbe Piansano in una gabbia di pale eoliche.



Ad oggi il montaggio è a circa un terzo, ma a due chilometri in linea d'aria questo è ciò che si vede:

L'iter autorizzativo del 2008 di questo impianto, e di conseguenza anche l'accordo sottoscritto dalla Provincia di Viterbo, in seduta segreta, hanno avallato, tra mille omissioni ed abusi, un sito industriale di produzione di energia in un luogo che non doveva essere compromesso e vincolato per 25 anni, senza alcuna possibilità di ripristino ante-operam, ad una tecnologia altamente impattante. Il lago di Bolsena è un luogo di transito e meta di migrazioni da millenni, habitat ideale per uomini ed animali, ricco di storia ed opere d'arte; la più importante ed universalmente conosciuta ed amata è il paesaggio.

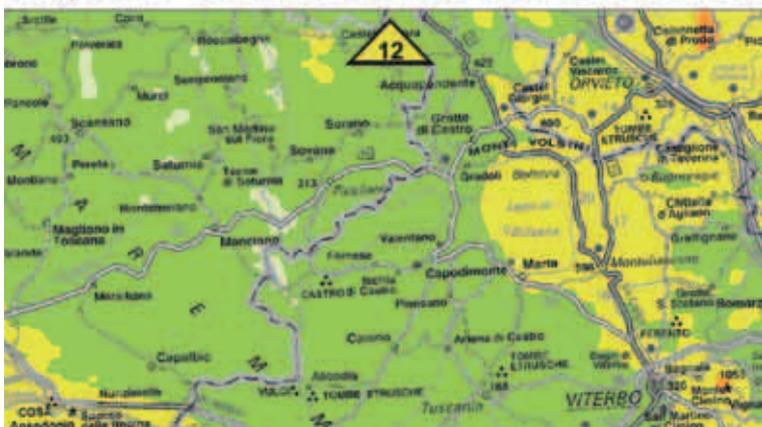
Questo mondo è in via d'estinzione.



Mappa della velocità media annua del vento a 25 m s.l.t.



Mappa della velocità media annua del vento a 50 m s.l.t.

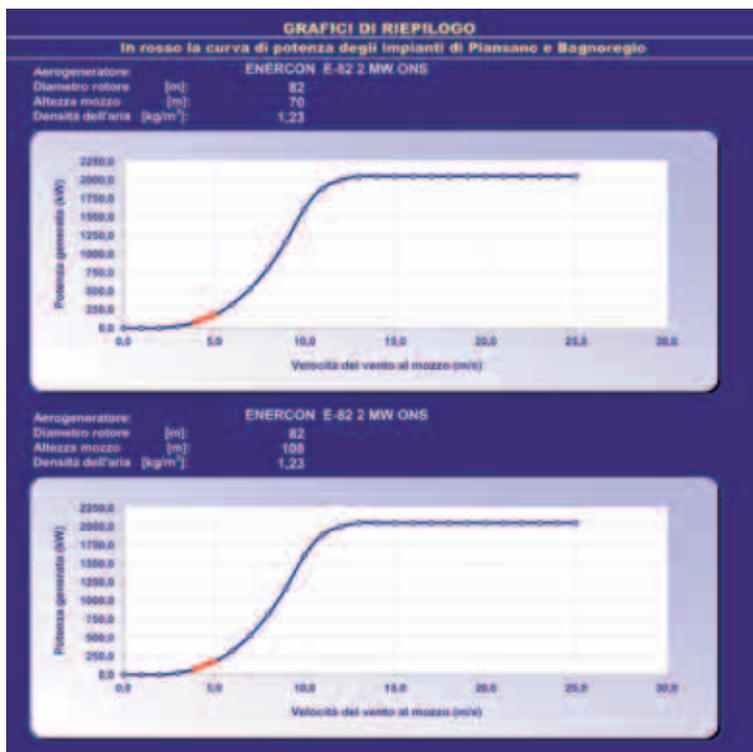
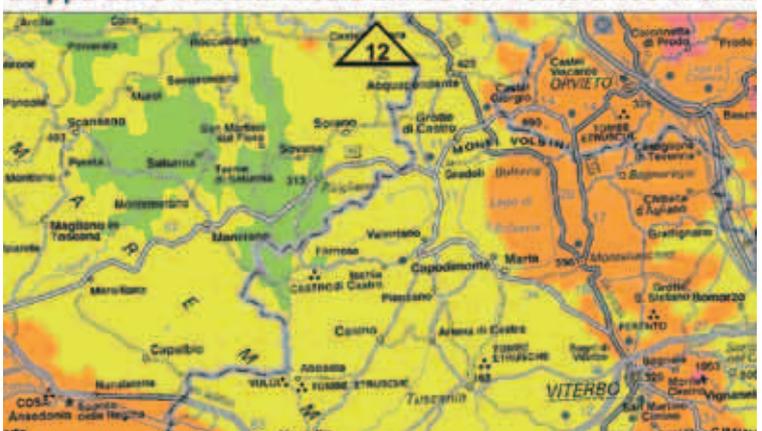


m/s 3 4 5 6 7 8 9 10

Mappa della velocità media annua del vento a 75 m s.l.t.



Mappa della velocità media annua del vento a 100 m s.l.t.



Questi grafici (fonte AEI, su coordinamento Enea), di cui si parla più diffusamente a p. 103, mostrano la falsità dei dati forniti da *Etruria Energy* su velocità e ore di produttività del vento nel nostro territorio. Con una velocità media del vento di 3/4 m/s ed un periodo di producibilità di 1300 ore/anno, “per la collettività italiana l’impianto di Piansano rappresenta una decisa perdita non solo di investimento ma anche di esercizio, con la sola certezza che sarà distrutto un ecosistema di grande pregio (capace di sviluppo di un turismo sostenibile) in cambio di un costo almeno ventennale a carico della comunità”.

18 ottobre 2011 - La prima torre eolica nel territorio di Piansano





Piansano

“La mantide bianca”

**Vincitori e vinti nella guerra dell'eolico.
E non sapremo mai se volenti o nolenti**

Succederà. Andrà a finire che ci si farà l'occhio e il diavolo non sembrerà poi così brutto come lo si era dipinto. Le torri eoliche

sono lì, ventuno, in lungo e in largo per quel mozzico del nostro territorio, sia che si vedano in panoramica dalla strada per Valentano stagliarsi sopra al

La sezione dedicata all'ambiente è in questo numero particolarmente corposa, ma stiamo vivendo un momento cruciale per il territorio, che si sta rapidamente trasformando non solo nei suoi aspetti paesaggistico-ambientali, ma anche nella sua economia e vocazione, ossia nei suoi caratteri distintivi fondamentali.

Un processo colossale spesso sopra alla testa delle popolazioni, che dall'oggi al domani si ritrovano a vivere in mezzo a giganteschi apparati industriali senza sapere bene come e perché, oggetto degli appetiti di potenti lobby affaristiche ed apparati politico-amministrativi impotenti o consezienti, con ripercussioni destabilizzanti nella stessa dialettica democratica.

Per alcuni l'estrema difesa possibile è la presa di coscienza delle popolazioni, la costituzione di associazioni in rete tra di loro per una comune strategia di salvaguardia; nella consapevolezza che si tratta di una battaglia epocale, uno scontro “globale e duro”, che impone una precisa competenza tecnica e normativa e che non esita a ricorrere alla magistratura. Compresa quella europea.

C'è ancora tempo?

C'è sempre tempo - rispondono - per le battaglie di civiltà.

profilo dei Cimini e in genere sopra alla linea larga dell'orizzonte, sia che giganteschino incumbenti sulle strade per Capodimonte, Tuscania, Arlena, e quella del *Piano* per Tessennano. Ventuno, con la loro mole di giorno e un bel segnalatore rosso di notte: festoso, diceva qualcuno; come un addobbo natalizio. Ventuno, per ora. Perché dicono che potrebbero metterne altre sei, stando al mercanteggiamento tra *Etruria Energy* e Provincia. Che in cambio del ritiro del ricorso al Consiglio di Stato avrebbe ottenuto, insieme al comune di Capodimonte, regalie varie e la eliminazione di almeno tre torri in vista lago, delle trenta del progetto iniziale.

La ciliegina sulla torta è data da quella del *Piano* riprodotta anche in quarta di copertina, la “mantide bianca” del poeta Ennio De Santis, visibile dal paese per tutta la sua lunghezza, alle spalle di una torre civica che, da monumento storico con forte valore simbolico, ora è come sparita, annientata dal nuovo totem, suggello di tutta una stagione amministrativa ed emblema di una nuova epoca.

Belle o brutte a seconda dei giudizi, ormai sono lì, e già si colgono, insieme con il dolore sordo di tanti, i segni dell'assuefazione, il fatalismo indotto dall'immanenza delle cose fatte, la ricerca di un alibi con se stesso da parte di chi non ha mosso un dito per impedirlo: pensavo di peggio..., tutto sommato danno un tocco di modernità..., se l'hanno messe un motivo ci sarà... Fino a chi si ferma con la macchina per ammirare dalla strada questi prodigi della tecnica, che quando ce l'hai in casa cessano di sembrare finti e ti fanno convinto di vivere nel futuro. Fino alle gitarelle di intere famiglie dai paesi vicini per vedere da vicino queste ammirate/odiate "colonne infami". Fino al temino in classe di qualche bambino che rivela l'orientamento della famiglia: "Vedendoli fuori dalla finestra, quasi mi fanno compagna...".

"L'uomo è forte", potremmo dire prendendo in prestito il titolo del celebre romanzo di Corrado Alvaro; nel senso che per vigoria morale o istinto di sopravvivenza non potrà che adattarsi animalescamente all'esistente. Così, quando tutto è compiuto, e opportunismo vorrebbe che si stendesse un velo di silenzio su ciò che in ogni caso è imm modificabile, noi invece siamo qui a interrogarci sul nostro "nuovo paese", sul suo aspetto e la sua gente. Perché aldilà del nostro orientamento di fondo più volte espresso, sentiamo come dovere morale non quello di militare, da una parte o dall'altra, ma quello di riflettere, superando il giudizio estetico e sforzandoci di ragionare con la maggiore onestà intellettuale possibile. Anzitutto per cercare di chiarire le questioni a noi stessi, e poi illudendoci di contribuire alla formazione di una coscienza critica, di una cittadinanza attiva e responsabile. E gli interrogativi che per semplice buonsenso tutti dovremmo porci sono più d'uno.

Producono davvero?

Il primo è di natura economica, o se volete ragionieristica. A fronte dei dati rassicuranti forniti alla popolazione dal Comune, c'è chi sostiene che il rendimento dell'impianto non ripagherà le spese di investimento e di gestione e darà un apporto pressoché insignificante alla soluzione del problema energetico nazionale. Tutto dipende dalle condizioni di vento, per durata e intensità, prese a base dei calcoli: ci si deve affidare alle stime predisposte dalla società costruttrice dell'impianto, o piuttosto

agli studi specifici compiuti dall'ENEA, che è l'ente nazionale preposto in materia? Rimandiamo per questo ai puntuali commenti sparsi in questo stesso numero del giornale, ma se fosse vero che i dati forniti dal Comune sono di parte sapendo di esserlo, ci sarebbe da ricordare che per fatti analoghi a livello nazionale - comunicazione intenzionale di dati non rispondenti a verità da parte di autorità istituzionali - c'è chi propone di prevedere uno specifico reato da inserire nel codice penale.

E risulterebbe anche impossibile da capire come, nella valutazione di un progetto di simili dimensioni, gli uffici regionali preposti non si siano avvalsi degli studi ufficiali commissionati proprio per fornire dei sicuri parametri tecnico-scientifici, perché a sentire dell'incontro avuto con i responsabili degli uffici regionali preposti (vedi l'articolo che segue) c'è da rabbrivire. In definitiva, avremmo qualche scrupolo se il prezzo da pagare in termini di territorio desse un contributo significativo al fabbisogno di energia, ma se i numeri valgono ancora qualcosa, è a quelli che il cittadino comune guarda allibito.

E' democrazia, questa?

Il secondo interrogativo investe il sistema democratico in generale e la convivenza sociale nel nostro paese in particolare. Ormai nessuno può negare che Piansano si è trovato sostanzialmente di fronte al fatto compiuto, perché se è vero che alla prima richiesta del novembre 2005 il consiglio comunale dette un'adesione di massima all'unanimità (comunque ingiustificabile, per leggerezza e ignoranza in materia, data la portata del problema), in realtà fu poi predisposto un progetto totalmente difforme dalle linee guida convenute, e incredibilmente tale progetto ha avuto tutte le approvazioni in tempi da record. Un *blitz*, si è saputo poi, compiuto fondamentalmente da uno o due amministratori lasciandone all'oscuro lo stesso consiglio comunale, attraverso atti e procedimenti nei quali sono state ravvisate irregolarità gravissime. Per ammissione dello stesso sindaco pro-tempore, non fu fatta alcuna opera di informazione e sensibilizzazione della popolazione, e, anzi, quando il caso deflagrò nell'opinione pubblica in tutta la sua gravità (autunno 2008, una volta concluso l'iter autorizzatorio), la maggioranza consiliare fece di tutto per contrastare l'opposizione disperata di cittadini e minoranza consiliare.



Fino ad approvare, con un consiglio comunale blindato, una nuova convenzione che sanasse l'insanabile, ossia prendesse atto del progetto già approvato nelle forme, tempi e modi che abbiamo detto; fino a correre in soccorso di *Etruria Energy* (la società costruttrice dell'impianto) quando nell'ottobre del 2010, come si ricorderà,

Una torre eolica al "Giraldo", vicino ai ruderi dello storico casale. Sullo sfondo, la sagoma del monte di Cellere



l'amministrazione provinciale di Viterbo provò a stoppare i lavori per decadenza dei termini: il Comune si costituì *ad adiuvandum* nel ricorso al Tar fino ad ottenerne una chiacchieratissima sentenza favorevole.

Dalla parte della popolazione, invece, - a parte qualche manifesto più "personalizzato", diciamo così, che ha creato

imbarazzo nello stesso fronte del No - non sono servite a nulla raccolte di firme, dimostrazioni pubbliche, assemblee quasi drammatiche e consigli comunali con partecipazione di pubblico a dir poco infocati.

La domanda del solito cittadino comune è: Ma è democrazia, questa? Qual è quell'amministratore locale che, per quanto possa essere convinto della bontà di una sua scelta, di fronte a spaccature così profonde e laceranti nella popolazione non rivede i propri propositi invece di imporli a tutti i costi? E' segno di intelligenza politica, prima ancora che di civiltà, considerare un successo l'essere riusciti in una "grand'opera" del genere, con strascichi di amarezze e rancori inestinguibili nel tessuto sociale? Quale umanità speriamo di costruire, e quale esempio pensiamo di lasciare ai nostri figli, con la contrapposizione e la prevaricazione erette a sistema di amministrazione? Se a fondamento della convivenza civile mettiamo la "furbata" del colpo di mano, piuttosto che la costruzione faticosa e rispettosa del consenso? Se si ignorano gli scatti di dignità di cittadini che rifiutano qualsiasi compenso pur di conservare integri proprietà e paesaggio? Se, come viene riferito, si giunge perfino a forme neppure troppo larvate di ricatto nei confronti di qualche dissidenza più scomoda? E da chi ci si deve aspettare giustizia quando la popolazione si trova contro i suoi stessi "rappresentanti", quando la magistratura sembra lavarsene le mani e gli uffici pubblici interessati sono praticamente latitanti, se non correi?

Quale maggioranza?

C'è chi dice che la popolazione evidentemente è d'accordo con la maggioranza consiliare, se l'ha sostanzialmente riconfermata nelle elezioni del giugno 2009. Ma ad essere giusti è una semplice presunzione, ed anzi piuttosto improbabile, perché quelle consultazioni non sono state un referendum pro o contro l'impianto eolico industriale, e nelle elezioni comunali - com'è noto, e come noi stessi abbiamo già avuto modo di ricordare - entrano in gioco così tanti fattori personalistici da non costituire un test pertinente. In quella occasione la questione eolica ha avuto indubbiamente un peso considerevole, se lo scarto tra i due schieramenti è stato piuttosto risicato, ma proprio un tale risultato - specie se confrontato con quello delle comunali precedenti,

come ci istruiscono i politologi nostrani - avrebbe dovuto far riflettere alle tensioni sotterranee per un tema di così grave e vasta portata.

Ma allora - dice ancora chi ipotizza una maggioranza popolare conseziente con l'operato dell'amministrazione - perché la cittadinanza non s'è fatta sentire in massa nelle diverse occasioni di dissenso, e massime nella manifestazione pubblica tenutasi in paese nel marzo 2011? La domanda è effettivamente inquietante, sebbene appaia anch'essa oggettivamente strumentale e in malafede. Intanto, le centinaia di firme raccolte in due distinte occasioni, anche in condizioni di tempo e di luogo proibitive, non è che non valgano proprio niente: sono espressione rilevante di una volontà popolare che ogni amministrazione pubblica avrebbe il dovere, istituzionale e morale, di tenere in considerazione. In secondo luogo non s'era mai visto un interessamento trasversale di così tante persone, intervenute con scritti, assemblee e partecipazione ai consigli comunali, ad un'attività amministrativa che solitamente si consuma tutta tra quei quattro addetti tra le mura del palazzo. Da questo punto di vista è apparsa anzi una rara dimostrazione di democrazia partecipata, con gente che faticosamente si documentava, faceva opera di informazione, si sforzava di rapportare il problema locale al più vasto dibattito nazionale in corso. Dopodiché valgono le stesse considerazioni fatte per le elezioni comunali del giugno 2009, e cioè che nella "esteriorizzazione" del dissenso entrano in gioco, specie in un piccolo centro, valutazioni personali di opportunismo, rapporti parentelari e legami affettivi individuali, pigrizie e omertà inconfessabili, pregiudiziali di schieramenti partitici come pure ritrosie e agorafobie di persone così dignitose nella loro coscienza del diritto da rimanere aliene dalle manifestazioni di piazza. D'altra parte è più facile stare a guardare piuttosto che esporsi, e una controprova semplicissima avrebbe potuto essere data dal ribaltamento dell'onere della prova, ossia dalla conta, in una eventuale manifestazione di piazza, dei favorevoli all'impianto eolico industriale nel nostro territorio: pensate che avrebbero potuto essere di più? E in ogni caso, se tale fosse stato veramente il volere della maggioranza della popolazione, *nulla quaestio*, i piansanesi avrebbero avuto consapevolmente ciò che desideravano. E'

l'esserci arrivati con la disinformazione e l'inganno che falsa tutto, l'aver fatto leva su calcoli clientelari fidando nella "maggioranza silenziosa", una popolazione come massa ignara e indifferente ad una trasformazione epocale che investe l'intero comprensorio.

Indignati o no?

Il tema, per la verità, per chi conosce la storia locale evoca anche altri episodi, dimostrazioni di piazza di ben altra portata, tanto che non possiamo rinunciare a farvi un riferimento per qualche considerazione sulla "mutazione antropologica" intervenuta nella popolazione.

E' stato accennato altra volta alla "rivoluzione" contro il vescovo Rosi, colpevole, secondo la diceria popolare, di "vole' porta' via l'oro de la Madonna". E' un episodio di cui sappiamo poco e che neppure riusciamo a datare, quantunque riferibile ai primi decenni del '900, ma che comunque ci dice di una reazione popolare così risentita da costringere il vescovo, assediato nella sagrestia, a trovare scampo in una via d'uscita secondaria e a rinunciare a trasferire nella curia diocesana gli oggetti preziosi offerti dai fedeli alla Madonna del Rosario.

E' stata anche ricostruita la "rivoluzione" del 1925-26 contro il sindaco Lauro De Parri e il "podestà fascista Mazzuca" all'epoca della battaglia per l'acqua: un "pronunciamento" popolare durato giorni, che richiese un presidio massiccio di forze dell'ordine e che finì solo con il soddisfacimento dei desiderata della popolazione: le dimissioni del sindaco e la nomina a podestà dell'avvocato Rodolfo Cascianelli, principale fautore del ritrovamento dell'acqua e presidente di un comitato cittadino appositamente costituito.

E' ancora infine nella memoria di molti la drammatica *scampanata* del Natale 1953 contro il parroco don Nazareno Gaudenzi e il vescovo Luigi Boccadoro per il problema delle assegnazioni delle terre dell'Ente Maremma: una pagina triste e dolorosissima in un clima da *don Camillo* e *Peppone*, con ripercussioni sia nella chiesa locale, con il trasferimento del parroco in altro paese, sia nell'amministrazione comunale, con la "defenestrazione" del sindaco Giuseppe De Simoni e l'avvicendamento con il suo vice Pietro Foderini, anch'egli oggetto di attacchi feroci quale segretario della DC locale.

Ad abundantiam, ma tralasciando altri esempi pure di rilievo, si potrebbe

aggiungere la cacciata degli zingari del marzo 1966, episodio di incruenta "pulizia etnica", una levata di scudi collettiva dopo qualche anno che questa tribù di nomadi, pacificamente insediatasi nel paese e festosamente accolta dalla popolazione, si era rivelata per ruberie di vario genere, prepotenze ed ubriacchezze moleste pressoché continue.

Episodi tutti che dimostrerebbero appunto una coralità partecipe particolarmente viva nel mondo dei nostri vecchi, quel senso di appartenenza che accomunava il destino della specie sviluppandone l'istintivo solidarismo. Ed anche quel tanto di passionale e ardimentoso che poteva venire dal sangue toscano, come è stato scritto; il temperamento sanguigno, una risolutezza di fondo che non sottostà a prepotenze, confluita poi spregiativamente nei "blasoni popolari" conati dalle popolazioni vicine nei nostri confronti.

Cos'è cambiato dunque da allora, per spiegare la mancata mobilitazione di massa, quello scatto di indignazione che tanti si sarebbero aspettati? La gente, o le condizioni esterne?

La risposta non è facile, e, come sempre in questi casi, va sicuramente ricercata in una molteplicità di fattori che si condizionano a vicenda. Ma crediamo che alla base ci sia il superamento della miseria, la sazietà di chi si sente appagato nei suoi bisogni primari e non ha più voglia di rimboccarsi le maniche, esporsi in prima persona, "testimoniare" con la propria storia personale. E' l'accidia, il torpore, condanna delle società grasse. La stessa abulia che gli osservatori lamentano in più ampi contesti nazionali, l'incapacità di reagire a un degrado che dai comportamenti individuali si è allargato alla sfera sociale, infettando la stessa etica dello Stato. Il bisogno accomuna gli uomini; il benessere, l'autosufficienza, li allontana. Quella gente mancava di tutto e difendeva con le unghie e coi denti i pilastri della sua stessa esistenza: la fede degli avi, l'acqua, la terra, il paese; oggi, con l'omologazione indotta dal progresso economico e dalla comunicazione globale, sembra definitivamente consumato il distacco dalla realtà circostante, e tirare in ballo il carattere collettivo delle popolazioni semplicemente non ha più senso. Con un'aggravante, che sembra, questa sì, un portato profondo di secoli di miseria e ignoranza: l'incapacità di riconoscere il bene collettivo come valore primario: ciò che non coincide con il con-

creto e immediato interesse personale è materia per oziosi; figuriamoci i patri-moni collettivi "immateriali" come ambiente e paesaggio! E con il mondo che sempre più spesso manda segnali di autodistruzione, se non riusciamo a capire la necessità di una conversione culturale radicale siamo destinati a non riuscire più a governare i cambiamenti planetari del nostro tempo.

Risposte giuste, alle sfide del tempo?

Chiudendo ora questo lungo inciso per tornare al tema, ci sono altri motivi, dicevamo, che dovrebbero farci riflettere in questa angosciosa vicenda sull'eolico, uno dei quali è il profilo delle "classi dirigenti", ossia aspettative e strategie di quanti, a vari livelli istituzionali, si trovano a gestire questa fase cruciale nella storia dei nostri paesi.

S'è già detto ripetutamente che il momento è davvero critico e il problema complesso. Quella dell'approvvigionamento energetico è una sfida che incalza, che a livello mondiale ha determinato da tempo studi e ricerche e in ogni ambito costringe a rivedere abitudini mentali e di vita. Le nostre comunità ne sono state investite cinque o sei anni fa, colte del tutto impreparate, culturalmente e tecnicamente. Noi stessi abbiamo faticato a calarci nella problematica, anche per i continui progressi tecnici in un campo tuttora in evoluzione. Qualunque persona di buon senso avrebbe dunque avvertito il bisogno anzitutto di informarsi, di confrontarsi con realtà contigue, di guardare alle esperienze maturate in altri paesi, di affacciarsi al dibattito nazionale in corso. E già allora studiosi ed esperti di chiara fama - valga per tutti il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia - mettevano in guardia non già dalla ricerca nel campo delle energie rinnovabili, ma dalla loro applicazione a tutti i costi in condizioni improprie. Per l'eolico, in particolare, Rubbia ha sempre avvertito che in Italia non ci sono le condizioni di vento necessarie, semplice constatazione fondata sui rilevamenti scientifici dell'ente nazionale in materia (ENEA, acronimo, dopo la riforma del 1991, di Ente per le Nuove tecnologie l'Energia e l'Ambiente).

Di pari passo, osservatori più che autorevoli lanciavano l'allarme sulle distorsioni di una politica nazionale di incentivazioni che già si rivelava un *business* per imprese di dubbia affidabilità, attraverso megaimpianti industriali che por-

tavano a trascurare le microrealizzazioni private e una politica capillare di contenimento dei consumi (vedi, anche per questo, l'intervento delle pagg. 125-127), favorivano disponibilità di capitali con pericolose contiguità tra mafie e politica, e soprattutto portavano al degrado irreversibile di interi territori e paesaggi di grande valore, a danno del settore culturale e turistico.

Di queste cose si dibatteva pubblicamente anche allora, e ogni amministratore che si rispetti avrebbe dovuto quantomeno essere colto da qualche scrupolo, interrogarsi a fondo e ricercare pareri e conforti come si fa di fronte a scelte importanti, di quelle che incidono profondamente e per lungo tempo a venire. Non si trattava più di "minuto mantenimento" in ambito domestico, ma di interventi invasivi che coinvolgono e sconvolgono aree di ampiezza e interesse provinciale, per i quali il cittadino comune ancora non si capacita di com'è possibile che non sia stato tempestivamente predisposto un piano nazionale, o regionale, o appunto provinciale, scaricando di fatto competenze improprie e gravissime responsabilità decisionali su singoli comunelli di periferia.

I quali, com'è noto, alle prese con difficoltà di bilancio croniche e sopraggiunte, hanno subito visto nelle proposte delle società interessate l'occasione per risolvere d'un colpo tutti i loro affanni. Hanno avuto buon gioco nello sventolare il vessillo della "energia pulita" e hanno ceduto i loro territori in cambio dei compensi assicurati alle società dalle sovvenzioni pubbliche.

C'è stato chi ha resistito a pressioni e allettamenti in nome di una integrità ambientale su cui far leva per una diversa ipotesi di sviluppo sostenibile, ma anche in questi casi non sono mancati tentennamenti interni alle stesse amministrazioni e magari critiche di alcuni settori di elettorato sulla perdita delle grandi opportunità che si schiudevano. Le solite logiche di schieramento hanno accentuato l'incomunicabilità tra destra e sinistra, che si presumono corrispondenti, in campo energetico, a nucleare e fonti alternative; la mistificazione che sempre accompagna queste "grandi manovre" ha portato a slogan del tipo "guardare al futuro", "treno da non perdere" e simili, nonché ad accuse di ipocrisia nei confronti di chi gode dei frutti dello sviluppo tecnologico senza pagarne il prezzo in prima persona (la cosiddetta sindrome Nimby, acronimo inglese per *Not In My*

Una torre eolica sulla strada Piansano-Arlena. In secondo piano i silos di "Sonno agricoltura", sulla provinciale tuscanese, e sullo sfondo la linea dei Cimini



Back Yard, “Non nel mio cortile”, come a dire aprite cave, o mettete discariche e impianti industriali dappertutto ma non a casa mia. Che è l'accusa con la quale si tenta di delegittimare qualsiasi opposizione, per quanto fondata e costruttiva).

Insomma, s'è fatto di tutto meno che studiare razionalmente il problema: interrogarsi seriamente sul futuro del territorio, rapportare le opportunità nuove alla realtà locale, valutare concretamente i progetti di intervento in termini di effettiva utilità generale e di ricaduta, calcolare l'entità di proventi compensativi, rinunciare territoriali, fidejussioni, eccetera. E soprattutto avviare sul tema un dialogo onesto e a tutto campo con le popolazioni direttamente interessate, tra l'altro previsto sia dall'ordinamento amministrativo nazionale sia da specifiche normative comunitarie.

Tutto ciò è mancato, come s'è detto. Si è messa semplicemente a nudo la sostanziale sfiducia italiana nel sistema democratico e si è rivelata la solita concezione personalistica del potere, ossia della gestione della cosa di tutti come di un bene del quale dispone insindacabilmente in base ad una presunta “delega generale” avuta con la vittoria elettorale, anziché sentirsi custodi affidatari. In questo caso avrebbe fatto capolino perfino qualche presunzione di grandezza, ossia l'autoconvincimento di qualche amministratore di essere riuscito in un'impresa storica, da presentare ai propri concittadini per aspettarsene riconoscenza imperitura!

Localmente, le conseguenze si riveleranno in rapporto all'ampiezza del territorio comunale, alle dimensioni, natura e localizzazione più o meno invasiva degli impianti industriali. Ci vorrà anche del tempo, per valutare appieno effetti collaterali anche sottili, come sta emergendo ora in aree del sud d'Italia di più stagionata colonizzazione eolica. Ma complessivamente il *vulnus* è evidente fin d'ora, e i proclami con i quali talune amministrazioni annunciano *mirabilia* con i compensi avuti dalle società costruttrici (compensi che sono soldi pubblici, caricati sulle bollette degli utenti) ad altri suonano doppiamente offensivi, perché presentati spesso come provvide liberalità altrimenti impossibili, quando in realtà vengono percepiti come una beffa dopo il danno, ossia il frutto di un vero e proprio esproprio. E' successo anche a Piansano, con una serie di sbandierate micro-sovvenzioni a pioggia alle quali,

peraltro, non sono state risparmiate riserve sui criteri di opportunità e razionalità.

Alternative possibili?

A questo punto si imporrebbero interrogativi seri sul ruolo dell'amministrazione locale: poteri, capacità di indirizzi e margini di intervento. Cosa che dovremo fare, se vogliamo continuare a guardarci in faccia per provare a crescere. Ma è un discorso che ci porterebbe lontano. Per ora basti dire che la mortificazione di quanti si sentono vittima dell'“invasione eolica” è accresciuta anche dal sospetto che la “svendita del territorio” sia stata pervicacemente voluta proprio per continuare ad alimentare una politica clientelare volta essenzialmente al controllo del consenso. Finché dura. Oltre il quale, sostengono, è difficile scorgere una qualunque strategia di sviluppo. Quando mai si è parlato del destino di agricoltura e pastorizia, caposaldi secolari dell'economia locale? Della possibilità di valorizzare quelle poche o tante emergenze archeologiche? Della difesa di ambiente e paesaggio quali risorse su cui investire? Di circuiti turistici da agganciare a contesti di più ampia portata, attraverso sinergie sapienti con altre realtà d'area?...

“Si sta ripetendo - aggiungono gli appassionati di confronti storici - quello che oltre quarant'anni fa si verificò con la *Rocca*, il più antico nucleo dell'abitato, quando in consiglio comunale ci fu chi propose di raderla al suolo con le ruspe per non averne più rogne di manutenzione. Uguale: vendiamo al miglior offerente il nostro territorio - ‘banale’, come è stato impunemente definito, senza suscitare nei maggiorenti del paese alcuno scatto d’“amor patrio” - dal quale si ritiene di non poterci aspettare più niente! Allora ci salvarono quei provvidenziali originaloidi romani che lentamente innescarono un processo di recupero, divenuto poi virtuoso e contagioso; oggi nessun pazzo provvidenziale potrà mai giungere in soccorso di un territorio ormai ‘ipotecato’ per decenni”.

Dall'altra parte dicono, e non senza ragione, che il territorio si è “ipotecato” da sé con l'abbandono delle campagne. Ed è vero, perché la progressiva diversificazione sociale della popolazione, la crisi penosa dell'agricoltura legata anche a complessi fenomeni di globalizzazione, e il ripudio, nelle società satolle, dei lavori manuali connessi alle attività primarie, hanno portato

alla perdita di presidio del territorio. L'aratore solitario che dovesse capitarvi di scorgere sul suo trattore nelle distese brune dei campi, sembra un navigante nel deserto. Potrebbe fare su e giù per giorni senza vedere un vicino di campo. Le uniche macchine che gli capita di notare sono grossi fuoristrada di sconosciuti che gironzolano nei dintorni, sostano, si spostano, sostano di nuovo, ripartono. Non sono agricoltori come lui, sono mercanti di terre, industriali all'accaparramento di spazi di questa nuova corsa all'oro, affaristi senza scrupoli della serie “*veni vidi vici*”, potendo contare sull'indifferenza degli stanziali, su ingenti disponibilità finanziarie e agganci potenti a vari livelli.

“Del resto - aggiungono - da che mondo è mondo ci sono stati i cambiamenti, gli adattamenti dell'uomo alle condizioni date e il massimo sfruttamento di risorse consentito dalla tecnica. Perché dunque non prenderne atto alla svelta e cercare di ricavarne quanto più possibile?”.

Ecco, è questa la domanda che ci rimane alla fine. Sono stati svegli e pratici, gli amministratori tuffatisi sbrigativamente nell'affare, hanno avuto più fiuto nel captare umori e “segni dei tempi”, o la loro è stata piuttosto una istintiva reazione di pancia in una situazione più grande di loro, problematica e destabilizzante in ogni caso? E d'altra parte, c'è un futuro per l'agricoltura, e in genere per i territori che ne sono vissuti finora, o si deve voltare pagina senza remore buttando alle ortiche armonie millenarie tra l'uomo e il suo habitat? Più in dettaglio, è compatibile una economia agro-pastorale con il nuovo assetto industriale, come minimizzano alcuni, o lo snaturamento del paesaggio comporterà di necessità una mutazione della cultura della terra verso una concezione puramente mercantile già emersa? Consumi e sfruttamento delle risorse prima di tutto, o regole per non fare terra bruciata e coniugare progresso e qualità della vita?

Si potrebbe continuare, ma qualunque sia la risposta, la nostra partita è ormai giocata. La storia è piena di soluzioni impostesi come un fato ineluttabile, con una forza di trascinarsi contro cui qualsiasi approccio razionale è vano. E non sapremo mai se volenti o nolenti. Forse è perfino inutile piangere sul futuro dei nostri figli. All'emigrazione dei laureati forse si aggiungerà anche quella di chi avrebbe potuto e voluto rimanere. O forse no, chissà. E quelli che resteranno vorrà dire che si saranno adattati. “Geneticamente modificati”. ■

Simulazione del parco eolico e impianto fotovoltaico tra Paieto e Lestre della Roccaccia (Tuscania) similmente ai progetti presentati - vista dall'imbocco della strada che porta al Casalino 1°

Da www.assotuscania.it:
Stato dell'arte/panoramica sui progetti di impianti delle energie fotovoltaico ed eolico nel territorio di Tuscania: Luigi FAVALE (pag. 23)

Apocalypto

La fine di un popolo si determina con la resa e l'indifferenza ai segnali della devastazione ambientale imminente

di Elena Hagi

Tra i molti incontri con le istituzioni, sempre più evidentemente impreparate ed inconsapevoli - almeno pare - dell'emergenza di distruzione dell'ambiente e delle economie locali in atto nella nostra amata Tuscia, è degno di nota l'incontro del 20 dicembre 2010 che si è tenuto tra le associazioni della zona e la dirigenza della Valutazione d'Impatto Ambientale della Regione Lazio. La delegazione di associazioni e comitati era composta da Elena Hagi, Comitato No eolico di Piansano, Associazione "Alleanza per l'Ambiente" e "Rete di Salvaguardia del Territorio"; Paolo De Rocchi, Associazione Italia Nostra onlus; Mara Van Wees, Comitato "Firma anche tu!" Canino-Cellere-Vulci; Luigi Favale, Associazione Montebello e coordinamento 3T (Tutela Territorio di Tuscania); Paolo Gasparri, Coordinamento Assotuscania e coordinamento 3T; Antonello Mancini Caterini, interessato alla istruttoria dell'impianto biomasse di Grotte di Castro.

La delegazione della direzione regionale ambiente era composta da: dott. Paolo Menna, dirigente responsabile VIA (solo presenza inizio lavori, colui che ci ha concesso la disponibilità all'incontro); dott. Papa, responsabile valutazione VAS; arch. Pallante, istruttore capo dell'ufficio VIA; ing. Stefanelli e geom. Olivieri, tecnici valutatori.

L'area V.I.A. si occupa, o almeno dovrebbe, della valutazione dei progetti che hanno un impatto rilevante sull'ambiente nel quale insistono e, nello specifico, di energie rinnovabili (eolico, fotovoltaico e biomasse); poi cave, discariche, impianti di compostaggio, termovalorizzazione, etc.

Pare subito evidente che le competenze che ogni cittadino spera di trovare nei suddetti uffici non possono essere inerenti alle specifiche dei singoli progetti, ovvero il dirigente non può avvalersi di collaboratori in grado di analizzare in modo pertinente e scientifico gli impatti sull'avifauna, la

reale produttività di un sito, le implicazioni sulle economie della zona, lo stato idrogeologico e sismico delle aree d'impianto, e così via. E' un'ipotesi plausibile quindi ritenere che la fiducia nelle istituzioni viene mal riposta, non tanto per gli individui che popolano questi uffici, ma per l'assenza totale di mezzi di cui dispongono, e per l'impossibilità di confutazione delle affermazioni e degli studi proposti da chi **vuole** posizionare un impianto. Resta sconcertante che queste società, sulla base di una firma posta in calce da tecnici da loro chiamati a produrre studi utili all'autorizzazione di un impianto, siano coloro che in prima istanza abbiano riconosciuta, come per l'autocertificazione antimafia, la veridicità dei dati inseriti, e che in seconda istanza, sulla base delle eventuali osservazioni contrarie proposte da enti o privati, siano gli unici artefici delle controdeduzioni, senza filtri tecnici imparziali.

E ugualmente sconcertante è il fatto che il personale sia così esiguo nonostante la sempre più crescente mole di lavoro, a seguito della pioggia di richieste presentate e a causa del banchetto di incentivi che solo il nostro Stato concede in modo così cospicuo.

Sicché è logico che, per le carenze di mezzi e tecnici qualificati, scadano i termini previsti dalla legge a garanzia delle parti, proponenti e cittadini; che scadano anche i termini - 30 giorni - per le anomalie burocratiche; che si dilatino anche a due anni i tempi per il responso..., a danno soprattutto di chi ha investito capitali personali o ha fornito garanzie per attività ed abitazioni.

Pare che l'impossibilità di verificare nel termine normativo di trenta giorni la completezza documentale delle domande dei vari proponenti (progetto + certificazioni di legge), porti ad una condizione giuridica simile a quella del *silenzio assenso*, per cui la verifica di congruità viene rinviata al successivo esame tecnico-normativo della stessa. Questo automatico rinvio comporta che durante la fase istruttoria la documentazione possa essere aggiornata e/o modificata, ricostruendo in tal modo la validità ad una documentazione spesso carente o addirittura fuori norma, e che normalmente avrebbe dovuto produrre il respingimento della istanza. Le osservazioni prodotte sono quindi utili soltanto al proponente, per migliorare ed aggiustare il tiro, con tutta calma, nella lunga fase delle controsservazioni.

La disponibilità manifestata dal Gruppo di lavoro regionale è stata quella di consentire possibili esami di singole iniziative (valutate nel caso per caso) sulle quali le Associazioni di difesa del territorio possono, su appuntamento, essere ricevute per esprimere le loro considerazioni a riguardo di **SINGOLI** impianti. Resta il dubbio che la collaborazione dei cittadini sia poi il pretesto per avvalorare, far accettare, la dilatazione dei tempi di responso. Emerge pertanto la difficoltà di esaminare il problema dal punto di vista macroscopico, cioè quello della complessiva aggressione al territorio, l'impatto globale di una penetrazione invasiva, intensa e capillare, di strutture industriali su aree a vocazione agricola, paesaggistica, turistica, storica ed archeologica. Insomma, per quanto anzidetto, negli esami istruttori condotti dall'amministrazione gli uffici tecnici rimandano alla politica, che finora è parsa sorniona, collusa, o favorevole a lasciare andare le cose, indifferente alla calata barbarica che ci lascia *"comuti e mazziati"*. E si resta in un limbo angoscioso, in attesa...

Per gli impianti industriali da rinnovabili nelle ultime tre annualità, solo, per la provincia di Viterbo:

anno	progetti di impianti eolici e fotovoltaici					n°
2009	"	"	"	"	e altro	79
2010	"	"	"	"	"	51
2011	"	"	"	"	"	27

per un totale complessivo di 157 impianti proposti negli ultimi tre esercizi, che, sommati a quelli presentati negli anni pregressi, portano a non meno di 230 unità impiantistiche che gli obiettivi della "green economy" sul nostro territorio. La potenza media di ogni impianto, valutata tra fotovoltaico ed eolico, sarebbe non inferiore a 20 Mw; pertanto, qualora realizzati, avremmo una potenza complessiva installata di 4.600Mw di potenza **NOMINALE**; il che, se completamente attuata, equivarrebbe al massacro dell'intero territorio provinciale.

Resta evidente che la mancata pianificazione energetica nazionale, e di conseguenza regionale, genera mostri. Questo anche e soprattutto a causa della assenza di controlli e valutazioni sulla reale capacità di produzione di un impianto, nonostante i dati Enea, per quanto riguarda il vento, siano disponibili anche all'osservatore meno attento.

Ma questo vale anche e soprattutto per il fotovoltaico, che prolifera nelle nostre belle terre come un morbo. Infatti vi sono regole tecniche utili alla valutazione di maggior capacità produttiva: tempo di esposizione utile; distanze tra pannelli; posizione dell'impianto, etc. Quindi, dove solo qualche anno fa si sono presi i fondi europei per la trasformazione di un casolare in attività turistico-ricettiva, ossia agriturismo, vediamo spuntare enormi impianti industriali al posto di ortaggi o fattorie didattiche. Una truffa?

Certo è che il deprezzamento degli immobili e dei fondi confinanti a questi impianti resta solo sulle spalle di chi li possiede, senza alcun sollievo energetico, giacché gli eventuali beneficiari di corrente elettrica e delle mancate emissioni di inquinanti delle industrie, che comunque continuano ad inquinare grazie all'*affaire* dei certificati verdi, sono a centinaia o migliaia di chilometri... E non ci si venga a raccontare che aiutiamo il paese, giacché le campagne hanno un peso sull'ambiente quasi nullo di per sé.

La domanda successiva è quindi: perché si scelgono terreni agricoli per l'impianto di queste nuove industrie, se l'agricoltura è la base fondante della vita alimentare di un territorio e di un paese, e non si scelgono invece terre già compromesse da attività industriali pregresse, oppure le migliaia di ettari di speculazione andata a male delle innumerevoli aree industriali che sono sorte, anche da noi, senza successo e destinazione dei lotti?

E così quindi, senza soluzione di continuità, e senza fiato:

Tuscania

- Impianto di Compostaggio. Trattasi di un complesso produttivo da 60.000 tonn./anno per trattamento residui fortemente impattante sul territorio. In fase finale di istruttoria. Italia Nostra, congiuntamente al Coordinamento Assotuscania, hanno elaborato un documento che evidenzia gli elementi di criticità tecnico-normativa del progetto e che è stato già inviato alla direzione regionale Ambientale;
- Eolico Strada della Dogana Poggio delle Ginestre E' una centrale di tipo industriale da 35 torri da 2 Mw, 135 mt. cadauna per una potenza installata di 70 Mw. Risulta già autorizzato.

- Eolico loc. Lastre della Roccaccia P. di Montebello. Centrale eolica industriale da 48 torri da 3Mw, 184 mt per una potenza installata di 144 Mw. In corso di verifica.
- Eolico Loc. Pantacciano (VT) confini con Toscana. Centrale eolica di tipo industriale da 8 torri di 184 mt da 3Mw, per una potenza installata di 24Mw. In corso di istruttoria.
- Fotovoltaico località Pian di Vico per una potenza installata di 17,200 Mw. Copertura di circa 35 ettari. In corso di esame.
- Fotovoltaico località Campo Villano per una potenza installata di 9 Mw. Copertura di circa 20 ettari. In corso di esame.
- Fotovoltaico località Formicone per una potenza installata di 3,7 Mw. Copertura di circa 10 ettari. In corso di esame.
- Fotovoltaico località Mandria Pantalla per una potenza installata di 5,3 Mw. Copertura di circa 12 ettari. In corso di esame.

Le Associazioni Montebello, 3T ed Assotuscania recentemente hanno rappresentato alla amministrazione comunale di Toscana la loro disponibilità a collaborare per vedere come contemperare le esigenze energetiche con la tutela del territorio e del suo sviluppo ecosostenibile. Non vi è stata disponibilità a riguardo (vedi più avanti).

Arlena

- Eolico. Si tratta di una centrale industriale di 20 torri da 2 Mw, 135 mt. cadauna, per una potenza installata di 40 Mw. In corso di verifica.

Cellere

- Eolico loc. Montemarano. Centrale eolica di tipo industriale da 11 torri da 2 Mw, 135 mt. cadauna, per una potenza installata di 22 Mw. Progetto esecutivo presentato all'esame del VIA.
- Fotovoltaico loc. Montemarano per una potenza installata di 24 Mw. Copertura di circa 50 ettari. In corso di attuazione.
- Fotovoltaico loc. Montemarano per una potenza installata di 6 Mw. Copertura di circa 12 ettari. In corso di attuazione.
- Fotovoltaico loc. S. Nicola (proprietà Caporali) per una potenza installata di 5 Mw. Copertura di circa 12 ettari. In corso di completamento.
- Fotovoltaico loc. S. Nicola (proprietà Corasmino) per una potenza installata di 6 Mw. Copertura di circa 14 ettari. Autorizzato.
- Fotovoltaico loc. Roggi. Si tratta di diversi impianti da realizzare su diverse aree agricole della medesima località Roggi per una potenza complessiva installata di circa 35 Mw. Tale operazione sottrarrebbe alla produzione agricola almeno 70 ettari. Il progetto, già autorizzato, attende le opere elettriche infrastrutturali che la società Terna deve approntare (linee e sottostazione elettrica) per consentire l'esercizio del complesso.

Tessennano

- Eolico. Si tratta di una centrale industriale da 10 torri da 2 Mw, altezza 135 mt. cadauna, per una potenza installata di 20 Mw. In corso di istruttoria.
- Fotovoltaico loc. Poggio del terzo per una potenza installata di 3,5 Mw. Copertura di circa 8 ettari. In fase istruttoria.

Piansano, Torre eolica in località "Girardo"



- Fotovoltaico loc. SP Caninese per una potenza installata di 4,3 Mw. Copertura di circa 10 ettari. In fase istruttoria.
- Fotovoltaico loc. Pantani per una potenza installata di 5 Mw. Copertura di circa 11 ettari. In fase istruttoria.

Bagnoregio

- Eolico loc. Campolungo. Centrale eolica di tipo industriale da 20 torri da 2 Mw, altezza 135 mt. cadauna, per una potenza installata di 40 Mw. In corso di istruttoria.

Grotte di Castro

- Centrale Biomasse. Riguarda un progetto poco chiaro in quanto nella descrizione del processo produttivo è previsto il trattamento di fanghi per 58.000 tonn./anno. Non abbiamo al riguardo avuto chiarimenti tecnici, rimandati ad un successivo incontro. Dalle informazioni progettuali si potrebbe configurare come inceneritore.

Conclusioni

L'elenco complessivo delle iniziative all'esame del VIA per la provincia di Viterbo non è contemplato in questa nota, che riguarda solamente un numero limitato dei comuni il cui territorio è fra loro contiguo. Questo, per poter valutare meglio come gli impianti previsti nel medesimo spazio interagiscano cumulativamente nel territorio considerato.

Da un esame cartografico si evince che sull'intero contesto avremmo sempre alla vista le torri eoliche in tutta la direttrice nord sud: Piansano, Cellere, Tessennano, Arlena, Tuscania e per finire Tarquinia, intervallate da notevoli estensioni di impianti fotovoltaici la cui dimensione non si era mai vista prima.

Da quanto sopra pare evidente che la via giudiziaria risulta essere l'ultima spiaggia, per approdare alla ricerca di un probabile giudizio super partes, poiché tante e tali sono le garanzie che i poteri forti hanno costruito attorno al business di questo settore (150 miliardi di euro in 10 anni), che viene presentato come la panacea del rispetto dell'ecosistema. Tutto, quindi, sembra essere "costruito" nella garanzia che i cittadini siano esclusi da un parere di merito, per cui nessuno possa interferire con "il manovratore", che spesso trova consenso - oltre che sostegno, non certo disinteressato - presso le amministrazioni locali.

E' questo il caso di Piansano, dove l'avvocatura a sostegno del Comitato No eolico ha presentato recentemente un ricorso al presidente della Repubblica, dove la soluzione al contenzioso si sarebbe risolta con un responso definitivo e rapido, ed è invece spostato al TAR su richiesta della ditta d'impianto.

Questa "green economy", green solo di nome, sembra si sia costruita una fortezza politica a protezione dei propri affari, quasi mai specchiati, e non può salvare l'ambiente, così proposta ed attuata. In Italia, spesso, si costruisce prima il tetto invece delle fondamenta. ■



Piero Bruni



Associazione Lago di Bolsena

Natale 2011

Cari Soci ed Amici del Lago, siamo alla fine del 2011 ed è tempo di auguri e di consuntivi. Iniziamo dai consuntivi. Per quanto riguarda l'attività didattica abbiamo pubblicato all'inizio dell'anno un opuscolo divulgativo, intitolato *Stato del Lago*, che riporta nella parte conclusiva una analisi dei monitoraggi pregressi che documentano il progressivo degrado del lago.

Il 7 giugno ha avuto luogo presso la prefettura un incontro avente per oggetto lo stato di salute del lago al quale erano presenti il vice-prefetto, tutti i sindaci e alcune autorità sanitarie e scientifiche. Ho riferito che lo *Stato Ecologico del Lago* (SEL) risulta degradato da livello 2 a livello 3, ossia da "buono" a "sufficiente" rispetto alle cinque classi di livello indicate dalla Comunità Europea. In particolare il contenuto di fosforo totale che nel 2005 era di 8 microgrammilitro è passato a 13 nel



2011. Ciò mentre la comunità Europea chiede che il SEL torni al livello 2 entro l'anno 2015 altrimenti scatteranno pesanti penalità. Le cause del degrado sono da attribuire in gran parte al disastroso sistema fognario circumlacuale per potenziare il quale occorre reperire ingenti risorse economiche.

E' intervenuta l'ing. Rossana Cintoli, dirigente per le risorse idriche dell'ARPA di Viterbo, che ha affermato che esiste il rischio che la classificazione "sufficiente" subisca un ulteriore declassamento a causa della presenza d'inquinanti chimici fra cui l'atrazina e diserbanti vari, oltre che registrare un aumento del fosforo a centro lago.

E' una dichiarazione di rilevanza "ufficiale" che non può essere ignorata sia per il luogo in cui è stata fatta sia per chi l'ha fatta. Il declassamento sarebbe infatti di enorme gravità per il futuro

della comunità del lago. Abbiamo chiesto chiarimenti, ma ad oggi non abbiamo ricevuto una qualsiasi risposta. Secondo il proprio sito internet, l'ARPA dovrebbe svolgere attività di diffusione delle informazioni relative allo stato dell'ambiente su richiesta di enti istituzionali o soggetti privati fra cui le associazioni che realizzano iniziative rivolte alla sostenibilità: poiché siamo fra queste le nostre richieste d'informazione sono lecite e una risposta ci è dovuta. Sono passati sei mesi e, malgrado le ripetute sollecitazioni siamo ancora in attesa che ci vengano inviate le informazioni richieste.

In agosto, assieme all'associazione *la Porticella* di Capodimonte, abbiamo organizzato una petizione, detta SALVALAGO, per ottenere dalla Regione Lazio i finanziamenti necessari il disastroso collettore circumlacuale. Abbiamo costituito una cordata di 18 associazioni locali, con la nostra a capofila, ed abbiamo raccolto oltre 13000 firme. La petizione è stata concepita *ad adiuvandum* dei comuni e della provincia, per cui la petizione è stata indirizzata all'Assessorato Ambiente della Regione Lazio per quanto riguarda il finanziamento dei lavori relativi al collettore esistente e alla Comunità Europea per il suo successivo potenziamento.

Il 18 ottobre il presidente della Provincia Marcello Meroi ha convocato una riunione pubblica nel corso della quale la petizione corredata delle 13000 firme avrebbe dovuto essere consegnata ad un rappresentante della Regione Lazio. Il pubblico è venuto, ma non sono venuti né i sindaci (a parte due assessori di Marta) né il rappresentante della Regione. La riunione è stata ritenuta un successo perché il presidente ha annunciato in buona fede che la Regione aveva "stanziato" due milioni di euro per i lavori di ripristino del collettore.

Qualche giorno dopo si è saputo che "stanziati" non vuoi dire "deliberati" e che quindi non erano soldi veri. Peggio: i due milioni erano stati accorpati in un pacchetto di altre iniziative per un totale di 30 milioni la cui approvazione in toto è ovviamente più incerta. Abbiamo ripetutamente inviato lettere ed e-mail all'assessore Mattei per chiedere un appuntamento ed avere spiegazioni: niente da fare.

Ci siamo allora rivolti alla presidente Polverini con una lettera aperta resa pubblica con un comunicato stampa. Nella lettera chiediamo che i due milioni che interessano il collettore vengano stralciati dal pacchetto dei 30 e che vengano approvati separatamente con

urgenza. Anche i sindaci si sono mossi molto bene ed hanno firmato una lettera collettiva indirizzata alla Polverini per chiedere lo stralcio.

Avevamo programmato di bruciare pubblicamente le firme a Bolsena per protestare contro la mancata attenzione dell'assessore all'Ambiente, ma un legale ci ha avvertito che sarebbe un illecito in quanto chi ha firmato ha implicitamente dato mandato affinché la petizione sia consegnata al destinatario e non per farne un falò. Così abbiamo consegnato la petizione al protocollo della Regione indirizzandola al presidente Renata Polverini.

Il 12 dicembre una nostra delegazione è stata ricevuta dal dirigente dell'assessorato all'Ambiente ing. Tanzi il quale ha riferito che il bilancio regionale per il 2011 è ormai chiuso e che tutto è rinviato al bilancio 2012. Purtroppo nel corso dell'incontro l'assessore Marco Mattei non si è fatto vedere per cui le promesse sono rimaste a livello d'interposta persona.

Non potendo bruciare le firme, faremo il falò utilizzando le bacheche di legno con le quali abbiamo lanciato la petizione. Metteremo le ceneri in una bella urna cineraria in bucchero e la invieremo alla Unione Europea con le fotocopie delle 13000 firme. Preso atto che niente può essere fatto nel corrente anno, rinviato il falò a gennaio a meno di un positivo personale impegno da parte dell'assessore Mattei o del presidente Polverini. Costerebbe sicuramente meno riparare il collettore che insprire i rapporti con la UE.

Il giorno dopo la consegna al protocollo delle firme ci ha cortesemente telefonato la segretaria della presidenza della Regione per comunicare che la nostra petizione e la lettera dei sindaci sono arrivati sul tavolo dell'on. Polverini e che la medesima si scusava per non poterci ricevere entro l'anno per impegni di bilancio, ma ci potrà ricevere all'inizio del nuovo anno.

In conclusione chiudiamo l'anno 2011 senza risultati tangibili, sia per quanto riguarda il potenziamento del collettore, sia per le mancate informazioni da parte dell'ARPA. Non intendiamo desistere: con la perseveranza i risultati arriveranno. In attesa auguriamo buone feste a tutti i nostri soci e ai tanti amici del *Lago di Bolsena*.

bruni@bolsenaforum.net

Associazione Lago di Bolsena
via XXV Aprile 10 - 01010 Marta VT
tel. 0761.870476 - fax 0761.422246 - www.bolsenaforum.net
BancoPosta Capodimonte VT
codice IBAN: IT10 0076 0114 5000 0007 8100 567

Il sindaco di Tuscania ha ricevuto il 3 dicembre scorso il Coordinamento 3T per la Tutela del Territorio di Tuscania. Obiettivo dell'incontro: discutere la proposta, avanzata dal Coordinamento, di adottare una delibera quadro finalizzata alla progettazione e gestione integrata del sistema paesaggio, territorio, ambiente e beni culturali del comune di Tuscania.

La posizione ufficiale dell'amministrazione in merito alla proposta di delibera quadro è attualmente un netto "no, non per ora", perché la priorità è

quella di attuare la deliberazione del consiglio comunale n. 22 del 17.5.2011 riguardante *"Determinazioni in merito all'installazione di pannelli fotovoltaici nel territorio comunale"*.

Per l'attuazione delle decisioni di tale delibera (su cui nulla finora è ancora stato fatto), prima di Natale è previsto l'incontro del tavolo tecnico presso la Regione.

Il Coordinamento 3T prende atto che finalmente si stia avviando quanto deciso mesi fa, ma osserva che la delibera di maggio riguarda unicamente il problema degli impianti di fotovoltaico! Nulla dice sulle altre emergenze: eolico, compostaggio, in merito al quale il sindaco non ha voluto esprimersi né ha preso in considerazione le soluzioni specifiche indicate dal Coordinamento.

La proposta di delibera quadro avanzata dal Coordinamento 3T, invece, ha l'obiettivo di dotare il Comune di uno strumento fondamentale per porre le basi, oggi e per il futuro, delle decisioni che riguardano l'insieme del territorio di Tuscania e dei suoi valori non solo culturali,

ma economici e sociali. Dunque fotovoltaico, ma anche eolico, compostaggio, biomasse, cartiera, e ogni altro intervento che insista e impatti su paesaggio-territorio-ambiente-beni culturali.

Occorre superare al più presto la logica degli interventi di emergenza, il più delle volte tardivi, spesso inutili e qualche volta dannosi, spingendo il Comune a formulare subito una propria strategia, una politica chiara e azioni trasparenti e comunicate tempestivamente a tutti i cittadini. In sintesi:

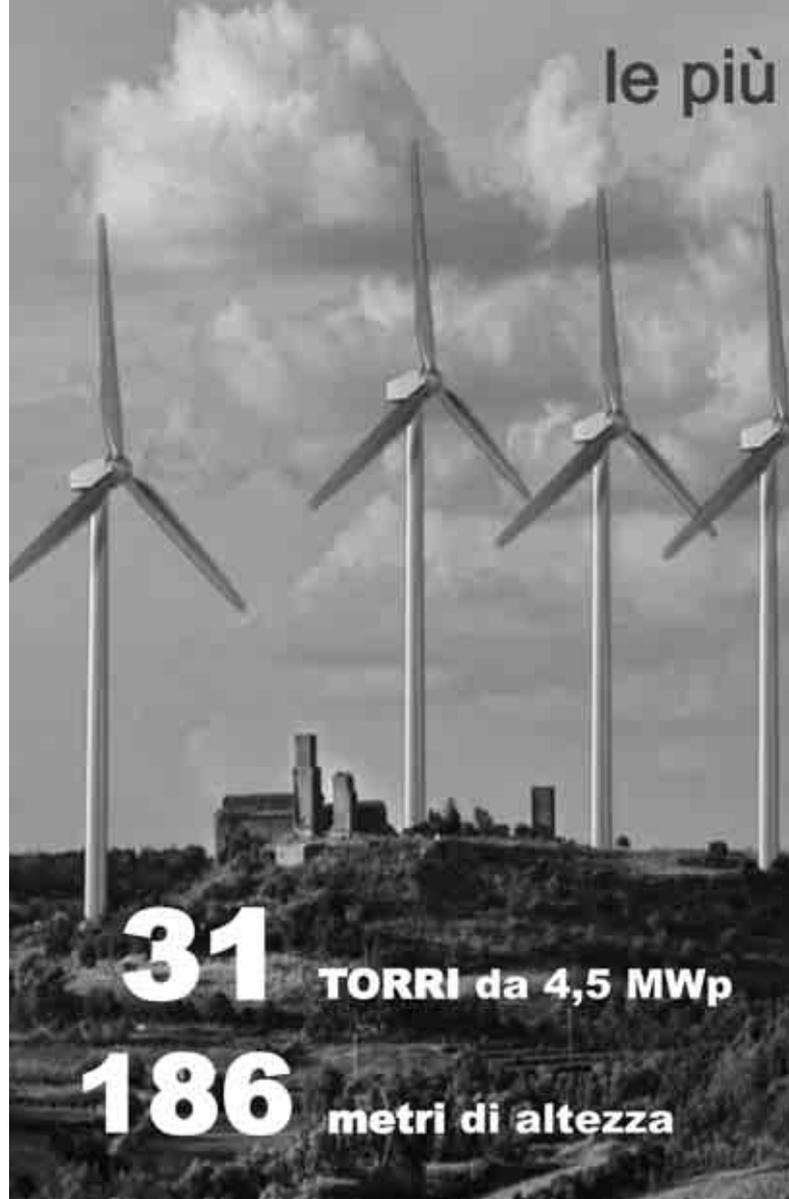
- che tipo di sviluppo e di futuro si vuole per Tuscania, come si intende intervenire sulle emergenze ambientali, quale tipo di scelte si vogliono costruire e come concretamente?

- Cosa e come si intende intervenire sulle emergenze più calde? Cosa si intende fare sul problema della puzza? Dobbiamo semplicemente "augurarci che la puzza non ci sia" e continuare a sorvolare sugli allarmi senza fare nulla?

- Ci si vuole muovere insieme ai cittadini, con trasparenza e favorendo la loro crescita, la loro maturità e la loro consapevolezza, oppure si preferisce continuare a trattarli come persone che non sono in grado di comprendere problemi complessi, né di condividere scelte difficili, e ai quali dare poche e confuse informazioni, alla meglio vaghe promesse?

- Il Comune vuole essere un interlocutore forte sui temi che coinvolgono la salute dei cittadini oppure accettare le conseguenze come un *"inevitabile effetto collaterale"*?

- Se *"i tempi dell'amministrazione non sono quelli dei cittadini"*, dobbiamo accettare questa distanza



31 TORRI da 4,5 MWp
186 metri di altezza

L'esito dell'incontro di (Tutela Territorio Tuscania)

Adottare una politica per il paesaggio, il territorio "No, grazie, non per ora". Ma se non ora, qua

(che alle volte appare siderale) come un destino ineluttabile?

Le scelte che l'amministrazione ha fatto e farà rispetto alla città e al suo territorio hanno un impatto economico evidente per la comunità. E' lampante che lo smaltimento dei fanghi e l'aggressione all'ambiente favorisce alcune (poche) attività econo-

miche, ma ne danneggia in modo permanente molte altre. Accettare la banalizzazione e la distruzione del paesaggio in migliaia e migliaia di ettari di territorio non è l'inevitabile "prezzo" da pagare! Perché non valutare alternative diverse per l'energia sostenibile e il risparmio energetico? Il Coordinamento 3T propone di basare il

nella fotosimulazione
torri modello **GAMESA**
previste nel progetto
WINDMANAGEMENT
TUSCANIA TARQUINIA srl
presentato al
COMUNE di TUSCANIA
in data 22 feb 2011
protocollo n° 2277

sorgeranno in
Località
LESTRE della ROCCACCIA
PIANACCIO di MONTEBELLO
PAIETO
9 TORRI sono previste
sul territorio di TUSCANIA
27 torri sul territorio del
comune di TARQUINIA

Da www.assotuscania.it
Stato dell'arte/panoramica sui progetti di impianti delle energie fotovoltaico
ed eolico nel territorio di Toscana: Luigi FAVALE (p. 26)

del Coordinamento 3T) con il sindaco di Tuscania

torio, l'ambiente e i beni culturali di Tuscania? ndo?

modello di crescita e di sviluppo di Tuscania sulla conservazione dei valori unici e positivi del territorio che costituiscono l'identità culturale dei suoi abitanti. E' su questi temi che l'amministrazione dovrebbe concentrarsi, evitando danni irreversibili al patrimonio fondamentale della città e del suo territorio, all'economia e alla

salute dei suoi abitanti. Conveniamo con il sindaco sulla complessità della situazione e sui conflitti derivanti dai pesanti interessi in gioco: la realtà territoriale di Tuscania è troppo vulnerabile, la crisi dell'agricoltura è una delle cause principali della situazione, insieme ad altri aspetti e retaggi storici. **Intendiamo essere accanto**

all'amministrazione nelle azioni di tutela del territorio e della salute dei cittadini, ma invitiamo il sindaco ad assumere posizioni più decise e ferme, affermando tutte quelle prerogative che consentono al Comune di essere un interlocutore forte e attivo, parte in causa prima che le decisioni vengano prese.

Il Coordinamento 3T fa presente che una delle ragioni per le quali il territorio di Tuscania è particolarmente preso di mira è anche nel fatto che non ci sono state e non ci sono ancora "barriere" che scaglinino o disincentivino lo stravolgimento della natura e della vocazione di Tuscania. Non ci sono barriere di tipo programmatico (cioè strumenti efficaci di gestione del territorio e programmazione politica ed economica); non ci sono barriere di tipo sociale e politico: il coinvolgimento della popolazione, peraltro non informata a dovere, è scarso o del tutto assente; le prese di posizione dell'amministrazione contro l'assalto selvaggio al patrimonio del territorio di Tuscania sono deboli o del tutto mancanti; e ricordiamo anche che dal 2002 Tuscania è stata ulteriormente riconosciuta con delibera regionale "città d'arte a prevalente economia turistica". Si scontano insomma le decisioni di anni, dove le amministrazioni che si sono succedute hanno oggettivamente, con decisioni e con omissioni, favorito l'aggressione al territorio e il degrado del patrimonio storico-artistico. In questa situazione non c'è da stupirsi di un autentico paradosso: **il territorio di Tuscania, di elevatissimo pregio è quello sul**

quale insiste la maggior parte dei progetti di impianti dell'intera la provincia di Viterbo! E presto il suo sito di compostaggio sarà tra i più grandi, mentre la tendenza dei nuovi impianti va in direzione opposta (impianti più piccoli e a minore impatto)! Per dare un'idea: supponendo che un TIR possa trasportare 30 tonnellate di fanghi e rifiuti per il compostaggio, stiamo parlando dell'equivalente di 2000 TIR all'anno. Ed è di queste ore la notizia che rimette sotto i riflettori il megaimpianto fotovoltaico di Montebello, con la proroga di sei mesi concessa dalla Provincia! E il Sindaco non ne ha fatto parola nell'incontro con 3T: non ne era al corrente oppure lo ha deliberatamente taciuto? In entrambi i casi, ci sembra un fatto grave. **Sulle emergenze che stiamo vivendo, il ruolo della politica e soprattutto del sindaco e dell'amministrazione è fondamentale per la risoluzione dei problemi. Chiediamo che l'amministrazione sia a fianco dei cittadini su temi di così evidente rilevanza pubblica, ponendosi in modo proattivo e deciso in tutte quelle situazioni dove oggi si gioca una partita che non riguarda soltanto noi qui ed ora, ma ciò che prepariamo per i nostri figli domani, in un domani che è già iniziato.** Il Coordinamento 3T assumerà a breve ulteriori iniziative, continuando a promuovere informazione e consapevolezza, coinvolgendo formando e attivando i cittadini su temi così vitali, tra cui l'adozione della delibera quadro che può essere proposta attraverso l'iniziativa popolare, possibilità prevista dallo Statuto del comune di Tuscania. ■



Piero Carosi

Giovani imprenditori crescono Il caso di Blu Gea

Percorrendo la *Cassia* verso Viterbo provenendo da nord, proprio all'altezza della costruenda caserma dei vigili del fuoco e ad essa di fronte si nota una struttura modernissima, non identificata da alcuna insegna ma dotata di ampie vetrate. L'assoluta mancanza di fronzoli o di richiami commerciali fa pensare più ad un centro-studi magari spaziali che ad un laboratorio, una manifattura o altro.

La curiosità è tanta ed allora decido di soddisfarla, ed è così che faccio la conoscenza con il proprietario, un personaggio che, se non costruisce sonde o veicoli spaziali, ha comunque a che fare con lo spazio e più precisamente con il sole.

"Sono un giornalista della Loggetta, la rivista..."

Non mi lascia finire. Conosce molto bene la nostra pubblicazione, della quale segue in particolare i servizi sulle energie rinnovabili ed in specie la diatriba accesa dagli oppositori dei parchi eolici che dovrebbero costellare il mondo collinare del lago di Bolsena: è Angelo Topi, il personaggio che mi ha accolto con evidente piacere e che, essendo assiduo lettore del nostro giornale mi fa sentire un po' in famiglia. Ciò m'incoraggia ad approfondire la sua conoscenza.

Assolti gl'impegni di studio, il signor Topi - lo chiamerò d'ora in poi semplicemente Angelo, perché questo è il suo desiderio - si fa, per così dire, le ossa nell'azienda di famiglia, un'agenzia di rappresentanza di macchine agricole avente competenza su tutto l'Alto Lazio che poi, a guardar bene, è il bacino culturale della nostra *Loggetta*, particolare che me lo avvicina ancor più.

Nel corso degli anni Angelo prende contatto con tutti i centri agricoli della nostra provincia, dalle grandi proprietà terriere ai poderi più piccoli, e ciò gli consente di acquisire una grande esperienza e non solo commerciale. Il contatto con tante e tante persone, dal contadino incolto al possidente acculturato, permettono alla sua formazione professionale ed umana di arricchirsi e di affinarsi sempre più.

Ma veniamo al suo...centro spaziale.

Angelo vive compiutamente il suo tempo e non gli sfugge l'importanza che è destinato ad assumere in futuro il mondo delle energie rinnovabili, e se l'uomo della strada può semplicemente percepirla, tale importanza, per operatori commerciali del suo livello tale percezione può molto più facilmente assumere i contorni di possibili progetti attuativi.

Angelo non pone tempo in mezzo e, con studi, visite, sondaggi e quant'altro può fornirgli elementi certi e indispensabili per attuare un disegno di lungo termine, fonda, grazie alla fattiva collaborazione d'un socio particolarmente esperto nel campo delle energie alternative e di una valida collaboratrice per tutte le altre esigenze non propriamente tecniche, la *Società Blu Gea*, avente la finalità di promuovere la progettazione, la vendita e l'installazione di apparecchiature idonee a sfruttare le energie cosiddette rinnovabili per produrre elettricità.

Tutti sappiamo che il momento è particolarmente critico, ma ciononostante il mercato dà segni di apprezzare tale progetto ed Angelo è pronto ad accorrere là dove si richiede un suo parere, una sua consulenza. Se ai tempi della rappresentanza agricola il nome Topi era garanzia soprattutto di grande serietà professionale, oggi esso rinverdisce, per così dire, i vecchi allori facilitando l'affermarsi sul territorio della nuova azienda.

La *Loggetta* - sia il secondo numero, sia l'ultimo uscito del 2011 - ospita contributi riguardanti il tema delle energie rinnovabili e fanno testo gl'interventi dell'amico Paolo De Rocchi - del consiglio di redazione nonché corrispondente da Cellere - il quale non manca di porre l'accento sull'inopportunità dei parchi eolici, ed è proprio sull'ultimo numero della *Loggetta* che Angelo punta il dito, dando dieci e lode all'articolo di Helena Hagi *"Quando gli interessi di pochi cambiano per sempre la vita di tutti"*, ma dissentendo dal titolo che l'amico Paolo ha dato al suo pur valido contributo: *"La truffa delle energie rinnovabili"*.

Non si può generalizzare, dice Angelo, e se è vero che dietro l'universo delle energie rinnovabili - e qui si parla in



specie dell'eolico - c'è tutta una serie di speculazioni che considerano nella gran parte dei casi il territorio italiano come terra di conquista, ciò può valere per i grandi impianti, ma non certamente per i piccoli destinati all'auto-consumo: il complesso sportivo (palestre, piscine, ecc.); l'agricoltore che lavora i propri prodotti; il privato cittadino, e insomma tutti coloro che, impiantando il loro parco eolico o fotovoltaico su aree proprie senza coinvolgere interessi altrui, non truffano nessuno ma al contrario producono un'energia assolutamente "pulita", che oltre ad azzerare il capitolo inquinamento permettono all'ente nazionale produttore d'elettricità di ridurre il consumo di combustibile comunque inquinante.

Ed è proprio su coloro che richiedono l'installazione d'impianti per autoconsumo che la *Società "Blu Gea"* del mio interlocutore punta per il proprio sviluppo, che se non ha problemi per lo studio, la progettazione e l'esecuzione degli impianti che vengono forniti "chiavi in mano", deve purtroppo fare i conti con la crisi economica che ha riflessi negativi sul mondo del credito bancario.

Ho parlato del caro amico Paolo De Rocchi, che non manca mai di dire la sua su questo argomento e non nascondo che sarebbe interessante conoscere il suo pensiero su quanto sostenuto da Angelo Topi, il mio nuovo amico, che non trascura di leggere la nostra *Loggetta* e che, ad avviso di un profano come il sottoscritto, dimostra di conoscere molto bene i problemi legati al mondo delle energie rinnovabili.

BLU GEA s.r.l.

Via dell'Industria snc - loc.Poggino - 01100 Viterbo
www.blugea.com - info@blugea.com - tel +39
0761.091011 / fax +39 0761.091019



Paolo De Rocchi

Lettera di riscontro ad Angelo Topi della Blu Gea

Corre il doveroso obbligo - in risposta alla lettera del signor Angelo Topi, qui pubblicata - di portare a conoscenza del medesimo imprenditore quale sia la posizione maturata presso la redazione del nostro giornale in ordine al complesso problema delle *Green Energy*, siano esse di tecnologia fotovoltaica quanto di natura eolica. Su questo terreno è opportuno operare una prima distinzione fra due tipologie impiantistiche opposte: **i grandi impianti produttivi di dimensione industriale** di entrambe le tecnologie, e **le piccole installazioni necessarie a sopperire ai fabbisogni energetici del singolo**, siano essi di natura domestica o di piccola e media impresa. Questa distinzione riguarda due diversi mondi: quello della speculazione di installatori senza scrupoli, che si contrappone alle reali esigenze di chi decide di autoprodursi il proprio fabbisogno energetico nel medesimo ambito dove lo utilizza.

Debbo tuttavia premettere che nel corso delle nostre battaglie a difesa del patrimonio paesaggistico e dell'intero ecosistema della Tuscia, abbiamo solo marginalmente affrontato questa seconda fattispecie impiantistica, poiché avevamo l'esigenza prioritaria di difendere il nostro territorio da una vera e propria aggressione che, in maniera contestuale, si

affacciava su tutto l'Alto Lazio. Questa carenza, della quale chiedo venia per aver marginalizzato l'importanza strategica dell'autoproduzione energetica (quale contributo sia ambientale che economico), nasceva, come detto, dalla irrillevante posizione complessiva di tale comparto autoproduttivo rispetto all'enorme peso degli impianti a caratterizzazione industriale di fortissimo impatto sul territorio.

Diciamo subito che le energie cosiddette rinnovabili (in particolare il fotovoltaico) nacquero con una primaria finalità, che era quella di massimizzarne la distribuzione sull'intero contesto nazionale per sostenere tutte quelle attività che rappresentavano la domanda energetica medio piccola del nostro paese. In questo ambito rientrano quindi le nuove costruzioni civili e/o gli adeguamenti di fabbricati esistenti a tecnologie di alto risparmio energetico; le piccole aziende artigianali; le attività agricole verticalizzate sui prodotti finiti; gli impianti sportivi; le grandi officine di autoriparazione e moltissime altre piccole aziende che rappresentano tuttora il principale tessuto produttivo nazionale.

Tutto questo programma non si è assolutamente realizzato, sia per i modestissimi contributi economici a sostegno del comparto di che trattasi (bonus fiscale del 55% solo su imposte)

per gli interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti, sia per le difficoltà burocratiche nella acquisizione dei modesti mezzi finanziari pur previsti dalle vigenti norme. Per il futuro a breve, inoltre, la legge di stabilità recentemente varata dal parlamento aveva cancellato il bonus fiscale su tutti gli interventi fin qui erogati a sostegno del settore immobiliare, che ha ripristinato con un decreto ministeriale il 23 dicembre 2011 (otto giorni prima della sua scadenza).

Ciò nonostante, nel quadriennio 2007-2010 circa un milione di proprietari si sono avvalsi del bonus fiscale (dati Enea).

Contestualmente, mentre una sconosciuta politica nazionale taglia i modesti incentivi destinati ai piccoli produttori di energia elettrica da destinare all'autoconsumo, il comparto dei grandi impianti industriali - sostenuto da una lobby che ha



grande influenza sul mondo politico che conta - continua a mantenere intatti i suoi privilegi dovuti ad incentivi che, nonostante i pesanti rilievi che l'Unione europea ci ha indirizzato, sono ancora pari al doppio di quelli comunitari.

Per capire meglio il quadro nazionale è anzitutto necessario prendere atto che in 10 anni di investimenti sulle energie rinnovabili (dal 2000 al 2010) il 42% è andato all'eolico; il 25% lo ha assorbito il solare; il 20% è andato alle biomasse; il 5% ha finanziato l'idroelettrico, mentre il 4% è andato rispettivamente al geotermico ed agli impianti che sfruttano l'energia delle maree. Ne consegue che tra l'eolico ed il solare quasi il 70% delle risorse sono finite esclusivamente agli impianti di grossa potenza che, nel quadro mondiale, ci collocano addirittura al 4° posto per dimensione economica e potenza installata dopo Cina, Germania e Stati Uniti. La crescita nel corso del 2010 è stata pari al 136% sull'anno 2009, portando l'intero settore delle rinnovabili ad una produzione dell'8% dei consumi energetici interni, di cui eolico e fotovoltaico hanno rappresentato solamente il 5%. Poiché entro il 2020 l'Italia dovrà raggiungere il 15% di produzione energetica rinnovabile (di cui il 10% tra eolico e fotovoltaico), va da sé che gli impianti ancora da realizzare saranno il doppio di quelli oggi esistenti. E questo (e non solo a mio giudizio) non è assolutamente sostenibile dall'ecosistema del nostro paese, pena la sua totale distruzione.

Sono già iniziate le operazioni delle lobby finalizzate alla definizione dei nuovi fabbisogni finanziari onde poter raddoppiare la potenza installata nel nostro paese. Al riguardo il Gestore dei Servizi Energetici (Gse), cui spetta la definizione ed erogazione degli incentivi agli installatori di impianti, sta valutando i reali fabbisogni economici complessivi di natura pubblica per le due fattispecie impiantistiche: fotovoltaico ed eolico. Va fatta chiarezza sul fatto che questi mezzi finanziari, in maggior misura, sono a carico di tutti i consumatori italiani che pagano una "bolletta" energetica sulla quale viene caricato un ulteriore 6% dell'importo complessivo a valere sul programma di attuazione degli impianti di energia rinnovabile. Nella fattispecie questo significa che ogni anno i consumatori italiani pagano 6 miliardi di euro la cui destinazione, come detto, finisce in incentivi alle suddette lobby, mentre i piccoli impianti sono ora a totale carico di chi li attua.

Questa enorme massa finanziaria (che nel decennio ha raggiunto 60 miliardi di euro), non sempre erogata alla luce del sole, ha consentito alle società installatrici di coprire tutti i costi possibili - anche le sopravvenienze passive - dovute a negoziazioni nel caso per caso intervenute con amministrazioni comunali consenzienti e con privati "reticenti" alla cessione dei suoli. In buona sostanza il vortice finanziario che caratterizza il settore degli impianti industriali consente di saltare a piè pari le ferree regole economiche del rapporto costi/ricavi. Infatti se il capitale di rischio fosse totalmente erogato dagli installatori, non avremmo nemmeno una torre eolica installata nel nostro paese. Esiste pertanto una bengodi creata ad arte, secondo la quale viene costantemente sopravvalutata la produttività degli impianti, mentre non si parla mai di energia prodotta ma, viceversa, sempre di potenza installata.

Il caso Piansano è emblematico di questa truffa, che deriva da una falsa assunzione di dati di base addirittura riportati nella Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) del Dipartimento del Territorio della Regione Lazio, secondo la quale la media della velocità del vento sarebbe pari, nel

sito di che trattasi, a 6 m/s (metri al secondo), mentre le ore/anno di produttività sarebbero di 2.100. Ne consegue che l'energia prodotta (su una prevista potenza installata di 60Mw), sarebbe stata addirittura di 126 GWh/anno.

In realtà, sulla base di approfonditi rilievi anemometrici, peraltro già riportati nel precedente numero del giornale, condotti dalla AEI (Atlante Eolico Interattivo) coordinata dalla Enea per conto del Ministero dello Sviluppo Economico, emerge che a Piansano la velocità media del vento registrata (quando c'è) varia da 3 a 4 m/s e che il periodo di producibilità scende a 1300 ore/anno. Viene fuori, sulla base di un calcolo matematico, che a parità di potenza installata la producibilità si riduce del 60% rispetto a quanto dichiarato dalla Regione Lazio su dati forniti dalla *Etruria Energy*. Se dovessimo fare una valutazione di redditività economica di una operazione siffatta saremmo in condizioni non solo di non poter ripagare l'investimento, ma anche di non poter garantire l'esercizio del medesimo impianto.

C'è da chiedersi con quale criterio l'Ente pubblico regionale possa omologare l'attuazione di un impianto il cui costo viene caricato non sulla impresa installatrice, ma esclusivamente su cittadini, che non possono rifiutare di pagare la bolletta pena il distacco della propria utenza. Ma questa non è estorsione condotta su tutti gli utenti italiani? Sarà purtroppo fatale, per le imprese installatrici, non poter onorare quegli impegni economici (cosiddetti di risarcimento) contratti con le amministrazioni comunali interessate, perché valutati sulla base dell'energia prodotta (fortemente diversa da quella dichiarata).

Le imprese, infatti, giocano sulla ignoranza verso tali problematiche delle amministrazioni locali, che invece dovrebbero, nel rispetto dei propri cittadini, entrare nel merito sia dei problemi tecnici che economici del settore delle rinnovabili. Alla fine della vita economica di questi impianti - 17/19 anni per il fotovoltaico e 20/22 per l'eolico - quando sarà necessario dismetterli per rinnovarli o smantellarli, si dovranno affrontare dei costi rilevanti, sia per ripristinare le condizioni produttive dei terreni, sia per ospitare, ove necessario, nuovi impianti. In Italia non esiste ancora nessuna entità pubblica finalizzata a tale scopo, né tanto meno esiste un impianto di riciclaggio o il corretto smaltimento del silicio del settore fotovoltaico. Dell'eolico nemmeno se ne parla. Chi ne sosterrà i rilevanti costi quando gli installatori si saranno dileguati?

Un ulteriore elemento di evidente diseconomia dei grandi impianti industriali è quello del trasporto dell'energia prodotta fino all'utenza che la acquisisce. Nel sud Italia, dove la utilizzazione dell'energia elettrica (per effetto della crisi) è diminuita del 6% e dove sono installati maggiormente gli impianti eolici e fotovoltaici industriali, la Terna (gruppo Enel) ha in corso di realizzazione un intero elettrodotto di oltre 1000 Km per trasferire tutta l'energia "verde" prodotta a sud verso le utenze del nord. Questo enorme costo di una infrastruttura ciclopica, unito alle notevoli perdite di trasferimento dell'energia (perdite di linea) rendono l'esercizio del sistema ancor più antieconomico.

La questione centrale del problema di cui parliamo è quella della evidente insufficienza e carenza degli organismi pubblici (regioni) deputati alle varie istruttorie preliminari al rilascio delle necessarie autorizzazioni. Infatti le domande presentate all'esame - che dovrebbero essere trattate entro 30

giorni - non vengono mai rigettate per difformità tecnico-ambientale, ma direttamente (per mancanza di tempo) inviate alla VIA. La cui direzione, poi, assume senza verifica alcuna i seguenti dati forniti dalla società proponente l'impianto: dati anemometrici (che definiscono la producibilità dell'impianto); dati relativi alle distanze dalle zone protette; relazioni analitiche sul rumore dei gruppi; dati sulle distanze dai centri abitati; dati sulla presenza di reperti di interesse storico, paesaggistico ed archeologico ecc..

Questa grave anomalia, per la quale si omologano senza alcun esame critico i dati forniti da imprese senza scrupoli, diventa elemento di guasto irreversibile per interi territori. Ma la cosa tanto più assurda quanto inaccettabile è quella che l'Ente pubblico non controlli il livello di redditività economica delle singole proposte quando la maggior parte del fabbisogno finanziario per l'attuazione dell'impianto deriva dal sovrapprezzo imposto sulle bollette dei cittadini. Questa ultima questione rappresenta la più intollerabile maniera di investire il danaro pubblico.

Dopo quanto anzidetto riteniamo dover sostenere che: anziché imporre una seria politica finalizzata al risparmio energetico a livello paese (che certamente sarebbe in grado di superare quel 10% di fabbisogno energetico previsto dalle rinnovabili), si sceglie una soluzione che prevede di stravolgere e snaturare l'intero territorio nazionale con conseguenze irreversibili sul paesaggio e sull'ecosistema italiano. E' questo il prodotto della *New Economy*: una strategia senza scrupoli il cui obiettivo è quello di un processo di accumulazione economico senza regole e di brevissimo periodo che i moderni imprenditori hanno coniato con il termine *mordi e fuggi*. **La favola dell'energia rinnovabile presentata quale panacea del problema energetico nazionale è soltanto una costante ipocrita menzogna.**

In perfetta sintonia con le finalità del *mordi e fuggi*, abbiamo definitivamente abbandonato la "strada maestra" della ricerca scientifica (non ritenuta remunerativa) quale possibile soluzione indirizzata alla scoperta di nuove fonti energeti-

che alternative. Tanto più che l'Italia non produce impianti e sistemi, sia eolici che fotovoltaici. Avevamo, nel recente passato, un *Know how* italiano: dalla fusione fino alla produzione di celle fotovoltaiche in silicio. Ebbene, lo abbiamo ceduto ai cinesi, i quali, ora, ci rivendono l'80% del nostro fabbisogno di pannelli!

Dopo aver rappresentato gli elementi di criticità della politica di settore dei grandi impianti industriali sulle energie rinnovabili, corre comunque l'obbligo di tornare alle osservazioni del signor Angelo Topi relative, invece, alla produzione distribuita delle stesse rinnovabili. La prima osservazione, che si aggiunge a quanto anzidetto, è quella della insufficiente diffusione del solare termodinamico quale egregia soluzione per produrre in ciclo continuo l'acqua calda per uso domestico. In moltissimi paesi, e non solo europei (come per esempio la Turchia), il riscaldamento dell'acqua (che è una attività energivora) non è elettrico ma di tipo termodinamico per ben oltre il 50% delle utenze, tant'è vero che anche molte case di campagna sono equipaggiate con proprio pannello e serbatoio.

La cessazione, inoltre, delle ancorché modeste contribuzioni economiche pubbliche, unite al mancato sostegno degli incentivi alla piccola e media impresa, hanno determinato la marginalità dell'intero settore delle produzioni energetiche rinnovabili distribuite. Muore quindi una formidabile opportunità, che era quella di svincolare un enorme numero di piccole e medie utenze che avrebbe veramente rappresentato uno sviluppo coerente e compatibile del settore energetico nazionale.

Egregio signor Topi, mi dice il mio collega Piero Carosi che lei è titolare di una magnifica impresa con sede in Viterbo che è all'avanguardia nella realizzazione di impianti di energia rinnovabile di tipo solare (termodinamico e fotovoltaico) ma rivolta ai fabbisogni dell'autoconsumo. Spero, comunque, dopo questo mio "pistolotto", di non averla annoiata, ma di poter condividere con lei l'analisi di dove oggi si colloca questo importante settore delle rinnovabili. ■



Esempio di copertura a fotovoltaico di capannoni industriali



Ennio De Santis

La mantide bianca

Innalzate le pale, i campi
più non ridono ai giorni
né dormono le notti:
deturpato hanno il volto
e ferite nel ventre, in cui
affondano colonne;
e gli orizzonti, come da spiedi
hanno gli occhi trafitti.

Ora, a chi tocca lottare coi molini?

Le pale eoliche, branca,
offesa estrema che strappa,
devasta il volto all'opera di Dio.

Hanno braccia a coltelli
che ruotano nell'aria e tagliano le teste,
le ali, il vento. Mozzano il respiro.
E le voci degli alberi,
e i suoni al soffio di natura,
trasmutano in lamenti.

La mia terra
gettata sul lastrico bocconi,
con un folto di lance
piantate sulla schiena,
piange
come i soldati prima di morire.

E ad esaltare
tutta questa inaudita violenza
troneggia
la statua della beffa, la pala
sull'altopiano confitta
nell'ombelico a Sant'Anna.

Da Via Santa Lucia
la vedo mantide bianca
nel mezzo del cielo
in fondo al paese
sopra l'ultime case,
alta, più del Cristo di Rio,
sopra tutte le cime, che agita
e stringe i tentacoli e soffoca la luce:
si sta mangiando il sole.
E, dove cui risplendeva, sui tetti
e sulla Via Umberto I,
a croce, la sua ombra proietta.

A me fa paura, fa tremare le viscere.

Mettetemi una benda.
Non la voglio vedere.





Consuntivo demografico 2011

Continua inarrestabile il calo demografico. Meno vistoso, rispetto all'anno scorso che aveva fatto registrare un pauroso -22, ma pur sempre inequivocabile, con un -11 che porta la popolazione al 31 dicembre 2011 a 2.178 unità. Non abbiamo ancora a disposizione i dati ufficiali perché quest'anno le statistiche demografiche di fine anno sono rallentate dal sovrapporsi delle operazioni del censimento della popolazione dell'ottobre scorso, ma se i nati sono 12 e i morti 31, il movimento naturale si chiude con un saldo negativo di -19, mentre la differenza tra i 42 iscritti e i 34 cancellati fa chiudere il movimento migratorio con un saldo attivo di +8. Ergo, più 8 meno 19 fa meno 11, e se l'anno scorso eravamo 2.189, quest'anno dovremmo scendere, come si diceva, a 2.178 (fatti salvi, sempre, calcoli e regolarizzazioni censuarie).

Pochetti, come di media, anche i matrimoni: nove, di cui quattro concordatari e cinque civili. E seppure cinque di queste coppie si sono stabilite in paese, non è che ci si possa aspettare una stagione particolarmente prolifica.

Aumenta invece di 19 unità la popolazione straniera, come da copione: da 119 a 138 unità, con particolare riferimento all'apporto rumeno (badanti).



Nèno 'I Canuto, Baffarelli, Giggetto, e Libbarato co' la badante (estate 2011)



La mantide bianca

In questo numero abbiamo voluto dedicare la nostra attenzione al confinante territorio di Toscana per il semplice motivo che questa "perla della Tuscia" rischia di diventare un concentrato di tutte le possibili aggressioni all'ambiente. La vastità del territorio, e la gravissima crisi della sua millenaria vocazione agricola, suscitano gli appetiti di società che hanno subissato la Regione Lazio di megaprogetti in materia di compostaggio, fotovoltaico ed eolico da realizzare tutti in questo straordinario angolo di Maremma.

Al tempo stesso, però, sta nascendo nella cittadina una coscienza ambientale che, promossa da una ristretta e qualificata élite, ha pian piano coinvolto la popolazione attirando finalmente anche l'attenzione delle istituzioni civiche locali, finora piuttosto "distratte".

Potrebbe essere un esempio da additare: una democrazia diretta che recupera il senso della *civis* e dell'appartenenza. E con competenza, determinazione e senso di responsabilità, offre il suo apporto alle istituzioni stesse per un'azione comune in difesa del patrimonio inestimabile del territorio.

Questa e le immagini che seguono si riferiscono tutte all'impianto eolico di Piansano



Paolo De Rocchi

Toscana di fronte al problema delle energie rinnovabili

Da alcuni mesi nell'ambito del territorio tuscanese si è manifestata in maniera massiccia, oltre che complessa, la questione oggetto del presente resoconto, che riteniamo utile comunicare ai nostri lettori soprattutto per la dimensione recentemente assunta dal problema.

Il tutto prende avvio con l'inizio di poderosi lavori di predisposizione di ampi territori agricoli da attrezzare per la allocazione di impianti fotovoltaici di notevole potenza installata. Questo il "casus belli", che ha dato avvio ad un processo di aggregazione di cittadini interessati a vario titolo a salvaguardare il proprio territorio dalla minaccia di distruzione di un ecosistema di grande pregio e di un patrimonio paesaggistico, storico, archeologico e culturale da tutelare con profondo rispetto.

In tal modo il primo nucleo di volenterosi si associò preoccupandosi innanzitutto di capire quale dimensione rappresentasse il "fenomeno" delle energie rinnovabili e quale impatto avrebbe prodotto sul territorio. La questione fu complessa, sia per le difficoltà poste alla visura delle documentazioni tecniche in possesso della locale amministrazione comunale, sia per le problematiche di contatto con le competenti autorità regionali preposte alla valutazione delle proposte impiantistiche. Dalle iniziali difficoltà si

comprese la necessità di dare titolo alle richieste, nonché di dotare i gruppi spontanei di lavoro di profili di professionalità nel campo tecnico, giuridico, organizzativo e ambientale per garantire la sufficiente conoscenza dei problemi e le adeguate capacità propositive da trasferire su possibili tavoli negoziali.

Nascono in tal modo alcune associazioni quali: *3T (Tutela Territorio Toscana)*, *Assotoscana*, *Montebello* e *la Ginestra*, che decidono di darsi un comune coordinamento con rappresentanze delle associazioni medesime. Inizia quindi un primo tentativo di contatto con l'amministrazione comunale, la quale consentì la partecipazione del coordinamento di cui sopra ad un consiglio comunale aperto il cui tema era appunto quello delle rinnovabili. Il percorso successivo fu alquanto impervio, fatto, cioè, di reciproche diffidenze, fra una giunta comunale digiuna di processi negoziali esterni alla amministrazione ed una rappresentanza dei cittadini ormai legittimata nel suo ruolo, oltre che univoca nelle linee guida di una politica collettiva. Nel mentre la consapevolezza della dimensione del problema e del suo devastante pericolo veniva acquisita dalle associazioni, molti nuovi cittadini di Toscana scelsero liberamente di allargare le file del dissenso. Le due componenti - Comune ed Associazioni - iniziarono ad esporre le reci-



proche posizioni, mentre il Coordinamento propose un tavolo di consultazione dove poter rappresentare le proprie istanze sia organizzative che tecniche, oltre che di un possibile disegno condiviso di sviluppo sostenibile del territorio.

Seguì il 14 gennaio 2012 un primo convegno organizzato dal coordinamento che fu molto partecipato dalla popolazione locale e che delineò in maniera chiara e decisa non solo i comuni obiettivi, frutto di un elaborato dibattito interno, ma rivolse una proposta organica oltre che operativa all'amministrazione comunale, per la sistematica apertura di un processo negoziale quale elemento preliminare alle decisioni autorizzative i cui impianti di produzione avrebbero fortemente impattato con il territorio. Nasce, da parte comunale, sia pure in maniera circospetta, una dichiarata disponibilità alla acquisizione dei pareri del Comitato, ma non certo un regolare processo di concertazione fra le parti nel merito della valutazione dell'impatto ambientale che le opere programmate avrebbero prodotto sul territorio di Toscana.

Sabato 25 febbraio scorso, in un secondo convegno pubblico le Associazioni sopra richiamate aggiornarono i cittadini sullo stato dell'arte, tanto dell'impianto di compostaggio di cui è previsto un preoccupante potenziamento produttivo, quanto del programma di attuazione degli impianti fotovoltaici ed eolici previsti sul territorio comunale. E' in tale occasione che viene avviata la raccolta di firme quale iniziativa popolare a tutela dell'ambiente e del paesaggio di Toscana e che in poco tempo ha raccolto oltre 500 consensi di cittadini residenti che vogliono tutelare, con tale azione, il loro territorio. L'obiettivo primario che tale iniziativa popolare si prefigge è quello che il comune di Toscana adotti una delibera quadro con principi di programmazione e gestione del paesaggio, del territorio, dell'ambiente e dei beni culturali. La richiesta intende impegnare l'amministrazione sui problemi della tutela della salute umana, per la qualità della vita e dell'ambiente e per la eliminazione degli odori prodotti dall'impianto di compostaggio. Questo secondo incontro, che ha visto una partecipazione di pubblico massiccia quanto inaspettata, ha ospitato oltre ai politici ed amministratori locali, anche rappresentanze di istituzioni ambientali nazionali, oltre che la stampa locale e regionale. Di questo convegno, come dell'incontro tenuto al castello di Santa Cristina di Grotte di Castro il 16 marzo scorso, dove si sono incontrati diversi rappresentanti di associazioni operanti nella Toscana, il giornale dà conto in altra parte di uesto stesso numero.

Nel contempo, l'amministrazione provinciale di Viterbo convocava il 15 marzo un consiglio aperto alla partecipazione di "soggetti esterni" (associazioni, comitati, rappresentanze) per discutere e definire una linea politica condivisa sul problema delle energie rinnovabili e del loro impatto sul territorio della Toscana. Premesso che alla medesima amministrazione non sono delegati i necessa-

ri poteri per una gestione pianificata del proprio territorio, ne è emersa, in sintesi, una presa d'atto della incompetenza normativa dell'ente locale alla definizione di una propria politica sul tema richiamato, poiché, nel caso di specie, non esiste né un piano energetico regionale che ne stabilisca i criteri attuativi, né uno strumento di Valutazione Ambientale Strategica che definisca i criteri di utilizzazione del medesimo territorio. E' seguito un dibattito estremamente interessante nel quale le associazioni presenti, ed in particolare quelle agricole, hanno, all'unisono, dichiarato l'esigenza di implementare uno strumento di programmazione che regoli il processo autorizzativo, restituendo al potere politico locale il diritto di pianificare le iniziative di comparto, mentre nella quasi totalità degli interventi dei consiglieri si è colta chiaramente l'esigenza di appropriarsi della gestione del processo decisionale.

E' stata questa una presa d'atto di una interessante inversione di tendenza, maturata all'interno dell'amministrazione provinciale, che segna una svolta importante rispetto all'attuale modus operandi nel quale decisioni regionali sovvertono le locali esigenze, negando all'ente locale il diritto alla programmazione del proprio futuro. Nasce, in tal modo, l'istanza rivolta alla Regione Lazio di regolamentare, normandola, tale contraddizione.

Ai fini di una corretta informazione sul grado di elaborazione delle associazioni tuscanesi, ci sembra utile rappresentare ai nostri lettori la metodologia con la quale vengono discusse, definite e poi affrontate alcune tematiche che caratterizzano l'operatività del Coordinamento.

Il Coordinamento 3T (Tutela Territorio Toscana) a proposito dell'incontro con la minoranza sulle problematiche ambientali

a cura di Paolo Gasparri

In merito all'articolo sul *Nuovo Corriere Viterbese*, il *Coordinamento 3T* ritiene importante esprimere il proprio punto di vista. L'incontro ha inteso riunire i rappresentanti politici di minoranza e di opposizione (per la prima volta tutti insieme) per condividere l'**urgenza**, la **gravità** e le **responsabilità** sull'**emergenza ambientale** di Toscana: **compostaggio** (l'impianto di Toscana tratterà i rifiuti di tutta la Regione: "puzza" e 60.000 tonnellate all'anno, pari a decine e decine di tir al giorno attraverseranno la nostra città); **fotovoltaico** (centinaia di ettari di fotovoltaico a terra



su terreni agricoli, già autorizzati); **eolico** (due parchi eolici industriali attualmente in procedura di VIA). Senza contare: arsenico, inquinamento del Marta, e altri aspetti che impattano sulla salute, la qualità della vita e l'economia del territorio.

Come più volte sottolineato dal 3T, si tratta di una emergenza che sta già stravolgendo l'identità di Toscana e che è collegata anche al degrado del patrimonio culturale (basiliche, museo, centro storico...); al deterioramento della situazione sociale (giovani, tossicodipendenze, qualità di vita nei quartieri fuori le mura...); al peggioramento della situazione economica della comunità locale (crisi dell'agricoltura, del turismo e delle attività produttive).

Questa situazione è il drammatico frutto di lunghi anni in cui si sono succedute molte amministrazioni: è il risultato di politiche fallimentari o del tutto assenti che non hanno saputo guardare al futuro di Toscana.

Per questo il *Coordinamento 3T* si è mosso, dialogando e "pungolando" tutte le parti in causa: il sindaco e la giunta, il consiglio comunale e le commissioni consiliari, i rappresentanti politici di maggioranza e di opposizione e, non da ultimo, i cittadini stessi, coinvolti nella raccolta di firme per l'iniziativa popolare e nell'azione di informazione.

La devastazione del territorio è un danno per tutta la comunità, mentre la conservazione della qualità del paesaggio naturale, agricolo e urbano consente di stimolare nuove imprese capaci di distribuire lavoro e reddito e di superare la crisi del modello tradizionale di agricoltura.

Occorre trovare subito e tutti insieme le soluzioni migliori e utilizzare ogni strumento a disposizione (e ce ne sono!) per tutelare gli interessi della comunità locale, di fronte ai **guasti del passato** ma anche prendendo decisioni e **cambiando rotta oggi**, per poter **progettare e gestire il futuro**, da parte di questa amministrazione e di tutte quelle che verranno.

E' questo il contenuto e il significato dell'azione del *Coordinamento 3T*, che continuerà a incontrare e dialogare con tutti: istituzioni, forze politiche, associazioni, rappresentanze economiche e, naturalmente e innanzitutto, a informare la cittadinanza, di cui è una espressione diretta.

Non ci interessano personalismi e attacchi individuali: ci interessa che sindaco, giunta, consiglio comunale e forze politiche facciano la loro parte, si occupino cioè seriamente e con senso di responsabilità del bene comune, di Toscana e delle sue drammatiche emergenze.

La raccolta delle firme per l'iniziativa popolare continua.

Per informazioni, rivolgersi via e-mail a:

3T.TutelaTerritorioToscana@gmail.com

Toscana, 13 marzo 2012

Il Coordinamento 3T Tutela Territorio di Toscana presente al tavolo tecnico convocato dall'amministrazione comunale il 29 marzo per affrontare il problema degli impianti per la produzione di energia rinnovabile

a cura di Paolo Gasparri

La delibera del consiglio comunale di Toscana n. 22 del 17.5.2011, approvata all'unanimità, stabilì di costituire un tavolo tecnico con la partecipazione del ministro per i Beni e le Attività culturali, della Regione Lazio e della Provincia di Viterbo, sul tema della localizzazione degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Il Comitato 3T per la Tutela del Territorio di Toscana, su invito del sindaco Massimo Natali, ha partecipato con un proprio rappresentante, Paolo Gasparri, alla prima riunione di questo tavolo tec-



nico che si è tenuto a Toscana il 29 marzo 2012 e al quale erano presenti gli esponenti di tutte le istituzioni succitate.

Nell'incontro il sindaco ha chiesto agli intervenuti di suggerire idonee azioni per moderare l'impatto degli impianti di produzione di energie.

L'assessore all'Ambiente della Provincia di Viterbo, Paolo Equitani, ha evidenziato che la Provincia di Viterbo, anche con le centrali di Torre Valdaliga e di Montalto di Castro, produce già energia a servizio degli altri territori e che è stato raggiunto il limite di sostenibilità. Riferendo il caso di un comune limitrofo, ha fatto presente che le amministrazioni comunali possono e devono gestire il proprio territorio per conseguire l'obiettivo prescelto anche utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizione. L'assessore all'Ambiente della Regione Lazio, Marco Mattei, interverrà il prossimo 4 aprile presso la Provincia di Viterbo ad un incontro sul tema degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Il quadro delle attuali richieste di autorizzazione che riguardano il territorio del comune di Toscana, come riferito dal Comune e dalla Provincia, è il seguente:

- 29 per impianti fotovoltaici per 158 MW, di cui 99 autorizzati, su una estensione di 190 ha, dei quali 9 sono stati realizzati;
- 2 per impianti eolici per complessivi 214 MW e 41 pale, di cui 28 nel limitrofo territorio di Tarquinia, in corso di Valutazione di Impatto Ambientale.

Altri impianti di produzione di energia sono:

- l'impianto di compostaggio del *Fontanile delle donne*, per il quale è indetta l'11 aprile prossimo la conferenza di servizi presso la Provincia, alla quale parteciperà il comune di Toscana;
- l'impianto a biomasse del *Formicone*, approvato e non ancora realizzato;
- la cartiera di *Pian di Mola*, alla quale è stata revocata l'autorizzazione.

I rappresentanti del ministro per i Beni e le Attività culturali, quelli della Regione Lazio e della Provincia di Viterbo hanno illustrato gli elementi di criticità che incidono nel procedimento autorizzativo che riguarda i diversi progetti. È emerso in particolare che:

- la Regione Lazio non ha provveduto ad individuare le aree e i siti non idonei alla localizzazione degli impianti, come invece è previsto dal punto 17 delle “Linee guida per l’autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili” (Decreto 10.9.2010 del ministro dello Sviluppo economico di concerto con il ministro dell’Ambiente e del ministro per i Beni e le attività culturali (<http://www.autorita.energia.it/it/docs/riferimenti/20100910.htm>);
- gli strumenti di tutela del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) non sono adeguati per tutelare il paesaggio del territorio di Toscana e dei comuni limitrofi (http://www.regione-lazio.it/rl_urbanistica/?vw=contenutiElenco&id=8);
- il comune di Toscana deve ancora aggiornare il proprio strumento urbanistico alla L.R. 22 dicembre 1999, n. 38, Norme sul governo del territorio (http://www.consiglio.regione-lazio.it/consiglioweb/leggi_regionali.php).

Nel corso dell’incontro il rappresentante del *Coordinamento 3T*, considerando che il paesaggio agricolo, naturalistico e urbano è un valore su cui basare la crescita di un’economia centrata sulla fruizione turistica e sui servizi di ospitalità diffusa, ha richiesto all’amministrazione comunale di Toscana di impegnarsi direttamente, anche con le necessarie istanze da rivolgere al ministero per i Beni e le Attività culturali e alla Regione Lazio, per risolvere le citate criticità.

Il quadro emerso dal tavolo tecnico evidenzia le criticità e le emergenze ambientali, le minacce reali che incombono sull’ambiente e il paesaggio, dovute a lunghi periodi di insufficienti o del tutto assenti azioni di governo del territorio. Carenze e assenze che si sono manifestate a tutti i livelli. Il Comune è il primo organo di governo del territorio e in questo senso il suo ruolo attivo è fondamentale per indirizzare le politiche di sviluppo e le tutele a salvaguardia dello stesso. La proposta del 3T di adottare una delibera quadro contenente i **“Principi di programmazione e gestione del paesaggio, del territorio, dell’ambiente e dei beni culturali del comune di Toscana”** è coerente con il ruolo del Comune e rappresenta uno strumento fondamentale di pianificazione e governo, per il presente e per il futuro. Sulla proposta di delibera quadro il 3T ha completato la raccolta delle firme che riguardano anche la petizione per la **tutela della salute umana, per la qualità della vita e dell’ambiente, per la eliminazione degli odori prodotti dall’impianto di compostaggio**. Le firme verranno consegnate al Comune entro i prossimi giorni.

La posizione dell’Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) come risulta dalla

**“AUDIZIONE PRESSO LA VIII COMMISSIONE PERMANENTE”
(AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI),
Camera dei Deputati, Nota ANCI**

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili (Roma, 10 gennaio 2012, ore 16)

a cura di Donato Antonio Limone

Sintesi

L’Anci ritiene che le energie rinnovabili sono importanti e necessarie per lo sviluppo della economia nazionale e per la economia dei Comuni a condizione che tali energie siano sviluppate ed utilizzate nella logica dello sviluppo sostenibile e nel rispetto dell’ambiente, del territorio e delle vocazioni e tradizioni locali stret-

tamente correlate alla agricoltura e ai beni culturali per un turismo sostenibile.

Le energie rinnovabili possono svilupparsi in modo sostenibile solo in un contesto di “città intelligenti” (*smart cities*) e di “territori intelligenti” rispetto ai quali i Comuni restano centrali in quanto titolari della politica della tutela e dello sviluppo e promozione del territorio. I Comuni devono utilizzare tutti gli strumenti di programmazione e gestione del territorio per potenziare il proprio ruolo di titolari delle competenze sul territorio e devono aumentare e migliorare gli strumenti e le modalità di comunicazione e di consultazione dei cittadini.

Altra affermazione importante dal testo dell’audizione dell’Anci: “L’ANCI crede che certamente le Fonti di Energia Rinnovabile FER hanno anche un impatto positivo importante a livello economico, ma che questo debba essere il combinato disposto di fattori come il risparmio, i costi sociali e ambientali (impronta di carbonio), entrate da servizi aggiuntivi, ecc., e non può essere il primo obiettivo dell’ente locale. Il Comune deve innanzitutto conoscere le potenzialità e le opportunità del proprio territorio, utilizzare tutte le leve tutelandolo, migliorando la qualità dei servizi e della vita dei propri cittadini. Per tutte le ragioni elencate, siamo fermi nel sostenere che una politica nazionale seria e sostenibile sull’energia, il clima e lo sviluppo non può prescindere da confronti allargati alla cittadinanza e alle imprese, con una *governance* multilivello e in tutte le sedi istituzionali deputate, da una pianificazione attenta alle istanze del territorio e trasversale a tutti gli ambiti coinvolti.”

Comunicato stampa del Comune di Toscana

Il sindaco del comune di Toscana, Massimo Natali, ritiene doveroso informare i cittadini dell’avvenuto vertice con le istituzioni per dibattere sull’impatto che gli impianti di produzione delle energie alternative hanno sul territorio. All’incontro hanno partecipato, oltre agli amministratori del comune e ai consiglieri di maggioranza e di minoranza, anche consiglieri provinciali, l’assessore provinciale all’ambiente Paolo Equitani, tecnici e funzionari della Regione Lazio, della Provincia di Viterbo, della Sovrintendenza, esponenti di politici locali e rappresentanti dell’Associazione 3T di Toscana. La posizione del Comune è stata da subito molto chiara: si vuole bloccare il proliferare di impianti fotovoltaici nelle campagne e soprattutto evitare la realizzazione di impianti eolici ad elevato impatto paesaggistico. Purtroppo quello che è emerso dai tecnici è che di fronte al rispetto di quanto previsto dalla normativa ed in assenza di vincoli specifici nessuno può negare il proprio parere positivo. Il suggerimento allora è di vincolare il più possibile il territorio, strada non breve e comunque da valutare bene perché poi le limitazioni varrebbero per qualsiasi attività, o il vaglio attento della normativa europea tentando di trovare soluzioni alternative. La Provincia ha dichiarato la propria difficoltà nel frenare le autorizzazioni ritenendosi poco più “che un notaio”, in quanto il proprio ruolo è quello di prendere atto dei pareri e di concedere di conseguenza i nulla osta se tutto è in regola. Segnali positivi vengono dall’opinione della maggior parte dei tecnici che, venendo a mancare gli incentivi economici sul fotovoltaico a terra, ci si aspetta la rinuncia alla realizzazione da parte di molti richiedenti; inoltre, per l’eolico c’è il blocco autorizzativo posto dalla sovrintendenza per la presenza di usi civici almeno per uno dei due impianti. Il sindaco Natali, a conclusione dell’incontro, considerando che il problema dell’impatto ambientale paesaggistico riguarda tutti i comuni e non solo Toscana, ha chiesto con forza alla provincia di farsi promotrice di un incontro con tutti i sindaci per individuare insieme un piano di intervento e delle soluzioni per la tutela del territorio.



Ennio De Santis

Non più vi fiorirà negli occhi

Di notte gemono ed ululano il giorno i poggi di Piansano piegati ai torrenti con le pale sul dorso.

Sono un popolo, ormai di cavalli bendati che girano la macina alla stanga, piantonato da bianche sentinelle.

Quel trotto di colline, che discende sul lago di Bolsena e si stende per tutta la pianura fino al mare, non è più danza di verdi maculati di azzurri e di corolle trapunto.

E' un suolo rotto, tradito e trafitto. Violato il patto di natura.

Ombre irte nell'aria che spezzano luci e sbarrano orizzonti, scheletrite braccia con mani a tre dita uscite dalla terra, altissime, graffiano e scrivono sulla lavagna del cielo:

"Sentinelle con in mano il flagello e sibilo costante, frusteremo pupille, trapasseremo timpani.

Non più vedrete né udrete, limpide le stagioni passare.

Non più vi fiorirà negli occhi il pulsare del tempo:

uguale suono del nascere, del giorno, della notte".

20 gennaio 2012



Me ne andavo un mattino a lavorare...

...quando vidi delle pale verso il mare!

di Maria Bina Panfini

13 gennaio 2012 venerdì, anzi un bellissimo venerdì invernale con un cielo splendidamente turchese (o celeste mariano!) e con quella leggera tramontana che stimola la mia voglia di fare, sollecitata anche dal particolare lavoro che oggi devo svolgere.

Diversamente dalle altre mattine, anziché salire in macchina alle 7,15 per andare da Valentano a Montefiascone, parto alle 9,15 e la mia meta è Tuscania. Terra di Maremma, strada del mare che è un piacere percorrere libera dalla brina e con il tiepido calore del sole più alto. Devo andare alla scuola media della cittadina...

Tanto per cambiare, mentre guido canticchio ciò che voglio (non ho la radio in macchina per essere più libera quando sono sola e per godere a pieno, senza ingerenza alcuna, della compagnia di eventuali passeggeri!), penso e ammiro il bianco brillante dell'umidità dei campi quando, mentre mi avvicino a Piansano, vedo improvvisamente ergersi da dietro un poggio un'enorme pala bianca... Vago con gli occhi ed inizio ad esplorare più oltre. Eccone un'altra e poi ancora un'altra... quante gigantesche mantidi eoliche si scagliano verso il cielo! Enormi, bianche sembrano sovrastare l'intero paesaggio. Mi avvicino sempre più, sembrano volermi far sentire ancora più minuta (o bassa, che dir si voglia!) ed improvvisamente, avanzando loro incontro, mi

sento un moderno Don Chisciotte in sella al suo ronzino e non al suo destriero perché la mia autovettura è talmente vecchia e rumorosa da non meritare un paragone così nobile. E rifletto su queste mostruose creature a cui noi moderni chiediamo supporto e da cui pretendiamo il sostegno energetico che non siamo ancora in grado di gestire, e penso alle distese di pannelli solari che "si coltivano" un po' ovunque a cominciare dallo splendido Piano (la caldera) che si prostra a Valentano! E mi creo problematiche di smaltimento, di inquinamento, di deturpamento... e mi viene voglia di lanciarmi al galoppo col mio destriero (*rectius* ronzino) per lottare contro questo mostruoso progresso che, mentre continuo a guidare, mostra anche qualche striscia rossa nelle pale bianche.

Tante volte ho percorso questa strada e so bene che i silos che incontro sono proprio a metà tragitto tra la mia casa e la scuola dove per due anni ho insegnato; so che sul ponticello alle 7,35 del mattino incontro la "gazzella" dei carabinieri (o almeno l'incontravo) ed ora devo cercare di dare un senso anche a questi enormi mulini a vento che mi spaventano e mi stimolano: alcuni stanno immobili a guardarmi e giudicarmi, altri, con una sontuosa eleganza, si muovono per imbarazzarmi... Vago in cerca del mio buon amico Pancho con cui condividere una nuova battaglia ma non vedo né ronzini né destrieri; incontro soltanto qualche mulo meccanico (trattore).

Sono ormai in prossimità di Tuscania, non vedo più le pale eoliche se non dagli specchi retrovisori, la strada è tornata a mostrarmi il suo aspetto usuale ed ai suoi lati sono presenti desolati ed antichi pali in legno collegati dai fili della corrente elettrica su cui si riposano ordinatamente i passerotti affezionati a questa terra. Questi uccelletti - gustando il tiepido sole - non si muovono al mio rumoroso passare, non hanno paura dei mostri che guidiamo, hanno subito ed accettato il progresso e - utilizzando il filo conduttore di energia - se ne sono anche appropriati, assoggettandolo. Io, invece, in attesa del nuovo destriero, mentre raggiungo i ragazzi che mi aspettano a Tuscania, mi sento vile perché non sono riuscita ad intraprendere nessuna lotta contro quei pali giganteschi, anzi - fra poco tempo - li considererò parte del mio territorio.



Paolo De Rocchi

LO STATO DEL CONTENZIOSO DEGLI IMPIANTI DI ENERGIA RINNOVABILE NELLA TUSCIA

Sabato 16 giugno in Toscana presso la chiesa di San Silvestro si è tenuta una tavola rotonda organizzata dal Coordinamento delle Associazioni di tutela del territorio (Assotoscana, 3T, Associazione Montebello, Centro Studi Unicorno ecc.) per un esame dei problemi conseguenti alla proliferazione non pianificata di impianti di energie rinnovabili nella Toscana. All'iniziativa, cui hanno partecipato *Coldiretti*, *Italia Nostra*, consiglieri provinciali e regionali, nonché tecnici di settore, è emersa con tutta evidenza l'assenza di uno strumento programmatico necessario a stabilire sia il piano energetico regionale (di cui la provincia è parte integrante), sia la valutazione ambientale strategica, che a sua volta è indispensabile per definire i criteri di utilizzazione del territorio, al fine di dotare il territorio stesso di un programma di valorizzazione che lo tuteli e, al tempo stesso, ne individui le più idonee ipotesi di sviluppo sostenibile.

Gli interventi si sono incentrati sulle produzioni agricole, sulle caratteristiche del mercato del lavoro, sulle compatibilità delle produzioni di energia

rinnovabile nel contesto del territorio, sulla necessaria tutela del paesaggio quale elemento di produzione di reddito, e infine sul possibile sviluppo del comparto agricolo quale possibile e ulteriore incremento del suo valore aggiunto. Gli interrogativi posti dalla tavola rotonda agli ospiti sono stati diversi: 1) Era possibile generare strategie e politiche capaci di mettere insieme paesaggio, agricoltura, turismo e produzione energetica? 2) Quali le criticità, e quali le opportunità? 3) Cosa può fare il Comune? 4) In che modo istituzioni, società civile, associazioni di categoria e imprese possono collaborare?

Dalla relazione introduttiva è emerso con estrema chiarezza che **i settori suscettibili di incremento del prodotto interno lordo provinciale sono prevalentemente il turismo e l'agricoltura**. Il primo perché - pur avendo la Toscana un straordinaria offerta archeologica, storica, culturale e paesaggistica - manca di un serio progetto di sviluppo di settore, capace di inserire il suo territorio nell'ambito dei flussi turistici internazionali; il secondo, cioè l'agricoltura, perché nonostante l'attuale crisi economica

globale mantiene costante il suo PIL, che nel 2010 è stato pari al 5,4% e che, confrontato con quello regionale pari all'1,1% e con quello nazionale dell'1,9%, presenta margini significativi di un possibile sviluppo.

Un secondo elemento che conferma l'ipotesi di crescita del comparto agricolo provinciale è quella della bilancia commerciale, che sempre nel 2010 presenta un disavanzo di oltre 17 milioni di euro manifestando, quindi, ampi spazi produttivi utili al riequilibrio della bilancia medesima. Sono state delineate le possibili strategie di sviluppo del settore agricolo che vanno dalle produzioni di eccellenza (biologico, dop, doc, ecc.), al riposizionamento del rapporto fra prodotto e mercato, per sottrarre, per quanto possibile, le produzioni locali al "capestro" della grande distribuzione.

Estremamente importanti sono stati gli interventi del dott. Oreste Rutigliano e della dott.ssa Ebe Giacometti, entrambi consiglieri nazionali di *Italia Nostra* che, da diversi punti di vista, hanno rappresentato le caratteristiche del **protocollo d'intesa fra Coldiretti ed Italia Nostra**. Intesa volta a difendere un



Paesaggi di Tuscia

Piansano (provincia di Etruria Energy)

Alberi

(foto di Giocchino Bordo)



Paesaggi di Tuscia
Piansano (provincia di Etruria Energy)
Rotoballa eolica
 (foto di Gioacchino Bordo)

paesaggistico proprio perché è esso stesso elemento di crescita economica. Interessante è stato l'approfondimento degli aspetti economici della cosiddetta energia verde, di cui quasi mai abbiamo conoscenza. In buona sostanza, a causa dell'ultimo "regalo" elargito dal ministro Passera, gli incentivi alle imprese installatrici passano da 8,8 a oltre 12 miliardi di euro all'anno. Questa rilevante massa finanziaria viene ribaltata nelle bollette dell'energia elettrica ed è quindi a totale carico degli utenti. Infatti, la voce *oneri* della bolletta, pari al 14,21% dell'importo, genera la formazione degli incentivi. Come se non bastasse, nella voce *costo dell'energia* (pari al 57,1 della bolletta) vengono ribaltati altri due costi: quello delle perdite dovute al trasporto dell'energia rinnovabile prodotta, che è pari al valore medio di circa il 12% (perdite di linea e di trasformazione), e quello determinato dal maggior costo di produzione delle centrali Enel turbogas (es. Montalto di Castro), che non producono a ciclo continuo ma vengono impiegate quali centrali di punta per sopperire alla variazione di richiesta che si manifesta prevalentemente dalle 10 alle 16 della giornata lavorativa.

Per avere un esempio delle conseguenze economiche dell'andamento ondivago della centrale di Montalto, si conferma che il costo per Kwh prodotto viene in tal modo a triplicarsi. Tutto questo rappresenta il principale motivo per cui in Italia il costo dell'energia elettrica è del 36% superiore alla media europea. E' questo il principale motivo per cui gli incentivi alle energie rinnovabili nel nostro paese sono doppi della media europea e addirittura tripli della Germania.

Un tema oggetto della tavola rotonda e che merita attenta riflessione è stato quello sulla **penetrazione della criminalità organizzata nel settore dell'energia rinnovabile in Italia**, di cui al rapporto del maggio 2012 del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro). Emerge in questo far west nazionale che 14 procure della Repubblica hanno istruito 17 inchieste e già arrestato 126 affiliati mafiosi operanti nel settore delle rinnovabili sull'intero territorio nazionale, mentre i rinvii a giudizio sono stati 126. Questo fenomeno la dice lunga su quali metodi operativi caratterizzano il comparto nazionale e quali poteri intervengono a determinare la politica del settore delle rinnovabili.

Paesaggi di Tuscia
Piansano (provincia di Etruria Energy)
Meriggia eolica
 (foto di Gioacchino Bordo)

territorio che oggi è interessato da fattori di autentica criticità: a) 1.500.000 ettari di superficie agricola scomparsi in dieci anni; b) depauperamento della cultura agricola; c) devastazione del paesaggio causata dalle energie rinnovabili di tipo industriale.

Riprendiamoci la terra e difendiamola dall'abbandono e dal consumo è da tempo l'obiettivo comune di *Italia Nostra* e di *Coldiretti*, per garantire la presenza dell'uomo sul territorio quale elemento di conservazione e di sviluppo economico di un settore insostituibile quale è l'agricoltura.

L'intervento del dottor Gabriel Battistelli - direttore della *Coldiretti* per la provincia di Viterbo - è stato emblematico soprattutto per la **rappresentazione carente e lacunosa del ruolo politico, tanto provinciale quanto regionale**, sia nella definizione di adeguati strumenti legislativi necessari ad una gestione programmata del territorio, sia nella determinazione di procedure volte a scongiurare scelte che possano compromettere gli equilibri naturali del sistema economico-produttivo in essere. A conferma di questa "paralisi" decisoria il dott. Battistelli ha ricordato che nella convocazione del consiglio provinciale straordinario del marzo 2012, nel quale venne dibattuto (unico punto all'ordine del giorno) il problema delle energie rinnovabili alla presenza congiunta di associazioni di categoria e ambientaliste, non si raggiunse il numero legale necessario a deliberare un "cambio di passo" dell'amministrazione locale su un tema non più rinviabile. La erosione di rilevanti porzioni di territorio altamente produttivo per insediarvi impianti eolici e fotovoltaici, e quindi sottrarli alle produzioni agroalimentari, rappresenterebbe sia un grave danno alla bilancia commerciale della provincia, sia la perdita di una cultura agricola generazionale che andrebbe

ad incrementare l'area della disoccupazione giovanile. Nelle sue conclusioni il dott. Battistelli ha ribadito che il settore agricolo è ancora suscettibile di sviluppo economico ed occupazionale, ma resta inteso che tutto ciò necessita di una attenzione politica volta a creare condizioni produttive diversificate e verticalizzate verso segmenti a maggior valore aggiunto, alla accessibilità al credito a condizioni meno costose, alla difesa del territorio ecc.

Il contributo del dott. Rutigliano - consigliere nazionale di *Italia Nostra* - ha connotato il **quadro paesaggistico nazionale, aggredito dagli impianti industriali di energia rinnovabile, e le conseguenze ricadute negative sul turismo e sulla economia agricola**. La rappresentazione di alcune criticità nazionali dovute alla incompatibilità delle strutture di produzione energetica con l'ambiente e l'ecosistema locale sono state oggetto di rappresentazione videografica. Rutigliano ha inoltre dato ampia informazione sulle linee guida strategiche con le quali *Italia Nostra* si adopera a fronteggiare iniziative impiantistiche fortemente invasive che confliggono col patrimonio



ALCUNE RIFLESSIONI SULL'IMPIANTO EOLICO DI PIANSANO

Interessante è stato l'intervento del dott. Paolo Gasparri, componente l'associazione 3T di Toscana, che ha delineato **le possibili linee guida di uno sviluppo sostenibile della Tuscia che eviti ripercussioni e stravolgimenti di un territorio arrivato praticamente inquinato ai nostri giorni.**

Sono seguiti gli interventi dei consiglieri provinciali Roberto Staccini e Angelo Cappelli che hanno sottolineato la **totale assenza di una legislazione che consenta all'amministrazione locale la gestione del proprio territorio**, ivi compresa la pianificazione strategica delle risorse locali. Questa prerogativa, oggi detenuta dalla Regione Lazio, sottrae nella sostanza le competenze necessarie alle scelte sulle tipologie e sulle specificità proprie della Provincia. In tale contesto una parte del processo decisionale della gestione territoriale interessa e coinvolge i comuni che, decidendo nel caso per caso, in assenza cioè di una linea guida condivisa, possono dar vita ad iniziative non sinergiche o contrarie alle aspettative del territorio provinciale.

Infine, il consigliere regionale Giuseppe Parroncini ha preso atto e conseguentemente valutato le conseguenze della **grave assenza di una pianificazione energetica regionale** che stabilisca il complesso dei fabbisogni e, nel contempo, decida quali tipologie produrre e dove: biogas, gasolio, carbone, eolico, fotovoltaico e biomasse. Ha ribadito inoltre l'esigenza di un più stretto rapporto fra le decisioni assunte a livello regionale ed i reali fabbisogni del territorio provinciale. E' assente o poco attuato un coordinamento fra i vari livelli decisori (regione, provincia, comuni, associazioni locali) necessario ad indirizzare le scelte programmatiche che hanno incidenza sul territorio. Parroncini ha infine garantito un suo intervento attraverso una interrogazione alla presidente Polverini affinché le legittime istanze locali abbiano peso attraverso la dotazione di strumenti normativi che coinvolgano le locali amministrazioni nella gestione pianificata del territorio.

In conclusione, l'incontro ha evidenziato le enormi lacune normative e giuridiche necessarie ad una gestione coerente e pianificata del territorio soprattutto per quanto riguarda le energie rinnovabili, gestite, fino ad oggi, da una incontrollata metodologia speculativa. È mancato, in sostanza, il ruolo fondamentale che la politica avrebbe dovuto gestire.

Con atto n° 203032 del 5 gennaio 2012, la procura della Repubblica di Viterbo chiedeva l'archiviazione del procedimento penale nei confronti della società *Etruria Energy*, istruito a seguito dell'esposto presentato da *Italia Nostra* in data 5 maggio 2009. Motivo dell'archiviazione? I fatti contestati e i comportamenti posti in essere non hanno assunto di per sé rilievo di carattere penale. Ben diversa è tuttavia la valutazione sul piano civilistico, conseguente alla disamina tecnica e normativa, cui la procura è pervenuta anche sulla base delle valutazioni effettuate dal consulente tecnico del tribunale prof. ing. Antonio Leone. Infatti il provvedimento di archiviazione recita quanto appresso:

"I profili di inadeguatezza riscontrati dal Consulente Tecnico ing. Antonio Leone (cfr relazione dep. 14/9/2011), sia con riferimento all'istruttoria compiuta ai fini del rilascio della VIA (Valutazione Impatto Ambientale) del parco Eolico di Piansano, sia nei progetti a tal riguardo presentati appaiono gravemente censurabili sotto il profilo tecnico-amministrativo, risolvendosi in plurime omesse o inadeguate valutazioni in merito ad aspetti concernenti l'impatto urbanistico, quello ambientale, quello florofaunistico, quello idrogeologico, l'impatto acustico ecc. oltre che l'omessa convocazione, in sede di conferenza dei servizi, della soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici".

Questa la stringata sintesi della motivazione che ha dato luogo alla richiesta di archiviazione del procedimento giudiziario. Tuttavia, molto più esaustiva ed emblematica è la lettura della relazione tecnica redatta dal consulente ing. Leone, che esamina l'intero percorso autorizzativo dell'impianto eolico di Piansano esprimendo, nel caso per caso, un parere di merito. Di tale documento riportiamo solo stralci di alcuni capitoli:

Aree protette. Nella relazione afferente alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), là dove si dichiara che le pale eoliche di Piansano distano 6,9 Km dall'area protetta SIC ZPS - mentre la torre n° 1 è appena a 50 m. da questa - l'ing. Leone così si esprime: "..... *Se ne deduce che la conclusione contenuta nello Studio di Impatto Ambientale che 'il progetto non interferisce con aree ed abitati soggetti a particolari*

Paesaggi di Tuscia
Piansano (provincia di Etruria Energy)
Mietitrebbia eolica
(foto di Giocchino Bordo)



tutele naturalistiche, come parchi o aree AIC ZPS' non risulta supportata da nessun riscontro oggettivo. Di conseguenza si può affermare che lo Studio anzidetto del parco eolico di Piansano è inadeguato allo strumento ambientale che regola la Rete Natura 2000".

Relazione geologica. In ordine alle problematiche del territorio il consulente tecnico entra nel merito di delicate situazioni: *“...Anche in questo caso, non si riscontrano opere di difesa del suolo e/o drenaggio delle acque meteoriche, secondo le prescrizioni dell'Area S5 della Regione Lazio come dimostrano le foto da n° 12 a n° 21 dell'allegato 1, relative agli aerogeneratori P12 e P29. Di conseguenza, se ne deduce che le conformità al provvedimento autorizzativo relativo al vincolo idrogeologico è accertata nella forma, ma carente in toto nell'adeguamento alle prescrizioni degli Enti di controllo”.* Per quanto attiene invece alle torri n° 10, 13 e 26 che l'ufficio geologico della Regione Lazio suggeriva di allocare in altra parte del territorio si sostiene che: *“Non risultano allo scrivente documenti che attestino il recepimento di tale indicazione. Quindi in occasione dei sopralluoghi è stata battuta con satellite la posizione delle pale in questione, confrontandola con quella delle cartografie di progetto. Tale operazione ha evidenziato che lo spostamento auspicato non è stato effettuato”.*

Impatto Paesaggistico. Su tale problematica l'ing. Antonio Leone esprime un giudizio molto articolato del quale rappresentiamo una breve sintesi. *“... In conclusione, quindi, lo studio dell'impatto paesaggistico del Parco eolico di Piansano non può essere considerato adeguato per almeno due motivi: 1) Esso si limita all'analisi panoramica delle conseguenze di inserimento delle opere nel paesaggio, trascurando gli aspetti identitari e di interazione natura-cultura che danno vita al paesaggio agrario di Piansano, il quale potrebbe subire impatti rilevanti non solo dalla costruzione degli aerogeneratori, ma anche dalla nuova viabilità, inevitabile fattore di urbanizzazione delle campagne e, quindi, di alterazione del paesaggio rurale. Proprio perché non supportata dall'oggettività di uno studio adeguato, appare risibile la definizione di 'paesaggio banale' che si trova nello Studio di Impatto Ambientale, associata al paesaggio di Piansano. 2) L'analisi di intervistabilità effettuata è tecnicamente carente, per l'inadeguatezza dei dati relativi al modello digitale terreno. Di conseguenza il Parco eolico di Piansano appare inadeguato allo strumento ambientale che regola l'impatto paesaggistico”.*



Valutazione Impatto Acustico. Nel merito di tale importante aspetto - tenuto conto che tutta la relativa documentazione tecnica presentata da *Etruria Energy* non è stata asseverata - la sintesi dell'esame del consulente tecnico ing. Leone enuncia che: *“A parere dello scrivente, l'assenza di tale documento [di asseverazione dei dati di progetto] costituirebbe una carenza importante degli elaborati progettuali presentati dal proponente del Parco eolico...[omissis]. Se ne deduce, quindi, che l'attestazione di mancanza di un piano di zonizzazione acustica nello Studio di Impatto Ambientale, non aderente alla realtà dei fatti, è una inadempienza alle prescrizioni di piano e dell'iter amministrativo.*

A completamento delle risposte al presente quesito, si sottolineano i seguenti ulteriori dati di fatto non aderenti alla realtà emersi dalle verifiche effettuate dal sottoscritto Consulente Tecnico: 1) Le distanze fra gli aerogeneratori del parco eolico di Piansano ed i siti della Rete Natura 2000 riportati nello studio non trovano corrispondenza nella realtà, essendo le minime meno della metà di quanto dichiarati nello Studio di Impatto Ambientale. 2) Le motivazioni addotte al paragrafo 2.3.2. dello studio, la riproduzione del modello digitale del terreno, a partire dalla topografia IGM scala 1:25.000, non può essere accettata come aderente alla realtà dei fatti”.

Non entro nel merito dei motivi giudiziari per i quali la procura della Repubblica di Viterbo non ha ritenuto sussi-

Paesaggi di Tuscia
Piansano (provincia di Etruria Energy)
Torri gemelle e trattore randagio
(foto di **Gioacchino Bordo**)

stere problemi di natura penale nel contenzioso fra *Italia Nostra* ed *Etruria Energy*. Voglio solo rappresentare la perplessità suscitata da una disamina del problema dalla quale si evincono scorrettezze amministrative e normative condotte sia da *Etruria Energy* che dal comune di Piansano.

La relazione dell'ing. Leone, che approfondisce e dettaglia il complesso delle anomalie e forzature del progetto di *Etruria Energy*, oltre alle gravi carenze istruttorie della Direzione Ambiente della Regione Lazio che ha provveduto all'autorizzazione per l'attuazione dell'eufemico parco eolico di Piansano, la dice lunga sulle metodologie sia progettuali che di controllo da parte dell'ente pubblico.

In tale ambito non è stato certo marginale il ruolo poco chiaro (perché sempre sottaciuto) dell'amministrazione comunale di Piansano, che in assenza di un consenso cittadino, ha svenduto ad una oscura Srl (con capitale sociale di 10.000 euro) il patrimonio paesaggistico non solo piansanese ma di tutto il lago di Bolsena.

Risulta, poi, che nell'ultimo consiglio comunale di Piansano (maggio 2012) si è anche dato corso all'approvazione del bilancio di previsione per il prossimo esercizio. Alla voce *ricavi* è stata posta la somma di 71.000 euro per possibili utili generati dall'impianto. Tale somma, tuttavia, contraddice le enfatiche previsioni dichiarate in progetto da *Etruria Energy* (ed addirittura acquisite nella VIA), che stabilivano margini di ricavo di centinaia di migliaia di euro per esercizio. Sarei curioso di conoscere il metodo di calcolo dell'amministrazione comunale in tale ambito, che già parla di produzioni energetiche eccezionali con venti di oltre 6 metri al secondo. Vorrei ricordare che gli utili sono il risultato proporzionale dell'energia prodotta dall'impianto eolico (Kwh), consegnata e misurata alla sottostazione Enel di Arlena di Castro. Ci aspettiamo quindi di conoscere la misurazione registrata dai contatori Enel, onde poter determinare la reale dimensione economica dell'atteso beneficio comunale e confrontarlo con le enunciazioni contenute nella convenzione. Convenzione in base alla quale si è riusciti a “piantare” una torre eolica nientemeno che nella visuale diretta dell'unica via centrale del paese, in modo da sovrastare la stessa torre civica!

paoloderocchi@libero.it

Tusciaweb > Economia > Provincia

Viaggio nella Toscana al tempo della crisi - Intervista al sindaco di Piansano

Andrea Di Virginio: L'eolico ci ha dato una "ventata" di sollievo

di Paola Pierdomenico



Il sindaco di Piansano Andrea Di Virginio

– L'eolico ci ha dato una "ventata" di sollievo.

Piansano non teme crisi economica. La scelta di far partire i campi eolici ha dato una boccata di ossigeno al paese. Il bilancio comunale è sano e i servizi alla cittadinanza sono addirittura aumentati.

I tagli della spending review, dunque, sembrano non spaventare più di tanto il sindaco Andrea Di Virginio.

"Grazie all'eolico e al fotovoltaico stiamo affrontando bene la crisi – dice il primo cittadino –. Anche a livello ambientale abbiamo dato un grosso aiuto, riducendo di oltre 26mila tonnellate la quantità di Co2 immessa nell'atmosfera. Se si chiudono le porte alle rinnovabili, dopo aver fatto battaglie contro il nucleare, ci resta di andare in giro con la candela.

Grazie a questo investimento, abbiamo un indotto economico che prima non c'era e abbiamo mantenuto i servizi. Anzi, li

abbiamo aumentati".

Positive dunque le conseguenze sul bilancio comunale che ha subito un taglio statale di 120mila euro. "In soli quattro mesi, le torri dell'eolico hanno prodotto circa 40 milioni di kilowatt. Ci aspettiamo, per questo, un introito di oltre 300mila euro. **Abbiamo quindi un bilancio sano che ci ha permesso di fare tante iniziative che prima non facevamo**".

I servizi sono stati potenziati. "Paghiamo gli abbonamenti agli studenti fuori sede e la mensa della scuola. Il comune dà inoltre un contributo a chi si iscrive alle elementari e alle medie di Piansano e abbiamo poi ridotto della metà la tassa sui rifiuti per le persone anziane e sole".

Bene anche il sociale. "Abbiamo fatto un contratto con una cooperativa che dà lavoro temporaneo alle persone che non lo hanno. Si occupano principalmente della gestione del verde pubblico".

Nonostante tutto però i casi di povertà in paese continuano a salire. "Se prima ne avevamo quattro o cinque, adesso, saranno una decina. Si tratta di persone che non ha lavoro o che lo hanno perso. **L'aumento però dipende anche dalle persone che si sono trasferite qui e che vengono da fuori**".

Anche il settore agricolo vive un periodo di crisi. "Chi si occupa di questa attività riesce a sbarcare il lunario, ma non come faceva prima. Le difficoltà ci sono perché, ora, con la chiusura delle imprese c'è chi è costretto ad andare a casa. Le spese per chi vive di agricoltura e pastorizia sono aumentate e non proporzionalmente a quello che si vende".

Per Di Virginio non serve puntare il dito contro l'attuale governo. "Bisogna vedere più che altro chi e quanto ha sbagliato prima – sostiene –. Monti, secondo me, sta solo cercando di riportare il treno nella direzione giusta. Le scelte sono difficili, ma vanno fatte, perché non si può rimanere in disparte a criticare. Bisogna prendere il comando della situazione. Per il momento è il premier che decide e non mi sento di giudicare. **Anche io con l'eolico ho fatto la mia scelta. Una decisione, nel bene o nel male, va sempre presa**".

Una sola infine la richiesta del sindaco. "Il problema vero per i piccoli comuni è che la Regione non paga le imprese che hanno concluso i lavori. Sarebbe un grande aiuto sbloccare i pagamenti – conclude – anche se mi rendo conto che governo e Regione non hanno grosse disponibilità. Solo così le imprese locali riprenderebbero fiato. Se i soldi arrivassero sarebbe meglio per tutti".

Paola Pierdomenico

Consiglia 17

Send

0

Twitter 1

24 agosto, 2012 - 0.35

Informazione o propaganda?

Sulla edizione di *Tuscia Web* del 24 agosto scorso (riprodotta nella pagina a fianco) ho avuto modo di leggere l'intervista rilasciata da Andrea Di Virginio sindaco di Piansano in merito ai sorprendenti risultati produttivi ed economici dell'impianto eolico autorizzato nel suo Comune. Infatti, la capacità di remunerazione di tale impianto avrebbe cancellato gli effetti perversi della *spending review* sui risultati della gestione economica del medesimo comune. L'enfasi degli obiettivi raggiunti è stata così fortemente avvertita da spingere il sindaco a sostenere che Piansano, che ha avuto tagli ai trasferimenti statali per 120 milioni di euro, non teme più la crisi economica, oltre al fatto che chiudendo le porte alle energie rinnovabili i cittadini sarebbero stati costretti alla "candela". Infatti, a detta del sindaco, l'impianto eolico avrebbe prodotto, in soli 4 mesi, 40 milioni di "Kilowatt" (=40 Gw).

Vorrei anzitutto precisare che i Kilowatt indicano solo una potenza installata e non una energia prodotta da immettere in rete, per avere la quale è necessario che l'impianto venga esercito nel tempo per arrivare in tal modo a produrre, appunto, i Kwh, che significa la potenza elettrica per il tempo.

Assumiamo comunque il dato fornito come energia prodotta dall'impianto con la quale, sostiene sempre Di Virginio, il beneficio economico atteso in un anno di esercizio dal suo Comune sarebbe pari a 300.000 euro. Vorrei anzitutto rilevare che nel consiglio comunale di Piansano del giugno scorso venne approvato un bilancio di previsione per l'esercizio in corso con l'appostamento di un ricavo pari a 71.000 euro a valere sul capitolo eolico per un intero esercizio. Tralascio lo scarso affidamento di una gestione amministrativa che, su tale argomento, in un lasso di tempo così esiguo commette un errore di valutazione di ben oltre il 400%. Intendo invece affidarmi ad un calcolo elementare sulla ipotesi produttiva dell'eolico di cui stiamo parlando. L'impianto, che era previsto in origine di 30 aerogeneratori da 2 Mw per una potenza complessiva di 60 Mw, nella fase attuativa è stato ridotto a 21 torri delle medesime caratteristiche, per cui la potenza installata complessiva si è ridotta a 42 Mw. Ora, se nella valutazione di impatto ambientale eseguito dalla Direzione ambiente della Regione Lazio su detto impianto, nonostante la sovrastima sia delle ore di produzione dell'impianto (2.100 ore/anno), sia della assunzione della velocità del vento (6 m/sec.), si assume per buona la producibilità a suo tempo dichiarata pari a 126 Gwh/anno, c'è da chiedersi: è realistico quanto a riguardo sostenuto dal sindaco

(40 Gwh x 3 trimestri = 120 Gwh)? La risposta è no, perché pur assumendo gli stessi inattendibili parametri a base del calcolo presentati in Regione, la produzione massima sarebbe attualmente di 88 Gwh.

Lo stesso discorso vale per il fantasioso abbattimento dichiarato della CO₂, mentre è del tutto arbitraria la dichiarazione secondo la quale Piansano ha oggi un *indotto economico* che prima non aveva. Chiedo al sindaco di farci conoscere qual è l'indotto di cui parla, poiché non si sono creati né posti di lavoro, né sviluppo alcuno all'economia locale. Se le notizie del sindaco fossero reali, il comune di Piansano avrebbe un introito che si avvicina al milione per anno. Sarebbe come aver inventato il moto perpetuo.

Tralasciando altre osservazioni al testo dell'intervista, va ribadito che la popolazione ha il diritto - che per l'amministrazione è un dovere - di venire informata su dati di produzione certi, quali quelli che saranno presentati a consuntivo nella contabilità di *Etruria Energy* per la parte relativa alle spettanze economiche del Comune.

paoloderocchi@libero.it



Paesaggi di Tuscia
Piansano: Pecore
(foto di Gioacchino Bordo)



dal Comune...



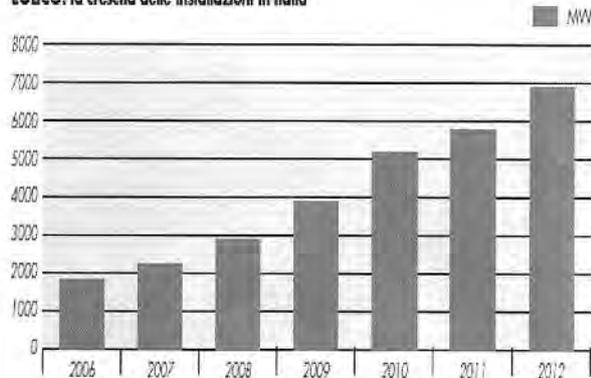
Il Parco Eolico sta dando i suoi frutti !

L'energia eolica rappresenta un importante mezzo di salvaguardia del nostro Pianeta. Il Protocollo di Kyoto (conosciuto anche come strategia "20 - 20 - 20") prevede, entro il 2020, il taglio delle emissioni di gas serra del 20%, la riduzione del consumo di energia del 20% ed il 20% del consumo energetico totale generato da fonti rinnovabili.

La produzione di energia eolica nazionale è cresciuta molto, passando dal 2% al 14,1% dei consumi totali di corrente elettrica.

Il report di Legambiente "Comuni rinnovabili 2012" ci racconta che sono 6.912 i MW eolici installati in 450 Comuni italiani, divisi tra impianti di piccola e grande taglia.

EOLICO: la crescita delle installazioni in Italia



Report "Comuni Rinnovabili 2012" di Legambiente



In Italia, come mostrano i grafici qui riportati, dal 2006 ad oggi sono in costante crescita sia il numero di installazioni, che la diffusione degli impianti eolici sul territorio.

Attualmente, la produzione di energia eolica soddisfa il fabbisogno di circa 5 milioni di famiglie e permette di evitare l'immissione, ogni anno, in atmosfera di 7,4 milioni di tonnellate di CO₂ (anidride carbonica) responsabile dei cambiamenti climatici.



E' in questo quadro nazionale che si inserisce il Parco Eolico di Piansano.

Diritto di replica

Un doveroso diritto di replica alla pubblicità che il Comune si fa con la pubblicazione e diffusione del giornalino comunale. Le notizie riportate nel foglio sono rispondenti a verità? Come consiglieri di minoranza abbiamo e sentiamo il dovere di commentare alcune notizie riportate che non rispondono al vero, limitandoci alle più macroscopiche.

- Nella sezione dedicata alle opere pubbliche avviate in un così triste momento economico, al punto 4) si legge: *“È in atto la riqualificazione dell'area e della struttura di quella che chiamiamo comunemente 'La Pompa' (finanziamento comunale di euro 24.000)”*. In effetti tali fondi - 24.000 e spicci euro - sono un avanzo del bilancio 2011. Ossia fondi pubblici che vanno investiti per lo stesso scopo per il quale sono stati ottenuti, cioè per la realizzazione di opere pubbliche. Cosa c'è che non va in tutto questo? Eccolo, il motivo: scorrendo le pagine dello stesso foglio, alla sezione sul parco eolico si legge che i soldi introitati vengono impiegati per tutta una serie di cose tra cui *“lavori di sistemazione Loc. ‘La Pompa’ (24.000 euro)”*. Ora, o vi sono due interventi per riqualificare la Pompa, prevedendo di spendere dunque 48.000 euro, oppure si è spacciata una notizia non vera. A quanto è dato sapere, è previsto un solo intervento alla Pompa, e sono stati stanziati solamente 24.000 euro, quelli provenienti da risparmi di opere pubbliche e in bilancio 2011. Presso l'ufficio preposto abbiamo accertato essere realmente avanzati di opere pubbliche pregresse (addirittura dell'anno 2003) e dunque nuovamente destinati a simili interventi. Allora è lecito chiedersi: i 24.000 euro dell'eolico come verranno realmente spesi?

- In merito ai lavori di sistemazione dell'area della Pompa, se da una parte è sicuramente legittimo intervenire per ristrutturare il locale acquedotto, non si capisce come si possano spendere nel complesso i 24.000 e passa euro, più una maggiorazione di spesa di ulteriori 8.000 euro, per possibili scopi ricreativi,

quando l'unico giardino comunale usato regolarmente dalla popolazione, quello di S.Filippo, non offre la dovuta tutela dell'incolumità fisica dei giovani fruitori. Siamo stati costretti a denunciare per iscritto le varie problematiche che hanno portato l'amministrazione a negare l'accesso alla pista di pattinaggio, in quanto nella parte bassa della ringhiera di recinzione vi sono delle piastre di metallo di forma rettangolare che presentano completamente scoperti gli angoli acuminati.

- Riguardo alla sezione *“Il parco eolico sta dando i suoi frutti”*, è bene precisare alcune cose. Ci è stato detto da più parti che le nostre notizie contrarie all'eolico erano infondate. Questo non è vero, perché in ogni circostanza abbiamo indicato le fonti da cui avevamo attinto tali notizie. Ci si aspetterebbe che anche la maggioranza supportasse i propri dati su basi certe, mentre numeri certificati non li abbiamo trovati indicati da nessuna parte, tanto da far presumere che la fonte sia la stessa società che gestisce l'impianto. Allora veniamo informati che *“nei primi cinque mesi del 2012 la produzione è stata di 40.534.232 KWh, ed ha portato alle casse comunali un introito di circa 150.000 euro”*.

Ad oggi possiamo dire che la maggioranza ha previsto di incassare, per il 2012, 190.000 euro. Tale cifra è riportata nel bilancio di previsione ed è

nata da un calcolo approntato dalla stesso Comune sui dati forniti dalla ditta. La quale ditta ha prodotto una autocertificazione delle produzioni da gennaio a tutto agosto 2012. Sulla quantità di energia prodotta, l'amministrazione ha calcolato il dovuto come dettato dalla convenzione comunale: *“La società risponderà al Comune di Piansano una somma pari alla percentuale del 2,5% dell'importo netto di IVA fatturato per la cessione dell'energia prodotta annualmente dall'impianto e dei relativi certificati verdi. Tale importo dovrà essere corrisposto entro 30 giorni dal compimento di ciascun periodo di 12 mesi di attività dell'impianto”*. Il coefficiente usato è dato dall'andamento delle quotazioni energetiche (a come è dato sapere), dunque è variabile. Vista così la cosa, sembra che i conti tornino. Ma non proprio, perché ancora non si ha un riscontro reale delle produzioni certificate dai contatori Enel. Ma volendo prendere per buona la produzione dichiarata, non si sa se nella realtà questa energia prodotta sia stata totalmente ceduta all'Enel ed abbia veramente dato profitto alla ditta. Diciamo questo in quanto, essendo gli impianti di Piansano soggetti necessariamente all'avvio (lancio della girante) tramite acquisizione di energia elettrica dalla rete Enel (con consumo di corrente), per ripagare tale consumo la ditta può pagare una normale bolletta elettrica come ogni comune mortale, oppure può avvalersi del conguaglio fra energia acquisita ed energia prodotta. In tal caso la ditta immette tutta l'energia in rete e le

Paesaggi di Tuscia
Piansano: Nuovi orizzonti
(foto di Giocchino Bordo)



viene decurtata la quantità di energia necessaria per l'avvio delle pale. Ora non sappiamo con quali forme la ditta vorrà ripagare il consumo di energia necessaria al lancio delle giranti, ma si presume una forma compensativa che va necessariamente a contenere il risultato energetico di fine esercizio. Se ascoltate qualche amministratore competente in materia, vi risponderà sicuramente che le torri si autoalimentano da sole per avviarsi. Non è così. Le torri, quando avviate producono energia a media tensione ed in corrente alternata, che obbligatoriamente deve essere trasformata al valore di tensione della rete Enel e poi acquisita (dall'impianto in località Mandre in Comune di Arlena di Castro) per essere poi immessa in rete pronta

Impianti installati e MW di potenza espressa

Anno	2008	2009	2010	2011
Idraulica	17.623	17.721	17.876	18.092
Eolica	3.538	4.898	5.814	6.936
Solare	432	1.144	3.470	12.773
Geotermica	711	737	772	772
Bioenergie	1.555	2.019	2.352	2.825

Impianti installati e GW di energia prodotta

Anno	2008	2009	2010	2011
Idraulica	41.623	49.137	51.117	45.823
Eolica	4.861	6.543	9.126	9.856
Solare	193	676	1.906	10.796
Geotermica	5.520	5.342	5.376	5.654
Bioenergie	5.966	7.557	9.440	10.832



Paesaggi di Tuscia

Piansano: Natura morta
(foto di Gioacchino Bordo)

all'uso. Inoltre, essendo il termine di pagamento degli introiti riferito alla fine di gennaio 2013, il coefficiente usato oggi potrebbe variare, in positivo come in negativo, a seconda del mercato. Ma il Comune comunque userà sempre la cifra che si è auto attribuita e la spenderà sicuramente prima di averla in cassa. In conclusione, non ci dispiace certo di introitare soldi per il Comune, come qualcuno ci accusa, ma vorremmo sicuramente avere certezza dei fondi senza poi incorrere in spiacevoli sorprese.

• Sempre alla medesima sezione sul parco eolico, gli amministratori ci informano che *“la produzione di energia eolica nazionale è cresciuta molto, passando dal 2% al 14,1% dei consumi totali di corrente elettrica”*. Neanche per questa affermazione viene citata la fonte. Comunque è facile verificare, basta semplicemente visitare il sito del GSE (Gestore Servizi Energetici), gestore al servizio delle

energie rinnovabili, che concede i contributi statali e che accerta le reali produzioni. Infatti il GSE ha certificato che per il 2011 il 24% di tutto il fabbisogno nazionale di energia elettrica è dato da impianti alimentati da fonti rinnovabili. Le fonti rinnovabili considerate sono idraulica, eolica, solare, geotermica e bioenergie. Nella tabella qui sopra riportiamo i valori ottenuti e forniti dal GSE (disponibili sul sito internet):

Considerato che tutta l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili assomma così a un 24% del fabbisogno nazionale, si avrà che:

idraulica: contribuisce per il 55,23 del 24%, pari al 13,25% del fabbisogno totale;

***eolica*: contribuisce per l'11,88 del 24%, pari al 2,85% del fabbisogno totale (quindi marginale rispetto al totale delle rinnovabili);**

solare: contribuisce per il 13,01 del 24%, pari al 3,12% del fabbisogno totale;

geotermica: contribuisce per il 6,82 del 24%, pari all'1,64% del fabbisogno totale;

bioenergie: contribuisce per il 13,05 del 24%, pari al 3,13% del fabbisogno totale.

E' dunque evidente che la realtà si discosta di molto dai dati forniti dal Comune! E se le proporzioni sono queste, non sarà il caso di riconsiderare i dati di produzione locale e soprattutto i proventi?

Gruppo consiliare di minoranza

Tuscania

In 1500 in piazza per il diritto all'aria pulita

articolo ripreso da "OmniaTuscania" n. 4 anno XV lug-set 2012

Il 22 settembre 2012 sarà ricordato come un giorno storico, perché 1.500 abitanti di Tuscania (*per fare una proporzione: più o meno come se fossero mezzo milione a Roma!*) sono scesi in piazza per affermare il diritto all'aria pulita e alla qualità della vita.

Giovani, bambini, anziani, e famiglie intere hanno marciato fino alla piazza del Comune, dove era riunito il consiglio comunale sul tema dell'impianto di compostaggio. Ecco ciò che i cittadini chiedono e ciò che l'amministrazione locale continua a non fare e che può invece ancora fare.

Perché i tuscanesi non ne possono più? Non ne possono più della puzza proveniente dall'impianto di compostaggio sulle rive del corso d'acqua *Capecchio*, a ridosso di abitazioni civili e della zona artigianale: da tre anni ammorbida e rende irrespirabile l'aria, scaccia turisti e visitatori, costringe intere famiglie a vivere tappate in casa, danneggia le attività economiche e la qualità della vita, aggravando la già difficile crisi.

Cosa chiedono i manifestanti? I cittadini chiedono innanzitutto una cosa molto semplice: aria pulita. Ma non solo: chiedono all'amministrazione comunale tutta, in particolare al sindaco che è il primo cittadino e l'ufficiale sanitario, di prendere finalmente posizione e di decidere in favore dell'interesse della comunità locale e per il bene del suo territorio.

Cosa ha combinato la giunta attuale? Dopo che l'amministrazione comunale ha appoggiato in tutto il progetto di ampliamento e adeguamento proposto dalla ditta che gestisce il megaimpianto (60.000 tonnellate all'anno, uno tra i più grandi in Italia, migliaia di tir all'anno che vanno e vengono sulle vie cittadine), senza consultare la cittadinanza, senza dare trasparente informativa, senza spiegare cosa si sarebbe fatto e come si sarebbe vigilato per salvaguardare i cittadini, adesso nell'ultimo passaggio delle autorizzazioni, il *Coordinamento 3T* e i cittadini in piazza chiedono al sindaco, alla giunta, a tutto il consiglio comunale di risolvere definitivamente il problema "puzza". E lo chiedono non in pochi irriducibili e impenitenti, ma in massa. Il consiglio comunale di sabato 22 settembre era convocato per discutere in merito ad un adempimento in apparenza "di routine", cioè "la perimetrazione dell'area a servizio dell'impianto di compostaggio nel vigente prg come da deroga ammissibile ai sensi dell'art. 18 ter comma 1 lett. C della L.r. 24/98 nonché in merito alla deroga al vigente strumento urbanistico ai sensi dell'art. 14 del Dpr 380/2001 in quanto opera di interesse pubblico".

Di cosa si tratta davvero? Si tratta di autorizzare la costruzione e l'ampliamento di alcuni edifici dell'impianto di compostaggio, in deroga agli strumenti urbanistici generali, come dire facendo una eccezione a quanto normalmente le normative prevedono, facendo leva sulle motivazioni del cosiddetto "interesse pubblico".



E cosa fa l'impianto di compostaggio? Guardando attentamente i dati disponibili al pubblico, si trovano alcuni numeri inquietanti, che spingono a fare... e si può ancora fare molto, se lo si vuole.

Ad esempio: l'impianto di compostaggio ha trattato nel 2010 il 65 per cento dei fanghi di depurazione di tutti gli impianti localizzati nella Regione Lazio (Fonte ISPRA). In particolare i fanghi provenienti da impianti di depurazione (generalmente delle acque reflue urbane, cioè come dire in gran parte "cacca") costituiscono per Tuscania il 57,5 per cento dei rifiuti trattati, una percentuale molto più alta di quella di tutti gli impianti del Lazio.

Ci chiediamo: che tipo e che qualità di ammendante si ottiene usando una così alta concentrazione di fanghi?

Cosa dice la legge? Ora, le normative stabiliscono che la gestione dei rifiuti costituisce una attività di "pubblico interesse"; però le normative stabiliscono anche che tale attività debba essere svolta "senza recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo, nonché per la fauna e la flora, senza causare inconvenienti da rumori o odori, senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente". Sembra poi che la localizzazione dell'impianto non sia compatibile con le indicazioni del nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti del Lazio (approvato con delibera del consiglio regionale 14/2012), e se è così sorgono seri dubbi che la sua gestione possa evitare ogni rischio di inquinamento del vicinissimo corso d'acqua e l'inquinamento dell'aria nel vicinissimo centro abitato di Tuscania.

Secondo le vigenti normative, il consiglio comunale ha la possibilità (non l'obbligo!) di concedere una deroga



all'attuale strumento urbanistico per "la perimetrazione dell'area a servizio dell'impianto di compostaggio". In sostanza, la "perimetrazione" non è un atto dovuto, se concessa sarà una libera scelta! Ciascun consigliere dovrà votare o *sì* o *no*.

Che cosa è successo in consiglio comunale subito dopo la marcia storica? I cittadini aspettavano che l'amministrazione comunale, dovendo discutere di questi aspetti nel merito lo facesse davvero, prendendo posizione per una volta, per la prima volta a favore della popolazione, facendosi anche forte dell'appoggio popolare, dando il segno e il senso di una presa di coscienza del problema e delle conseguenze che gli abitanti stanno subendo. Così non è malauguratamente accaduto... e assistiamo quindi all'ennesima commissione che deve aiutare a prendere una decisione che è difficile, ma che deve essere presa con coraggio, consapevolezza e determinazione da chi ha tra le proprie responsabilità il governo del territorio e la tutela della salute e della vita degli abitanti. Il *3T* continua il proprio impegno avviato da tempo in tutte le sedi istituzionali e giuridiche competenti, al servizio della comunità di Tuscania, una comunità che sabato ha dimostrato di avere coscienza e di voler essere trattata con rispetto e che non abbasserà la guardia né la vigilanza, perché la "Puzza" non è il destino di Tuscania.

Il *3T* ringrazia tutta la cittadinanza, le associazioni che fanno parte del coordinamento, tutti coloro, singole persone e cittadini che con spirito di servizio, grande sacrificio personale e creatività stanno conducendo questa dura battaglia di civiltà e di legalità.

Coordinamento 3 T



Alcune considerazioni sull'impianto eolico proposto dalla Wind Management srl in zona Pantacciano (Viterbo)



Premessa

La presente breve nota riguarda un esame del progetto di cui sopra con riguardo particolare ai problemi di impatto ambientale, sia nei confronti del territorio e del suo ecosistema, sia per la flora e la fauna in esso presenti. Lo Studio di Impatto Ambientale - SIA - redatto dalle Società Italiana per l'Ambiente per conto della committente Wind Management srl configura un intervento da eseguire in un territorio molto prossimo al comune di Tuscania, tramite la installazione di n° 6 torri eoliche da 184 mt fuori terra, di cui il mozzo a 120 mt e la girante con un diametro di 128 mt e di area rotante pari ad oltre 12.000 mq. La potenza installata dichiarata è di 4.500 Mwp per ogni torre, che in tal caso risulterebbero di ultimissima generazione, poiché fino ad oggi le strutture portanti da 184 mt di altezza montavano aerogeneratori di 3.000 Mwp.

Dalla cartografia allegata al progetto risulta che l'impianto verrebbe posizionato su un altipiano che si affaccia nella vallata del fiume Marta lungo un asse nord/sud e su una fascia di lunghezza pari a circa 3 Km. Dalle curve di livello della cartografia si evince che le sei torri sarebbero posizionate ad una altimetria variabile da 187,5 mt (torre n° 1) a 205 mt (torre n° 6), quindi, su un territorio praticamente in piano, perfettamente esposto (per posizione altimetrica) ai venti ed alla vista in area limitrofa alla successiva depressione del terreno verso la valle del Marta, il cui alveo dista circa 2.600 mt dall'impianto di che trattasi. Dalle cartografie si rileva che la basilica di San Pietro, che si affaccia anch'essa nella valle del Marta, risulta essere a quota di circa 160 mt e quindi inferiore alla quota di base dell'impianto eolico proposto. Peraltro la distanza progettuale fra la torre n° 1 e l'area della Basilica supera di poco i 5.000 mt.

Esame della rispondenza del progetto ai problemi ambientali, territoriali, paesaggistici, ecc.

Un esame preliminare della documentazione elaborata dal proponente definisce il contesto territoriale - che ospiterebbe l'impianto eolico di Viterbo - quale "paesaggio agrario di valore", mentre non tiene conto che particolari colture (olivi, uva, frutta ecc. presenti in aree definite e da tempo individuate della zona) lo classificano come *paesaggio agrario di rilevante valore paesistico*; tipico quindi di produzioni agricole estensive e specializzate. Tali peculiarità impongono la salvaguardia ed il mantenimento del carattere rurale delle aree considerate, senza cioè interromperne la continuità del paesaggio. Per questi motivi lo Studio di Impatto Ambientale dell'impianto eolico del proponente non può essere considerato adeguato prevalentemente per almeno due principali motivi:

1) esso si limita all'analisi panoramica delle conseguenze dell'inserimento delle opere nel paesaggio, trascurando aspetti identitari e di interazione natura-cultura che danno vita al paesaggio agrario di Tuscania, che subirebbe, in tal caso, impatti rilevanti.

2) L'analisi di interservisibilità effettuata dalla Società Italiana per l'Ambiente è tecnicamente carente per l'inadeguatezza dei dati relativi al modello di elaborazione impiegato. Infatti, l'elaborato B, relativo alle simulazioni visuali del progetto, rappresenta diverse panoramiche a 180° del territorio, nel cui sfondo vengono inserite le sei torri la cui modesta dimensione di ingombro, nei confronti dell'estensione panoramica, diventa veramente marginale, stravolgendone artatamente il reale risultato visivo. Non viene poi indicata la vera scala rappresentativa delle torri e la loro posizione progettuale rispetto all'inserimento ambientale di volta in volta considerato, che, guarda caso, non è mai confrontato con il centro abitato di Tuscania. Corretta sarebbe stata una puntuale rappresentazione (attraverso foto restituzio-

ne) - in rigorosa scala cioè delle sei torri - che sovrastano il sottostante paesaggio urbano di Tuscania con particolare riguardo alla reale allocazione delle basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Pietro nel nuovo contesto impiantistico, il cui impatto non sarebbe certamente stato possibile mitigare. L'analisi del proponente non fa cenno del fatto che l'impianto eolico di Viterbo sarebbe alla vista dai monti Cimini, dal lago di Bolsena e Montefiascone, dal territorio di Tarquinia e finanche da parte della maremma toscano laziale, e quindi dalla maggior parte dell'intero territorio della Tuscia. E' opportuno ricordare che il contiguo impianto eolico di Piansano (21 torri da 130 mt) è visibile da San Martino al Cimino, da Bolsena, da Bagnoregio e da Vetralla. Va inoltre considerato che la morfologia del territorio della Tuscia, ad eccezione dei monti Cimini, è di tipo collinare con rilievi di modesta quota che non superano quasi mai i 200 mt, e che quindi non costituiscono alcuna barriera alla visione delle pale eoliche.

In merito al suaccennato punto 1) va precisato che l'impatto paesaggistico dell'impianto in questione assume carattere estremo poiché, posizionato al bordo di un piano rilevato, incombe sulle basiliche anzidette oltre che sul pregevole abitato di Tuscania, degradandone le peculiarità e sacrificandone in tal modo il pregio in maniera irreversibile. Riteniamo doveroso, a differenza di quanto non fatto o volutamente eluso dal proponente nella sua elaborazione progettuale, tenere presente che:

- A) a circa 100 mt dalla torre n° 1 corre la strada Tuscanese che è classificata quale percorso panoramico;
- B) a qualche centinaio di metri dal proposto impianto vi è la Sughereta di Tuscania area SIC - IT 6010036;
- C) il corso del fiume Marta è area SIC - IT 6010020;
- D) a 1 Km vi è l'area protetta della Riserva Naturale Regionale parte integrante del PTPR;
- E) gli aerogeneratori 1, 2 e 3 sono tangenti all'area con Vincolo Idrogeologico R.D. n° 3267 del 30-12-1923;
- F) fra 500 e 600 mt dagli aerogeneratori sono individuate due distinte aree tutelate di notevole interesse archeologico: le Guinze;
- G) numerosi sono i percorsi panoramici che si inoltrano nelle campagne tuscanesi e tutt'intorno alle antiche mura che cingono il centro storico, il castello ed i reperti della via Clodia portata alla luce nella zona sud dell'abitato urbano;
- H) discutibile è la metodologia di valutazione dell'inquinamento acustico stimata dalla Società Italiana per l'Ambiente che, in assenza di dati relativi alle macchine da 4,5 Mwp, prevede la utilizzazione dei dati esistenti su altri impianti che hanno montato macchine da 3.000 Mwp. I dati di rumorosità stimati a 95,5 mt dal suolo con macchine, appunto, da 3.000 Mwp vengono dichiarati pari a 107 bBA, mentre per macchine da 4.500 Mwp il proponente stima il nuovo valore di rumorosità a 108,5 bBA. Questo dato, non suffragato da alcuna valutazione attendibile effettuata sul campo con adeguata strumentazione, non ha nessun valore scientifico, così come la stima della "pressione sonora" nell'ambiente circostante l'impianto che il proponente lega ad una singola macchina, mentre dovrebbe essere considerato l'effetto combinato delle sei macchine che il progettista non ha preso in assoluta considerazione;
- I) Scarso appare nello studio di Impatto Ambientale la trattazione dei temi relativi alla flora, alla fauna ed all'ecosistema complessivo del territorio. Sostenere che i rotori delle giranti dispongono di sistemi di blocco al passaggio dell'avifauna non basta certo alla trattazione di un argomento

indispensabile alla tutela dell'ecosistema. Di contro il progetto interferisce con aree ed habitat soggetti a particolari tutele naturalistiche, come parchi ed aree SIC ZPS ecc.;

- J) La valutazione di producibilità energetica dell'impianto (Kwh) risulta sovrastimata, sia per quanto riguarda la velocità del vento, sia per quanto attiene alle ore anno di presenza dello stesso. Infatti nello Studio di Impatto Ambientale il proponente sostiene che le ore di funzionamento per anno degli aerogeneratori sono pari a 1.500, mentre dai dati anemometrici dichiarati conferma che la velocità media del vento è pari a 5,3 m/s. Viceversa, secondo i dati anemometrici rilevati dalla A.E.I. S.p.A. e controllati dalla ENEA per conto del committente ministero dello Sviluppo Economico, è stata certificata nella medesima area geografica, a 100 mt. dal suolo, la seguente situazione: velocità media del vento da 3 a 4 m/s, mentre il periodo di producibilità scende a 1300 ore/anno. Resta il fatto che se lo Stato italiano non avesse disposto un nuovo ed ulteriore sostegno finanziario del settore delle rinnovabili con una massa finanziaria di 12,6 miliardi di euro/anno, nessun imprenditore avrebbe mai investito in tale contesto.

Considerazioni e conclusioni principali

Per capire meglio il livello di impatto che l'impianto proposto potrebbe creare con il contesto tuscanese, vengono allegati alla presente:

- 1) La planimetria dell'aerea (rilevazione Google) della zona interessata con la precisa posizione del centro abitato e dell'area di posa degli aerogeneratori;
- 2) La foto con l'impianto montato - che non è una foto restituzione - alla vista del colle della basilica di San Pietro con alle spalle, appunto, le torri eoliche. Tuttavia, questo fotomontaggio riporta in rigorosa scala la dimensione e l'incombenza dell'impianto sulla basilica e sull'abitato di Tuscania fornendo una sufficiente idea del conseguente disastro ambientale.

In base alle sintetiche considerazioni sopra richiamate si deve concludere che lo Studio di Impatto Ambientale redatto dal proponente *Wind Management* manifesta profonda inadeguatezza a fornire una obiettiva valutazione degli effetti sull'ambiente dell'impianto eolico progettato, per le numerose e rilevanti carenze segnalate nella presente nota. Gli elementi di principale criticità omessi nel progetto appaiono censurabili sotto il profilo tecnico poiché omettono adeguate valutazioni in merito all'impatto ambientale, urbanistico, florofaunistico, idrogeologico, l'impatto acustico e più in generale sulla tutela dei beni architettonici e paesaggistici di Tuscania.

Sconcertante è, appunto, il fatto che nel territorio oggetto del presente contenzioso, che è testimone di un lontano passato (dagli etruschi ai romani, con rilevanti presenze architettoniche medioevali e rinascimentali), quindi pregno di storia, archeologia, architettura, e titolare della gestione di un patrimonio paesaggistico di grande pregio, possa essere oggetto di una aggressione quale quella prevista dalla attuazione del cosiddetto "parco eolico". Questo patrimonio culturale, che peraltro è anche elemento di produzione di reddito e suscettibile di un sano sviluppo compatibile, rischia di essere fortemente compromesso da una attività economicamente assistita dai cittadini nella qualità utenti Enel, così come puntualmente avviene in tutti i cosiddetti impianti di energie rinnovabili.

paoloderocchi@libero.it

Chi piange?

I Chi piange? Sto al cimitero pregando.
Non sono i morti. I loro volti su lastre
hanno bocche serrate, sono specchi di marmo
al mio che a breve sa di essere tale.

Chi piange? Seguo il lamento e mi porta
fuori il muro di cinta a fianco del cancello,
davanti al Cristo, sul piedistallo risorto.
Ed è lui che dolora.

Piange per le eoliche pale
che gli hanno imposto davanti.
Piange per lo scempio alle spalle,
il Monte di Cellere squarciato.

Piange e grida: “Qui non posso restare.
Mi sento come chi sta tra due fuochi prigione.
Levatemi dagli occhi
queste torri con eliche giganti.
Mi coprono le imposte del mattino,
le finestre del cielo, e più non vedo
mio Padre incontro venirmi a braccia aperte,
né la sua voce più sento:
la soffoca, ed anche i timpani trapassa,
il sibilo che emettono le pale,
quali in trame di pioggia vedo
scheletri di fulmini, arpe del vento,
e in luce che smeriglia lame ruotanti
che tagliano le corde, le armonie geologiche.

II E mettete a tacere questi colpi scroscianti
che sgranano lapilli, alle mie spalle.
Non li voglio sentire, le mie carni
bruciano, ricordano il flagello.
Smettete di battere,
con denti ad uncino che smembrano,
sul Monte di Cellere, che è già un teschio a metà.
Le ruspe, come preda i leoni,
se lo strappano a brani.

Sì, io lo so! Lo renderanno
il suo stampo a rovescio, un cratere lunare,
e ci sarà sull'orlo una stele scarlatta,
lo strascico che ultimo sole
ha lasciato fuggendo per non guardare,
gettandosi nel pozzo del tramonto,
una stele scarlatta
che ricordi il colore della terra
con sul dorso queste lettere incise:

*Qui, c'era il Monte di Cellere.
Tendete un filo nell'aria,
ché un segno resti della sua figura,
su cui danzi, di notte,
quando splende la luna e la civetta canta,
il suo fantasma irrequieto
che non riesce a morire.*

Portatemi via.
Non voglio abitare un paesaggio
dove ancora è possibile l'assurdo”.



Ennio De Santis

Piansano, 2 novembre 2012



Ennio De Santis

Adesso è notte Maremma nel tuo spazio

Foto di Giacchino Borco

E le colline delle case bianche,
la pietra rossa, la costa
smozzicata dall'onde:
valli, saliscendi, strapiombi
che aggirano la Baia...
Sono questi i luoghi che vo ora scoprendo.

E qui, nel Golden Gate Park
tra i bufali
mi fingo oggi pastore.
Ma non riesco.

Li guardo, cammino
come uno che ha smarrito la patria.
Provo il piede nelle crepe tra i sassi,
in tracce coniche d'imbuto
e non un segno indovino che mi calzi,
che appartenga al mio tatto.

Il mio cuore
altre orme ha sul dorso,
imprese a stimate di fuoco
da zoccoli che scuotono il mio suolo.

Ma il vento, questo vento
che corre sul tuono dell'Oceano,
che piega l'erba e suona tra le foglie
mi accarezza la fronte ed apre
nella mia mente la zolla
delle mie praterie:
il tuo grembo
Maremma
e il tuo volto dalla pelle dorata,

vestiti di splendore selvaggio:
le foreste smeralde ed i cardeti blu,
le argille ocra e le riviere azzurre,
le distese di grano, le mandrie,
le bestie di rapina...

I luoghi in cui dalla terra
affiorano sarcofaghi,
ceramiche, metalli,
con su scene dipinte, scolpite:
la storia degli Etruschi
custodita in grotte sigillate,
detta con un linguaggio ispirato,
universale: l'arte.

Adesso è notte Maremma nel tuo spazio.
Ma tu non dormi.
Il tuo equilibrio vacilla.
L'uomo del rinnovabile t'invade.

Sostituisce le greggi con pannelli,
dissemina volumi di vetro
a specchio del sole e della luna,
bavagli che fanno sterile ogni zolla;
solleva tronchi, guglie
ad ancora rovescia,
palizzate che bucano le nubi,
che recingono il cielo
a catturare l'energia del vento,
contro cui, trasvolato il mare,
si schiantano le allodole,
le quaglie
e le mandrie celesti

che inciampano
sugli uncini
dove impiccano i tori,
fitti per le strade
come croci sull'Appia,
trappole a stravolgere
la tua fisionomia,
le tue radici estirpare.

Di te, avremo un volto spettrale,
un ventre inaridito
sotto gli occhi
del corvo nero che ride,
acrobata sui fili dei tralicci
che solcano gli azzurri di Montalto.

Maremma
l'uomo del rinnovabile t'invade,
ti devasta.

Ma io ti canto.

Con tutto il peso addosso
delle tue umiliazioni,
con il tuo rantolo in gola
ma vittorioso lo squillo
della tua inestinguibile forza,
a San Francisco ti canto,
a questa latitudine,
sorella per sventura alla mia terra,
perché, Maremma, ognuno ti conosca.

* con riferimento al terremoto

Canino ha espresso parere favorevole, Valentano parere avverso, mentre gli altri comuni non hanno espresso alcun parere. In assenza del parere della maggioranza la Regione Lazio il 23 gennaio 2013 ha deliberato di conferire il permesso di "ricerca" alla società richiedente, degli anzidetti comuni, escludendolo dalla Valutazione d'Impatto Ambientale che, per la gravità degli interventi, sembrerebbe obbligatorio. Sono stati esclusi i movimenti di terra nei luoghi dove sono presenti vincoli archeologici. Nella sua fase iniziale la "ricerca" non è invasiva, ma successivamente può diventarlo. Infatti prevede interventi pesantissimi elencati nel DPR 27.5.1991 n. 395, secondo il quale è compresa la possibilità di trivellare pozzi, di effettuare prove prolungate, è anche ammessa la stimolazione e l'acidificazione. Necessariamente vi saranno emissioni in atmosfera di gas non condensabili come sperimentato a Latera. Alla ricerca può seguire la "coltivazione" e allora sarà un'altra battaglia il cui esito non è scontato. Non è facile accettare il fatto che il comune di Valentano sia stato inserito nel permesso di ricerca malgrado che il sindaco Francesco Pacchiarelli abbia chiaramente espresso parere avverso motivandolo con la precedente esperienza negativa di Latera. Purtroppo non tutti i sindaci e cittadini sono informati sugli impatti ambientali e la pericolosità della geotermia, quali sono l'aumento del contenuto di arsenico nella falda superficiale, dalla quale viene attinta acqua potabile, e l'aumento del rischio di terremoti, contro i quali la miglior prevenzione è di non provarci. Allo stato attuale molte altre richieste di permessi di ricerca sono in corso e coinvolgono altri comuni della Tuscia. E' necessario che i sindaci pongano la massima attenzione alle comunicazioni che ricevono dalla Regione e dalle società interessate, perché le procedure avanzano particolarmente "lisce" in presenza di distrazione. Bisogna che il personale addetto al protocollo sia ben allertato. Quando una richiesta di permesso coinvolge più comuni è indispensabile che i sindaci si consultino fra loro per prendere una decisione condivisa: l'esempio di Valentano è emblematico.

bruni@bolsenaforum.net

Il Moto Perpetuo



Paolo De Rocchi

Nell'ultimo foglietto augurale distribuito alla popolazione dall'amministrazione comunale di Piansano, con un' enfasi degna di miglior causa il sindaco Di Virginio rappresenta i risultati

trionfalistici della produzione di energia elettrica ottenuta dall'impianto eolico a suo tempo autorizzato dal sindaco Melaragni.

Nella sostanza, come accaduto nel precedente esercizio del 2012, si dichiara che l'energia prodotta nel 2013 è stata pari Kwh 76.976.498, circa il 5% in meno dell'esercizio precedente a causa di lavori di manutenzione condotti presso la centrale Terna di Arlena di Castro. Il sindaco dice anche che la realizzazione di tale impianto, fortemente voluta dall'amministrazione comunale, non-

dal Comune...

Carl Concittadini,
 è ormai il quaresimale che mi accingo a festeggiare con voi (insieme a tutta l'Amministrazione Comunale) e ritengo giusto e doveroso fare (in bilancio di questi anni, dedicati ad amministrare con energia ed entusiasmo "la cosa pubblica")
 Si deve "per forza di cose" iniziare dal Patercolo. Ricordate che tutti, lo polemiche che si sono state e che tanto tempo fatto discutere, i figli, a ragione vedute, possiamo essere veramente contenti di averlo fortemente voluto.
 Infatti, è proprio grazie ai proventi di questo impianto che già da tre anni possiamo garantire un'assistenza che ha permesso l'introduzione di iniziative a sostegno degli studenti di ogni ordine e grado e degli anziani. Al contrario, i Comuni limitrofi, sono spesso costretti a tagliare anche alcuni servizi essenziali, a causa della grossa crisi finanziaria che attanaglia nei comuni.
 In questo quaresimale sono riusciti a realizzare molte opere, che hanno migliorato la qualità dei servizi offerti ai Cittadini. Vorrei ricordare:
 • i lavori di manutenzione, effettuati su molte strade;
 • i nuovi interventi sull'edilizia scolastica e su altri immobili del Comune, quali il vecchio ospedale, il mattatoio, la casa di cura, ecc.

niente della parte in tutto.
PROBLEMINO DELLA SERVETTA
 Sapendo che 1 MGW è uguale a 1000 KW, a quanti MGW corrispondono i roboanti milioni di KW sbandierati dal comune?
 Sapendo che 1 MGW riceve un premio di circa 180 €, a quanto ammonta il premio? Sapendo che i pali sono 21, che gli stessi producono 42 MGW ogni ora, a quanti giorni di reale produzione corrispondono, su 365, i KW dichiarati?
Lorenzo de' Medici, non a caso chiamato "Il Magnifico" disse in un saggio di Poggio Bracciolini "Sulla Nobiltà":
 «Chiunque conservi le virtù e salvaguardi il valore dei suoi avi, li eguaglierà in nobiltà».
 P.S.
 Quanti è bello 'l pavona quando se fa la rotola... ma..., quando canta...!!!
 Firmato
 IL SOLITO CITTADINO

PRODUZIONE EOLICO IN Kwh

MESE	2012	2013
Gennaio	6.921.814	7.843.498
Febbraio	14.027.027	8.554.500
Marzo	7.742.700	8.442.000
Aprile	5.287.500	5.044.500
Maggio	6.140.699	5.341.500
Giugno	3.312.915	3.062.700
Luglio	5.666.540	4.786.200
Agosto	5.394.012	6.080.400
Settembre	7.810.200	4.075.200
Ottobre	3.718.806	3.373.200
Novembre	9.299.700	11.872.800
Dicembre	8.308.525	8.500.000

* Dato stimato
 In lieve calo la produzione di energia eolica rispetto all'anno precedente. La principale differenza deriva dalla chiusura per più di due settimane dell'impianto nel mese di febbraio a causa di lavori di manutenzione eseguiti nella sotto-stazione di Terna in loc. Arlena di Castro.

Riproduzione parziale del giornalino del Comune distribuito alla popolazione e, a fianco, del manifesto anonimo affisso in paese nello scorso mese di dicembre

stante le polemiche suscitate da una parte dei piansanesi, oggi, a "ragion veduta", risulta un affare capace di produrre quei proventi che consentono di garantire il *welfare* ai suoi cittadini. Di tutto ciò lui si dichiara contento. Nasce ancora una volta l'esigenza di precisare alcuni elementi a beneficio di una realtà sempre stravolta dal trionfalismo dell'amministrazione, la quale fornisce



dati che nel caso di specie fanno ritenere che quest'ultima abbia superbamente scoperto il moto perpetuo.

1) Anzitutto i dati di produzione ufficiali dovrebbe fornirli il GSE (Gestore dei Servizi Elettrici), il quale, invece, si limita a dichiararli e a pubblicarli come risultati cumulativi di impianti regionali, sia per energia eolica che fotovoltaica. In altre parole, all'opinione pubblica viene fatto conoscere il dato produttivo complessivo per l'intero Lazio, non quello relativo ad ogni singolo impianto di produzione;

2) In passato abbiamo già detto che secondo le mappe della velocità del vento elaborate dalla ENEA per conto del ministero dello Sviluppo Economico, a Piansano, all'altezza di 75 metri dal suolo (posizione del mozzo della girante), le ore anno di presenza del vento produttivo sono pari a 1280. La produzione dichiarata dal sindaco Di Virginio sarebbe possibile soltanto con una presenza di un vento produttivo pari ad oltre 2500 ore/anno, vale a dire più del doppio!

Nasce l'esigenza di riequilibrare il trionfalismo di Di Virginio ricordando che il suo predecessore sig. Roseo Melaragni sottoscrisse gli accordi con l'allora *Etruria Energy* senza consultare la popolazione piansanese e stabili che le pale eoliche avrebbero dovuto essere installate a 4 chilometri dal centro abitato. Invece una torre da 125 metri sovrasta e incombe sulla piccola torre civica e sul centro storico di Piansano devastandone il paesaggio.

Corre infine l'obbligo di ricordare al sindaco che l'esercizio 2012 si è concluso con un costo - per le rinnovabili - pari a 12,6 miliardi di euro (una finanziaria), elargiti dallo Stato alle lobby impiantistiche sotto forma di incentivi che sono stati pagati dagli utenti italiani per tramite le bollette dell'energia elettrica. Nel 2013 si prevede il largo superamento dei 13 miliardi di euro, con un costo dell'energia italiana del 30% superiore alla media europea. Ecco perché e come l'impianto di Piansano è antieconomico per il bilancio energetico nazionale, mentre i benefici sbandierati dal Comune risultano essere conseguiti esclusivamente a carattere assistenziale.

paoloderocchi@libero.it



foto di Gioacchino Bordo

"... Bianca a picche l'angoscia che vi assale fitta sui poggi..."



Ennio De Santis

Ruota l'angoscia a picche

Dei natali a Piansano vo orgoglioso e per le pale sono costernato.

Il suolo, il panorama maestoso si vede da ogni parte deturpato.

Dai Volsini, i Cimini, è vergognoso guardarlo e d'altre alture, in ogni lato.

E voi che fatto questo scempio avete dite: "E' denaro, al popolo, credete!"

Menzogna! Il danno mai ripagherete!

Non c'è prezzo per l'onta delle pale!

Voi, gente che sentite e non vedete

bianca a picche l'angoscia che vi assale fitta sui poggi, ma la ritenete

opera per introiti geniale,

non gioite, piangete sull'oltraggio

che morde il volto al vostro paesaggio.

gennaio 2014



foto di Gioacchino Bordo